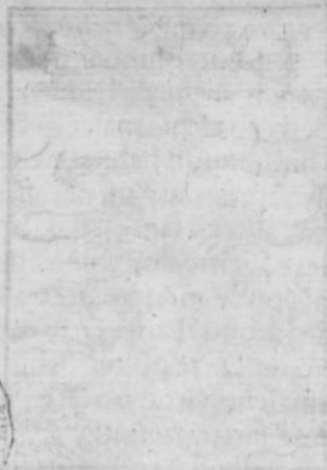
IL LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR Castiglione.

CON VNA TAVOLA DI NVOVO aggiunta delle cose piu degne di notitia.

ET DI PIV VNA BREVE TAVOLA *delle conditioni che si ricercano à perfetto Cortegiano, & à donna di* PALAZZO.

IN FIRENZE, M. D. LIIII.

AL LETTORE.

SSendo gl'huomini, p la legge della natura tenuti agiouar l'un laltro, conciosia che noi non nasciamo solamente p noi medesimi, è marauiglia certamente, che ogniuno, che habbi in se qualche lume di ragione mosso dal natural'instinto di giouare, non si affatichi cõtinuamente di arrecare cõ qualunche esercitio qualche vtilità al uiuere humano: si come nelle passate etadi, alcuni co'l ridurre dalle spelonche, & da i boschi i malcolti, & quasi seluatichi huomini ad habitar nelle cittadi: altri col mostrar uarij usi necessarij al la vita nostra: altri cõ sante leggi, & altri cõ lopprimere la crudele insolẽza de mostruosi tirãni (onde meritamẽte tra li dei ãnouerati ne furono) hauer fatto crediamo: Ma Dio uolessi se nõ tutti li huomini almeno qualche parte, cio fare s'ingegnassino (come sariano tenuti) Anzi almeno nonoperassino il contrario stando cõtinuamente intenti alla destruzzione

luno dell'altro: che ſiamo uenuti a tale a q̄
ſti noſtri tempi che q̄lla vnione, & q̄lla pa
ce, la quale nella bella età delloro, tāto ce
lebrata dall'antiche carte, uniuerſalmēte
abbracciaua tutto il mondo, nō pure ſi è
conuertita in graue diſcordia tra una na-
tione, & laltra, onde malageuolmēte poſ-
ſa chi pur deſidera di giouare a ſuoi an-
dare in uarij paeſi ad apparare ſciēze (ſi
come ſi legge hauer fatto alcuni delli anti
chi) ma che è peggio nelle iſteſſe ꝓuincie
& nelle iſteſſe cittadi tra i uicini & cittadi-
ni, & q̄llo che è piu horrendo da dirſi: nel-
le particulari caſe, tra i padri, figliuoli, &
fratelli, ſi è ella conuertita, in tal'odio, che
inſieme cō eſſa ha ſcacciate dogni luogo
tutte le uirtù. Onde meritamēte le citta di
nō piu ricettacoli d'animali rationali, ma
ſelue piene di ſeluatiche fiere ſi potrebbo
no chiamare. Et ueramente quegli, che
quaſi lucida ſtella in mezo l'oſcurità del-
la notte, riſplende con qualche uirtu è, de
gno deſſere āmirato & reuerito. Quan-
do maſſime con longhe fatiche non pur
gioua à q̄lli della età ſua, ma a quelli anco
ra che uengono doppo molti ſecoli. Et
chi dubita che tra le opere che la uirtuoſa

industria humana partorisce in utilità de mortali, Quelle che ne insegnano cō ottimi costumi, & che seguire, & che schiuare dobbiamo per bene & santamēte uiuere, non tēghino el primo luogo: La onde non è da dubitare che non solamente gli huomini della passata uicina etâ, & della presente, ma ancora di tutte quelle che deono uenire infinitamēte hāno douuto, debbano, & douerāno al Conte Baldesar Castiglione, Il quale tratto da quel natural desiderio che in tutti deueria essere di giouare uniuersalmente à ciascuno, Et quando il mondo maggior bisogno n'haue a con la presente dottissima opera sua nō solamente insegna qual debba esser il perfetto Cortigiano, ma ancora con lo essempio di quello il uero cittadino, & il buono, & deuoto christiano, & similmēte il giusto, & santo principe. Et quando tutti i cortigiani fussino simili â q̄llo da lui formato, & i padri di famiglia, & li altri uiuessino secōdo quelle regole, che egli ne mostra nō è da dubitare che le Corti nō sariano piene d'adulationi, & dambitione, ne le città piene di seditioni, & discordie: Anzi uedrēmo rinouarsi el secol'

d'oro, & le Corti de principi terreni esser simili alla celeste. Hor poi che non permettano i cieli che à giorni nostri ueggiamo tanta felicità, sforzisi ciascuno leggendo la presente opera trarne quel uirtuoso frutto, di che ella è piena, creando in se medesimo quante piu puo di quelle qualitadi, delle quali l'autore ha ornato il suo Cortigiano, anzi uero huomo, la qual cosa accioche meglio far si possa habbiamo ridotto nella seguēte tauola sotto ordine Dalfabeto sōmariamēte tutte le materie contenute nella opera. Accioche il giudizioso lettore leggendo in essa, & la uarietà, & la quantità delle cose, & ueggendo la bellezza, & vtilità loro maggiormente sinfiāmi a leggere, & leggēdo ne caui quel frutto che noi desideriamo, & Bene vale.

TAVOLA DELLE MATERIE & cose notabili contenute in tutta l'opera.

C

Esopo

CONDITIONI, ET QVALITA DELL'HVOMO, & della Donna di Corte, brieuemente raccolte da tutto il Libro.

Et prima quelle del Cortigiano.

Nobiltà
Ingegno
Bellezza & gratia di persona & di aspetto.
Professione & scienza d'ogni maniera d'Arme.
Ardire
Fedeltà
Prudenza
Magnanimità
Temperanza
Fortezza & agilità di corpo

Notitia de duelli
Saper ballare
Lottare
Correre
Saltare
Lettere di humanità
Musica
Pittura
Saper diuersi linguaggi, & masſime il Spagnuolo, & Franceſe.
Diletarſi & intenderſi della caccia !
Et breuemente eſſercitarſi in ogni eſſercitio laudeuole.

Alla Donna ſi richiedono tutte queſte coſe.

Nobiltà
Bontà
Bon gouerno
Prudenza
Honeſtà
Affabilità & bel modo d'intratenere gli huomini.
Viuacità d'ingegno
Fortezza d'animo
Bellezza & leggiadria di corpo.
Lettere
Musica
Pittura
Danzare.

AL REVERENDO ET ILL. S. D. MICHEL DE SYLVA VESCOVO DI VISEO.

Quando il S. Guid'vbaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa uita, io insieme con alcun'altri Caualieri, che l'haueano seruito restai alli seruitij del Duca Fráncesco Maria dalla Rouere, herede, & successor di quello nel stato, & come nell'animo mio era recente l'odor delle uirtù del Duca Guido, & la satisfattione, che io quegli anni hauea sentito della amoreuole compagnia di cosi excellenti persone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino, fui stimulato da quella memoria à scriuere questi libri del Cortegiano, il che io feci in pochi giorni, con intentione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati. Ma la fortuna già molt'anni, m'hà sempre tenuto oppresso in cosi continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse contento. Ritrouãdomi adũq; in Ispagna et essendo di Italia auisato che la S. Vittoria dalla Colõna Marchesa di Pescara alla quale io già feci copia del libro, contra la promessa sua ne hauea fatto transcriuere

ma gran parte, non potei non sentirne qualche fastidio dubitandomi di molti inconuenienti, che in simili casi possono occorrere. niente di meno, mi confidai, che l'ingegno, et prudentia di quella Signiora (la uirtu della quale io sempre ho tenuto in ueneratione come cosa diuina) bastasse à rimediare, che pregiudicio alcuno nõ mi uenisse dall'hauer obedito à suoi comandamenti. In ultimo seppi che quella parte del libro si ritrouaua in Napoli in mano di molti, & come sono gli huomini sempre cupidi di nouità, parea che quelli tali tentassero di farla imprimere. Ond'io spauentato da questo periculo diterminami di riueder subito nel libro quel poco, che mi comportaua il tempo con intentione di publicarlo: estimando men male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che molto lacerato per man di altri così per exequire questa deliberatione cominciai à rileggerlo subito nella prima fronte admonito dal titulo presi non mediocre tristezza la qual ancora nel passar piu auanti molto si accrebbe, ricordãdomi la maggior parte di color che sono introdutti ne i ragionamẽti esser' gia morti, che oltre à quelli de chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo, morto è il medesimo Messer Alphonso Ariosto, à cui il libro è indrizzato giouane affabile, discreto, pieno di suauissimi costumi, et atto ad ogni cosa conueniente ad homo di Corte. Medesimamente il Duca Iuliano de Medici, la cui bontà, & nobil' cortesia meritaua piu largamente dal Mondo esser goduta, Messer Bernardo Cardinal' di Sancta Maria in Portico, il quale per una acuta, & piaceuole prontezza d'ingegno fu gratissimo à qualunque lo conobbe, pur è morto. Morto è il Signior Ottauian Fregoso homo à nostri tempi rarissimo, magnianimo, religioso,

pien di bontà, d'ingegnio, prudentia, et cortesiá, et uera
mēte amico d'honore, et di uirtu, è tanto degno di laude
che li medesimi suoi inimici furono sempre cōstretti à lau
darlo, & quelle di sgratie, che esso constantissimamen
te supportò, ben furono bastanti à far fede, che la fortuna,
come sempre fu, cosi è anchor hoggidi contraria alla uir
tù. Morti sono anchor molti altri de inominati nel libro,
à i quali parea che la natura promettesse lunghissima ui
ta. Ma quello che senza lachrime raccontar non si deu
ria, è che la Signora Duchessa essa anchor è morta. Et
se l'animo mio si turba per la perdita di tanti amici, &
Signori mei che m'hanno lasciato in questa uita, come
in una solitudine piena d'affanni, ragion'è che molto piu
acerbamente senta il dolore della morte della Sgnora Du
chessa che di tutti gli altri, perche essa molto piu che à
tutti gli altri ualeua, & io ad essa molto piu che a tut
ti gli altri era tenuto. Per non tardare adunque à pa
gar quello, che io debbo alla memoria di cosi excellente
Signora, & de gli altri che piu non uiuono, indutto an
anchora dal periculo del libro, hollo fatto imprimere, &
publicare tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato cō
cesso. Et perche uoi ne della Signora Duchessa ne de gli
altri che son morti, fuor che del Duca Iuliano, & del
Cardinale di Sancta Maria in Portico, haueste notitia
in uita loro, accioche per quanto io posso l'habbiate do
po la morte, mandoui questo libro, come un ritratto di
pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Rapha
ello, o Michel'Angelo, ma di pittor ignobile, et che sola
mente sappia tirare le linee principali senza adornar la
uerità de uaghi colori, o far parer per arte di prospettiua
quello che non è. Et come ch'io mi sia sforzato di dimo

strar coi ragionamenti le proprietà, & conditioni di quelli, che ui sono nominati, confesso non hauer non expresso, ma ne ancho accennato le uirtu della Signora Duchessa per che non solo il mio stile, & non è sufficiente ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginar le, & se circa questo, o altra cosa degna di riprensione (come ben so che nel libro molte non mancano) sarò ripreso, non contradirò alla uerità. Ma perche talhor gli huomini tanto si dilettano di riprendere, che riprendono anchor quello che non merita riprensione ad alcuni che mi biasimano, perch'io non ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, non restarò di dire, che anchor che'l Boccaccio fusse di gentil'ingegno secondo quei tempi, & chi in alcuna parte scriuesse con discretione, & industria, nientedimeno assai meglio scrisse quando si lassò guidar solamente dal ingegno, & instinto suo naturale senz'altro studio, o cura di limere i scritti suoi, che quando con diligentia, & fatica si sforzò d'esser piu culto, & castigato. Perciò li medesmi suoi fautori affermano che esso nelle cose sue proprie molto s'ingannò di giudicio, tenendo in poco quelle che gli hanno fatto honore, & in molto quelle che nulla uagliono. Se adunque io hauessi imitato quella manera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nel resto lo lauda, non poteua fuggire almen quelle medesime calumnie, che al proprio Boccaccio son date circa questo, & io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo allhor fu credendo di far bene, & hor'il mio sarebbe stato conoscendo di far male. Se anchora hauessi imitato quel modo, che da molti è tenuto per bono, & da esso fu nun ap

prezzato, pareuami con tal imitatione far testimonio d'esser discorde di giudicio da colui, che io imitaua, la la qual cosa (secondo, me) era inconueniente. Et quādo anchora questo rispetto non m'hauesse mosso io non poteua nel subietto imitarlo, non hauendo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile, à questi libri del Cortegiano, & nella lingua al parer mio, non doueua, perche la forza & uero regula del parlar bene consiste piu nell'uso, che in altro, & sempre è uitio usar parole, che non siano in consuetudine. Per ciò non era conueniente, ch'io usassi molte di quelle del Boccaccio, le quali à suoi tempi s'usauano, & hor sono disusate da li medesimi Thoscani. Non ho anchor uoluto obligarmi alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi perche il commertio tra diuerse nationi ha sempre hauuto forza di trasportare dall'una all'altra, quasi come le mercantie, cosi anchor noui uocabuli i quali poi durano, o māncano, secondo che sono dalla consuetudine admessi, o reprobati, & questo oltre il testimonio de gli antichi, uedesi chiaramente nel Bocacio, nel qual son tante parole Frāzese, Spagnole, et Prouēzali et alcune forse non ben intese da i Thoscani moderni, che chi tutte q̄lle leuasse farebbe il libro molto minore. Et perche (al parer mio) la consuetudine del parlare dell'altre Città nobili d'Italia, doue concorrono homini sauij, ingeniosi, et eloquenti, che trattano cose grandi di gouerno di stati, di lettere, d'arme, & negocij diuersi; non deue essere del tutto sprezzata de i uocabuli che in q̄sti lochi parlando s'usano estimo hauer potuto ragioneuolmente usar scriuēdo q̄lli, che hāno in se gratia, et elegātia nella pronuntia, & son tenuti cōmunemente p boni, et signifi

uitiui, ben che non siano Thoschani, & anchor habbia no origine d fuor d'Italia. Oltre à questo usansi in Thoscana molti uocabuli chiaramente corrotti dal lanno, li quali nella Lombardia, & nelle altre parti d'Italia son rimasti integri, & senza mutatione alcuna, et tanto uniuersalmente s'usano per ogn'uno che dalli nobili sono admessi per boni, & dal uulgo intesi senza difficultà. Percio non penso hauer commesso errore, se io scriuendo ho usato alcuni di questi & piu tosto pigliato l'integro, et sincero, della patria mia, che'l corrotto, et guasto della aliena. Ne mi par bona regula quella, che dicon molti, che la lingua uulgar tanto è piu bella quato, è piu men simile alla latina, ne comprendo, per che ad una consuetudine di parlare si debba dar tanto maggiore authorità che all'altra, che se la Thoscana basta per nobilitare i uocaboli latini corrotti, & manchi, & dar loro tanta gratia, che cosi mutilati ogn'un possa usarli per boni (il che non si nega) la Lombarda, o qual si uoglia altra non debba poter sostener li medesimi latini puri integri, propr & nõ mutati in parte alcuna, tanto che siano tollerabili. Et ueramẽte si come il uoler formar uocaboli noui, o mantener gli antichi in dispetto della consuetudine dir si po temeraria presuntione, cosi il uoler contra la forza della medesima consuetudine distruggere, & quasi sepelir uiui quelli che duran gia molti seculi, col scudo della usanza, si son diffesi dalla inuidia del tempo, & han conseruato la dignità e'l splendor loro, quando per le guerre, & ruine d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, degli edificij de gli habiti, & costumi, oltra che sia diffiale per quasi una impietà, Perciò se io non ho uoluto scriuẽ

do usare le parole del Boccaccio, che piu non s'usano in
Thoscana, ne sottopormi alla legge di coloro, che sti/
mano, che non sia licito usar quelle che non usano li
Thoscani d'hoggidi, parmi meritare escusatione. Penso
adunque, & nella materia del libro, & nella lingua
per quanto una lingua po aiutar l'altra, & hauer imi/
tato authori tanto degni di laude quanto è il Boccaccio
ne credo che mi si debba imputare per errore lo hauer
eletto di farmi piu tosto conoscere per Lombardo parlan
do lombardo, che per non Thoscano parlando troppo
Thoscano, per non fare come Theophastro il qual per
parlare troppo Atheniese, fu da una simplice uecchiarella
conosciuto per non Atheniese. Ma per che circa questo
nel primo libro si parla à bastanza, non dirò altro se
non che per rimouer ogni intentione, io confesso à i mei
riprensori non sapere questa lor lingua Thoscana tanto
difficile, & ricōdita, & dico hauer scritto nella mia &
come io parlo, & à coloro che parlano, come parl'io
& cosi penso non hauere fatto ingiuria ad alcuno che se
condo me, non è prohibito à chi si sia scriuere, & par/
lare nella sua propria lingua, ne meno alcuno è astret/
to à leggere, o ascoltare quello che non gli aggrada.
Perciò se essi non uorran leggere il mio Cortegiano, non
me tenerò io punto da loro ingiuriato. Altri dicono,
che essendo tanto difficile, & quasi impossibile trouar
un homo cosi perfetto, come io uoglio che sia il Corte/
giano, è stato superfluo il scriuerlo, perche uana cosa è
insegnar quello, che imparar non si può. à questi rispon
do, che me contentarò hauer errato con Platone, Xeno/
phonte, & M. Tullio, lassando il disputare del mondo
intelligibile et delle Idee, tralle quali, si come (secondo

quella opinione) è la Idea della perfetta Republica, & del perfetto Re, & del perfetto Oratore, cosi è anchora quella del perfetto Cortigiano, alla imagine della quale s'io non ho potuto approssimarmi col stile, tanto minor fatica hauerãno i Cortegiani d'approsimarsi con l'opere al termine, & metà, ch'io col scriuere ho loro preposto, & se con tutto questo non potran conseguir quella perfettion qual che ella si sia, ch'io mi son sforzato d'esprimere, colui che piu se le auicinarà, sarà il piu perfetto, come di molti Arcieri, che tirano ad un bersaglio, quando niuno è che dia nella brocca, quello che piu se le accosta, senza dubbio è miglior de gli altri. Alcuni anchor dicono, ch'io ho creduto formar me stesso, persuadendomi che le conditioni ch'io al Cortegiano attribuisco, tutte siano in me. à questi tali non uoglio già negar di non hauer tentato tutto quello ch'io uorrei che sapesse il Cortegiano, & penso che chi non hauesse hauuto qualche notitia delle cose, che nel libro si trattano per erudito che fosse stato, mal haurebbe potuto scriuerle. Ma io non son tanto priuo di giuditio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello che so desiderare. La difesa adunque di queste accusationi, & forse di molt'altre, rimetto io per hora al parere della commune opinione, perche il piu delle uolte la moltitudine anchora che perfettamente non conosca, sente però per instinto di natura un certo odore del bene, & del male, & senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta, & ama, & l'altro rifiuta, & odia. Perciò se uniuersalmente il libro piacerà terrollo per bono, & pensarò che debba uiuere. se anchor non piacerà terrollo per malo, è tosto crederò che se n'habbia da perder

la memoria. Et se pur i mei accusatori di questo commun giudicio non restano satisfatti, contentinsi, al meno di quello del tempo, il quale d'ogni cosa al fin scuopre gli occulti diffetti, & per esser padre della uerità, & giudice senza passione, suol dare sempre della uita, o morte delle scritture giusta sententia.

Bal. Castiglione.

IL PRIMO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A' M. ALPHONSO ARIOSTO.

FRA ME STESSO Lungamente ho dubitato Messer Alphonso carissimo, qual di due cose piu difficil mi fosse, o il negarui quel, che con tanta instantia piu uolte m'hauete richiesto, o il farlo, perche da un canto mi parea durissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole à persona ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato, & dall'altro anchor pigliar impresa, la qual io non conoscessi poter condur à fine, pareami disconuenirsi à chi estimasse le giuste riprensioni quanto estimar si debbano. In ultimo doppo molti pensieri ho deliberato esperimentare in questo quanto aiuto porger possa alla diligentia mia quella affettione, & desiderio intenso di compiacere, che nelle altre cose tanto sole accrescere la industria de gli huomini. Voi adunque mi richiedete ch'io scriua qual sia al parer mio la forma di Cortegiania piu conueniente à gentil'homo che uiua in Corte de Principi, per la quale egli possa

& sappia perfettamente loro seruir in ogni cosa ragio-neuole, acquistandone da essi gratia, et da gli altri laude. In somma di che sorte debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna, non li manchi. Onde io considerando tal richiesta dico che se à me stesso non paresse maggior biassimo l'esser da uoi reputato poco amoreuole che da tutti g'i altri poco prudente, harei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conosco-no come diffic l cosa sia tra tante uarietà di costumi che s'usono nelle Corti di Christianità, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa Cortegiania, per che la consuetudine fa à noi spesso le medesime cose piacere & dispiacere, onde talhor procede che i costumi, gli habiti, i riti, e i modi, che un tempo son stati in pregio, diuengon uili, & per contrario i uili diuengon pregiati. Però si uede chiaramente che luso piu che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi, & cancellar l'antiche, delle quali chi cerca giudicar la perfettione spesso s'inganna. Per il che conoscendo io questa, & molte altre difficultà nella materia propostami à scriuere, son sforzato à fare un poco di escusatione, & render testimonio che questo errore (se pur se po dir errore) à m'è cõmune con uoi, acciò che se biasimo auenire me ne hà, quello sia anchor diuiso con uoi perche non minor colpa si dee estimar la uostra hauermi imposto carico alle mie forze diseguale, che à me hauerlo accettato. Vegniamo adunque hormai à dar principio ad quello che è nostro presuposto, & (se possibil è) formiamo un Cortegian tale, che quel Principe che sarà degno d'esser da lui seruito, anchor che poco stato

hauesse, possa però chiamar grandissimo Signore. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, o regula di precetti distinti, chel piu delle uolte nell'insegnare qual si uoglia cosa usar si sole, ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, recitaremo alcuni ragionamenti, i quali gia passarono tra homini singularissimi à tale proposito, & ben che io non u'interuenissi presentialmente per ritrouarmi allhor che furon detti, in Inghilterra hauendogli poco appresso il mio ritorno intesi da persona che fidelmente me gli narrò, sforzerommi à punto, per quanto la memoria mi comportarà ricordargli, acciochè noto ui sia quello, che habbiano giudicato & creduto di questa materia homini degni di somma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si potea indubitata fede. Ne fia anchor fuor di proposito per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrar la causa de i successi ragionamenti. Alle pendici dell'Appenino quasi al mezzo della Italia uerso il Mare Adriatico è posta (come ogn'un sa) la piccola Città d'Vrbino, la quale ben che tra monti sia, & non così ameni, come forse alcun'altri che ueggiamo in molti lochi, pur di tanto hauuto ha il Cielo fauoreuole, che intorno ha il paese fertilissimo & pien di frutti, di modo che oltre alla salubrità de l'aere, si troua abundantissima d'ogni cosa, che fa mestieri per lo uiuere humano, ma tra le maggior felicità che se le possono attribuire questa credo sia la principale, che da gran tempo in qua sempre è stata dominata da ottimi Signori, auenga che nelle calamità uniuersali delle guerre della Italia essa anchor per un tempo ne sia restata priua. ma non ricercando piu lontano, possiamo

di questo far buon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Federico, il quale a di suoi fu lume della Italia, ne mancano ueri, & amplissimi testimonij, che anchor uiuono della sua prudentia, della humanità, della giustitia, della liberalità, dell'animo inuitto, & della disciplina militare, della quale precipuamente fanno fede le sue tante uittorie, le expugnationi de lochi inexpugnabili, la subita prestezza nelle expeditioni, l'hauer molte uolte con pochissime genti fugato numerosi, & ualidissimi exerciti, ne mai essere stato perditore in battaglia alcuna, di modo che possiamo non senza ragione à molti famosi antichi agguagliarlo. Questo trall'altre cose sue lodeuoli nell'aspero sito d'Vrbino edificò un palazzo secondo la opinione di molti il piu bello, che in tutta Italia si ritroui, & d'ogni oportuna cosa si ben lo fornì, che non un palazzo, ma una Città in forma di palazzo esser pareua, & non solamente di quello, che ordinariamente si usa come uasi d'Argento, apparamenti di camere di richissimi drappi d'Oro, di seta, & d'altre cose simili, ma per ornamento u'aggiūse una infinità di statue antiche di marmo, et di bronzo, pitture singularissime, instrumēti musici d'ogni sorte, ne quiui cosa alcuna uolse se nō rarissima, et excellente. Appresso cō grādissima spesa adunò un gran numero di excellentissimi, et rarissimi libri Greci, Latini, et Hebraici quli tutti ornò d'Oro, et d'Argento, estimādo che qsta fosse la suprema excellentia del suo magno palazzo. Costui adūq; seguendo il corso della natura già di sessantacinq; āni, come era uisso cosi gloriosamēte morì, et un figliolino di dieci āni che solo maschio haueua, et sēza madre, lasciò signor dopo, il ql fu Guid'Vbaldo. Questo come dello stato, cosi

parue che di tutte le uirtu paterne fosse herede, & subito con marauigliosa indole cominciò à promettere tanto di se, quanto non parea che fosse licito sperare da uno huom mortale, di modo che estimauan' gli huomini delli egregij fatti del Duca Federico niuno essere maggiore che l'hauere generato un tal figliuolo, ma la fortuna inuidiosa di tanta uirtu con ogni sua forza s'oppose à tanto si glorioso principio, talmente che non essendo anchor il Duca Guido giunto alli .xx. anni, s'infermò di podagre, le quali con atrocissimi dolori procedendo in poco spatio di tempo talmente tutti i membri gl'impedirono, che ne stare in piedi, ne mouer si potea, & cosi restò uno de i piu belli, & disposti corpi del mondo deformato, & guasto nella sua uerde età, & non contenta anchor di questo la fortuna in ogni suo disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare uolte trasse ad effetto cosa, che desiderasse, & benche in esso fosse il consiglio sapientissimo, & l'animo inuittissimo, parea che cio che incominciaua, & nell'arme, & in ogni altra cosa, o piccola, o grande, sempre male gli succedesse, è di cio fanno tesimonio molte, & diuerse sue calamità, le quali esso con tanto uigor d'animo sempre tollerò, che mai la uirtu della fortuna non fu superata, anzi sprezzando con l'animo ualoroso le procelle di quella, & nella infirmità come sano, & nelle aduersità come fortunatissimo uiuea con somma dignità, & estimatione appresso ogniuno, di modo, che auenga che cosi fosse del corpo infermo, & militò con honoreuolissime conditioni à seruitio de i Serenissimi Re di Napoli Alfonso, & Ferrando minore, appresso con Papa Alexandro. VI. co i Signori Venetiani, & Fiorentini, essendo poi asceso

al pontificato

al pontificato Iulio secondo fu fatto Capitan della chiesa. Nel qual tempo, seguendo il suo consueto stile, sopra ogni altra cosa procuraua che la casa sua fosse di nobilissimi, & ualorosi gentil'huomini piena, co i quali molto familiarmente uiueua, godendosi della conuersatione di quelli, nella qual cosa non era minor il piacer che esso ad altrui daua che quello che d'altrui riceueua per esser dottissimo nell'una & nell'altra lingua, & hauer insieme con la affabilità & piaceuolezza congiunta anchor la cognitione d'infinite cose, & oltre a ciò tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua, che anchor che esso non potesse con la persona exercitar l'opere della caualleria, come hauea gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di uederle in altrui, & con le parole hor correggendo laudando ciaschuno secondo i meriti chiaramente dimostraua quanto giudicio circa quelle hauesse, onde nelle giostre, ne i torniamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamente nelle feste, ne i giuochi, nelle musiche, in somma in tutti gli exercitij conuenienti à nobili caualieri, ogn'uno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile commertio.

Erano adunque tutte l'hore del giorno diuise in honoreuoli & piaceuoli exercitij cosi del corpo come dell'animo, ma perche il Signor Duca continuamente, per la infirmità dopo cena assai per tempo sen'andaua à dormire ogn'uno per ordinario doue era la Signora Duchessa Elisabetta Gonzaga à quell'hora si riduceua, doue anchor sempre si ritrouaua la signora Emilia Pia, la qual per esser dotata di cosi uiuo ingegno, & giudicio come sapete, pareua le Maestra di tutti, & che ogn'uno

da lei pigliasse senno, & ualore. Quiui adunq; i soaui ragionamenti, & i bon ste facetie s'udiuano, nel uiso di ciaschuno dipinta si uedeua una gioconda hilarità, talmente che quella casa certo dir si poteua il proprio albergo della allegrezza, ne mai credo che in altro loco si gustasse quanta sia la dolcezza, che da una amata, & cara compagnia deriua, come quiui si fece un tempo, che lasciando quanto honore fosse à ciaschun di noi seruir à tal Signore, come quello che già di sopra ho detto, à tutti nascea nell'animo una somma contentezza ogni uolta, che al conspetto della Signora Duchessa ci riduceuano, & parea che questa fosse una catena, che tutti in amor tenesse uniti talmente che mai non fu concordia di uolontà, o amore cordiale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne, con le quali si haueua liberissimo & honestissimo commertio, che ciaschuno era licito parlare, sedere scherzare, & ridere con chi gli parea, ma tanta era la reuerentia, che si portaua al ualore della Signora Duchessa, che la medesima libertà era grndissimo freno, ne era alcuno che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer allei, & la maggior pena, il dispiacerle. Per la qual cosa quiui honestissimi costumi erano con grandissima libertà congiunti, & erano i giochi, & i risi al suo conspetto conditi, oltre à gli arguttissimi sali, d'una gratiosa, & graue maestà, che quella modestia, & grandezza, che tutti gli atti, & le parole, & i gesti componeua della Signora Duchessa motteggiando, & ridendo, facea che anchor da chi mai piu ueduta non lhauesse, fosse per grandissima Signora conosciuta. Et cosi ne i circonstanti imprimēdosi,

parea che tutti alla qualità & forma di lei temperasse, onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi una norma di bei costumi dalla presentia d'una tanta & cosi uirtuosa Signora, le ottime conditioni, delle quali io per hora non intendo narrare, & non essendo mio proposito, & per esser assai note al mondo, & molto piu, ch'io non potrei ne con lingua, ne con pēna esprimere, & quelle che forse sariano state alquanto nascoste, la fortuna, come admiratrice di cosi rare uirtu, ha uoluto con molte aduersità, & stimuli di disgratie scoprire per fare testimonio che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza possone stare la prudentia, & la fortezza d'animo, & tutte quelle uirtu che anchor ne' seueri huomini sono rarissime. Ma lassando questo dico, che consuetudine di tutti i gentil huomini della casa era ridursi subito dopo cena alla Signora Duchessa, doue trall'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente si usauano, talhor si proponeuano belle questioni talhor si faceano alcuni giochi ingeniosi ad arbitrio, hor duno hor dun'altro, ne i quali sotto uarij uelami spesso scopriuano i circunstanti allegoricamente i pensier sui à chi piu loro piaceua. Qualche uolta nasceano altre disputationi di diuerse materie, o uero si mordea con pronti detti spesso si faceano imprese, come hoggi di chiamiamo deue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua p esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni, tra i quali (come sapete) erano celeberrimi il . S. Ottauian Fregoso, Messer Federico suo fratello il Magnifico Iulian de Medici. M. Pietro Bēbo . M. Cesar Gōzaga, il Cōte Ludouico da Canossa, il Signor Gaspar Palauicino, l Signor

Ludouico Pio il Signor Morello da Ortona, Pietro da Napoli, Messer Roberto da Bari, & infiniti altri nobilissimi caualieri oltra che molti ue n'erano, i quali auenga che per ordinario non stessino quiui fermamente, pur la maggior parte del tempo, ui dispensauano, come Messer Bernardo Bibiena, L'vnico Aretino, Io. Christophoro Romano, Pietro Monte, Therpandro, Messer Nicolò Phrisio, di modo che sempre Poeti, Musici, & ogni sorte homini piaceuoli, et li piu excellenti in ogni facultà che in Italia si trouassino, ui concorreuano. Hauendo adunq; Papa Iulio, II. con la presentia sua, & con l'aiuto de Franzesi ridutto Bologna alla obedientia della sede Apostolica, nell'anno . M. D. VI. & ritornando uerso Roma, passò per Vrbino, doue quanto era possibile honoratamente, & con quel piu magnifico, & splendido apparato, che si hauesse potuto fare in qual si uoglia altra nobil Città d'Italia, fu riceuuto di modo che oltre al Papa tutti i Signori Cardinali, & altri Cortegiani restarono summamente satisfatti, & furono alchuni, i quali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa, & la Corte, restarono per molti giorni ad Vrbino, nel qual tempo non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste, et piaceri ordinarii, ma ogn'uno si sforzaua d'accrescere qualche cosa, & massimamente ne i giochi, à i quali quasi ogni sera s'attendeua, & l'ordine d'essi era tale, che subito giunti alla presentia della Signora Duchessa, ogn'uno si poneua a sedere à piacer suo, o come la sorte portaua, in cerchio, & erano sedendo diuisi un huomo, & una donna, fin che donne u'erano, che quasi sempre il numero de gli homini era molto maggiore. Poi

come alla Signora Duchessa pareua, si gouernauano, la
quale per lo piu delle uolte ne lassaua il carico alla si/
gnora Emilia. Cosi il giorno appresso la partita del
Papa, essendo all'hora usata ridutta la compagnia al
solito loco, dopo molti piaceuoli ragionamenti, la Si/
gnoa Duchessa uolse pur che la Signora Emilia comin
ciasse i giochi, & essa dopo l'hauer alquanto rifiutato
tal impresa, cosi disse. Signora mia poi che pur à uoi pia
ch'io sia quella, che dia principio à i giochi di questa
sera non possendo ragioneuolmente mancar d'obedirui
delibero proporre un giocho, del qual penso douer ha/
uer poco biasimo, men fatica & questo sarà, che ogn'un
proponga, secondo il parer suo, un giocho non piu fat/
to, da poi si eleggerà quello, che parerà esser piu de/
gno di celebrarsi in questa compagnia, & cosi dicendo
si riuolse al Signor Gaspar Palauicino, imponendogli
chel suo dicesse, il qual subito rispose. A' uoi tocca Si/
gnora dir prima il uostro. Disse la Signora Emilia.
Eccoui ch'io lho dtto, & uoi Signora Duchessa coman
dategli che sia obediente. Allhor la Signora Duchessa
ridendo. Acciò disse che ogn'uno u'habbia ad obedire,
ui faccio mia locotenente, ui do tutta la mia authorità.
Gran cosa è pur rispose il Signor Gaspar che sempre alle
donne sia licito hauer questa exemptione di fatiche, &
certo ragion saria uolerne in ogni modo intender la ca/
gione, ma per non esser io quello che dia principio à
à disobedire, lasserò questo ad un'altro tempo, & dirò
quello, che mi tocca, & comminciò. A' me pare che gli
animi nostri si come nel resto, cosi ancher nell'amare
siano di giudicio diuersi, & perciò spesso interuiene
che quello, che all'uno è gratissimo, all'altro sia odio/

lissimo, ma con tutto questo sempre però si concordano in hauere ciaschuno carissima, la cosa amata, talmente che spesso la troppa affettion de gli amanti di modo inganna il lor giuditio, che estiman quella persona, che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni excellente uirtu, & senza difetto alchuno, ma perche la natura humana non admette queste cosi compiute perfettioni, ne si truoua persona, à cui qualche cosa non manchi, non si puo dire che questi tali non s'ingãnino, & che lo amante non diuengha cieco circa la cosa amata. Vorrei adunque che questa sera il gioco nostro fosse che ciaschun dicesse di che uirtu precipuamẽte uorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli ama, & poi che cosi è necessario che tutti habbiamo qualche macchia qual uitio anchor uorrebbe che in essa fosse, per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & utili uirtu, & piu escusabili uitij, & meno à chi ama nociui & à chi è amato. Hauendo cosi detto il. S. Gaspar fece segno la Signora Emilia, à. M. Costanza Fregosa, p esser in ordine uicina, che seguitasse la qual già s'apparechiaua à dire, ma la. S. Duchessa subito disse. Poi che. M. Emilia non uole affaticar si in trouar gioco alchuno, sarebbe per ragione che l'altre donne participassino di questa cõmodità, esse anchor fussino exempte di tal fatica per questa sera: essendoci massimamẽte tanti huomini, che non è periculo che manchin giochi. Cosi faremo rispose la Sig. Emilia & imponendo silentio à. M. Costanza si uolse à. M. Cesare Gonzaga, che le sedeua à canto: et gli comandò & che parlasse & esso cominciò. Chi uuol cõ diligentia considerare tutte le nostre attioni: troua sempre in esse uarij diffetti, & ciò procede perche la natu-

pa così in questo, come nell'altre cose uaria, ad uno ha dato lume di ragiõe in una cosa, ad un'altro in un'altra però interuien : che sapẽdo l'un quello: che l'altro nõ sa et essendo ignorãte di quello che l'altro intẽde, ciascun conosce facilmẽte l'error del cõpagno: et non il suo, et à tutti ci par esser molto sauij, et forse pi in quello in che piu siamo pazzi. p la qual cosa habbiam ueduto in questa casa esser occorso che molti i quali al principio son stati reputati sauissimi, con processo di tẽpo si sono co nosciuti pazissimi, il che d'altro nõ è proceduto, che da la nostra diligẽtia che come si dice che ĩ Puglia circa gli Atarantati s'adoprano molti instrumẽti di musica; et cõ uarij suoni si ua inuestigãdo, fin che quello humore, che fa la infirmità per una certa conuenientia, ch'egli ha con al chuno di quei suoni, sentendolo subito si moue, & tan to agita lo infermo, che per quella agitation si riduce a sanità, così noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtu di pazzia tanto sottilmente, & con tante uarie persuasioni l'habbiamo stimulata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue ten deua, poi conosciuto lo humore, & così ben l'hab biam agitato che sempre s'è ridutto à perfettion di publi ca pazzia, & chi è riuscito pazzo in uersi, chi in musi ca chi in amore, chi in danzare, chi far moresche chi in caualcare, chi in giocar di spada, ciaschun secondo la minera del suo metallo, onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunq; per cer to che in ciaschun di noi sia qualche seme di pazzia, il qual risuegliato possa multiplicar quasi in infinito.

Però uorrei questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia, & che ciaschun dicesse ha

uendo io ad impazar publicamente, di che sorte di paz⁄
zia si crede ch'io impazissi, & sopra che cosa, giudican
do questo exito per le scintille di pazzia: che ogni di
si ueghono di me uscire il medesimo si dica di tutti gli al
tri, seruando l'ordine de nostri giochi, & ogn'uno cerchi
di fondar la oppinion sua sopra qualche uero segno,
argumento, & cosi di questo nostro gioco ritraremo
frutto ciaschun di noi di conoscere i nostri difetti, onde
meglio ce ne potrem guardare, et se la uena di pazzia
che scopriremo, sarà tanto abondante che ci paia senza
rimedio, laiutaremo, & secondo la dottrina di Fra Ma
riano, haueremo guadagnato un'anima che non sia po
co guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alchun
era che si potesse tener di parlare: chi diceua io impaz⁄
zirei nel pensare, chi nel guardare, chi diceua io gia son
impazzito: in amare, & tai cose. Allhor Fra Seraphi⁄
no modo suo dicendo Questo disse sarebbe troppo lun⁄
go, ma se uolete un'bel gioco fate che ogn'uno dica il pa
rer suo. Onde è che le donne quasi tutte hanno in odio
i Ratti, & aman le Serpi & uederete che niuno s'ap⁄
porrà se non io, che so questo secreto per una strana uia:
& gia cominciaua à dir sue nouelle, ma la Sig. Emilia
glimpose silentio, trapassando la dama che iui sedeua,
fece segno all'Vnico Aretino, al qual per l ordine toc⁄
caua, & esso senza aspettar altro comandamento. Io
disse uorrei esser giudice con autorità di poter con ogni
di tormento inuestigar di sapere il uero da mal fattori, et
questo per scoprir gl'inganni d'una ingrata, la qual
con gliocchi d'Angelo, & cor di serpente mai non ac⁄
corda la lingua con l'animo, & con simulata pietà
ingannatrice à niun'altra cosa intende, che à far anato⁄

mia de cori, ne si ritruoua cosi uelenoso serpe nella Lybia harensa, che tanto di sangue humano sia uago, quāto questa falsa, la qual non solamente con la dolcezza della uoce, & melliflue parole, ma con gliocchi, co i risi sembianti, et con tutti i modi è uerissima Sirena. Però poi che non m'è licito com'io uorrei, usar le catene, la fune, o'l foco per saper una uerità, desidero di saperla con un gioco, il quale è questo, che ogn'un dica ciò che crede, che significhi quella littera, S. che la Signora Duchessa porta in fronte, perche, auenga che certamente questo anchor sia un artificioso uelame per poter ingannare, per auentura si gli darà qualche interpretatione da lei forse non pensata, et trouerrassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de gli huomini lha indutta con questo piccol segno à scoprire uolendo l'intimo desiderio suo di uccidere, & sepelir uiuo in calamità chi la mira, o'l serue. Rise la Signora Duchessa, & uedendo l'Vnico ch'ella uoleua escusarsi di questa imputatione, nò disse, non parlate Signora, che non è hora il uostro loco di parlare. La Signora Emilia allhor si uolse, & disse, Sig. Vnico non è alchun di noi qui, che non ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della Signora Duchessa, & cosi come piu che glialtri lo conosciete per lo ingegno uostro diuino, l'amate anchor piu che glialtri, i quali, come quegli uccelli debili di uista, che non affisano gli occhi nella spera del Sole, non possono cosi ben conoscier quanto esso sia perfetto, però ogni fatica saria uana per chiarire questo dubbio fuor ch'il giudicio uostro. Resti adunque questa impresa à uoi solo, come à quello, che solo pò trarla al fine. L'Vnico hauendo tacciuto alquanto, &

essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un sonetto sopra la materia predetta, dichiarando cio che significaua quella lettera. S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma per esser ingenioso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fosse pensato. Cosi dopo l'hauer dato un lieto applauso in laude del sonetto, & alquanto parlato il Signor Ottauian Fregoso al qual toccaua in tal modo ridendo incominciò. Signori s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passion d'amore, son certo che la Signora Duchessa, & la Signora Emilia anchor che non lo credessino, mostrerebbon di crederlo, & diriano che ciò procede, per ch'io mi son diffidato di poter mai indur donna alchuna ad amarmi, di che in uero non ho io sin qui fatto proua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire, ne già son restato di farlo per ch'io apprezzi me stesso tanto, o cosi poco le donne, che non estimi che molte uolte ne siano degne d'esser amate, et seruite da me, ma piu tosto spauentato da i continui lamenti d'alchuni inamorati, i quali pallidi, mesti, & taciturni par che sempre habbiano la propria scontentezza dipinta ne gliocchi, & se parlano accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati di null'altra cosa ragionano, che di lachryme, di tormenti, di disperationi, desiderij di morte di modo che se talhor qualche scintilla amorosa pur mi s'è accesa nel core, io subito sonomi sforzato con ogni industria dispegnerla nõ p odio ch'io porti alle dõne (come estimano queste Signore) ma per mia salute. Ho poi conosciuti alchun'altri in tutto contrarij à questi dolenti, i quali non solamẽte si laudano, et

contentano dei grati aspetti, care parole, & semoianti suaui delle lor donne, ma tutti i mali condiscono di dolcezza, di modo che le guerre, l'ire gli sdegni di quelle per dolcissimi chiamano. Per che troppo piu che felici questi tali esser mi paiono, che se ne gli sdegni amorosi, i quali da quell'altri piu che la morte sono reputati amarissimi, essi ritruouano tanta dolcezza, penso che nelle amoreuoli dimostrationi debban sentir quella beatitudine estrema, che noi in uano in questo modo cerchiamo. Vorrei adunq; che questa sera il gioco nostro fosse, che ciaschun dicesse hauēdo ad esser sdegnata seco qlla persona ch'egli ama qual causa uorrebbe che fosse qlla che la inducesse à tal sdegno. Che se qui si ritrouano alcuni, che habbian prouato questi dolci sdegni, son certo che p cortesia desiderrāno una di quelle cause, che cosi dolci gli fa, & io forse mi assicurerò di passar un poco piu auanti in amore, con speranza di trouar io anchora questa dolcezza, doue alchuni trouano l'amaritudine. Et in in tal modo non potranno queste Signore darmi infamia piu che non ami. Piacque molto questo gioco, & già ogn'un si preparaua di parlar sopra tal materia, ma non facendone la Signora Emilia altramente motto. M. Pietro Bembo, che era in ordine uicino, cosi disse. Signori non piccol dubbio ha risuegliato nell'animo mio il gioco proposto dal Signor Ottauiano hauendo ragionato degli sdegni d'amore, i quali auenga che uarij siano, pur à me sono essi sempre stati acerbissimi, ne da me credo che si potesse impa ar condimēto bastante per addolcirgli, ma forse sono piu, et meno amari secondo la causa, donde nascono, che mi ricordo gia hauer ueduto quella donna, ch'io seruiua, uerso

me turbata, o, per suspetto uano, che da se stessa della fede mia hauesse preso, o uero per qualche altra falsa opinione in lei nata da le altrui parole à mio danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla mia potersi agguagliare, & pareuami che'l maggior dolor ch'io sentiua fosse il patire, non hauendo meritato, & hauer questa afflictione non per mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre uolte la uidi sdegnata per qualche error mio, & conobbi l'ire sua proceder dal mio fallo, & in quel punto giudicaua che'l passato mal fosse stato leuissimo a rispetto di quello, ch'io sentiua allhora, & pareami che'l esser dispiaciuto, & per colpa mia à quella persona, alla qual sola io desideraua, et con tanto studio cercaua di piacere, fosse il maggior tormento, & sopra tutti gli altri. Vorrei adunque che'l gioco nostro fosse, che ciaschun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, che gli ama, da chi uorrebbe che nascesse la causa del sdegno, o, da lei, o da se stesso, per saper qual è maggior dolore, o far dispiacere à chi s'ama, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attendeua ogn'un la risposta de la Signora Emilia la qual non faccendo altrimenti motto al Bembo, si uolse & fece segno à Messer Federigo Fregoso chel gioco dicesse & esso subito cosi cominciò. Signora uorrei che mi fosse licito, come qualche uolta si sole, rimettermi alla sententia dun'altro, ch'io per me uolentieri approuarei alchun de i giochi proposti da questi Signori, perche ueramente parmi che tutti sarebbon piaceuoli, pur per non guastar l'ordine dico, che chi uolesse laudar la Corte nostra, lasciando anchor i meriti della Signora Duchessa la qual cosa con la sua diuina uirtu bastaria per leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti che sia

no al mondo, ben poria senza suspetto d'adulation di/ re che in tutta Italia forse con fatica si trouariano altret/ tanti caualieri cosi singulari, et oltre alla principal pro fession della caualleria, cosi excellenti in diuerse cose co me hor qui si ritrouano, però se in loco alchuno son ho mini che meritino esser chiamati bon Cortegiani: et che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della Cor tegiania s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi, quali, per esser prosuntuosi, & inepti si credono acqui/ star nome di bon Cortegiano, uorrei, ch'il gioco di que/ sta sera fosse tale, che si eleggesse uno della compagnia, & a questo si desse carico di formar con parole un per fetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, & parti cular qualità che si richieggono à chi merita questo no me & in quelle cose che non pareranno, conuenienti sia licito à ciaschun contradire come nelle scole de Philoso/ phi à chi tien conclusioni. Seguitaua anchor piu oltre il suo ragionamento. Messer Federico, quando la Signora Emilia, interrompendolo. Questo disse, se alla signora Duchessa piace, sarà il gioco nostro per hora. Rispose la la Sig. Duchessa piacemi. Allhor quasi tutti i circunstan ti & uerso la Signora Duchessa è tra se cominciarono à dir che questo era il piu bel gioco, che far si potesse, & senza aspettar l'uno la risposta dell'altro faceuano instantia alla. S. Emilia che ordinasse chi gli hauesse à dar principio, la qual uoltatasi alla. S. Duchessa Comã date disse Signora a chi piu ui piace, che habbia questa impresa, ch'io non uoglio con eleggerne uno piu che l'altro mostrar di giudicare, qual'in questo io estimi piu sufficiente de glialtri, & in tal modo far ingiuria à chi

si sia. Rispose la Signora Duchessa. Fate pur uoi questa electione, & guardateui col disobedire di non da exempio à gli altri che siano essi anchor poco obedienti. Allhor la. S. Emilia ridendo disse al Conte Ludouico da Canossa. Adunque, per non perder piu tempo, uoi Conte sarete quello, che hauerà questa impresa, nel modo che ha detto M. Federico, nõ già perche ci paia, che uoi siate cosi bon Cortegiano, che sappiate quel che si gli cõuenga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il gioco sarà piu bello che ogn'uno hauerà che risponderui, onde se un'altro che sapesse piu di uoi, hauesse questo carico, non si gli potrebbe contradir cosa alchuna perche diria la uerità, & cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Conte Signora non ci saria pericolo che mancasse contradittione à chi dicesse la uerità, stando uoi qui presente, & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguito, ma io ueramente molto uolentieri fuggirei questa fatica parendomi troppo difficile & conoscendo in me, ciò che uoi hauete per burla detto esser uerissimo, cioè ch'io non sappia quello, che à bon Cortegian'si conuiene, & questo con altro testimonio non cerco di prouare, perche non facendo l'opere, si po estimar ch'io nol sappia, & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è non uoler far bene, che non saperlo fare. Pur essendo cosi, che à uoi piaccia, che io habbia questo carico, nõ posso, ne uoglio rifiutarlo, per non contrauenir'all'ordine, et giudicio uostro il quale estimo piu assai chel mio. Allhor Messer Cesare Gonzaga. Perche gia, disse, è passata bon'hora di notte, & qui son apparecchiate molte altre sorti di piaceri, forse bon sarà differir questo ragionamento à domani, &

darassi tempo al Conte di pensar cio ch'egli s'habbia à dire, che in uero di tal subitto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uoglio far come colui, che spogliatosi in giuppone saltò meno che non hauea fatto col saio; & per ciò parmi gran uentura che lhora sia tarda; perche per la breuità del tempo sarò sforzato à parlar poco, el non hauerui pensato mi escuserà talmente, che mi sarà licito dire senza biasimo tutte le cose che prima mi uerrãno alla bocca. Per nõ tener adũque piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle. Dico che in ogni cosa tanto è difficil il conoscer la uera perfettion, che quasi è impossibile, et questo per la uarietà de i giudicij, però se ritrouano molti, à i quali sarà grato un'huomo che parli assai, & quello chiameranno piaceuole. Alchuni si dilettaranno piu della modestia. Alchun'altri d'un homo actiuo, & inquieto. Altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione. Et cosi ciaschuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, semper coprendo il uitio col nome della propinqua uirtu, o la uirtu col nome del propinquo uitio, come chiamando un'prosuntuoso, libero, un modesto, arrido, un nescio bono, un scelerato, prudente, & medesimamente nel resto. Pur io estimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auẽga che nascosta, & questa potersi con ragioneuoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (come ho detto) spesso la uerità sta occulta, & io non mi uanto hauer questa cognitione, non posso laudar se non quella sorte di Cortegiani, ch'io piu apprezzo, & approuar quello, che mi par piu simile al uero, secondo il mio poco giudicio, il qual segui-

marete, se ui parerà bono, ouero u'attenerete al uostro, se gli parà dal mio diuerso. Ne io già contrasterò che'l mio sia miglior chel uostro, che non solamente à uoi po parer una cosa, & à me un'altra, ma à me stesso poria parer una cosa, & hora un'altra. Voglio adunque che questo nostro Cortegiano sia nato nobile, & di generosa famiglia, perche molto men si disdice ad un'ignobile manchar di far operationi uirtuose, che ad uno nobile, il qual se si desuia dal camino de suoi antecessori, macula il nome della famiglia, & non solamente non acquista, ma perde il già acquistato, perche la nobilità è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fa ueder l'opere bone, & le male, & accende, & sprona alla uirtu. Cosi col timor d'infamia, come anchor con la sperāza di laude, & non scoprendo questo splendor di nobilità, l'opere de gl'ignobili, essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia, ne par loro d'esser obligati passar piu auanti di quello, che fatto habbiano i suoi antecessori, & à i nobili par biasmo non giunger almeno al termine da i suoi primi mostratoli. Però interuien quasi sempre che, & nelle arme, & nelle altre uirtuose operationi, gli homini piu sengnalati sono nobili, perche la natura in ogni cosa ha insito in quello occulto seme, che porge una certa forza, & proprietà del suo principio à tutto quello, che da esso deriua, & à se lo fa simile, come non solamente uedemo nelle razze de caualli, & d'altri animali, ma anchor ne gli alberi, i rampolli, de i quali, quasi sempre s'assimigliano al tronco, & se qual che uolta degenerano, procede dal mal agricultore. Et cosi interuien de gli huomini, i quali, se di bona creanza sono cultiuati, quasi sempre son simili à quelli, donde

procedono,

procedino, & spesso migliorono, ma se manca loro chi gli curi bene, diuengono come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è che, o sia per fauor delle stelle, o di natura, nascono alchuni accompagnati da tante gratie, che par che non siano nati, ma che un qualche Dio con le proprie mani formati gli habbia, & ornati di tutti i beni dell'animo, & del corpo, si come anchor molti si ueggono tanto inetti, & sgarbati, che non si po credere, se non che la natura per dispetto, o per ludibrio produtti gli habbia al mondo. Questi si come per assidua diligentia, & bona creanza, poco frutto per lo piu delle uolte posson fare, cosi quegl'altri con poca fatica uengon in colmo di summa excellentia. Et per darui uno exempio. Vedete il Signor don Hippolyto da Este, Cardinal di Ferrara, il quale tanto di felicità ha portato dal nascere suo, che la persona, lo aspetto le parole, et tutt'i suoi mouimenti sono talmente di questa gratia composti, & accommodati, che tra i piu antichi prelati: auenga che sia giouane, rappresenta una tanto graue authorità, che piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente nel conuersare con homini, & con donne d'ogni qualità nel giocare, nel ridere, & nel motteggiare, tiene una certa dolcezza, & cosi gratiosi costumi che, forza è, che ciaschun che gli parla, o pur lo uede, gli resti perpetuamente affettionato. Ma tornando al proposito nostro, dico, che tra questa excellente gratia, & quella insensata sciocchezza, si troua anchor il mezzo, & posson quei che non son da natura cosi perfettamente dotati, con studio, & fatica limare, & correggiere in gran parte i defetti naturali. Il Cortegiano adunq; oltre alla nobilità, uo

glio che sia in questa parte fortunato, & habbia da natura non solamente lo ingegno, & bella forma di persona, et di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue che lo faccia al primo aspetto à chiunque lo uede, grato, & amabile. Et sia questo un'ornamento, che compagna, & compagni tutte le operationi sue, et prometta nella fronte quel tale esser degno del commertio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aspettando piu oltre disse il. S. Gaspar Pallauicino, accio che il nostro gioco habbi la forma ordinata, et che non paia che noi estimiam poco l'authorità dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano, à me non par cosi necessaria questa nobilità, & s'io mi pensassi dir, cosa che ad alchun di noi fosse noua, io addurrei molti, li quali nati di nobilissimo sangue, son stati pieni di uitij, et per lo contario, molti ignobili che hanno con la uirtu illustrato la posterità loro, et se è uero quello, che uoi diceste dianzi, cio è che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi tutti saremmo in una medesima conditione; per hauer hauuto un medesimo principio, ne piu un che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersità nostre, & gradi dalteZza, & di basseZZa, credo io che siano molte altre cause, tra le quali estimo la fortuna esser precipua, perche in tutte le cose mondane la ueggiamo dominare, & quasi pigliarsi à gioco d'alZare spesso fin al cielo chi par allei senza merito alcuno, & sepellir nel abisso i piu degni, & d'esser exaltati. Confermo ben ciò che uoi dite della felicità di quelli, che nascon dotati de i beni dell'animo, & del corpo, ma questo cosi si uede ne gli ignobili, come ne i nobili, perche la natura non ha queste cosi sottili distintioni, anzi (come ho detto) spesso si ueggo-

no in persone bassissime, altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobilità, ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & essendo piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, à me par troppo strano, uoler che se i parenti del nostro Cortegiano son stati ignobili, tutte le sue bone qualità siano guaste, & che non bastino assai quell'altre conditioni, che uoi hauete nominati per ridurlo al colmo della perfettione, cioè ingegno, bellezza di uolto, dispositiion di persona, & quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia, à ciaschuno gratissimo. Allhor'il Conte Ludouico. Non nego io, rispose, che anchora ne gli huomini bassi non possano regnar quelle medesime uirtu, che ne i nobili, ma per non replicar quello, che già hauemo detto con molte altre ragioni, che si poriano addurre in laude della nobilità, la qual sempre, & appresso ogn'uno, è honorata, perche ragioneuole cosa è che de boni nascono i boni, hauendo noi à formare un Cortegiano senza diffetto alchuno & cumulato d'ogni laude, & mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come anchor per la openion uniuersale, la qual subito, accompagna la nobilità, che se saranno dui homini di palazzo, i quali non habbiano per prima dato impression alchuna di se stessi con l'opere, o bone, o male, subito che s'intenda l'un esser nato gentil'homo, & l'altro nò, appresso ciaschuno lo ignobile sarà molto meno estimato che'l nobile, & bisognerà che con molte fatiche, & con tempo nella mente degli homini imprima la bona opinion di se, che l'altro in un momento, & solamente con l'esser gentil'hom hauerà acquistata,

& di quãta importantia siano queste impressioni ogni un'po facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa homini, i qua li essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi Cortegiani, et ben che in ultimo sian stati scoperti, & conosciuti, pur per molti di ci hãno ingannato, & mantenuto ne gli animi no stri quella opinion di se, che primo in essi hanno trouato impressa, ben che habbiano operato secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissi ma estimatione, poi esser a lultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause, & trall'altre la ostina tion de i Signori, i quali per uoler far miracoli talhor si mettono à dar fauore à chi par loro che meriti disfauo re. Et spesso anchor essi s'ingannino, ma per che sem pre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua gran dissima fama, la qual per lo piu i giudicij uanno seguen do, & se ritrouano qualche cosa che paia contraria al la commune opinione, dubitano d'ingannar se medesi mi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto, per che pare che queste opinione uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cau se. Et perche gli animi nostri sono prontissimi allo amo re, & all'odio, come si uede negli spettaculi de com battimenti, & de giochi, & dogn'altra sorte contentio ne, doue gli spettatori spesso si affettionano senza mani festa cagione ad una delle parti, con desiderio estremo, che quella resti uincente, & l'altra perda. Circa la opinione anchor delle qualità de gli homini: la bona fa ma, o la mala nel primo entrare moue l'animo nostro

ad una di queste due passioni. Però interuiene che per lo piu noi giudichiamo con amore, o uero con odio. Vedete adunque di quanta importantia sia questa prima impressione, et come debbe sforzarsi d'acquistarla bona nei principij, chi pensa hauer grado, & nome di bon Cortegiano. Ma per uenire à qualche particularità, estimo che la principale, & uera profession del Cortegiano debba esser quella dell'arme, la qual sopra tutto uoglio che egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra gli altri per ardito, & sforzato, & fidele à chi serue il nome di queste bone conditioni si acquisterà facendone lo pere in ogni tempo, & loco, imperò che non è licito in questo mancar mai senza biasimo estremo, & come nelle donne la honestà una uolta machiata mai piu non ritorna al primo stato, cosi la fama d'un gentil'homo, che porti l'arme, se una uolta in un minimo punto si denigra per codardia, o altro rimprochio, sempre resta uituperosa al mondo, & piena d'ignominia. Quanto piu adunque sarà excellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sarà degno di laude, ben ch'io non estimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, & l'altre qualità, che ad un Capitano si conuengono, che per esser questo troppo gran mare, ne contentaremo (come hauemo detto) della integrità di fede, e dell'animo inuitto, & che sempre si ueggia esser tale, per che molte uolte piu nelle cose piccole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi, & spesso ne pericoli d'importantia, & doue son molti testimonij si ritrouano alchuni, li quali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi uanno innanzi, fanno il debito loro, & Dio

sa come, & nelle cose che poco premono, & doue par che possono senza esser notati restar di mettersi à pericolo, uolentier si lasciano acconciare al sicuro, ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'alchuno ne mirati, ne ueduti, ne conosciuti mostrano ardire, & non lascian passar cosa per minima che ella sia, che possa loro esser carico, hãno quella uirtu d'animo, che noi ricerchiamo del nostro Cortegiano, il quale non uolemo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia in su le braue parole, & dica hauer tolto la corazza per moglie et minacci con quelle fiere guardature, che spesso hauemo uedute fare à Berto, che à questi tali meritamente si può dir quello, che una ualorosa donna in una nobile compagnia piaceuolmente disse ad uno, ch'io per hora nominar non uoglio, il quale essendo da lei per honorarlo, inuitato à danzare, & rifiutando esso & questo, & lo udir musica, & molti altri intertenimenti offertigli, & sempre con dir, cosi fatte nouelluzze non esser suo mestiero, in ultimo dicendo la donna, qual è adunq; il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combattere, allhora la donna subito crederei disse, che, hor che non siete alla guerra, ne in termine di combattere, fosse bona cosa che ui faceste molto ben untare, & insieme con tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario fin che bisognasse, per non ruginire piu di quello che siate, & cosi con molte risa di circunstanti scornato lasciollo nella sua sciocca prosuntione. Sia adunque quello, che noi cerchiamo doue si ueggon glinimici fierissimo, acerbo & sempre tra i primi, in ogni altro loco, humano, modesto, & ritenuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione, & lo impudente laudar se stesso, per lo

quale 'homo sempre si concita odio, & stomacho da chi ode. Et io risposc allhora il Signor Gaspar, ho co/nosciuti pochi homini excellenti in qual si uoglia cosa, che non laudino se stessi, & parmi che molto ben com portar lor si possa, perche chi si sente ualere, quando si uede non esser per lopere da gli ignoranti conosciuto, si sdegna chel ualor suo stia sepulto, & forza è che a qual che modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore che il uero premio delle uirtuose fatiche. Però tra gli an tichi scrittori, chi molto uale rare uolte si astien da lau/dar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, che essendo di niun merito si laudano, ma tal non presumiam noi che sia il nostro Cortegiano. Allhor il Conte, Se uoi dis/se hauete inteso, io ho biasimato il laudare se stesso impu dentemente, & senza rispetto, & certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un homo ualoroso, che modestamente si laudi, anzi tor quello per testimo/nio piu certo, che se uenisse di bocca altrui. Dico ben/che chi laudando se stesso incorre in errore, ne ad se ge/nera fastidio, o inuidia da chi ode, quello è discretissimo & oltre alle laude, che esso si da, ne merita anchor da gli altri perche è cosa diffical assai. Allhor il Signor Gaspar. Questo disse ci hauete da insegnar uoi. Rispo/se il Conte, Fra gli antichi scrittori non è anchor man/cato chi l'habbia insegnato. Ma'al parer mio il tutto consiste in dir le cose di modo che paia che non si dicano a quel fine, ma che caggiono talmente à proposito, che non si possa restar di dirle; & sempre mostrando fuggir le proprie laudi di dirle pure, ma non di quella manie/ra, che fanno questi braui, che aprono la bocca, & lascian uenir le parole ella uentura. Come pochi di fa,

disse un de nostri, che essendogli à Pisa stato passato una coscia con una picca da una banda all'altra, pensò che fosse una mosca, che l'hauesse punto. Et un'altro disse che non teneua specchio in camera, perche quando si cruciaua diuenia tanto terribile nell'aspetto, che veggendosi haria fatto troppo gran paura à se stesso. Rise qui ogn'uno, Ma. M. Cesare Gonzaga suggiunse, & Di che ridete uoi? Non sapete che Alexandro Magno sentendo che opinion d'un Philosopho era che fossino infiniti mondi cominciò à piangere, & essendogli domandato perche piangeua, rispose perch io non ne ho anchor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par che questa fosse maggior braueria, che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, Ancho Alexandro era maggior huom che non era colui che disse quella. Ma à gli homini excellenti in uero si ha da perdonare quando presumono assai di se, perche chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abietto, o uile, ma si ben modesto in parole, mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerità. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo. M. Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi dicesti che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, et di persona con quella gratia che lo facesse così amabile. La gratia e'l uolto bellissimo penso per certo che in me sia, & per ciò interuiene che tante donne, quante sapete, & ardeno dell'amor mio, ma della forma del corpo sto io alquanto dubbioso, & massimamēte per queste mie gambe, che in uero non mi paiano così

atte, com'io uorrei, del busto, & del resto contentomi pur assai bene, dechiarate adunq; un poco, piu minutamente questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, accio che io possa leuarmi di questo dubbio & stare con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto sueggiunse il Conte. Certo quella gratia del uolto senza mentire dir si po esser in uoi, ne altro exẽpio adduco che questo, per dechiarire che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto essere gratissimo, & piacere ad ogn'uno, auenga che i lineamẽti d'esso nõ siano molto delicati, ma tien del uerile, & pur è gratioso. Et trouasi questa qualità in molte, & diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia lo aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si crespano i capegli, & spelono le ciglia, ma si strisciano con tutti que'modi che si faccian le piu lasciue, & dishoneste femine del mondo, & pare che nello andare, nello stare, & in ogni altro lor atto siano tanto teneri, & languidi, che le membra siano per staccarsi loro luno dall'altro, et pronuntiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par che lo spirito loro si nisca, & quanto piu si trouano con homini di grado: tanto piu usano tai termini. Questi, poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gli ha fatti femine, douerebbono non come bone femine esser estimati, ma come publiche meritrici, non solamente delle corti de gran Signori, ma del consortio de gli homini nobili esser cacciati. Vegnendo adunq; alla qualità della persona, dico bastar ch'ella non sia extrema in piccolezza, ne in grandezza, per che, & l'una, & l'altra di queste conditioni, porta seco

una certa dispettosa marauiglia, & sono gli homini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose monstruose, benche hauẽdo da peccare nell'una delle due estremità, men male è lesser un poco diminuto, che exceder la ragioneuol misura in grandezza, per che gli homini cosi uasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuoso ingegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni exercitio di agili à, laqual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et perciò uoglio che egli sia di buona dispositione, & de membri ben formato, & mostri forza, & leggierezza, & disciolmura, & sappia di tutti gli exercitij di persona, che ad huom di guerra s'appartengono, & di questi penso il primo douer essere maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi, & à cauallo, et conoscere i uantaggi, che in esse sono, & massimamente hauer notitia di quell'arme che s'usano ordinariamente tra gentil'homini, perche oltre all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tante sottilità, interuengono spesso differentie tra un gentil'homo ell'altro: onde poi nasce il combattere, et molte uolte con quell'arme che in quel punto si trouano à canto. Però il saperne è cosa securissima. Ne son io già di quei, che dicono, che all'hora l'arte si scorda nel bisogno, perche certamente chi perde l'arte in quel tempo, da segno che prima ha perduto il core, e'l ceruello di paura. Estimo anchora che sia di momento assai il saper lottare perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Appresso bisogna che, & per se, & per gli amici intenda le querele, et differentie che possono occorrere, et sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre, et animo: et prudentia, ne sia facile à questi combattimenti, se non quanto per l'honor

fosse sforzato, che oltre al gran pericolo che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, & senza urgente causa in corre, merita grandissimo biasimo, auenga che ben gli succeda. Ma quando si troua l'homo esser intratto tanto auãti, che senza carico non si possa ritrarre, dee, et nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel combattere, esser deliberatissimo, et mostrar sempre prontezza, & core, & non far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti, et hauendo la elettion dell'arme, pigliano arme che non tagliano: ne pungono, et se armano come s'hauessero ad aspettar le cannonate, & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno sempre in sul difendersi, et ritrarsi: tanto che mostrano estrema uiltà, onde fannosi far la baia da fanciulli. Come quei dui Anconitani, che poco fa combatterono à Perugia, et fecero ridere chi gli uidde. Et quali furon questi, disse il signor Gaspar Palauicino? Rispose Messer Cesare. Dui fratelli consobrini. Disse all'hora il Conte, Al combattere par uero fratelli, carnali, poi suggiunse. Adopransi anchor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi exercitij, & ueggonsi i gentil'homini ne i spettacoli publici alla presentia de populi, di donne, & di gran signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano sia perfetto Caualier d'ogni sella, & oltre allo hauer cognition di Caualli: & di ciò che al caualcare s'appartiene, ponga ogni studio, et diligentia di passar in ogni cosa un pocopiu auanti, che gli altri, di modo che sempre tra tutti sia per excellente conosciuto. Et come si legge d'Alcibiade, che superò tutte la nationi, appresso alle quali egli uisse, et ciascuna in quello che piu era suo proprio, cosi questo nostro

auanzi gli altri, et ciascuno in quello, di che piu fa professione. Et perche de gli Italiani è peculiar laude il caualcar bene alla brida, il maneggiar con ragione massimamente caualli asperi, il correr lance, e'l giostrare, sia in questo de' migliori Italiani. Nel torneare, tener un passo, combattere una sbarra, sia bono tra i miglior Frāzesi. Nel giocare à canne, correr Tori, lanzar haste, & dardi, sia tra gli Spagnoli excellente. Ma sopra tutto accompagni ogni suo mouimento con un certo bon giudicio, & gratia, se uole meritar quell'uniuersal fauore, che tanto s'apprezza. Sono anchor molti altri exercitij, i quali ben che non dependano dirittamente dalle armi, pur con esse hanno molta conuenientia, & tengono assai d'una strennità uirile: & tra questi parmi la caccia esser de principali, perche ha una certa similitudine di guerra, & è ueramente piacer da gran Signori, & conueniente ad huom di corte, & comprendesi che anchor tra gli antichi era in molta consuetudine. Conueniente è anchor saper notare, saltare, correr, gittar, pietre, perche oltre alla utilità, che di questo si po hauere alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose. onde s'acquista bona estimatione, massimamente nella moltitudine, con la quale bisogna pur che lhom s'accommodi. Anchor nobile exercitio, & conuenientissimo ad huom di corte è il gioco di palla, nel quale molto si uede la dispositiõ del corpo, & la prestezza, & disciolura d'ogni membro, & tutto quello che quasi in ogni altro exercitio si uede. Ne di minor laude estimo il uolteggiar à cauallo, il quale, ben che sia faticoso, & difficile, fa lhomo leggierissimo, & destro piu che alcun'altra cosa, & oltre alla utilità, se quella leggie/

rezza è compagnata di bona gratia, fa (al parer mio) piu bel spettaculo che alcun de gli altri. Essendo adunque il nostro Cortegiano in questi exercitij piu che mediocremente experto, penso che debba lasciar gli altri da canto, come uolteggiar in terra: andar in su la corda, & tai cose, che quasi hanno del giocolare, & poco sono à gentil'homo conuenienti. Ma perche sempre non si po uersar tra queste cosi faticose operationi, oltra che anchor la assiduità satia molto, & leua quella admiratione che si piglia delle cose rare, bisogna sempre uariar con diuerse attioni la uita nostra, però uoglio chel Cortegiano descenda qualche uolta à piu riposati, & placidi exercitij, & per schiuar la inuidia, & per intertenersi piaceuolmente con ogn'uno, faccia tutto quello che gli altri fanno, non s'allontanando però mai da i laudeuoli atti, & gouernandosi con quel bon giudicio, che non lo lassi incorrere in alchuna sciocchezza, ma rida, scherzi, motteggi, balli, & danzi, nientedimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenioso, & discreto, & in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato. Certo disse allhor Messer Cesar Gonzaga Non si douria già impedir il corso di questo ragionamento, ma se io tacessi, non satisfarei alla libertà ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa, & siami perdonato, s'io hauendo à contradire, dimanderò, perche questo credo che mi sia licito per exempio del nostro Messer Bernardo, ilqual per troppa uoglia d'esser tenuto bell'homo, ha contrafatto alle leggi del nostro gioco, domandando, & non contradicendo. Vedete disse allhora la. S. Duchessa come da un error solo molti ne procedono. Però chi falla, & da mal exempio come. M. Bernardo, non solamente

merita esser punito del suo fallo, ma anchor dell'altrui. Rispose allhora. M. Cesare Dunq; io Signora sarò exempte di pena, hauendo. M. Bernardo ad esser punito del suo, et del mio errore. Anzi disse la. S. Duchessa tutti dui deuete hauer doppio castigo; esso del suo fallo, et dello hauer indutto uoi a fallire: uoi del uostro fallo, et dello hauer imitato chi falliua. Signora rispose Messer Cesare, io fin qui non ho fallito, però, per lasciar tutta questa punitione à Messer Bernando, solo, tacerōmi, et già si taceua quando la. Sig. Emilia ridendo, Dite ciò che ui piace, rispose, che (con licentia però della Sig. Duchessa) io perdono à chi ha fallito, et à chi fallirà in cosi piccol fallo. Suggiunse la Signora Duchessa. Io son contenta, ma habbiate cura che non u'ingánniate pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta, per che perdonando troppo à chi falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non uoglio che la mia austerità per hora accusando la indulgentia uostra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di Messer Cessare, cosi esso, essendogli fatto segno dalla Signora Duchessa, & da la Signora, Emilia subito disse. Se ben tengo a memoria, parmi Sig. Conte che uoi questa sera piu uolte habbiate replicato, chel Cortegiano ha da compagnar l'operation sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni suo mouimento con la gratia, & questo mi par che mettiate per un condimento d'ogni cosa, senza il quale tutte l'altre proprietà, & bone conditioni siano di poco ualore. Et ueramente credo io che ogn'un facilmente in ciò si lasciarebbe persuadere, perche per la forza del uocabulo si po dir che chi ha gratia, quello è grato, ma perche uoi diceste q̄sto spesse uolte esser dono de

la natura, & de cieli, anchor, quãdo non è così perfetto poterſi con ſtudio, & fatica far molto maggiore, quegli che naſcono così auenturoſi, et tanto ricchi di tal theſoro come alcuni che ne ueggiamo, à me par che in ciò habbiamo poco biſogno d'altro maeſtro, pche quel benigno fauor del Cielo quaſi al ſuo diſpetto gli guida piu alto che eſſi non deſiderano, et fagli non ſolamente grati: ma admirabili à tutto il mondo. però di queſto non ragiono nõ eſſendo in poter noſtro per noi medeſimi l'acquiſtarlo. Ma quegli, che da natura hãno tanto ſolamente che ſon atti à poter eſſer aggratiati, aggiungendoui fatica, induſtria, & ſtudio, deſidero io di ſaper con qual diſciplina, et cõ qual modo poſſono acquiſtar queſta gratia coſi ne gli exercitij del corpo, ne iquali uoi eſtimate che ſia tãto neceſſaria come anchor in ogni altra coſa, che ſi faccia, o dica. Però ſecõdo che col laudarci molto queſta qualità à tutti hauete (credo) generato una ardente ſete di conſeguirla, per lo carico da la. S. Emilia impoſtaui, ſete anchor con lo inſegnarci obligato ad extinguerla. Obligato non ſon io diſſe il Conte ad inſegnarui a diuentar aggratiati, ne altro, ma ſolamẽte a dimoſtrarui qual habbia ad eſſer un pfetto Cortegiano. Ne io già pigliarei impſa d'inſegnarui qſta pfettiõe, maſſimamẽte hauẽdo p. co fa detto chel Cortegiano habbia da ſaper lottare, uolteggiare, et tãt'altre coſe, lequali, come io ſapeſſi inſegnarui, nõ le hauẽdo mai imparate: ſo che tutti lo conoſciete, baſta che ſi come un bon ſoldato ſa dire al fabro di che foggia, et garbo, et bõtà hãno ad eſſer l'arme, ne però gli ſa iſegnar, a farle, ne come le martelli, o tẽperi, coſi io forſe ui ſaperò dir qual habbia ad eſſer un pfetto Cortegião, ma nõ inſegnarui come habbiate à fare per diuenirne. Pur p ſatisfar anchor quãto è i poter mio alla

domanda nostra, ben che e sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari. Dico che chi ha da esser aggratiato ne gli exercitij corporali, presupponendo prima che da natura non sia inhabile, che cominciar per tempo, & imparar i principij da optimi maestri, la qual cosa quanto paresse à Philippo Re di Macedonia importante, si po comprendere hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso Philosopho, & forse il maggior che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alexandro suo figliuolo. Et degli homini, che noi hoggidi conoscemo; considerate come bene, & aggratiatamente fa il Signor Galeazzo. S. Seuerino gran scudiero di Francia tutti gli exercitij del corpo, & questo, perche oltre alla natural dispositione, che egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da bon maestri, & hauer sempre presso di se homini excellenti, & da ogn'un pigliar il meglio di ciò che sapeuano, che si come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'arme, ha tenuto per guida il nostro Messer Pietro Monte, il qual (come sapete) è il uero, & solo Maestro, d'ogni artificiosa forza, & leggierezza, cosi del caualcare, giostrare, & qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto innanzi a gli occhi piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunque uorrà esser bon discipulo, oltre al far le cose bene, sempre ha da metter ogni diligentia p assimigliarsi al Maestro, & se possibil fosse transformarsi in lui. Et quando già si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi homini di tal professeone, & gouernandosi con quel bon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un'altro uarie cose,

rie cose. Et come la pecchia ne' uerdi prati sempre tra
l'herbe ua carpendo i fiori, cosi il nostro Cortegiano hauerà
da rubare questa gratia da que', che allui parerà
che la tenghino, & da ciaschun quella parte che piu sarà
laudeuole, & non far come un' amico nostro, che uoi
tutti conosciete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando
minore d'Aragona, ne in altro hauea posto cura
d'imitarlo, che nel spesso alzar il capo, torzendo una
parte della bocca, il qual costume il Re haueua contratto
cosi da infirmità. Et di questi molti si ritrouano, che
pensan far assai, pur che sian simili ad un grand'homo
in qualche cosa, & spesso si appigliano à quella, che in
colui è sola uitiosa. Ma hauendo io già piu uolte pensato
meco, onde nasca questa gratia, lasciando quegli, che
dalle stelle l'hanno, trouo una regula uniuersalissima,
la qual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane,
che si facciano, o dicano piu che alcuna altra. Et cio è
fuggir quanto piu si po, & come un asperissimo, & pericoloso
scoglio, la affettione, & per dir forse una noua
parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda
l'arte, et dimostri cio che si fa, & dice, uenir fatto
senza fatica, et quasi senza pensarui. Da q̃sto credo io che
deriui assai la gratia, perche delle cose rare, et ben fatte,
ogn'un sa la difficultà onde in esse la facilità genera grãdissima
marauiglia, & per lo contrario, il sforzare, &
(come si dice) tirar per i capehli de summa disgratia &
fa estimar poco ogni cosa, per grande che ella si sia.
Però si po dir quella esser uera arte: che non appare esser
arte, ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla
perche, se è scoperta, leua in tutto il credito, &
fa l'huomo poco estimato. Et ricordomi io gia hauer

D

letto, esser stati alchuni antichi oratori excellentissimi, i quali tra laltre loro indnstrie, sforzauansi di far credere ad ogn'uno, se non hauer notitia alchuna di lettere, & dissimulando il sapere, mostrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente, & piu tosto secondo che loro porgea la natura, & la uerità, chel studio, et l'arte, la qual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne gli animi del populo, di non douer esser di quella ingannati. Vedete adunq; come il mostrar larte, & un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di noi è che rida, quando il nostro Messer Pierpaulo danza alla foggia sua con que'saltetti, & gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare che uada numerando i passi? Qual occhio è cosi cieco, che non uegga in questo la disgratia della affettatione, & la gratia in molti homini, & donne che sono qui presenti di quella sprezzata disinuoltura. (che ne i mouimenti del corpo molti cosi la chiamano) con un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrando non estimar, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello; per far ridere à chi uede quasi di non saper, ne poter errare? Quiui non aspettando Messer Bernardo Bibiena disse, Eccoui che M. Roberto nostro ha pur trouato chi lauderà la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso & che se questa excellentia consiste nella sprezzatura, & mostrar di non estimare, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello che si fa, M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo, che per mostrar ben di non pensarui; si lascia cader la robba spesso dalle spalle, le pantoffole de piedi, & senza raccorre ne l'u,

no, ne l'altro tutta uia danza. Rispose allhor il Conte, Poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anchor de i uitij nostri. Non u'accorgete che questo che uoi in Messer Rober. chiamate sprezzatura, è uera affettatione? per che chiaramente si conosce che esso si sforza con ogni studio mostrar di non pensarui, questo è il pensarui troppo, & perche passa certi termini di mediocrità quella sprezzatura è affettata, & sta male, & è una cosa che à punto riescie al contrario del suo presupposito, cioè di nasconder l'arte. Però non estimo io che minor uitio de la affettation sia nella sprezzatura, la quale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i pāni da dosso, che nella attillatura (che pur medesimamente da se è laudeuole) il portar il capo cosi fermo per paura di non guastarsi la zazzera, o tener nel fondo della beretta il specchio, e'l pettine nella manica, & hauer sempre drieto il paggio per le strade con la sponga, & la scopetta, perche questa cosi fatta attillatura: et sprezzatura tēdono troppo allo estremo, il che sēpr'è uitioso, et cōtrario à q̄lla pura, et amabile simplicità che tāto è grata à gl'animi humani. Vedete come un'cauaglier sia di mala gratia quādo si sforza d'andare cosi stirato in su la sella, et (come noi sogliam dire) alla Venetiana à comparation d'un altro: che paia, che nō ui si pensi, & stia à cauallo cosi disciolto, & sicuro, come se fosse à piedi. Quanto piace, & quāto piu è laudato un gentil'huomo, che porti arme, modesto che parli poco, & poco si uāti, che un'altro il qual sēpre stia i sul laudar se stesso, et biastemādo cō brauaria mostri minacciar al mōdo, et niēte altro è q̄sto che affettatione di uoler parer gagliardo: Il medesimo accade in ogni essercitio, anzi in ogni cosa, che al mondo fare, o dir si

possa. Allhora il. S. Magnifico, Questo anchor disse si
uerifica nella musica nella quale è uitio grandissimo far
due consonantie perfette l'una dopo l'altra, tal che il me
desimo sentimento dell'audito nostro l'abhorriscie, &
spesso ama una seconda o settima, che in se è dissonantia
aspera, & intollerabile, & cio procede che quel conti-
nuare nelle perfette genera satietà, & dimostra una trop
po affettata armonia il che mescolando le imperfette,
si fugge, col far quasi un paragone, donde piu le orec-
chie nostre stanno suspese, & piu auidamente attendono
& gustano le perfette, & dilettansi tal'hor di quella
dissonantia della seconda, o settima, come di cosa spre
zata. Eccoui adunque rispose il Conte, che in questo no
ce l'affettatione come nell'altre cose. Dicesi anchora esser
prouerbio appresso ad alcuni xcellentissimi pittori anti-
chi, troppo diligentia esser nociua, & esser stato biasima
to Prothogene da Apelle che non sapea leuar le mani
dalla tauola. Disse allhor Messer Gesare, questo medesimo
diffetto parmi che habbia il nostro fra Seraphino di non
saper leuar le mani dalla tauola, almen fin che in tutto
non ne sono leuate anchora le uiuande. Rise il Conte
& sugiunse. Voleua dire Apelle che Prothogene nella
pittura non conoscea, quel che bastaua il che non era
altro, che riprenderlo d'esser affettato nelle opere sue.
Questa uirtu adunque contraria alla affettatione, la
qual noi per hora chiamiamo sprezzatura, oltra che ella
sia il uero fonte, donde deriua la gratia, porta anchor se
co un'altro ornamento, il quale accompagnando qual si
uoglia attione humana, per minima che ella sia, non sola
mête subito scopre il saper di chi la fa, ma spesso lo fa esti
mar molto maggior di quello che è in effetto, per che ne

gli animi de li circunstanti imprime opinione che chi cosi facilmente fa bene, sappia molto piu di quello che fa, & se in quello che fa ponesse studio & fatica, potesse farlo molto meglio, & per replicare i medesimi exempi Ecco i che un'huomo che maneggi l'arme, se per lanzar un dardo, o uer tenendo la spada in mano, o altr'arma si pon senza pensar scioltamente in una attitudine prõta con tal facilita, che paia che il corpo, et tutte le membra stiano in quella dispositione naturalmente, & senza fatica alchuna, anchora che non faccia altro, ad ogn'uno si dimostra esser perfettissimo in quello exercitio. Medesimamente nel danzare un passo solo, un sol mouimento della persona gratioso, & non sforzato, subito manifesta il sapere de chi danza. Vn musico se nel cantar pronuntia una sola uoce terminata con suaue accento in un groppetto duplicato con tal facilita, che paia che cosi gli uẽgha fatto à caso, con quel punto solo fa conoscere che sa molto piu di quel che fa. Spesso anchor nella pittura una linea sola non stentata, un solo colpo di pẽnello tirato facilmente dimodo che paia che la mano senza esser guidata da studio o d'arte alchuna uada per se stessa al suo termine secondo la intention del pittore, scopre chiaramente la excellentia dell'artifice, circa la oppiniõ della quale ogn'uno poi si estende secondo il suo giudicio e'l medesimo interuiene quasi dogni altra cosa. Sarà adunque il nostro Cortegiano estimato excellente & in ogni cosa harà uera gratia, & massimemente nel parlar se fuggirà l'affettatione, nel qual errore incorrono molti, & talhor piu che glialtri alcuni nostri lombardi i quali se sono stati un'anno fuor di casa ritornati subito comincianо à parlare Romano, talhor Spagnolo, o

Franzese, & Dio sa come, & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai, & in tal modo lhomo mette studio, & diligentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo à me sarebbe non picco la fatica, se in questi nostri ragionamenti io uolessi usar quelle parole antiche Thoscane, che gia sono dalla consuetudine de i Thoscani d'oggi rifiutate, & con tutto questo credo che ogn'un di me rideria. Allhor M. Fed. ueramente disse ragionando tra noi, come hor facciamo, forse saria male usar, quelle parole antiche Thoscane, per che, come uoi dite, dariano fatica à chi le dicesse, & à chi le udisse, & non senza difficultà sarebbono da molti intesa. Ma chi scriuesse, crederei ben io che facesse errore non usandole per che danno gratia, & authorità alle scritture, et de esser suta una lingua piu graue, & piena di maestà che dalle moderne. Non so rispose il Conte che gratia, o authorità possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire non solamente nel modo del parlare, come hor noi facciamo, (il che uoi stesso confessate) ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa, che se a qual si uoglia homo di bon giudicio occorresse far una oratione di cosi graui nel Senato proprio di Fiorenza, che il capo di Thoscana, o uer parlar priuatamente con persona di grado in quella Citta di negocij importanti, o anchor con chi fosse dimestichissimo di cose piaceuoli con donne, o caualieri d'amore o burlando, o scherzando in feste, giochi, o doue si sia, o in qual si uoglia tempo, loco, o proposito son certo che si guardarebbe d'usar quelle parole antiche Thoscane, et usandole oltre al far far beffe di se, darebbe

nõ poco fastidio à ciascun che lo ascoltasse. Parmi adũq;
molto strana cosa usare nello scriuere p bone q̃lle parole,
si fuggono p uitiose in ogni sorte di parlare, et uoler che
q̃llo, che mai nõ si cõuiene nel plare, sia il piu cõueniẽte
modo che usar si possa nello scriuer che pur (secõdo me)
la scrittura nõ è altro che una forma di parlare che resta
anchor poi che lhomo ha parlato, et q̃si una imagine, o
piu presto uita delle parole, et però nel parlar, ilqual subi
to uscita che è la uoce, si disperde, son forse tollerabili al-
cune cose, che nõ sono nello scriuere, pche la scrittura cõ
serua le parole, et le sottopone al giudicio di chi legge et
da tẽpo di cõsiderarle maturamẽte. Et p cio è ragioneuo
le che ĩ q̃sta si metta maggior diligẽtia, p farla piu culta
et castigata, non però di modo, che le parole scritte siano
dissimili dalle dette, ma che nello scriuere si eleggano de
le piu belle, che s'usano nel parlare. Ee se nello scriuer fosse
licito q̃llo, che nõ è licito nel parlar, ne nascierebbe un'in
cõueniẽte (al parer mio) grãdissimo che è, che piu licẽ-
tia usar si poria in q̃lla cosa, nella qual si dee usar piu stu-
dio, et la industria, che si mette nello scriuere ĩ loco di gio
uar nocerebbe. Però certo è che q̃llo, che si conuiene nello
scriuere si cõuien' ancor nel parlare et q̃l parlar è bellissi
mo che è simile ai scritti belli. Estimo ãcora che molto piu
sia necessario lesser ĩteso nello scriuer che nel plare pch q̃lli
che scriuono nõ sõ sẽpre p̃senti à q̃lli che leggono cõe q̃lli
che parlão a q̃lli che parlão Però io lauderei che lhomo
oltre al fugir molte parole antiche Thoscane, sassicurasse
ancor d'usare, et scriuẽdo, et parlãdo q̃lle, che hoggidi so-
no in cõsuetudine ĩ Thoscana, et ne gl'altri lochi dell'Ita-
lia, et che hãno q̃lche gratia nella pronuntia. Et parmi
che chi s'impone altra legge nõ sia ben sicuro di nõ in-

correre in quella affettatione tanto biasimata, della qual dianzi diceuamo. Allhora. M. Fed. Signor Conte disse io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare, dico ben, che se le parole, che se dicono, hanno in se qualche oscurità, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode, & passando senza esser inteso diuenta uano, il che non interuiene nello scriuere, che se le parole, che usa il scrittore, portan seco un poco non dirò di difficultà, ma d'accutezza recondita, et nõ cosi nota, come quelle che si dicono parlando ordinariamente, dãno una certa maggior authorità alla scrittura, & fanno chel lettore ua piu ritenuto, & sopra di se, meglio considera, & si diletta dello ingegno, & dottrina di chi scriue, & col buon giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se la ignorantia di chi legge è tanta che non possa superar quelle difficultà, non e la colpa dello scrittore, ne per questo si dee stimar che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io che si conuenga usar le parole Thoscane, & solamente le usate da gli antichi Thoscani, perche quello è gran testimonio, & approuato dal tempo che sian bone, & significatiue di quello, perche si dicono, & oltra questo hanno quella gratia, & uenaration, che l'antiquità presta non solamente alle parole, ma a gli edificij, alle statue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastante à conseruarla, & spesso solamente con quel splendore, & dignità fanno la elocution bella, dalla uirtu della quale, et elegãtia ogni subietto p basso che egli sia po esser tãto adornato che merita somma laude. Ma questa uostra consuetudine, di cui uoi fate tãto caso, a me par molto picolo-

sa, & spesso po esser mala & se qualche uitio di parlar si ritroua esser inualso in molti ignoranti, non per questo parmi che si debba pigliar per una regula, & esser da gli altri seguitato. Oltre a questo, le consuetudini sono molto uarie, ne è Città nobile in Italia, che nô habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre. Però non ui ristringuêdo uoi à dichiarir qual sia la miglior, potreb be l'homo attaccarsi alla Bergamasca, cosi come alla Fio rentina, et secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunq; che à chi uol fuggir ogni dubbio, et esser ben si curo, sia necessario proporsi ad imitar uno, il quale di consentimento di tutti sia estimato bono, et hauerlo sem pre per guida, & scudo contro chi uolesse riprendere, & q̄sto (nel uulgar dico) non penso che habbia da esser altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio, & chi da questi dui si discosta, ua tentoni, come chi camina per le tene bre senza lume, però spesso erra la strada. Ma noi al tri siamo tanto arditi, che non degnamo di far quello, che hâno fatto i boni antichi, cioè, attendere alla imitatione, senza la quale estimo io che non si possa scriuere bene, et gran testimoino di questo parmi che ci dimostri Virgilio, il quale, benche con quello ingegno, & giudicio tanto diuino togliesse la speranza à tutti i posteri, che alchun mai potesse ben imitar lui; uolse però imitar Homero. Allhor il. S. Gaspar Pallauicino. Questa disputation disse dello scriuere, in uero è ben degna d'esser udita, nientedimeno, piu sarebbe al proposito nostro, se uoi c'insegnaste di che modo debba parlar il Cortegiano, perche parmi che n'habbia maggior bisogno, et piu spes so gli occorra il seruirsi del parlare, che dello scriuere, Ri spose il magnifico, anzi à Cortegiano tanto excellente:

& cosi perfetto, non è dubbio che l'uno, & l'altro è ne cessario à sapere, & che senza queste due conditioni forse tutte l'altre sariano non molto degne di laude, però se il Conte uorrà satisfare al debito suo, insegnerà al Cortegiano non solamente il parlare, ma anchor il scriuer bene. Allhor il Conte. S. Magnifico disse, questa impresa non accettarò io già, che gran sciocchezza saria la mia uoler insegnar ad altri quello, che io non so, et quādo anchor lo sapessi, pensar di poter fare in cosi poche parole quello, che con tanto studio, et fatica hānu fatto à pena homini dotissimi, à i scritti de' quali rimetterei il nostro Cortegiano, se pur fossi obligato d'insegnargli à scriuere & parlare. Disse Messer Cesare, il Signor Magnifico intende del parlare, & scriuer uulgare, et non latino, però quelle scritture de gli homini dotti non sono al proposito nostro. Ma bisogna che uoi diciate circa questo ciò che ne sapete, che del resto u'haueremo per escusato. Io già lho detto rispose il Conte, ma parlādosi della lingua Thoscana, forse piu saria debito del. S. Magnifico, che d'alcun altro il darne'la sententia. Disse il Magnifico. Io nō posso, ne debbo ragioneuolmente cōtradir à chi dice che la lingua Thoscana sia piu bella dell'altre. E ben uero che molte parole si ritrouano nel Petrarcha, et nel Boccaccio, che hor son interlasciate dalla cōsuetudine d'hoggidi, et queste io per me nō usarei mai, ne parlādo, ne scriuēdo, et credo che essi anchor, se insinà qui uiuuti fossero, non le usarebbon piu. Disse allhor Messer Fed. Anzi le usarebbono. Et uoi altri Signori Thoscani douer ste rinouar la uostra lingua, et nō lasciarla perire: come fate: che hormai si po dire che minor notitia se n'habbia in Fiorēza, che in molti altri lochi della Italia. Rispose allhor. M. Bernardo, Queste parole, che

non s'usano piu in Fiorenza sono restate ne' contadini, & come corrotte, & guaste dalla uecchiezza sono da i nobili rifiutate. Allhora la Signora Duchessa Non usciam disse dal primo proposito, & facciam chel Conte Ludouico insegni al Cortegiano il parlare, & scriuer bene, & sia o Thoscano, o come si uoglia. Rispose il Conte. Io già Signora ho detto quello, che ne so, e tengo che le medesime regule, che seruono ad insegnar l'uno, seruano anchor ad insegnar l'altro ma poi che m'el commandate, risponderò quello ch m'occorre à. M. Fede. il quale ha diuerso parer dal mio, & forse mi bisognerà ragionar un poco piu diffusamente, che nõ si conuiene, ma questo sarà quanto io posso dire. Et primamente dico che (secondo il mio giudicio) questa nostra lingua, che noi chiamiamo uulgare è anchor tenera, & noua, bẽche gia grã tempo si costumi perche, p essere stata la Italia nõ solamẽte uexata, & depredata, ma lũgamente habitata da Barbari p lo cõmertio di quelle nationi la lingua Latina s'è corrota, & guasta, & da quelle corrottione sõ nate altre lingue, lequai come i fiumi, che dalla cima dall'Appenino fanno diuortio, et scorrono ne i dui mari, cosi si son esse anchor diuise, & alcune tinte di lattina, peruenute per diuersi camini, qual'ad una parte, & quale ad l'altra, & una tinta di Barbarie rimasta in Italia. Questa adũque è stata tra noi lũgamente in composta & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna: pur è poi stata alquanto piu culta in Thoscana, che ne gli altri lochi della Italia, & per questo par chel suo fiore insino da que' primi tẽpi qui sia rimaso p hauer seruato quella

nation gentil'accenti nella pronuntia, & ordine grãmaticale in quello che si conuien piu che l'altre, & hauer hauuti tre nobili scrittori, i quali ingeniosamente, & con quelle parole, & termini, che usaua la consuetudine de loro tempi, hãno expresso i loro concetti, il che piu felicemente che à gli altri, al parer mio, è successo al Petrarcha nelle cose amorose. Nascendo poi di tempo in tempo non solamente in Thoscana ma in tutta la Italia tra gli homini nobili, & uersati nelle corti & nell'arme, & nelle lettere qualche studio di parlare, & scriuere piu elegantemente, che non si faceua in quella prima età roza, & inculta quando lo incendio delle calamita nate da Barbari non era anchor sedato, sonsi lasciate molte parole così nella citta propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana come nel resto della Italia, & in loco di quelle riprese dell'altre, & fattesi in questo quella mutation che si fa in tutte le cose humane il che è interuenuto sempre anchora delle altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine fossero durate insino ad hora, uedremo che altramente parlauano Euandro, è Turno, & gli altri Latini di que' tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani è i primi Consuli. Eccoui che i uersi che cantauano i Salij à pena erano da i posteri intesi, ma essendo di quel modo da i primi institutori, ordinati, non si mutauano per riuerentia della religione. Cosi successiu mente gli oratori è i Poeti andarono lasciando molte parole usate da i loro antecessori, che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone fuggiuano molte di quelle di Catone, & Virgilio molte d'Ennio, & cosi fecero gl'altri, che anchor che hauessero riuerentia all'antiquità, non la estimauan pero tanto, che uolessero hauere

le quella obligation, che uoi uol te che hora le habian noi, anzi doue lor parea, la biasimauano, come Horatio che dice che i suoi antichi haueano sciocamente laudato Plauto, & uol poter acquistare noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprende molti suoi antecessori, & per biasimare. S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'ătico, & dice che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori, di modo che se noi uorremo imitar gli antichi nõ gl'imitaremo. Et Virgilio, che uoi dite che imitò Homero, nõ lo imitò nella lingua. Io adũq; q̃ste parole antiche (quãto p me) fuggirei sempre, d'usare excetto però che ĩ certi lochi, et in q̃sti anchor rare uolte, et parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno, che chi uolesse per imitar gli antichi, nutrirsi anchora di ghiande, essendosi gia trouata copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splẽdore d'antichita adornan tanto ogni subietto per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamente di queste parole, antiche, ma ne anchor delle bone faccio tanto caso che stimi debbeno senz'al succo delle belle sententie esser sprezzate regioneuolmẽte, perche il diuider le sententie dalle parole è undiuider l'anima del corpo, la qual cosa ne nell'uno ne nell'altro senza destrutione far si po. Quello adunq; che principalmente importa, & è necessario al Corte giano per parlare, & scriuere bene, estimo, io che sia il sapere, per che chi non sa, & nell'animo non ha cosa che meriti esser intesa; non po ne dirla, ne scriuerla. Appresso bisogna dispor col bell'ordine quello che si ha à dire, o scriuere, poi esprimerlo ben con le parole, le quali, s'io non m'inganno, debbono esser proprie, elette, splen-

dide, & ben composte, ma sopra tutto usate anchor dal popnlo, perche quelle medesime fanno la grandezza, & pompa dell'oratione. se colui che parla ha bon giudicio, & diligentia, & sa pigliar le piu significatiue di cio che uol dire, & in alzare, et come cera formandole ad arbitrio suo, collocarle in tal parte, et con tal ordine che al primo aspetto mostrino, & faccin conoscere la dignità, & splendor suo, come tauole di pitura poste al suo bono, & natural lume. Et questo cosi dico dello scriuere, come del parlare, al qual però si richiedono alcune cose, che non sono necessarie nello scriuere. come la uoce bona, non troppo sotile, o molle come di femina ne anchor tanto austera, & horrida, che habbia del rustico, ma sonora chiara, sicaue & ben composta con la pronuntia espidita, & co i modi, & gesti conuenienti, li quali al parer, mio, consistano in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati, ne uiolenti, ma temperati con un uolto accommodato, & con un mouer d'occhi che dia gratia, & s'accordi con le parole, & piu che si po significhi anchor co i gesti la intentione, et affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, & di paco momento se le sententie expresse dalle porole non fossero belle, ingeniose, acute, eleganti, & graui secondo'l bisogno. Dubito disse allhora il. S. Morello, che se questo Cortegiano parlerà con tanta elegantia, & grauità fra noi si trouaranno di quei che non lo intederanno. Anzi da ogniuno serà inteso rispose il Conte, perche la facilità non impedisse la elegantia. Ne io uoglio che egli parli sempre in grauità, ma di cose piaceuoli, di giochi, di motti, & di burle secondo il tempo, del tutto però sensatamente, & con prontezza, & copia non confusa, ne mostri in

parte alcuna uanità, o sciochezza puerile. Et quan
do poi parlarà di cosa oscura, o difficile uoglio che,
con le parole, & con le sententie ben distinte ex
plichi sottilmente la intention sua, & ogni ambigui
tà faccia chiara, & piana, con un certo modo di
ligente senza molestia. Medesimamente doue occorre
rà, sapia parlare con dignità, & uehementia, &
concitar quegli affetti, che hanno in se gli animi no
stri, & accender, o mouerli secondo il bisogno, tal'
hor con una simplicità di quel candore, che fa parer
che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi
inebbriargli di dolcezza, & con tal facilità, che
chi ode, estimi ch'egli anchor con pochissima fa
tica potrebbe conseguir quel grado, & quando ne
fa la proua si gli troui lontanissimo. Io uorrei
che'l nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal
maniera: & non solamente pigliasse parole splendi
de, & eleganti d'ogni parte della talia, ma anchor
laudarei che tal'hor usasse alcuni di quei termini, &
Franzesi, & Spagnoli, che già sono dalla consuetudi
ne nostra accettati. Però à me non dispiacerebbe che
occorendogli dicesse primor, dicesse acertare, auentu
rare, dicesse ripassare una persona con ragionamento,
uolendo intendere riconoscerla, & trattarla, per hauer
ne perfetta notitia, dicesse un caualier senza rimproc
chio, attillato, creato d'un Principe, & altri tai ter
mini, pur che sperasse esser inteso. Talhor uorrei che
pigliasse alchune parole in altra significatione, che
la lor propria, e traportandole à proposito quasi le
ĩnscrisse come rampollo d'albero in piu felice, tronco,
per farle piu uaghe, & belle, quasi per accostar le

cose al senso de gliocchi proprij, & (come si dice) farle toccar con mano con diletto di chi ode, o legge. Ne uorrei che temesse formarne anchor di noue, & con uo ue figure di dire, deducendole con bel modo da i Latini come già i latini le deduceuano da i Greci. Se adunq; de glihomini litterati, et di bon ingegno, et giudicio, che hoggidi tra noi si trouano, fossero alcuni, liquali po nessino cura di scriuere del modo che s'è detto in que sta lingua cose degne d'essere lette, tosto la uederessimo culta, & abundante di termini, & di belle figure, & capace che in essa si scriuesse cosi bene come in qual si uoglia altra, et se ella non fosse pura Thoscana anticha, sarebbe Italiana cōmune copiosa, et uaria, quasi come un delicioso giardino pien di diuersi fiori, & frutti. Ne sarebbe questo cosa noua perche delle quattro lingue che haueano in consuetudine i scrittori greci eleggendo da ciascuna parole modi, & figure come ben loro ueniua, ne faceuano nascere un'altra che si diceua commune; et tutte cinq; poi sotto un'solo nome chiamauano lingua greca, & benche la Atheniese fosse elegante, pura, & facunda piu che l'altre, i boni: scrittori, che non erano di nation Atheniesi, non la affettauan tanto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare non fossero conosciuti, ne per questo però erano sprezzati, anzi quei, che uolean parer troppo Atheniesi, ne rapportauan biasimo. Tra i scrittori latini anchor furono in prezzo à suoi di molti non Romani, benche in essi non si uedesse quella purità propria de la lingua Romana, che rare uolte possono acqstar quei, che son d'altra natione. Già non fu rifiutato. T. Liuio anchora che colui dicesse hauer trouato in esso la Pata uinità.

uinità. Ne Virgilio per esser stato ripreso, che non par/
laua Romano. Et (come sapete) furono anchor letti,
& estimati in Roma molti scrittori di natione barbari.
Ma noi molto piu seueri che gli antichi, imponemo à
noi stessi certe noue leggi fuor di proposito, & ha/
uendo manzi à gl'occhi le strade battute cerchiamo
andar per diuerticuli, perche nella nostra lingua pro/
pria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è espri/
mer bene, & chiaramente i concetti dell'animo ci di/
lettiamo, della oscurità, chiamandola lingua uulgare, uo
lemo in essa usar parole, che non solamente non son dal
uulgo, ma ne anchor da gli homini nobili, & litterati
intese, ne piu si usano in parte alcuna senza hauer ri/
spetto che tutti i boni antichi biasimano le parole rifiu/
tate dalla consuetudine, la qual uoi (al parer mio) non
conosciete bene, perche dite, che se qualche uitio di parlar
è inualso in molti ignoranti, non per questo si dee chia/
mar consuetudine, ne esser accettato per una regula di
parlare, et (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uo
lete poi, che in loco de Capitolio si dica Campidoglio p
Hieronymo Girolamo, aldace per audace, et per patro
ne padrone, & altre tai parole corrotte, & guaste per
che cosi si trouan scritte da qualche antico Thoscano
ignorante, & per che cosi dicono hoggidi i contadi/
ni Thoscani. La bona consuetudine adunq; del parlar
credo io che nasca da gli homini, che hanno ingegno
& che con la dottrina, & esperientia s'hanno guada/
gnato il bon giudicio, & con quello concorrono, & cō
sentono ad accettar le parole che lor paion bone, le quali
si conoscono per un certo giudicio naturale, & non per
arte, o regula alcuna, Nō sapete uoi che le figure del par/

care le quai danno tanta gratia, & splendor alla oratione tutte sono abusioni delle regule grãmaticali? ma accettate, & confirmate dalla usanza, perche senza poterne render altra ragione piaceno, & al senso proprio dell'orecchia par che portino suauità, & dolcezza, & questa credo io che sia la bona consuetudine, della quale cosi possono esser capaci i Romani, Napolitani, i Lombardi, & gli altri come i Thoscani. E ben uero che in ogni lingua alcune cose sono sempre bone, come la facilità, il bel ordine, l'abundantia, le belle sententie, le clausule numerose, & per contrario l'affettatione, & l'altre cose, opposite à queste son male. Ma delle parole son alcune, che durano bone un tempo, poi s'inuecchiano, & in tutto perdono la gratia, altre piglian forza, & uengano in prezzo, perche, come le stagioni dell'anno spogliano de fiori, & de frutti la terra, & poi di nouo d'altri la riuesteno cosi il tempo quelle prime parole, fa cadere, & l'uso altre di nouo fa rinasciere, & da lor gratia, & degnità, fin che dal inuidioso morso dal tempo à poco à poco consumate giungono poi esse ancora alla lor morte per ciò che al fine, & noi, et ogni nostra cosa è mortale. Considerate che de la lingua. Osca non hauemo piu notitia alchuna. La Prouenzale, che pur mò (si po dir) era celebrata da notabili scrittori, hora da gli habitanti di quel paese non è intesa. Pẽso io adunq; (come ben ha detto il. S. Magnifico) che s'el Petrarcha, e'l Boccaccio fussero uiui à questo tempo non usariano molte parole, che uedemo ne lor scritti. Però non mi par bene, che noi quelle imitiamo. Laudo ben sommamente coloro, che sano imitar q̃llo, che si dee imitare, niente dimeno nõ credo io già, che sia impossibile scriuer bene, anchor senza imitare, & massimamẽte in questa

nostra lingua nella ql possiam esser dalla consuetudi ne aiutati, il che non ardirei dir nella latina. Allhor. M. Fed. Perche uolete uoi disse, che piu s' stimi la consuetu dine nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra rispose il Conte estimo che la consuetudine sia la maestra. Ma pche quegli homini, ai quali la lingua latina era cosi propria, come hor è à noi la uulgare, nõ sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo qllo, che essi haueano imparato dalla cõsue tudine, ne altro uol dir il parlar antico che'l a cõsuetudi ne antica di parlare, et sciocca cosa sarebbe amar il par lar antico nõ p altro ch p uoler piu presto parlare come si parlaua, che come si parla. Dũq; rispose. M. Fe gli an tichi nõ imitauano? Credo disse il Cõte che molti imita uano, ma nõ in ogni cosa. Et se Virgilio hauesse in tut imitato Hesiodo, nõ gli seria passato innãzi, ne Ciceróe à Crasso ne Ennio à i suoi antecessori. Eccoui che Home ro è tãto anticho, che da molti si crede che egli cosi sia il primo poeta heroico di tẽpo, come è ancor d'excellẽtia di dire, et che uorrete uoi che egli imitasse? Vn altro, rispose M. Fe. piu antico di lui, del qle nõ hauemo notitia, p la troppo antiquità. Chi direte adũq; disse il Cõte che imi tasse il Petrarcha, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si si po dir) che sõ stati al mõdo? Io nol so rispose. M. Fede. ma creder si po che essi ancor hauessero l'animo indriz zato alla imitatiõe, bẽche noi nõ sapiam di cui. Rispose il Cõte, creder si po che que', che erão imitati, fossero mi gliori che que' che imitauano, et troppo marauiglia sa ria che cosi psto il lor nome, et la fama (se eran boni) fosse in tutto spenta, ma il lor uero maestro cred'io che fosse l'ingegno, & il lor proprio giudicio naturale,

& di questo niuno è: che si debba marauigliare, perche quasi sempre per diuerse uie si po tendere alla sommità d'ogni excellentia. Ne è natura alcuna, che non habbia, in se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra, le qual però son tra se di equali laude degne. Vedete la musica le harmonie della qual hor son graui, e tarde, hor uelocissime, di noui modi, & uie nientedimeno tutte dilettano, ma per diuerse cause, come si comprende nella maniera del cantare di Bidon, la quale è tanto artificiosa prōta, uehemente, concitata et de cosi uarie melodie, che i spirti di chi ode tutti si cōmoueno, et s'infiāmano, cosi sospsi par che si leuino insino al cielo. Ne men cōmoue nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con piu molle harmania, che per una uia placida, & piena di flebile docezza intenerisce, & penetra le anime, imprimendo in esse soauemente una dilettenole passione. Varie cose anchor egualmente piacciano à gli occhi nostri, tanto che con difficultà giudicar si po quai piu lor son grate. Eccomi che nella pittura sono excellentissimi Leonardo Vincio, il Mantegna Raphaello, Michelangelo Georgio da Castelfranco niente dimeno tutti son tra se nel far dissimili, di modo che ad alcuno di loro non par che manchi cosa alchuna in che maniera, per che quella si couoscie ciascun nel suo stil' essir perfettissimo. Il medesimo è di molti poeti Greci, et Latini, i quali diuersi nello scriuere, son pari nella laude. Gli oratori anchor hanno hauuto sempre tanta diuersità tra se, che quasi ogni età ha perduto, & apprezzato una sorte d'oratori peculiar di quel tēpo i q̄li non solamēte da i precessori, et successori suoi, ma tra se sō stati dissimili, Come si scriue ne Greci di Isocrate: Lysia, Eschine,

& molt'altri, tutti, excellenti, ma a niun però simili for che à se stessi. Tra i latini poi quel Carbone, Lelio, Scipiõe Anfriciano, Galba, Sulpitio, Cotta, Gracco, Marc' Antonio, Crasso, & tanti, che saria lungo nominare tutti boni, & l'un dall'eltro diuersissimi, di modo che chi potesse considerar tutti gli oratori, che son stati al mondo quanti oratori tante sorti di dire trouarebbe. Parmi, anchor ricordare che Cicerone in un loco introduca Marc' Antanio dir à Sulpitio, che molti sono, i quali non imitano alcuno, & nientedimeno peruengono al sommo grado della excellentia, & parla di certi, i quali haueano introdutto una noua forma, & figura di dir bella, ma inusitata a gl'altri oratori di quel tempo, nella quale non imitauano se non se stessi, però afferma anchor che i maestri debbano considerar la natura de i discipuli, & quella tenendo per guida indrizzargli, & aiutargli alla uia, che lo ingegno loro, & la natural disposition glinclina. Per questo adunque. M. Fede. mio, credo se l'huomo da, se nõ ha couenietia cõ qual si uoglia authore, nõ sia ben sforzarlo a quella imitatione, perche la uirtù di quell'ingegno s'ammorza & resta impedita per esser deuiata dalla strada, nella quale hauerebbe fatto profitto, se nõ gli fosse stata precisa. Nõ so adunq; co me sia ben in loco d'arrichir questa lingua, & darli spirito grãdezza et lume, farla pouera exile, humile, et oscura, & cercar di metterla in tãte ãgustie, che ogn'uno sia sforzato ad imitare solamẽte il Petrarcha, e'l Boccacio; et che nella lingua nõ si debba ãchor credere al Politiano, à Lorẽzo de Medici à Frãcesco Diacceto, et ad alcuni altri che pur sono Thoscani et forse di nõ minor do trina, et giudicio che si fosse stato il Petrarcha e'l Boccacio

Et ueramẽte grã miseria saria mettere fine & non passar piu auanti di q̃llo che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto: & disperarsi, che tanti, & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu che una forma bella di dire in q̃lla lingua, che ad essi è propria, & naturale. Ma hoggidi sõ certi scrupulosi i quali quasi cõ una relegion, & misterij ineffabili di questa lingua Thoscana spauẽtano di modo chi gli ascolta che inducono ancor molti homini nobili et litterati in tãta timidità, che nõ osano aprir la bocca & cõfessano di nõ saper parlar q̃lla lingua, che hãno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di q̃sto parmi che habbiã detto pur troppo. Però seguitiamo hormai il ragiõamẽto del Cortegiato Allbor .M. Fe. rispose, Io uoglio pur ãchor dir q̃sto poco, che è ch'io gia nõ niego che le opinioni e glingegni de gli homini nõ siano diuersi tra se; ne credo che bẽ fosse che uno da natura uehemẽte, et p̃citato si mettesse à scriuer cose placide ne men'un'altro seuero, et graue à scriuer piaceuolezze p che i q̃sta parmi ragioneuole che ogn'un s'accomodi allo istinto suo proprio et di cio credo parlaua Cicerone, q̃ndo disse ch i maestri hauessero riguardo alla natura de i discipuli p nõ far, come i mal'agricultori, che tal'hor nel terreno, che solamẽte è fruttifero per le uigne, uoglino seminar grano. Ma à me nõ po capir nella testa che d'una lingua particulare, la qual non è à tutti gli homini cosi propria, come i discorsi & i pensieri, & molte altre operationi, ma una inuentione contenuta sotto certi termini, non sia piu ragioneuole imitar quelli che parlan meglio, che parlare à caso, & che cosi come nel lattino l'homo si dee sforzar di assimigliar alla lingua di Virgilio, et di Cicerone piu tosto

che à qlla di Silio, o di Cornelio Tacito, cosi nel uulgar
nõ sia meglio imitar qlla del Petrarcha et del Boccaccio
che dalcun'altro, ma bẽ in essa esprimere i suoi proprij
ↄcetti, et in qsto attendere, come insegna Cicerone, allo
instinto suo naturale, et cosi si trouerà che qlla differentia
che uoi dite esser'trà i boni oratori, cõsiste ne i sensi, et nõ
nella lingua. Allhor il Cõte, dubito disse che noi entrare
mo in un grã pelago, et lasciaremo il nostro primo pro
posito del Cortegiano: pur domando à uoi in che cõsiste
la bõtà di questa lingua? Rispose. M. Fe. nel seruar bẽ
la proprietà di essa, et torla in quella significatiõe, usan
do quello stile, et que'numeri, che hãno fatto tutti, quei
che hãno scritto bene. Vorrei disse il Cõte sapere se qsto
stile, et questi numeri di chi uoi parlate, nascono dalle sen
tentie, o dalle parole, Dalle parole rispose. M. Fe. Adũq;
disse il Conte, A uoi non par che le parole di Silio, et di
Cor. Tacito siano qlle medesime, che usa Virgilio et Cice
rone? ne tolte nella medesima significatiõe? Rispose M. F.
Le medesime son si, ma alcũe mal osseruate, et tolte diuer
samẽte. rispos'il Cõte, et se dun libro di Cornelio, et d'un
di Silio si leuassero tutte qlle parole, che sõ poste ĩ altra si
gnificatiõn di qllo che fa Virgi. et Cice. che seriano po
chissime, non direste uoi poi, che Cornelio nella lingua
fosse pari à Cicerone, et Silio à Virgilio? et che ben fosse
imitar quella maniera del dire? Allhora la. Sig. Emilia
A me par disse che questa uostra disputa sia mò troppo
lunga, et fastidiosa, però fia bene à differirla ad un'al
tro tempo. M. Federico pur incominciaua à rispondere
ma sempre la Signora Emilia lo interrompeua.
In ultimo disse il Conte molti uogliono giudicare i
stili, & parlar de numeri, & della imitatione, ma

à me non sanno già essi dare ad intendere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista la imitatione, ne per che le cose tolte da Homero, o da qualche alt o stiano tanto bene in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate, & cio forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grande argumento che lhom sappia una cosa, è il saperla insegnare dubito che essi anchora poco la intendano, & che & Virgilio, & Cicerone laudino, perche sentono che da molti son laudati, non perche conoscano la differentia, che è tra esse, et gli altri, che in uero non consiste in hauerne una osseruatione di due, di tre o di dieci parole usate à modo diuerso da gli altri in Salustio, in Cesare in Varrone, & ne gli altri boni si trouano usati alcuni termini diuersamente da quello, che usa Cicerone, & pur l'uno ell'altro sta bene, perche in cosi friuola cosa non è posta la bontà, & forza d'una lingua, come bẽ disse Demosthene ad Eschine, che lo mordeua, domandandogli d'alcune parole, le quali egli haueua usate, & pur non erano attiche, se erano monstri o portenti, & Demosthene se ne rise, & rispose gli che in questo non consisteuano le fortune di Grecia. Cosi io anchora poco mi curarei, se da un Thoscano fussi ripreso d'hauer detto piu tosto satisfatto che sodisfatto, & honoreuole, che horreuole, & causa che cagione, & populo che popolo, & altre tai cose. Alhor. M. Fede. si leuò in piè, & disse. Ascoltatemi prego queste poche parole. Rispose ridendo la. S. Emilia pena la disgratia mia à qual di uoi per hora parla piu di questa materia, perche uoglio che la rimettiamo ad ad un'altra sera. Ma uoi Conte seguitate il ragionamento del Cortegiano, & mostrateci, come hauete bona me

moria, che credo se saprete ritaccarlo oue lo lasciaste, nõ farete poco. Signora rispose il Conte. Il filo mi par tronco, pur s'io non m'ingãno credo che diceuamo, che somma disgratia à tutte le cose da sempre la pestifera affettatione, & per contrario gratia estrema, la simplicità, & la sprezzatura, à laude della quale, & biasimo della affettatione molte altre cose ragionar si potrebbono, ma io una sola anchor dir ne uoglio, & non piu. Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le donne di essere, & quando esser non posono al men di parer belle, però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di supplir con l'artificio quindi nasce l'acconciarsi la faccia cõ tanto studio, et talhor pena pelarsi le ciglia, & la fronte, et usar tutti que' modi, & patire que' fastidij, che uoi altre donne credete, che à gli homini siano molto secreti, & pur tutti si sanno. Rise quiui Madonna Costanza Fregosa, & disse Voi fareste assai piu cortesemente seguitar il ragionamento uostro, & dir onde nasca la bona gratia, & parlar della Cortegiania, che uoler scoprir i diffetti delle donne senza proposito. Anzi molto à proposito rispose il Conte perche questi uostri difetti, di che io parlo, ui leuano la gratia, perche d'altro non nascano che da affettatione, per la qual fate conoscere ad ogn'uno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete uoi quãto piu di gratia tenga una dõna, la qual, se pur si acconcia, lo fa cosi parcamẽte, et cosi, poco che chi la uede sta in dubbio: s'ella è accõcia, o no, che un'altra empiastrata tãto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, et nõ osi ridere p nõ farsela crepare ne si muti mai di colore, se nõ quãdo la mattina si ueste:

& poi tutto il rimanente del giorno stia come staua di legno imobile, comparendo solamente à lume di torze, come mostrano i cauti mercatāti i lor pāni in loco oscuro? Quanto piu poi di tutte piace una dico non brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, ben che non sia cosi biancha, ne cosi rossa ma coi suo color natiuo pallidetta tal'hor per uergogna, o per altro accidente tinta d'un ingegno rossore coi capelli à caso inornati, & mal composti, & coi gesti simplici, & naturali senza mostrar industia, ne studio d'esser bella? Questa è quella sprezzata purità gratissimo à gli occhi, & à gli animi humani, i quali sempre temono esser dal'arte ingannati. Piaciano molto in una donna i bei denti, per che non essendo cosi scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo stando nascosi, creder si po, che non ui si ponga tanta cura per fargli belli, come nel uolto, pur chi ridesse senza proposito, & solamente per mostrargli scopriria l'arte, & ben che belli gli hauesse à tutti pareria disgratiatissimo come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani, lequali se delicate, et belle sono mostrate ignude à tempi secondo che occorre, operarle, & non per far ueder la lor bellezza lasciano di se grandissimo desiderio & massimamente riuestite di guanti, per che par che chi le ricopre, non curi, & non estimi molto che siano uedute, o non, ma cosi belle le habbia piu per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor, quando o per le strade andando alle chiese, o ad altro loco, o giocando, o per altra causa accade, che una donna tanto della robba si leua, che il piede, & spesso un poco di gambetta senza pensarui mostra? non ui pare che gran

dissima gratia tenga, se iui si uede con una certa donnesca dispositione leggiadra, & attillata ne i suoi chiapinetti de uelluto, & calze polite? certo à me piace egli molto, & credo à tutti uoi altri, perche ogn'un estima che la attillatura in parte cosi nascosa, & rare uolte ueduta sia quella donna piu tosto naturale, & propria, che sforzata, & che ella di cio nō pēsi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nascōde l'affettatione, laqual hor potete cōprender quāto sia cōtraria, et leui la gratia d'ogni operation, cosi del corpo, come dell'animo, del q̄le p ancor poco hauemo parlato, ne bisogna però lasciarlo che si come l'animo piu degno è assai chel corpo, cosi ancor merita esser piu culto, et piu ornato, & cio come far si debba nel nostro Cortegiano lasciādo li p̄cetti di tāti saui philosophi chi di q̄sta materia scriuono: et difiniscono le uirtù dell'aīo et cosi sotilmēte disputāo della dignità di q̄lle diremo in poche parole: attēdendo al nostro proposito bastar che egli sia (come se dice) homo da bene et īntero ch̄ in q̄sto si cōprēde la prudētia bōtà, fortezza, è tēpantia d'animo è tutte l'altre cōditioni, che à cosi honorato nome si cōuēgono, et io estimo quel solo esser uero philosopho morale, che uol esser bono, et acciò gli bisognano pochi altri p̄cetti che tal uolontà. Et però bē dicea Socrate parergli che gliámaestramēti suoi già hauessino fatto bon frutto, quādo p quelli chi si fosse s'incitaua à uoler conoscer, et imparar la uirtù perche q̄lli che son giunti à termine che non desiderano cosa alcuna piu che l'essere boni, facilmēte conseguono la scientia di tutto q̄llo, che acciò bisogna però di questo nō ragionaremo piu auanti. Ma oltre alla bontà, il uero & principal ornamento dello animo in ciascuno penso

lo che ſiano le lettere, benche i Franzeſi ſolamente conoſcano la nobilità delle armi, è tutto il reſto nulla eſtimino, di modo che non ſolamente non apprezzano le lettere, ma le abhoriſcono, è tutti i litterati tengon per uiliſsimi homini, & pare lor dir gran uillania a chi ſi ſia, quando lor chiamano clero. Allhora il Magnifico Iuliano, uoi dite il uero riſpoſe che q̄ſto errore già grā tēpo regna tra Franzeſi, ma ſe la bona ſorte uole che Mōſignor d'Angolem (come ſi spera) ſucceda alla corona, eſtimo che ſi come la gloria dell'arme fioriſce, & riſplende in Francia coſi ui debba anchor con ſupremo ornamento fiorir quella delle lettere, pche non è molto ch'io ritrouādomi alla corte, uidi queſto Signore, et paruemi che oltta alla diſpoſition della perſona, et belleza di uolto haueſſe nel aſpetto tanta grādezza congiunta però con una certa gratioſa humanità chel Reame di Frācia gli doueſſe sēpre parer poco. Inteſi da poi da molti gētilhomini, et Frāzeſi, et Italiani aſſai de i nobiliſsimi coſtumi ſuoi, della grandezza dell'animo del ualore, & della liberalità, e tra l'altre coſe fummi detto che egli ſommamente amaua, & eſtimaua le lettere & haueua in grandiſſimo oſſeruantia tutti li litterati, et dānaua i Frāzeſi propri dell'eſſer tāto alieni da queſta profeſſione, hauēdo maſſimamente in caſa un'coſi nobil ſtudio, come è q̄llo di Parigi, doue tutto il mōdo cōcorre. Diſſe allhor il Conte, Gran marauiglia è che in coſi tenera età ſolamēte p iſtinto di natura cōtra luſanza del paeſe ſi ſia da ſe à ſe uolto à coſi bon camino, et pche li ſubditi ſempre ſeguitano i coſtumi de ſuperiori po eſſer che (come uoi dite) i Frāzeſi ſiano anchor per eſtimar le lettere di q̄lla dignità, che ſono, il che facilmente, ſe uor

rāno intendere, si potrà lor persuadere, perche niuna cosa piu da natura è desiderabile à gl'homini, ne piu propria, che il sap re, laq̄l cosa grā pazzia è dire, o credere, che non sia sēpre bona, et s'io parlassi con essi, o con altri che fossino d'opinion ↄtraria alla mia mi sforzarei mostrar loro quāto le lettere, leq̄li ueramēte da Dio sō state à gli homini concedute per un'supremo dono siano utili, et necessarie alla uita, et a a dignità nostra, ne mi mācheriano exēpli di tanti excellēti Capitani antichi, i quali tutti giūsero l'ornamēto delle lettere alla uirtu de l'arme, che (come sapete) Alexādro hebbe in tāta ueneratione Homero, che la Iliade sēpre si teneua à capo del letto, et non solamente à questi studij, ma alle speculationi philosophice diede grādissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le boni conditioni sue accrebe, et fece maggiori con le lettere, et con gli ammaestramēti di Socrate. Cesare quāta opera desse à i studij ancor fāno testimonio q̄lle cose, che da esso diuinamēte scritte si ritrouano. Scipione Africano dicesi che mai di mano non si leuaua i libri di Xenophonte, doue instituisse sotto'l nome di Cyro un'perfetto Re. potrei dirui di Lucullo, di Sylla, di Pōpeio, di Bruto, et di molt'altri Romani, et Greci, ma solamente ricordarò che Anniba tanto excell nte Capitano, ma però di natura feroce, et alieno da ogni humanità, infidele, et despreggiator de gl'homini, et de gli Dei, pur hebbe notitia di lettere, et cognition della lingua greca, et s'io nō erro par mi hauer letto già che esso un libro pur in lingua Greca lasciò da se cōposto ma q̄sto dire à uoi è superfluo, che ben so io che tutti conoscete quāto s'ingānano i Frāzesi, pensando che le lettere nuocciano all'arme. Sapete

che delle cose grandi, & arrischiate nella guerra il uero stimulo è la gloria, et chi per guadagno, o per altra causa acciò si muoue (oltre che mai non fa cosa bona) non merita esser chiamato gentilhomo, ma uilissimo mercatante, et che la uera gloria sia quella che si cōmenda al sacro Thesauro delle lettere, ogn'un po comprēdere, excetto quegli infelici che gustate non l'hāno. Qual animo è cosi demesso, timido, et humile, che leggendo i fatti, et le grādezze di Cesare, d'Alexandro, di Scipione, d'Annibale, & di tanti altri, non s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser simile à quelli, et nō posponga questa uita caduca di dui giorni, p acquistar quella famosa quasi perpetua? laq̄le à dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima. Ma chi nō sente la dolcezza delle lettere, saper anchor non po quanta sia la grādezza della gloria, cosi lūgamēte da esse cōseruata, et solamente quella misura con la età d'un homo ò di dui, perche di piu oltre non tien memoria però questa breue tanto estimar non po, quanto faria quella quasi perpetua, se p sua disgratia non gli fosse uetato il conoscerla, et non estimādola tāto ragioneuol cosa, & anchor credere che tanto nō si metta à periculo per conseguirla come chi la conosce. Non uorrei già che qualche aduersario mi adducesse gli effetti contrarij, p rifiutar la mia oppenione, allegandomi gli Italieni col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme da un'tempo in qua, il che pur troppo è piu che uero, ma certo ben si poria dir la colpa d'alchum pochi hauer dato oltre al graue dāno, perpetuo biasimo à tutti gli altri, et la uera causa delle nostre ruine, & della uirtu prostrata se non morta ne gli animi nostri

esser da quelli proceduta, ma assai piu a noi saria uergognoso il publicarla, che à Frãzesi il non saper lettere, però meglio è passar con silentio quello che sanza dolor ricordar non si po; & fuggendo questo proposito nel quale contra mia uoglia entrato sono tornar al nostro Cortegiano. Il qual uoglio, che nelle lettere sia piu che mediocremente erudito, almeno in questi studij, che chiamamo d'Humanità, et non solamente della lingua latina, ma anchor della greca habbia cognitiõe per, le molte, et uarie cose, che in q̃lla diuinamente scritte sono. Sia uersato ne i poeti, et nõ meno ni gli oratori, et historici et ãchor exercitato, nel scriuer uersi, et prosa massimamente in questa nostra lingua uulgare che oltra al contento, che egli stesso pigliarà, per questo mezo nõ gli mancarã mai piu piaceuoli intertenimenti cõ dõne, le quali per ordinario amano tali cose. Et se o per altre facende, o per poco studio nõ giũgnera à tal perfettiõe, chi i suoi scritti sião degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, per nõ far ridere altrui di se et solamẽte gli mostri ad amico, di chi fidar si possa, perche almeno in tanto li giouerãno, che per quella exercitatiõ sopra giudicar le cose d'altrui, che in uero rare uolte interuiene, che chi nõ e assueto à scriuer per erudito che egli sia possa mai conoscer perfettamẽte le fatiche, et industrie de scrittori ne gustar la dolcezza, et excellẽtia degli stili, et q̃lle intrinseche auertẽtie che spesso si trouano ne gli ãtichi. Et oltre accio farrãnolo questi studij copioso, et come rispose Aristippo à quel Tiranno ardito in parlar sicuramente con ogn'uno. Voglio ben però chel nostro Cortegiano fisso si tẽga nell'animo un precetto, cio è che in

questo, & in ogni altra cosa sia sempre aduertito, è
timido piu presto che audace, & guardi di non persua
dersi falsamente di sempre quello, che non sa per che
da natura tutti siamo auidi troppo piu che non si dcuria
di laude, & piu amano le orechie nostre la melodia
delle parole, che ci laudano, che qualunque altro soauis
simo canto o sono, & però spesso, come uoci di Sirene
sono causa di sommergere, chi a tal fallace hormania be
ne non se le ctura. Conoscendo questo pericolo si è
ritrouato tra gli antichi sapienti chi ha scritte libri in
quel modo possa l'huomo conoscer il uero amico dell'
adulatore, ma questo che gioua? se molti, anzi infiniti
son quelli, che manifestamente comprendono esser adula
ti, & pur amano chi gli adula, & hanno in odio chi
dice lor il uero, & spesso parendogli, che chi lauda sia
troppo parco in dire essi medesimi lo aiutano, & di
se stessi dicono tali cose che lo impudentissimo adulator
sene uergogna. Lasciamo questi ciechi nel lor errore, &
facciamo chel nostro Cortegiano sia di cosi bon giudicio
che non si lascia dar ad intendere il nero per lo bianco
ne presuma di se se non quanto ben chiaramente conosce
esser uero, & massimamente in quelle cose, che nel suo
gioco se ben hauete à memoria. M. Cesare, ricordo
che noi piu uolte haueuamo usate per istrumento di far
impazzir molti, anzi per non errar, se ben conosce le
laudi che dati gli sono, esser uere nō le consenta cosi aper
tamente ne cosi senza contraditione le confermi, ma piu
tosto modestamente quasi le nieghi mostrando sempre, è
tenendo in effetto per sua principal professione l'arme
ell'altre bone conditioni tutte per ornamento di quelle
& massimamente tra i soldati per non far come coloro,

che

che ne studij uoglion parer homini di guerra, e tra gli homini di guerra litterati. In questo modo per le ragioni, che hauemo dette, fuggirà l'affettatione, & le cose mediocri, che sarà paranno grandissime. Rispose quiui. M. Pietro Bembo Io non so Conte come uoi uogliate che questo Cortegiano essendo litterato, & con tante altre uirtuose qualità tenga ogni cosa per ornamento dell'arme, & non l'arme e'l resto per ornamento delle lettere le quali senza altra compagnia tanto son di dignità all'arme superiori, quanto l'animo al corpo, per appartenere propriamente la operation d'esse all'animo, cosi come quella delle arme al corpo. Rispose allhor il Conte, Anzi all'animo, & al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro che uoi di tal causa siate giudice, perche saresste troppo suspetto ad una delle parti, & essendo già stata questa disputatione lungamente agitata da homini sapientissimi, non è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme, & uoglio ch'el nostro Cortegiano poi ch'io posso ad arbitrio mio formarlo, & anchor cosi la estimi, et se uoi sete di contrario parer, aspettate d'udirne una disputation, nella qual cosi sia licito à chi difende la ragion dell'arme, operar l'arme, come quelli che difendon le lettere, oprano in tal difesa le medesime lettere, che se ogn'uno si ualerà de suoi instrumenti, uederete che i litterati perderanno. Ah disse. M. Pietro uoi dianzi hauete dannati i Franzesi che poco apprezzan le lettere & detto quanto lume di gloria esse mostrano à gli homini, et come gli facciano immortali, & hor pare che habbiate mutata sententia. Non ui ricorda che.

Giunto Alexandro alla famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse,
O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna che prestato gli hauea tanta felicità che le cose sue fossero celebrate da Homero, comprender se po che estimasse piu le lettere d'Homero che l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunque o qual'altra sententia aspettate uoi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de piu gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasimo i Franzesi che estimauan le lettere nuocere allaprofession dell'arme, & tengo che à niun piu si conuenga l'esser litterato, che ad un huom di guerra, & queste due conditioni concatenate, l'una dall'altra aiutare (il che è conuenientissimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano, ne per questo parmi esser mutato d'opinione, ma (come ho detto) disputar non uoglio qual d'esse sia piu degna di laude, basta che i litterati quasi mai non pigliano à laudare se non homini grandi, & fatti gloriosi, i quali da se meritano laude per la propria essential uirtu, d'onde nascono. Oltre acciò sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande ornamento, & in parte causa di perpetuare i scritti, li quali forse non sariano tanto letti ne apprezzati, se mancasse loro il nobile suggetto, ma uani, & di poco momento. Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille per esser laudato da chi fo, non conchiude però questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme, nelle quali, se tanto si fusse conosciuto lontano da Achille, come nel scriuere estimaua

che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero per sciuere, son certo che molto prima haueria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io che fosse una tacita laude di se stesso, & un desiderar quello che hauer non gli pareua, cioè la suprema excellentia d'un scrittore; & non quello che già si prosumeua hauer conseguito, cioè la uirtu dell'arme, nella quale non estimaua che Achille punto gli fosse superiore, onde chiamollo fortunato, quasi accennando, che se la fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella, che era per cosi diuin poema, chiara, & illustre, non procedesse perche il ualore, & i meriti non fossero tanti, & di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna, la quale hauea parato innanti ad Achille quel miracolo di natura per gloriosa tromba dell'opere sue, et forse anchor uolse excitar qualche nobile ingegno ad scriuere di se, mostrando per questo douergli esser tanto grato quanto amaua, & ueneraua i sacri monumenti delle lettere, circa le quali homai s'è parlato à bastanza. Anzi troppo rispose il. S. Ludouico Pio, perche credo che al mondo non sia possibile ritrouar un uaso tanto grande che fosse capace di tutte le cose, che uoi uolete, che stiano in questo Cortegiano. Allhor il Conte, aspettate un poco disse che molte altre anchor ue ne hanno da essere. Rispose Pietro da Napoli. A questo modo il Grasso de Medici hauerà gran uantaggio da. M. Pietro Bembo. Rise quiui ogn'uno, & ricominciando il Conte. Signori disse, Hauete à sapere ch'io non mi contento del Cortegiano s'egli non è anchor musico, et se oltre allo inntendere, et esser sicuro à libro, non sa di uarij

instrumenti perche, se ben pensiamo niuno riposo di fati/
che è medicina d'animi infermi ritrouar si pò piu hone/
stà, & laudeuole nell'ocio, che questa, & massimamen
te nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastidy, che ad
ogn'uno la musica presta molte cose si fanno satisfar alle
donne, glianimi delle quali teneri, & molli facilmente
sono da l'armonia penetrati, & di dolcezza ripieni.
Però non è marauiglia, se ne i tempi antichi, & ne
presenti sempre esse state sono à musichi inclinate, &
hanno hauto questo per gratissimo cibo d'animo. Al/
lhor il signor Gaspar. La musica penso disse che insie/
me con molte altre uanità sia delle donne conueninte si,
& forse anchor ad alcun, che hanno similitudine d'ho/
mini, ma non à quelli, che ueramente sono, i quali
non deano con delitie effeminare gli animi, & indur/
gli in tal modo à temer la morte. Non dite rispose il
Conte, per ch'io u'entrarò in un gran polago di laude
della musicha, & ricordarò quanto sempre appresso gli
antichi sia stata celebrata, & tenuta per cosa sacra,
& sia stato opinione di sapientissimi philosophi il mon
do esser composto di musica e i cieli nel mouersi far armo
nia, & l'anima nostra pur con la medesima ragione es/
ser formata, & però distarsi, & quasi uiuificar le sue
uirtù per la musica. Per il che se scriue Alexandro
alcuna uolta esser stato da quella cosi ardentemente in/
citato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuar/
si dai conuiuij, & correre all'arme, poi mutando il
musico la sorte del suono, mitigarsi, et tornar dall'arme à
i cõuiuij. Et diroui il seuero Socrate gia uechissimo hauer
imparato à sonar la cythara. Et ricordomi hauer gia
inteso, che Platone, & Aristotele uogliamo che l'huõ

bene instituito sia anchor musico, & con infinite ragioni mostrano la forza della musica in noi esser grandissima, & per molte cause che lor saria lungo à dir douersi necessariamente imparar da pueritia, non tanto per quella superficial melodia, che si sente, ma per esser sufficiente ad indur in noi un nouo habito bono, & un costume rendente alla uirtù, il qual fa l'animo piu capace di felicità, secondo che lo exercito corporale fa il corpo piu gagliardo, & non solamente non nocere alle cose ciuili, & della guerra, ma loro giouar sommamente. Lycurgo anchora nelle seuere sue leggi la musica approuò. Et leggesi Lacedemonij bellicosissimi & i Cretensi hauer usato nelle battaglie, Cythare, & altri instrumenti molli, & molti excellētissimi Capitani antichi come Epaminunda, hauer dato opera alla musica, et quelli che non ne sapeano (come Themistocle) esser stati molto meno apprezzati. Non hauete uoi letto che delle prime discipline, che insegnò il bon uechio Chirone nella tenera età ad Achille, il qual egli nutri dello latte & della culla su la musica? & uolse il sauio Maestro che le mani che haueano à sparger tanto sangue Troiano, fossero spesso occupate nel suono della cythara? Qual soldato adunque sarà che si uergogni d'imitar Achille lasciando molti altri famosi capitani, ch'io potrei addurre? Però non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della musica, la qual non solamente gli animi humani indolcisse, ma spesso le fiere fa diuentar mansuete, & chi non la gusta po si tener per certo che habbia gli spiriti discordanti l'un dell'altro. Eccoui quanto essa po, che gia trasse un pescie à lasciarsi caualcar da un homo per mezo il procelloso mare.

Questa ueggiamo operarsi ne'sacri tempij in rendere laude, & gratie à Dio, et credibil'cosa è che ella grata allui sia, & egli à noi data l'habbia per dottissimo alleuiamento dalle fatiche, et fastidij nostri. Onde spesso i duri lauoratori de'campi sotto l'ardente sole ingannano la lor noia col rozo, & agreste cantare. Con questo la inculta contadinella, che innanzi al giorno à filare, o tessere si leua dal sonno si difende, & la sua fatica fa piaceuole. Questo è iocundissimo trastullo doppo le piogge, i uenti, & le tempeste à i miseri marinari. Con questo consolansi i stanchi Peregrini de i noiosi, & lunghi uiaggi, & spesso gli afflitti prigioneri delle catene, & ceppi. Cosi per maggior argumento che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, ben che inculta, sia grandissimo refrigerio. pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia per rimedio precipuo del pianto continuo de teneri fanciulli, i quali al suon di tal uoce s'inducono à riposato, & placido sonno, scordandosi le lachryme cosi proprie, & à noi per presagio del rimanente della nostra uita in quella età da natura date. Hor quiui tacendo un poco il Conte, disse il Magnifico Iuliano, Io non son già di parer conforme al Signor Gaspar anzi estimo per le ragioni, che uoi dite, & per molte altre esser la musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano, Vorrei ben che dechiaraste in qual modo questa, & l'altre qualità che uoi gli assegnate, siano da esser operate, & à che tempo, & con che maniera perche molte cose, che da se meritano laude spesso con l'operarle fuor di tempo diuentano inep

tissime & per contrario alcune, che paion di poco momento, usandole bene, sono pregiate assai. Allhora il conte prima che à questo proposito entriamo uoglio disse ragionar d'un'altra cosa, la quale io, perciò che di molta importanza, la estimo penso che dal Cortegiano per alcun modo non debba esser lasciata adietro, & questo è il sap r disegnare, & hauer cognition dell'arte propria del dipingere. Ne ui marauigliate s'io desidero questa parte, la qual hoggidi forse par mecchanica, & poco conueniente à gentil'homo, che ricordomi hauer letto, che gliantichi, & massimamente per tutta Grecia, uoleano che i fanciulli nobili nelle scole alla pittura d'essero opera, come à cosa honesta, & necessaria, & fu questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali poi per publico editto uetato che à i serui non s'insegnasse, presso à i Romani anchor s'hebbe in honor grandissimo, & da questa trasse il cognome la casa nobilissima de Fabij, che il primo Fabio fu cognominato pittore, per esser in effetto excellentissimo Pittore, è tanto dedito alla pittura, che hauendo dipinto le mura del tempio della salute, gl'inscrisse il nome suo parendogli che ben che fosse nato in una famiglia cosi chiara & honorata di tanti Titoli di Consulati, di Triumphi, & d'altre dignità, & fosse litterato, & perito nelle leggi, & numerato trà gli oratori potesse anchor accrescere splendore, & ornamento alla fama sua lasciando memoria d'essere stato pittore. Non Mancarono anchor molti altri di chiare famiglie, celebrati in quest'arte; della qual oltra che in se nobilissima, & degna sia, si traggon molte uti

lità & massimamente nella guerra per disegnar paesi, siti, fiumi, ponti, rocche, fortezze, è tai cose le quali se ben nella memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altrui mostrar non si possono. Et ueramente chi non estima questa arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno che la macchina del mondo, che noi neggiamo col amplo cielo di chiare stelle tanto splendido, & nel mezo la terra dai meri cinta di monti, ualli, et fiumi uariata, & di si diuersi alberi, & uaghi fiori, & d'herbe ornata, dir si po che una nobile, & gran pittura sia per man della natura, & di Dio composta, la qual chi po imitare parmi esser di gran laude degno, ne à questo peruenir si po senza la cognition di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gli antichi, & l'arte, & gli artifici haueano in grandissimo pregio, onde peruenne in colmo di summa excellentia, & di cio assai certo argomento pigliar si po dalle statue antiche di marmo, & di bronzo, che anchor si ueggono, & ben che diuersa sia la pittura della statuaria, pur l'una, & l'altra da un medesimo fonte, che è il bon disegno, nasce. Però come le statue sono diuine, cosi anchor creder si po, che le pitture fossero, è tanto piu, quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhor la. S Emilia riuolta à Io. Christophoro Romano che iui con gli altri sedeua, che ui par disse di questa sententia? confermarete uoi che la pittura sia capace di maggior artificio, che la statuaria? Rispose Io. Christophoro, Io Signora estimo che la statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & piu dignità che non è la pittura. Suggiunse il Conte, per essere le statue piu durabili si poria forse dir che fossero di piu dignità, perche

essendo fatte per memoria, satisfanno piu à quello effet-to, perche son fatte, che la pittura, ma oltre alla me-moria sono anchor, & la pittura, & la statuaria fat-te per ornare, & in questo la pittura è molto superio-re, la quale, se non è tanto diuturna (per dir cosi) co-me la statuaria, è però molte longeua, et tanto che dura è assai piu uaga. Rispose allhor Io. Cristophoro Cre-do io ueramente che uoi parliate contra quello che ha-uete nell'animo, & cio tutto fate in gratia del nostro Raphaello, & forse anchor paruì, che la excellentia, che uoi conoscete in lui della pittura sia tanto suprema che la marmoraria non possa giungere à quel grado, ma considerato che questa è laude d'un artifice, & non dell'arte, poi suggiunse, & à me par bene che l'una, & l'altra sia una artificiosa imitation di natu-ra, ma non so già come possiate dir che piu non sia imitato il uero, & quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nella qual sono le membra tutte tonde, formate, & misurate, come la natura le fa, che in una tauola, nella qual non si uede altro, che la superficie, & que' colori, che inganna-no gliocchi, ne mi direte già che piu propinquo al uero non sia l'essere che'l parere. Estimo poi che la mar moraria sia piu difficile, per che se un error ui uien fatto, non si po piu coreggere, che'l marmo non si ri-tacca, ma bisogna rifar un'altra figura, il che nella pit-tura non accade, che mille uolte si po mutare, gionger-ui, & sminuirui, migliorandola sempre. Disse il Conte ridendo. Io non parlo in gratia de Raphaello, ne mi douete gia riputar per tanto ignorante che non conosca la excellentia di Michel Angelo, & uostra, et

et de glialtri nella marmoraria, ma io parlo dell'arte, et nõ de gli artefici, et uoi bẽ dite'l uero che l'una, et l'altra è imitation della natura, ma non è gia cosi che la pittura appaia et la statuaria sia, che auẽga che le statue siano tutte tonde come il uino, et la pittura solamente si uede nella supficie, alle statue mancano molte cose, che nõ mancano alle pitture, & messimamente i lumi, & lõbre, pche altro lume fa la carne et altro fa il marmo, et q̃sto naturalmente imita il pittore col chiaro, et scuro piu et meno secõdo il bisogno il cħ nõ po far il marmorario, et se bẽ il pittore nõ fa la figura tonda fa que musculi, et mẽbri tondeggiati, di sorte che uãno à ritrouar q̃lle parti cħ nõ si ueggono cõ tal maniera che benissimo cõprẽder si po chel pittor ancor q̃lle conosce, et intende. Et à q̃sto bisogna un'altro artificio maggiore i far q̃ll mẽbra, che scortano, et diminuiscono à proportion della uista cõ ragion di prospettiua, laq̃l p forza di linee misurate, di colore di lumi, & d'ombre; ui mostra anchora in una superficie di muro dritto il piano, e'l lontano, piu & meno come gli piace. Parui poi che di poco momento sia la intentione de i colori naturali in contrafar le carni, i panni, è tutte l'altre cose colorate? Questo far non po gia il marmorario, ne meno esprimer la gratiosa uista degl'occhi neri o azzurri col splẽdor di quei raggi amorosi. Non po mostrare il color de capegli flaui: no'l splendor de larme: non una oscura notte, non una tempesta di morte, non que lampi, & saette, non lo incendio d'una citta, no'l nascere dall'aurora di color di rose con que raggi d'oro, & di propora non po in somma mostrare cielo, mare, terra, monti, selue prati, giardini, fiumi,

Città, ne case, il che tutto fa il pittore. Per questo pa mè la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoraria, & penso che presso à gli antichi fosse di suprema excellentia come l'altre cose, il che si conosce anchor per alcune piccole reliquie, che restano, massimamente nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramente si po comprendere per iscritti antichi, ne i quali sono tante honorate, & freque ti mentioni, & delle opere, & de i maestri, & per quelli intendesi quãto fossero appresso i gran Signori, & le republiche sempre honorati. Però si legge che Alexandro amò sommamente Apelle Ephesio, & tanto che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima donna, & intendendo il buon pittore per la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamente inamorato, senza rispetto alcuno glielà donò, liberalità ueramente degna d'Alexandro non solamente donar Thesori, & stati, ma i suoi proprij affetti, & desiderij, et segno di grandissimo amor uerso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacer allui, di dispiacere à q̃lla donna, che sommamente amaua la qual creder si po che molto si dolesse di cambiar un'tanto Re con un pittore. Narransi anchor molti alri segni di beneuolentia d'Alexandro uerso d'Apelle, ma assai chiaramente dimostro quanto lo estimasse, hauendo per publico commandamento ordinato che niun'altro pittore osasse far la imagine sua, Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, & marauiglia quasi del mondo Potrei dirui con quanta solẽnità gli Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triumphi, & ne lochi publici le dedicauano, &

come care le comperauano, & che sianſi gia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere ſue, parendo loro che non baſtaſſe oro ne, argento per pagarle. Et come tanto pregiata foſſe una tauola di Prothogene, che eſſendo Demetreo à campo à Rodi, & poſſendo intrar dentro appicandole il foco dalla banda, doue ſapea che era quella Tauola, per non abruſciarla reſtò di darle la battaglia, & coſi non preſe la terra. Et Metrodoro philoſopho, & pittor excellentiſſimo, eſſer ſtato da gli Athenieſi mandato à. L. Paulo, per amaeſtrargli i ſiglioli, & ornargli il triumpho che à far hauea. Et molti nobili ſcrittori hanno anchora di queſta arte ſcritto, il che è aſſai gran ſegno per dimoſtrare in quanta eſtimatione ella foſſe, ma non uoglio che in queſto ragionamento piu ci eſtendiamo. Però baſti ſolamente dire che al noſtro Cortegiano conuienſi anchor della pittura hauer notitia, eſſendo honeſta, & utile, & apprezzata in que' tempi che gli homini erano di molto maggior ualore, che hora non ſono, & quando mai altra utilità, o piacer non ſene traheſſe, oltra che gioui à ſaper giudicar la excellentia delle ſtatue antiche, & moderne, di uaſi d'edificij di medaglie, di camei, d'entagli, e tai coſe, fa conoſcer anchor la bellezza de i corpi uiui non ſolamente nella delicatura de uolti ma nella proportion di tutto il reſto coſi de gli homini come di ogni altro animale. Vedete adunque come lo hauer cognitione della pittura ſia cauſa di grandiſſimo piacere, Et queſto penſino quei che tanto godono contemplando le bellezze d'una dõna, che par lor eſſer in paradiſo, & pur non ſanno di pianger, il che ſe ſapeſſero, harian molto maggior con

tento, per che piu perfettamente conoscieriano quella bellezza che nel cor genera lor tanta satisfatione. Rise quivi. M. Ces. Gonzaga, & disse Io gia non son pittore, pur certo so haver molto maggior piacer di vedere alcuna donna, che non haria, se hor tornasse vivo quello excellentissimo Apelle che voi poco fa havete nominato. Rispose il Conte, questo piacer vostro non deriva interamente da quella bellezza, ma dalla affettation che voi forse à quella donna portate, & se volete dir il vero, la prima volta che voi à quella donna mirasste, non sentiste la millesima parte del piacere che poi fatto havete, benche le bellezze fossero quelle medesime, però potete comprendere quanto piu parte nel piacer vostro habbia l'affettion che la bellezza. Non nego questo disse. M. Ces. ma secondo che'l piacer nasce dalla affettatione cosi l'affettation nasce dalla bellezza però dir si po, che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte. Molte altre cause anchor spesso infiãmano gli animi nostri, oltre alla bellezza, come i costumi il sapere, il parlare, i gesti, et mill'altre cose, leqli però à qlche modo forse esse anchor si poriano chiamar bellezze, ma sopra tutto il sentirse essere amato, di modo che si po anchor senza quella bellezza, di che voi ragionate, amare ardentissimamente, ma quali amori, che solamente nascono dalla bellezza che superficialmente vedemo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere à chi piu conoscerà, che à chi meno. Però turnando al nostro propsito, penso, che molto piu godesse Apelle, contemplando la bellezza di Campaspe, che non faceva Alexandro, per che facilmente si po creder che l'amor dell'un & dell'altro derivasse sola-

mente da quella bellezza, & che deliberasse forse anchor Alexandro per questo rispetto donarla à chi gli parue che piu perfettamente conoscer la potesse. Non hauete uoi letto, che quelle cinque fanciulle da Crotone, le quali tra l'altre di quel populo elesse Zeusi pittore, per far di tutte cinque una sola figura excellentissima di bellezza furono celebrate da molti poeti? come quelle che per belle erano state approuate da colui che perfettissimo giudicio di bellezza hauer douea. Quiui mostrando Messer Ces. non restar satisfatto, ne uoler consentir per modo alcuno che altri, che esso medesimo potesse guastare quel piacere, ch'egli sentiua di cõtemplar la bellezza d'una dõna ricominciò à dire, ma in quello s'udi un gran calpestare di piedi constrepito di parlar alto, & cosi riuolgendosi ogn'uno, si uidde alla porta della stanza comparire un splendoe di torchi, et subito drieto giunse con molta, & nobil compagnia il. S. Perfetto, il qual ritornaua hauẽdo accompagniato il Papa una parte del camino, & gia allo entrar del palazzo dimandando cio che facesse la Signora Duchessa hauena inteso di che sorte era il gioco di quella sera, e'l carico imposto al Conte Ludouico di parlar della Cortegiana, però quanto piu gli era possibile studiaua il passo per giungere à tempo d'udir qualche cosa. Cosi subito fatto reuerentia alla Signora Duc. & fatto seder gli altri, che tutti in piedi poi la uenuta sua s'erano leuati, si pose anchor esso à seder nel cerchio con alcuni de suoi gentil'homini, tra i quali erano il Marchese Phebus, et Ghirardino fratelli da Ceua. M. Hettor Romano: Vincẽtino Calmetta: Horatio Florido, & molti altri, et stà

do ogn'un senza parlare, il. S. Perfetto disse Signo/ri troppo nociua sarebbe stata la uenuta mia qui, s'io hauessi impedito cosi bei ragionamenti come estimo che sian quelli, che hora tra uoi passauano però non mi fate questa ingiuria di priuar uoi stessi, & me di tal piacere. Rispose alhor il Conte Lud. Anzi S. mio penso chel ta/cer à tutti debba esser molto piu grato, che'l parlare p'chè essendo tal fatica à me piu che agli altri questa sera toc/cata, hor umai m'ha stanco di dire, & credo tutti gli altri d'ascoltare, per non esser stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastante alla gran dezza della materia, di che io haueua carico: nella quale hauendo io poco satisfatto à me stesso, penso molto meno hauer satisfatto ad altrui, però a uoi. S. è stato uentura il giungere al fine, & bon sarà mò dar la impresa di quello che resta, ad un'altro, che succeda nel mio loco, per cio che qualunque egli si sia sò, che si porterà molto meglio ch'io non farei se pur seguitar uolessi: essendo hormai stanco come sono, Non sup/porterò, io rispose il Magnifico Iuliano per modo al/cuno esser defraudato della promessa, che fatta m'ha/uete, & certo so che al S. Perfetto anchor non dispia/cerà lo intender questa parte. Et qual promessa disse il Conte? Rispose il Magnifico, Di dichiararci qual modo habbia il Corteggiano da usare quelle bone con/ditioni, che uoi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il. S. Perfetto, ben di età puerile, saputo, & di/screto piu, che non parea che s'appartenesse à glian/ni teneri & in ogni suo mouimento mostraua con/la grandezza, dell'animo, una certa uiuicità dello in/gegno, uero pronostico dello excellente grado de uir/

tu, doue peruenir doueua, Onde subito disse. Se tutto questo à dir resta, parmi esser assai à tempo uenuto, perche intendendo in che modo dee il Cortegiano usare quelle bone conditioni intenderò anchora quali esse siano, & cosi uerrò à saper tutto quello, che in fin qui è stato detto, però non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale già sete uscito. Non harei da pagar tanto debito rispose il Conte, se le fatiche fossero piu egualmente diuise, ma lo error è stato dar authorità di commendar ad una Signora troppo partiale, & cosi ridendo si uolse alla Signora Emilia, la qual subito disse. Della mia partialità non doureste uoi dolerui, pur poi che senza ragion lo fate, daremo, una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro, & riuoltasi à. M. Fede. Fregoso, Voi disse proponeste il gioco del Cortegiano, però è anchor ragioneuole che à uoi tocchi il dirne una parte, & questa sarà, il satisfare alla domanda del Sig. Magnifico, dechiarando in qual modo, & maniera, & tempo il Cortegiano debba usar le sue bone conditioni, & operar quelle cose, che'l Conte ha detto che se gli conuien sapere. Allhora M. Fed. Signora disse, uolendo uoi separare il modo e'l tempo, & la maniera delle bone conditioni, & ben operare del Cortegiano, uolete separar quello, che separar non si po, perche queste cose son quelle che fanno le conditioni bone, & l'operar bono, Però hauendo il Conte detto tanto, & cosi bene, & anchor parlato qualche cosa di queste circonstantie, & preparatosi nell'animo il resto, che egli haueua à dire, era pur ragioneuole che seguitasse in fin al fine Rispose la Sig. Emilia fate uoi conto d'essere il Conte, & dite quello, che pensate che

esso direbbe, et cosi sarà satisfatto al tutto Disse allhor il Calmetta Signori poi che lhora è tarda, acciò che . M. Fe. non habbia escusatione alcuna di non dir cio che sa, credo che sia bono differire il resto del ragionamento à domani, et questo poco tempo, che ci auanza, si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi cōfermando ogn'uno impose la. S. Duch. à M. Margherita, et M. Costanza Fregosa che danzassero Onde subito Barletta musico piaceuolissimo, & danzator excellente, che sempre tutta la Corte teneua in festa comincio à sonare suoi instrumenti, et esse presisi p mano, et hauendo prima danzato una bassa, ballarano una Roegarze con estrema gratia et singular piacere di chi le uide, poi pche gia era passata gran pezza della notte, la S. Duch. si leuò in piedi, et cosi ogn'uno reuerentemente, presa licentia, sene andarono à dormire.

IL SECONDO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A. M. ALPHONSO ARIOSTO.

NON Senza marauiglia ho piu uolte considerato onde nasca un errore, il quale pcio che uniuersalmente ne uecchi si uede cre' si pò, che ad essi sia proprio, & mortale, & questo è, che quasi tutti laudano i tempi passati, & biasimano i presenti, uituperā

do le actioni è i modi nostri, tutto quello che essi nella lor giouentu non faceuano: affirmando anchor ogni bon costume, et bona maniera di uiuere, ogni uirtu, in somma, ogni cosa andar sempre de mal in peggio, & ueramente par cosa molto aliena dalla ragione, & degna di marauiglia, che la età matura, la qual con la lunga esperientia suol far nel resto il giudicio de gli homini piu presto in questo lo corrompa tanto, che non si aueggano, che se'l mondo sempre andasse peggiorando, & che i padri fossero generalmente migliori che i figlioli, molto prima che hora saremo giunti à quell'ultimo grado di male, che peggiorar non pò, & pur uedemo, che non solamẽte à i di nostri, ma anchor ne i tempi passati fu sempre questo uitio peculiar di qlla età, il che p le scritture de molti authori antichissimi chiaro si cõprẽde, & massimamẽte de i Comici: i quali piu che gli altri esprimeno la imagine della uita humana. La causa adunque di questa falsa opinione ne i uechi estimo io per me ch'ella sia, per che gli anni fuggendo se ne portan seco molte cõmodità è trall'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la complexion si muta, & diuengon debi i gli organi: per i quali l'anima opera le sue uirtu. Pero de i cori nostri in quel tempo, come allo auttunno le foglie de gli alberi, caggiano i soaui fiori di contento, & nel loco de i sereni, & chiari pensieri entra le nubilose, è torbida tristitia di mille calamità compagniata di modo che non solamente il corpo, ma lanima anchora è infermo, ne dei passati piaceri riserua altro che una tenace memoria, & la imagine di quel caro tempo della tenera età, nella quale

quando ci ritrouiamo ci pare che sempre il Cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa, & rida intorno à gli occhi nostri, & nel pensiero, come in un delitioso & uago giardino fiorisca la dolce Primauera dalle-grezza, onde forse saria utile quādo gia nella fredda stagione comincia il sole della nostra uita, spogliandoci de quei piaceri, andersene uerso l'occaso perdere insieme con essi anchor la loro memoria, è trouar (come disse Themistocle) un'arte, che à scordar insegna se, per che tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingānino anchora il giudicio della mente. Però parmi che i uecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengon gli occhi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta, & pur è il contrario che il corpo & medesimamente il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi con la naue della mortalità fuggendo n'andiamo l'uno dopo l'altro per q̄l procelloso mare, che ogni cosa, assorbe, & deuora, ne mai piu ripigliar terra ci è concesso, anzi sempre da contrarij uenti combattuti, al fine in qualche scoglio la naue rompemo. Per esser adunque l'animo senile subietto disproportionato à molti piaceri gustar non gli po, & come a i febrecitanti quando da i uapori corrotti hanno il palato guasto paiano tutti i uini amarissimi, ben che preciosi, & delicati siano, cosi a i uecchi per la loro indispositione, alla qual però non manca il desiderio, paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto differenti da quelli, che gia prouati hauer si ricordano: ben che i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendose priui si dolgono, & biasimano il tempo presente come malo, non

discernendo che quella mutatione da se, & non dal tempo procede, & per contrario recandosi à memoria i passati piaceri, si arecano anchor il tempo, nel quale hauuti gli hanno, & però lo laudano come bono, per che par che seco porti un odore di quello, che in esso sentiano quando era presente, per che in effetto gli animi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono compagne de nostri dispiaceri, & amano quelle, che state sono compagne dei piaceri. Onde accade che ad uno amante è carissimo talhor uedere una finestra benche chiusa, per che alcuna uolta quiui harà hauuto gratia di contemplar la sua donna, medesimamente uedere uno anello, una, lettera, un giardino, o altro loco, o qual si uoglia, che gli paia esser stata consapeuol testimonio de suoi piaceri, & per lo contrario spesso una camera ornatissima & bella sarà noiosa a chi dentro ui sia stato pregione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia io conosciuto alcuni, che mai non beueriano in un uaso simile à quello, nel quale gia hauessero essendo infermi preso beuanda medicinale, per che cosi come quella finestra, o l'anello, o la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta per parergli che quella gia fosse una parte de suoi piaceri, cosi all'altro la camera, o'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmità, o la prigionia. Questa medesima cagion credo che moua i uecchi à laudare il passato tempo & biasimar il presente. Però come del resto, cosi parlano anchor delle corti affermãdo quelle di che essi hanno memoria, esser state molto piu excellenti, & piene d'homini singulari, che non

ſon quelle, che hoggidi ueggiamo, & ſubito che occorrno tai ragionamenti, cominciano ad extollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philipqo, o uero del Duca Borſo, & narrano i detti di Nicolò Piccinino, & ricordano che in quei tempi non ſi ſaria trouato, ſe non rariſſime uolte che ſi foſſe fatto un homicidio, & che non erano combattimenti, non inſidie, non inganni, ma una certa bontà fidele, & amoreuole tra tutti uno ſicurtà leale, & che nelle corti all'hor regnauano tanti boni coſtumi, tanta honeſta, che i Cortegiani tutti erano come religioſi, & guai à quello che haueſſe detto una mala parola all'altro, o fatto pur un ſegno men che honeſto uerſo una donna, & per lo contrario dicono in queſti tempi eſſer tutto lo oppoſito, & che non ſolamente tra i Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel uiuer coſtumato ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, & maliuolentie; mali coſtumi, & diſſolutiſſima uita in ogni ſorte de uitij le donne laſciue ſenza uergogna, gli homini effeminati. Damnano anchora i ueſtimenti, come dishoneſte, è troppo molli. In ſomma riprendono infinite coſe, trallequali molte ueramente meritano ripreſione, per che non ſi po dir che tra noi non ſiano molti mali homini, & ſcelerati, & che queſta età noſtra non ſia aſſai piu copioſa di uitij, che q̄lla che eſſi laudano. Parmi ben che mal diſcernano la cauſa di queſta differentia, & che ſiano ſciocchi p che uorriano che al mōdo foſſero tutti i beni sēza male alcuno, il che è impoſſibile. Perche eſſendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quaſi neceſſario che per la oppoſitione, et per un certo contr peſo l'un

sostenga, & fortifichi l'altro, & mancando, o cre-
scendo l'uno, cosi manchi o cresca l'altro, perche niu-
no contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non
sa che al mondo non saria la giustitia se non fossero le
ingiurie? la magnanimità se non fossero li pusillani-
mi? la continentia se non fusse la incontinentia? la sa-
nità se non fosse la infirmità? la verità se non fusse la
bugia? la felicità se non fosse le disgratie? Però
ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi che
Esopo non habbia fatto uno Apologo, nel quale fin-
ga Dio, poiche non hauea mai potuto unire il pia-
cere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati con la
estremità, di modo ch'el principio dell'uno sia il fin
dell'altro, perche vedemo niuno piacer potrei mai
esser grato: s'el dispiacere non gli procede. Chi
po hauer caro il riposo se prima non ha sentito l'affan-
no della stracchezza? chi gusta il mangiare, il
bere, e'l dormire se prima non ha patito fame sete
& sonno? Credo io adunque, che le passioni, et
le infirmità sian date dalla natura à gli homini nõ prin-
cipalmente per fargli soggetti ad essi perche non par
conuenienti che quella, che è madre d'ogni bene, do-
uesse di suo proprio consiglio determinato darci tanti ma-
li ma facendo la natura la sanità il piacere, & glial-
tri beni conseguentemente dietro à questi furono con-
giunte le infirmità, i dispiaceri, & gli altri mali. Pe-
rò essendo le uirtu state al mondo concesse per gratia,
& don della natura, subito i uitij per questa concatena-
ta contrarietà necessariamente le furon compagni,
di modo che sempre crescendo o mancando l'uno forza
è cosi l'altro cresca o manchi. Però quando i nostri

uecchi laudano le corti passate per che non haueano gli homini cosi uitiosi come alcuni, che hanno le nostre non conoschono che quelle anchor non gli haueano cosi uirtuosi, come alcuni, che hanno le nostre il che non è marauiglia, per che niun male è tanto malo quanto quello, che nasce dal seme corrotto del bene, & però producendo adesso la natura molto miglior ingegni, che non facea allhora si come quelli, che si uoltano al bene, fanno molto meglio che non facean quelli suoi, cosi anchor q̄lli che si uoltano al male fanno molto peggio. Non è adunque da dire che quelli che restauano di far male per non saperlo fare, meritassero in quel caso laude alchuna; per che, auenga che facessero poco male: faceano però il peggio che sapeano, che gli ingegni di que' tempi fussero generalmente molto inferiori à que che son hora, assai si pò conoscere da tutto quello: che d'essi si uede, cosi nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificij, & ogni altra cosa. Biasimano anchor questi uecchi in noi molte cose che in se non sono ne bone, ne male, solamente per che essi non faceano, & dicono non conuenirsi à i giouani passeggiar per la Città à cauallo, massimamente nelle mule, portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel uerno, portar berretta fin che almeno non sia l'homo giunto à diciotto anni: & altre tai cose, di che ueramente s'ingannano: per che questi costumi (oltra che sian commodi, & utili) son dalla cõsuetudine introdutte, & uniuersalmente piacciono come all'hor piacea l'andar in giornea con le calze aperte & scarpette pulite, & per esser galante portar tutto dì un sparuieri in pugno senza proposito, b'al-

lar senza toccar la man della donna, & usar molti altri modi i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia licito anchor a noi seguitar la cõsuetudine de nostri tẽpi senza esser calumniati da questi uecchi, i quali spesso uolendosi laudare dicono, io haueua uent'anni che anchor dormiua con mia madre, & mie sorelle, ne seppi iui à gran tempo che cosa fossero donne, & hora i fanciulli non hãno à pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in que'tẽpi non sapeuano gli homini fatti, ne si aueggono, che dicendo cosi, confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi. Cessino adunque di biasmar i tempi nostri come pieni de uitij, per che leuando quelli, leuariano anchora le uirtu, & ricordinsi che tra i boni antichi nel tempo, che fioriuano, al mondo quegli animi gloriosi, & ueramente diuini in ogni uirtu, & gli ingegni piu che humani, trouauansi anchor molti sceleratissimi, i quali, se uiuessero tanto sariano tra i nostri mali excellenti nel male, quanto que'boni, nel bene, & di cio fanno piena fede tutte le historie. Ma à questi uecchi penso che homai à bastanza sia riposato, però lasciaremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in tutto fuor di proposito, & bastandoci hauer dimostrato le Corti de'nostri tempi non esser di minor laude degne, che quelle che tanto laudano i uecchi, attenderemo, à i raggionamenti hauuti sopra il Cortegiano, per i quali assai facilmente comprender si po, in che grado tra l'altre corti fosse quella d'Vrbino, & quale era quel Principe, & quella Signora, à cui seruiuano cosi nobili spiriti, & come fortunati si potean dir tutti quelli che in ta

commercio uiueano. Venuto adunq; il seguente giorno tra i Cavalieri, & le donne della Corte furono molti diuersi ragionamenti sopra la disputation della precedente sera, il che in gran parte nasceua, perche il Signor Prefetto auido di sapere cio che detto s'era, quasi ad ogn'un ne dimandaua, & come suol sempre interuenire, uariamente gliera risposto, pero che alcuni laudauano una cosa alcuni un'altra, & anchor tra molti era discordia della sententia propria del Conte, che ad ogn'uno non erano restate nella memoria cosi compiutamente le cose dette. Però di questo quasi tutto'l giorno si parlò, & come prima incomincio à farsi notte, uolse il Signor Prefetto che si mangiasse, è tutti i gentil'homini condusse seco à cena, & subito fornito di mangiare, n'andò alla stanza della signora Duchessa, la quale uedendo tanta compagnia, & piu per tempo, che consueto non era, disse, Gran peso parmi Messer Fede che sia quello, che posto è sopra le spalle uostre, & grande aspettation quella, a cui corrisponder douete. Quiui non aspettando che Messer Federico rispondesse. Et che gran peso è però questo, disse l'Unico Aretino? Chi è tanto sciocco, che quando sa fare una cosa non la faccia à tempo conueniente? cosi di questo parlandosi, ogn'uno si pose à sedere nel loco, & modo usato con attentissima aspettation del proposto ragionamento. Allhora Messer Federico, riuolto all'Unico. A uoi adunque non par disse, Signor Unico, che faticosa parte, & gran carico mi sia imposto questa sera, hauendo à dimostrare in qual modo, & maniera, & tempo debba il Corregiano usar le sue bone conditioni, & operar quelle cose

che già s'è detto conuenirsegli? A me non par gran cosa, rispose l'Vnico, & credo che basti tutto questo dir che 'l Cortegiano sia di bon giudicio, come hiersera ben disse il Conte esser necessario, & essendo così, penso che senza altri precetti debba poter usar quello, che egli sa à tempo, & con bona maniera, il che uolere piu minutamente ridurre in regola saria troppo difficile, & forse superfluo, per che non so qual sia tanto inepto, che uolesse uenire à maneggiare l'arme quando gli altri fossero nella musica o uero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamente far lo sapesse, o uero andando à confortar una madre, à cui fosse morto il figliolo, commenciasse à dir piaceuolezze, & far l'arguto. Certo questo à niun gentil'homo, credo interuerria, che non fusse in tutto pazzo. A me par Signor Vnico disse quiui. M. Federico, che uoi andate troppo in su le estremità per che interuien qualche uolta esser inepto, di modo che non così facilmente si conosce, & gli errori non son tutti pari, & potrà occorrer che l'homo si asterrà da una sciocchezza publica, è troppo chiara, come saria quel che uoi dite d'andar ballando la moresca in piazza, & non saprà poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito, d'usar una prosuntion fastidiosa, di dir talhor una parola pensando di far ridere, la qual per esser detta fuor di tempo, riuscirà fredda, & senza gratia alcuna, & spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorger non gli lascia da chi gli fa, se con diligentia non ui si mira, & ben che per molte cause la uista nostra poco discerna, pur sopra tutto per l'ambitione, diuien tenebrosa, che ogn'un uolentier si

mostra in quello, che si persuade di sapere, o uera, o falsa che sia quella persuasione Però il gouernarsi bene in questo parmi che consista in una certa prudentia, & giudicio di elettione, & conoscere il piu e'l meno che nelle cose si accresce, & scema, per operarle oportunamente, o fuor di stagione, & ben che il Cortegian sia di cosi buon giudicio, che possa discernere queste differentie non è però che piu facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendogli aperto il pensiero con qualche precetto, & mostratogli le uie, & quasi i lochi, doue fondar si debba, che solamente attendesse al generale. Hauendo adunque il Conte hiersera con tanta copia, & bel modo ragionato della cortegiania, in me ueramente ha messo non poco timor: & dubbio di non potter cosi ben satisfar à questa nobil audientia in quello, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in quello, che allui toccaua, pur per farmi participe piu ch'io, posso della sua laude, & esser sicuro di non errare al men in questa parte, non gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue & oltre al resto circa la nobilità del Cortegiano, & lo ingegno, & la dispositione del corpo, & gratia dell'aspetto, dico che per acquistar laude meritamente, & bona estimatione appresso ogn uno, & gratia da quei Signori, à i quali serue, parmi necessario che è sappia componere tutta la uita sua, & ualersi delle sue bone qualità, uniuersalmente nella conuersation de tutti gli homini senza acquistarne inuidia, il che quanto in se difficil sia, considerar si po dalla rarità de quelli, che à tal termine giunger si uegono, perche in uero tutti da natura siamo pronti piu à biasimar

gli errori, che à laudar le cose ben fatte, & par che per una certa innata malignità, molti anchor che chiaramente conoscono il bene, si sforzano con ogni studio, & industria di trouarci dentro, o errore: o al men similitudine d'errore. Però è necessario chel nostro Cortegiano in ogni sua operation sia cauto, & cio che dice, o fa sempre accompagni con prudentia, & nō solamente ponga cura d'hauer in se parti, & conditioni excellenti, ma il tenor della uita sua ordini con tal dispositione, che'l tutto corrisponda à queste parti, & si uegga il medesimo esser sempre, & in ogni cosa, tal che non discordi da se stesso, ma faccia un corpo solo di tutte queste bone conditioni di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia composto di tutte le uirtu, come dicono i stoici esser officio di chi è sauio, ben che però in ogni operation sempre una uirtù è la principale, ma tutte sono talmente tra se concatenate, che uanno ad un fine, & ad ogni effetto tutte possono concorrere, & seruire. Però bisogna che sappia ualersene, & p lo paragone & quasi contrarietà dall'una tal'hor far che l'altra sia piu chiaramente conosciuta, come i boni pittori i quali con l'ombra fanno apparer, & mostrano i lumi de rileui, & cosi col lume profundano l'ombre de i piani, & compagnano i colori diuersi insieme di modo che per quella diuersità l'uno, & l'altro meglio si dimostra, el posar delle figure contrario l'una all'altra le aiuta à far quell'officio, che è intention del pittore. Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhomo, il qual sia ualente, & sforzato nell'arme & come quella fierezza par maggiore accompagnata dalla modestia, cosi la modestia accrescie, et piu cō

par per la fierezza. Però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulandole di bon modo, acresce l'una & l'altra uirtù in psona, che discretamente sappia usar questa manera, & cosi interuiene di tutte l'altre bone qualità. Voglio adunque chel nostro Cortegiano in cio che egli faccia o dica, usi alcune regole uniuersali, le quali io estimo che breuemente contengano tutto quello che à me s'appartien di dire, & per la prima, & piu importante fugga (come ben ricordo il Conte hiersera) sopra tutto l'affettatione. Appresso consideri ben che cosa è quella, che egli fa, o dice, e'l loco doue la fa, in psentia di cui, à che tempo; la causa pche la fa, la età sua la professione, il fine doue tende, & i mezzi, che à quallo condur lo possono, & cosi in queste auertēze s'accomodi discretamētē à tutto quello che fare, o dir uole. Poi che cosi hebbe detto M. Fe. parue che si fermasse un poco. All'hor subito. Queste uostre regule disse il S. Morello da Hortona à me par che poco insegnino, & io per me tanto ne so hora quanto prima che uoi ce lo mostraste ben che mi ricordi anchor qualche altra uolta hauerle udite da frati, co'quali confessato mi sono, & parmi che le chiamano le circonstantie. Rise allhor M. Federico & disse. Se ben ui ricorda, uolse hiersera il Conte, che la prima professione del Cortegiano fosse quella dell'arme, et largamente parlo di che modo far la doueua. però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regula si potrà anchor intender, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuzza, o fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre cose tali dee discretamente procurar d'appar

tarsi dalla moltitudine, & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor compagnia che po, & al conspetto de tutti i piu nobili estimati homini che siano nell'exercito, & massimamente alla presentia, & se possibil è, innanzi à gliocchi proprij del suo Re, o di quel Signore; à cui serue, perche in uero è ben conueniente ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo che si come è male cercar gloria falsa, & di quello che non si merita, cosi sia anchor male defraudar se stesso del debito honore, & non cercarne quella laude che sola è uero premio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi hauer già conosciuti di quelli, che auenga che fussero ualenti, pur in questa parte erano grossieri, & cosi metteano la uita à pericolo per andar a pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta, il che non farà il nostro Cortegiano se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra, che dee esser solamante l'honore. Et se poi se ritrouerà armeggiare ne i spettaculi publici giostrando, torneando, o giocando à canne, o facendo qual si uoglia altro exercitio della persona ricordandosi il loco, oue si troua, & in presentia di, cui procurerà esser nell'arme non meno attilato, & leggiadro, che sicuro, & pascer gli occhi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano aggiungergli gratia, & porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, & inuentioni ingeniose, che à se tirino gli occhi de circunstanti, come calamita il ferro. Non sarà mai de gli ultimi, che compariscano a mostrarsi, sapendo che i populi, & massimamente le donne mirano con

molto maggior attentione i primi, che gli ultimi, perche gli occhi, et gli animi, che nel principio son auidi di quella nouità, notano ogni minuta cosa, & di quella fanno impressione, poi per la continuatione non solamente si satiano, ma anchora si stancano. Però fu un nobile Histrione antico, il qual per questo rispetto sempre uoleua nelle fabule esser il primo, che a recitare uscisse. Cosi anchor parlando pur d'arme, il nostro Cortegiano haurà risguardo alla professsion di coloro con chi parla, & à questo accomodarassi altramente anchor parlandone con homini, altramente con donne, & se uorrà toccar qualche cosa che sia in laude sua propria, la farà dissimulatamente come à caso, & per transito, & con quella discretione, & auertentia che hieri ci mostrò il Conte Ludouico, Non ui par hora Signor Morello, che le nostre regule possano insegnar qualche cosa? non ui par che quello amico nostro, del qual pochi di sono, ui parlai, s'hauesse in tutto scordato, con chi parlaua, & perche? quando per intertenere una gentil'donna, la quale per prima mai piu non haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò à dire, che haueua morti tanti homini, & come era fiero, & sapea giocar di spada à due mani, ne se le leuò da canto che uenne à uolerle insegnar come s'hauesse à riparar alcuni colpi d'azza essendo armato, & come disarmato, & à mostrar le prese di pugnale, di modo che quella meschina staua in su la croce, & parueле un'hora mill'anni leuarselo da canto, temendo quasi che non amazzasse lei anchora, come quegli altri. In questi errori incorrono coloro che non hãno risguardo alle circonstantie, che uoi dite hauer intese da

frati. Dico adunque che de gli exercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare, il giocare à canne, & gli altri tutti, che dependono dall'arme. Hauendosi adunque in questi da adoperare il nostro Cortegiano prima ha da procurare d'esser tanto bene ad ordine di Caualli, d'Arme, & d'abigiliamenti, che nulla gli manchi, & non sentendosi ben assettato del tutto, non ui si metta per modo alcuno, per che non facendo bene, non si po escusare che questa non sia la professión sua. Appresso dee considerar molto in presentia di chi si mostra, & quali siano i compagni, perche non saria conueniente che un gentil'homo andasse adhonorare con la persona sua una festa di contado doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse all'hor il Signor Gaspar Pallauicino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti, anzi molti gentilhomini giouani trouansi che le feste ballano tutto'l di nel sole co i uillani, & con essi giocano à lanciar la bara, lottare, correre, & saltare, & io no credo che sia male, perche iui non si fa paragone della nobilità, ma della forza, & destrezza, nelle quai cose spesso gli homini di uilla non uaglion meno, che i nobili, & par che quella domestichezza habbia in se una certa liberalità amabile. Quel ballar nel sole rispose. M. Federico à me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uol pur lottar, correr, & saltar, co i uillani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi (& come si suol dir) per gentilezza, non per contender con loro, & dee l'homo esser quasi sicuro di uincere, altramente non ui si metta, per che sta troppo male, &

le, & troppo è brutta cosa, fuor della dignità ue-
dere un gentil'homo uinto da un uillnno; & massima-
mente alla lotta, però credo io che sia ben astenerse
almeno in presentia di molti, per che il guadagno
nel uincere è pochissimo, & la perdita nel'esser uin-
to è grandissima. Fassi anchor il gioco della palla
quasi sempre in publico; & è uno di que spetta-
culi, à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Vo-
glio adunque che questo, è tutti gli altri, armeggiar
in fora faccia il nostro Cortegiano, come cosa che sua
professione non sia & di che mostri non cercar, o aspet-
tar laude alcuna; ne si conosca che molto studio, o tem
po ui si metta, auenga che excellentemente lo faccia,
ne sia come alcuni, che si dilettano di musica, & par-
lando con chi si sia sempre che si fa qualche pausa ne i
ragionamenti, cominciano sotto uoce à cantare, altri
caminando per le strade, & per le chiese uanno sempre
ballando, altri incontrandosi in piazza, o doue si sia
cō q̄lche amico si metton subito in atto di giocar di spa-
da o di lottare, secondo che piu si dilettano Quiui disse
M. Ces. Gonzaga meglio fa un Cardinale giouane che
hauemo in Roma, quale per che si sente aiutante del-
la persona, conduce tutti q̄lli che lo uanno à uisitare, an-
chor che mai piu non gli habbia uiduti in un suo giar-
dino & inuitogli con grandissima instantia à spogliar-
si in giuppome; & giocar seco à saltare Rise M. Fed.
poi sogiunse. Sono alcuni altri exrcitij che far si posso-
no nel publico & nel priuato, come è il danzare, & à
q̄sto estimo io che debba hauer rispetto il Cortegiano: p
che dāzādo in presentia di molti, et in loco pieno di po-
pulo, parmi, che si gli cōuenga seruare una certa digni-

tà temperata però con legiadra, & aerosa dolcezza di mouimenti, & ben che si senta leggierissimo & che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle prestezze de piedi, & duplicati rebattimenti, i quali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo, & forse in un gentilhomo sariano poco conuenienti, ben che in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia & questo, & ballar moresche, & brandi. ma in publico non cosi, fuor che trauestito, & ben che fosse di modo che ciascun lo conoscesse, non da noia anzi per mostrarsi in tai cose ne i spettaculi publici con arme, & senza arme, non è miglior uia di quella: per che lo esser trauestito porta seco una certa libertà, & licentia, la quale tra l'altre cose fa che l'homo po pigliare forma di quello, in che si sente ualere, & usar diligẽtia, & attillatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si uole, & una certa sprezzatura circa quello, che non importa, il che accresce molto la gratia, come saria uestirsi un giouane da uecchio, ben però con habito disciolto, per potersi mostrare nella gagliardia un caualiero in forma di pastor seluatico, o altro tale habito ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione, per che subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar q̃llo che à gli occhi al primo aspetto s'appresenta, & uedendo poi riuscir molto maggior cosa, che non prometteua quell'habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad un Principe in tai giochi, & spettaculi, oue interuenga fictione di falsi uisaggi, non si conuerria il uoler mantener la persona del Principe proprio, per che q̃l

piacere, che dalla nouità uiene à i spettatori, mancheria in gran parte, che ad alcuno non è nouo che il Principe sia il principe, & esso sapendosi che oltre allo esser Prnicipe, uol hauer anchor forma di Principe per la libertà di far tutte quelle cose, che somo fuor della dignità di Principe, & se in questi giochi fosse contentione alcuna, massimamente con arme, poria anchor far credere di uoler tener la persona di Principe per non esser battuto, ma riguardato da gli altri, oltra che facendo ne i giochi quel medesimo che dee far da douer, quando fosse bisogno, leuaria l'authorità al uero, & pareria quasi che anchor quello fosse gioco, ma in tal caso spogliandosi il Principe la persona di Principe, & mescolandosi egualmente con i minori di se: ben però di modo che possa esser conosciuto, col risiutar la grandezza piglia un'altra maggior grandezza, che è il uoler auanzar, gli altri d'auuborità, ma di uirtù, & mostrar che'l ualor suo nõ è accresciuto dal lo esser Principe. Dico adũq; che'l Cortegiano dee in questi spettaculi d'arme hauer la medesima aduertentia secõdo il grado suo. Nel uolteggiar poi à cauallo, & lottar, correre, & saltare, piacemi molto suggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi ueder rarissime uolte, per che non è al mondo cosa tanto excellente, della qual gli ignoranti non si satiano '& non tengan poco conto uedendola spesso. Il medesimo giudicio della musica, però non uoglio chel nostro Cortegiano faccia, come molti che subito che son gionti oue che sia, & alla presentia anchor de Signori, de quali non habbino notitia alcuna senza lasciarsi molto pregare, si metteno à far cio che sanno, & spesso anchor quel che non

sanno, di modo che par che solamente per quello effetto siano andati à farsi uedere, & che quella sia la loro principal professione. Venga adunq; il Cortegiano à far musica come à cosa per passare tempo, & quasi sforzato, & non in presentia di gente ignobile, ne di gran moltitudine, & ben che sappia & intenda cio che fa, in questo anchor uoglio che dissimuli il studio, & la fatica, che è necessaria in tutte le cose, che si hanno à far bene, & mostri estimar poco in se stessi questa conditione, ma col farla excellentemente, la faccia estimar assai da gli altri Allhor'il. S Gaspar Pallauicino, Molte sorte di musica disse, si trouan cosi di uoci, uiue come d'instrumenti però à me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte: & à che tempo debba il Cortegiano operarla. Bella musica rispose. Mes Fede. parmi il cantar bene à libro sicuramente, & con bella maniera, ma anchor molto piu il cantare alla uiola, perche tutta la dolcezza consiste quasi in un solo, & con molto maggior attention si nota, & intende il bel modo, & l'aria non essendo occupate le orecchie in piu che in una sol uoce, & meglio anchor ui si discerne ogni piccolo errore, il che non accade cantando in compagnia, per che l'uno aiuta l'altro, ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla uiola per recitare, il che tanto di uenustà, & efficacia aggiunge alle parole che e gran marauiglia. Sono anchor armoniosi tutti gli instrumenti da tasti, per che hanno le consonantie molto perfette, & con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica delle quattro uiole da arco, la qual è soauissima & artificiosa. Da ornameuto, & gratia assai la uoce

humana à tutti questi instrumenti, de quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia, & quanto piu però in essi sarà excellente, tanto sarà meglio senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare che habbino del schifo. Il tempo poi nel quale usarsi possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'homo si troua in una domestica, & cara compagnia, quando altre facende non ui sono, ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, per che quegli aspetti indolciscono glianimi di chi ode, & piu i fanno penetrabili dalla suauità della musica, & anchor suegliano i spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come anchor ho detto) che si fugga la multitudine et massimēte de gli ignobili. Ma il condimēto del tutto bisogna che sia la discretiōe pche in effetto soria impossibile imaginar tutti i casi che occorrono, & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accommoderà bene à i tempi, & conoscerà quando glianimi de gli audito i saranno disposti ad udire, & quando no, conoscerà l'età sua, che in uero non si conuiene, & dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonando, cantare in mezzo d'una compagnia di donne auenga anchor che mediocremente lo facesse, & questo, perche il piu delle uolte cantandosi dicon parole amorose, & ne uecchi l'amor è cosa ridicula benche qualche uolta paia che egli si diletti tra gli altri suoi miracoli d'accendere in dispetto de glianni i cor aggiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate. M. Fed. i poueri uecchi di questo piacere, perche io gia ho conosciuti homini di tempo, che hanno uoci perfettissime, & mani

dispositissime, à glinstrumenti, molto piu che alcuni giouani. Non uoglio disse M. Fede. priuare i uecchi di questo piacere, ma uoglio ben priuar uoi, & queste dõne del riderui di quella ineptia; et se uorrãno i uecchi cantare alla uiola, faccianlo in secreto, & solamente per leuarsi dall'animo que trauagliosi pensieri, & graue molestie di che la uita nostra è piena, & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate, & se bene non la exerciteranno, per hauer fattone gia nell'animo un certo habito; la gustaran molto piu udendola, che chi non hauesse cognitione, per che si come spesso le braccia d'un fabro debile, nel resto per esser piu exercitate; sono piu gagliarde che quelle de un'altro homo robusto, ma non assueto a faticar le braccia, cosi le orecchie exercitate nell'armonia molto meglio, & piu presto la discerneno, & con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre per bone, et acute che siano; non essendo uersate nelle uarietà delle cõsonantie musicali, pche q̃lle modulationi non entrano, ma sẽza lasciare gusto di se, uia trapassano da cãto à l'orecchie non assuete d'udirle, auẽga che insino alle fiere sẽtano qualche dilettatione della melodia Questo è adũq; il piacer, che si cõuiene à i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del danzare, perche in uero questi exercitij si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati a nostro dispetto lasciargli. Meglio è adũq; rispose quiui il S. Morello quasi adirato, excludere tutti i uecchi & dir che solamente i giouani habbian da esser chiamati Cortegiani. Rise allohor M. Fe. et disse, Vedete uoi S. Morello, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, & però si tengono

i capelli, & fanosi la barba dui uolte la settimana & cio procede che natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, se non à giouani. Risero tutte le donne, per che ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello, & esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, suggiunse subito M. Federico che si conuengono à i uecchi & quali? Disse il. S Morello, dir le fauole? Et questo anchor rispose. Mes. Fede. Ma ogni età, come sapete porta seco, i suoi pensieri & ha qualche peculiar uirtù & qualche peculiar uitio, che i uecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci, sono ancho poi piu parlatori, auari, difficili, timidi sempre cridano in casa, asperi a i figlioli, uogliono che ogn'un faccia à modo loro; & per contrario i giouani, animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse, uolubili, che amano, & disamano in un punto dati a tutti i lor piaceri, nimici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile e piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentu, & anchor non e peruenuta a quelle della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremita, bisogna che con la ragion sappiano correggere i uitij, che la natura porge. però deono i uecchi guardarsi da molto laudar se stessi, & dell'altre: cose uitiose, che hauemo detto esser loro proprie. & ualersi di quella prudentia, & cognition, che per lungo uso hauranno acquistata, & esser quasi oraculi, a cui ogn'un uada per consiglio, & hauer grati in dir quelle cose che sanno accommondatamente a i propositi, accompagnando la grauita de gli anni

con una certa temperata, & faceta piaceuolezza. In questo modo saranno boni Cortegiani, & interrannosi bene con homini, & con donne, & in ogni tempo saranno gratissimi, senza cantare, o danzare, & quando occorrerà il bisogno mostreranno il ualor loro nelle cose d'importanza. Questo medesimo rispetto, & giudicio habbian i giouani non gia di tener lo stile de i uecchi, che quello che all'uno cõuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro, & suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno, ma di correger in se i uitij naturali. Però me piace molto ueder un giouane, & massimamente nell'arme, che habbia un poco del graue, & del taciturno, che stia sopra di se senza que' modi inquieti, che spesso in tal età si ueggono per che par che habbian non so che di piu che gli altri giouani. Oltre accio quella maniera cosi riposata ha in se una certa fierezza riguardeuole, per che par mossa da ira, ma di giudicio, & piu presto gouernata dalla ragione che dallo appetito, & questa quasi sempre in tutti gli homini di gran cose si conosce, & medesimamente uedemola ne gli animali brutti, che hanno sopra gli altri nobilita, & fortezza, come nello Leone, & nella Aquila, cio è fuor di ragione, per che quel mouimento impetuoso, et subito senza parole, o altra dimostration di colera che con tutta la forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bombarda, erumpe dalla quiete, che è il suo contrario, et molto piu uiolēto, et furioso, che q̃llo, che crescēdo p gradi, si riscalda a poco a poco però q̃sti, che quādo son p far qualche impresa parlan tanto, & saltano, ne posson star fermi, pare che in q̃lle tali cose si stampino, et come ben dice il nostro M. Pietro monte, fan

no come i fanciulli, che andando di notte per paura cantano, quasi che con quel cantare da se stessi si faci no animo. Cosi adunque come in giouane la giouentù riposata, & matura è molto laudeuole, perche par che la leggierezza, che è uitio peculiar di quella età, sia temperata & corretta, cosi in un uecchio è da estimare assai la uechiezza uerde & uiua per che pare che'l uigor dell'animo sia tanto, che riscaldi, & dia forza a qlla debile, et fredda età, et la mantenga in quello stato mediocre che è la miglior parte della uita nostra. Ma in sōma non bastarāno anchor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella uniuersal gratia de Signori, Caualieri, & donne, se non hara insieme una gentil, & amabile manera nel conuersare cotidiano & di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna per le infinite, et uarie cose, che occorrono nel conuersare, essendo che tra i tutti gli homini del mondo non si trouauo dui che, siano d'animo totalmente simil. Però chi ha da accommodarsi nel conuersare con tanti bisogna che si guidi col suo giudicio proprio, & conoscendo le differentie dell'uno, & dell'altro ogni di muti stile, & modo, secondo la natura di quelli, con chi a conuersar si mette. Ne io per me altre regole circa ciò dar gli saprei, excetto le gia date, le quali fin da fanciulli confessandosi, imperò il nostro S. Morello. Rise quiui la S. Emil. & disse, Voi fuggite troppo la fatica M. Fede. ma non ui uerrà fatto, che pur hauete da dire fin che l'hora sia d'andare alletto. Et s'io Signora non hauessi che dire? Rispose M. Fede. disse la S. Emilia. Quiui si uedra il uostro ingegno, & se è uero quello, ch'io gia

ho inteso, essersi trouato homo tanto ingenioso, & eloquente, che non gli sia mancato subietto per comporre un libro in laude d'una mosca, altri in laude della febre quartana, un'altro in laude del Caluitio, non dia il core à uoi anchor di saper trouar che dire per una sera sopra la Cortegiania? Hormai rispose. M. Fe. tanto ne hauemo ragionato, che ne sariano fatti doi libri, Ma poi che non mi uale excusatione, dirò pur fin che à uoi paia ch'io habbia satisfatto se non all'obligo, almeno al poter mio. Io estimo che la conuersatione, alla quale dee principalmente attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia quella, che hauerà col suo Principe, & ben che questo nome di conuersare importi una certa parità che pare, che non possa cader tra'l Signore e'l seruitore pur noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adunq; che'l Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni di far conoscere ad ogn'uno se esser di quel ualore, che gia hauemo detto, si uolti con tutti i pensieri, & forze dell'nimo suo ad amare, & quasi adorare il principe à chi serue sopra ogni altra cosa, & le uoglie sue, & costumi: & modi, tutti indrizzi à compiacerlo. Quiui non aspettando piu disse Pietro da Napoli. Di questi Cortegiani hoggidi trouarãnosi assai perche mi pare che in poche parole ci habbiate dipinto un nobile Adulatore. Voi u'ingannate assai rispose. Mes. Fede. perche gli adulatori non amano i Signori ne gli amici, il che io ui dico che uoglio che sia principalmente nel nostro Cortegiano, e'l compiacere, & secondar le uoglie di quello à chi si serue, si po far senza adular, per che io intendo delle uoglie che siano ragioneuoli, & honeste, o uero di quelle che in se non

ſon ne bone, ne male, come ſaria il giocare, darſi piu ad uno exercitio che ad un'altro, & à queſto uoglio che il Cortegiano s'accommodi, ſe ben da natura ſua ui fuſſe alieno, di modo: che ſempre che'l Signore lo uegga penſi che a parlar gli habbia di coſa; che gli ſia grata, il che interuerrà, ſe in coſtui ſarà il bon giudicio, per conoſcere ciò che piace al Principe, & lo ingegno, & la prudentia per ſaperſegli accommodare, & la deliberata uoluntà per farſi piacer quello, che forſe da natura gli diſpiaceſſe, & hauendo queſte aduertentie innanzi al Principe non ſtarà mai di mala uoglia, ne malanconico, ne coſi taciturno come molti che par che tenghino brigà co i patroni che e coſa ueramente odioſa. Non ſarà maledico, & ſpecialmente de i ſuoi Signori, il che ſpeſſo interuiene che pare che nelle corti ſia una procella, che porti ſeco queſta conditione: che ſempre quelli, che ſono piu beneficati da i Signori, & da baſſiſſimo loco ridutti in alto ſtato, ſempre ſi dolgono, & dicono mal d'eſſi, il che è diſconueniente non ſolamente à queſti tali, ma anchor à quelli che foſſero mal trattati. Non uſarà il noſtro Cortegiano proſuntione ſciocca, non ſarà apportator di noue faſtidioſe non ſarà inaduertito in dir talhor parole, che offendano in loco di uoler compiacere, non ſa ostinato, & contentioſo come alcuni, che par che non godano d'altro, che d'eſſere moleſti, & faſtiſtidioſi à guiſa di moſche, & fanno profeſſion di contra dire diſpettoſamente ad ogn'uno ſenza riſpetto, non ſara cianciatore, uano, o bugiardo, uantatore, ne adulatore inepto, ma modoſto, & ritenuto, uſando ſempre, & maſſimamente in publico quella reuerentia: & ri-

ſpeto, che ſi conuiene al ſeruitor uerſo il Signor, et non farà come molti, i quali incontrandoſi con qual ſi uoglia gran Princip , ſe pur una ſol uolta gli hanno parlato, ſe gli fanno innanti cõ un certo aſpetto ridente, et da amico, coſi come ſe uoleſſero accarezzar un'ſuo eguale, o dar fauor ad un minor di ſe. Rariſſime uolte, o quaſi mai non domanderà al Signor coſa alcuna per ſe ſteſſo, acciò che quel. S. hauendo riſpetto negarla coſi allui ſteſſo, tal har non la conceda con faſtidio che è molto peggio Domandando anchor per altri oſſerrerà diſcretamente i tempi, & domanderà coſe honeſte, & ragioneuoli & aſſettarà talmente la petition, ſua leuandone quelle parti, che eſſo conoſcerà poter diſpiacere, & facilitando con deſtrezza le difficultà, che'l ſignor la concederà ſempre, o ſe pur la negherà, non crederà hauer offeſo colui a chi non ha uoluto compiacere, perche ſpeſſo i Signori, poi che hanno negato una gratia à chi con molta importantia la domanda penſano che colui che lha domandata con tanta inſtantia, la deſideraſſe molto, onde non hauendo potuto ottenerla, debba uoler male a chi gliel'ha negato, & per queſta credenza eſſi cominciano ad odiar quel tale, & mai piu nol poſſon ueder con bon occhio. Non cerchera d'intrometterſi in camera, o ne i lochi ſecreti col Signor ſuo, non eſſendo richieſto, ſe ben ſara di molta authorita, perche ſpeſſo i Signori, & quando ſtanno priuatamente, amano una certa liberta di dire & far cio che lor piace, & però non uogliono eſſere, ne ueduti, ne uditi da perſona da cui poſſano eſſer giudicati, et è ben conueniente, onde quelli che biaſimano i Signori, che tengono in camera perſone di non molto ualore in altre coſe, che in ſapergli ben

seruire alla presentia, parmi che facciano errore, perche non so per qual causa essi non debbano hauer quella liberta per relassare gli animi loro, che noi anchor uolemo per relassare i nostri. Ma s'el Cortegiano consueto di trattar cose importanti si ritroua poi secretamente in camera, dee uestirsi un'altra persona, & differir le cose seuere ad altra loco, & tempo, & attendere à ragionamenti piaceuoli, & grati al. S. suo, per non impedirgli quel riposo d'animo, ma in questo, et in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli à fastidio, & aspetti che i fauori gli siano offerti piu presto che uccellargli cosi scopertamente, come fan molti che tanto auidi ne sono, che pare che non conseguendogli, habbiano da perder la uita, & se per sorte hanno qualche disfauore, o uero ueggono altri esser fauoriti, restano con tanta angonia, che dissimular per modo alcuno non possono quella inuidia, onde fanno ridere di se ogn'uno, & spesso sono causa che i Signori dian fauore à chi sia solamente per far lor dispetto. Se poi anchor si ritrouan in fauor che passi la mediocrità, tanto s'inebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza, ne par che sappian cio che si far delle mani, ne de i piedi, & quasi stanno per chi mor la brigata che uenga à uedergli, & congratularsi seco, come di cosa che non siano consueti mai piu d'hauere di questa sorte non uoglio che sia il nostro Cortegiano. Voglio ben che ami i fauori, ma non però gli estimi tanto, che non paia poter anchor senz'essi, & quando gli consegue, non mostri d'esserui dentro nouo, ne foreshero, ne marauigliarsi che gli siano offerti, ne gli risuti di quel modo che fanno alcuni, che per uera ignorantia

restano d'accettargli, & cosi fanno uedere à i circon-
stanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star
sempre un poco piu rimesso, che non comporta il grado
suo, non accettar cosi facilmente i fauori, & honori che
gli sono offerti, & rifiutargli modestamente mostrando
estimargli assai, con tal modo, però che dia occasione à
à chi gli offerisce d'offerirgli con molto maggior instan
tià, perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nel-
lo accettargli, tanto piu pare à quel Principe che gli
concede d'esser estimato, & che la gratia che fa tanto
sia maggiore, quanto piu colui che la riceue mostra ap-
prezzarla, & piu di essa tenersi honorato. Et questi son
i ueri, & sodi fauori, & che fanno l'homo esser estimato
da chi di fuor li uede, perche non essendo mendicati,
ogn'un presume che naschano da uera uirtu, & tanto
piu quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse
allhor. M. Ces. Gonzaga Parmi che habbiate rubbato
questo passo allo Euangelio, doue dice quando sei inui-
tato à nozze ua, & assettati nell'infimo loco acciò che
uenendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascendi
piu su & cosi ti sarà honore alla presentia de i conuita-
ti. Rise. M. Fed. & disse. Troppo gran sacrilegio
sarebbe rubbare allo Euangelio: ma uoi siete piu dot
to nella sacra scrittura, ch'io non mi pensaua, poi sug-
giunse. Vedete come à gran pericolo si mettano tal-
hor quelli che temerariamente innanzi ad un Signore
entrano in ragionamento senza che altri li ricerchi, &
spesso quel signore per far loro scorno, non risponde, et
uolge il capo ad un'altra mano, & se pur risponde lo
ro, ogn'un uede che lo fa con fastidio. Per hauer adun-
que fauore da i Signori, non è miglior uia, che meritar

gli, ne bisogna che l'homo si confidi uedendo un'altro che sia grato ad un Principe per qual si uoglia cosa, di douer per imitarlo esso anchor medesimamente uenire à quel grado, perche ad ogn'un non si conuien ogni cosa, è trouarassi talhor un homo, il qual da natura sarà tanto pronto alle facetie, che cio che dirà, porterà seco il riso, & parerà che sia nato solamente per quello, & s'un altro che habbia maniera di grauità, auenga che sia di bonissimo ingegno, uorrà mettersi à far il medesimo, sarà freddissimo, & disgratiato, di sorte, che farà stomaco à chi l'udirà, & riuscirà à punto quell'asino, che ad imitation del cane uolea scherzar col patrone, però bisogna che ogn'un conosca se stesso, & le forze sue, & à quello s'accommodi, & consideri quali cose ha da imitare, & quali nò. Prima che piu auanti passiate, Disse quiui Vincentio Calmeta, s'io ho ben inteso: parmi che dianzi habbiate detto, che la miglior uia per conseguir fauori, sia il meritargli, è che piu presto dee il Cortegiano aspettar gli siano offerti, che prosuntuosamente ricercargli. Io dubito assai che questa regula sia poco al proposito, & parmi che la esperientia ci faccia molto ben chiari del contrario, per che hoggidi pochissimi sono fauoriti da Signori, excetto i prosuntuosi, & so che uoi potete esser bon testimonio d'alcuni, che ritrouandosi in poca gratia de i lor Principi solamente con la prosuntione si son loro fatti grati, ma quelli che per modestia siano ascesi, io per me non conosco, & à uoi anchor do spacio di pensarui, & credo che pochi ne trouarete, & se considerate la Corte di Francia, la qual hoggidi è una delle piu nobili de christianità, trouarete

che tutti quelli che in essa hanno gratia uniuersale, ten gon prosuntuoso, & non solamente l'un con l'altro ma col Re medesimo. Questo non dite gia rispose Mes. Federi. anzi in Francia sono modestissimi, & cortesi gentilhomini uero è che usano una certa liberta, & domestichezza senza cerimonia la qual adessi è propria naturale, & però non si dee chiamar prosuntione, per che in quella sua cosi fatta maniera, ben che ridano, & pigliano piacere de i prosuntuosi pur apprezzano molto quelli; che loro paiano hauer in se ualore, & modestia. Rispose il Calmetta, Guardate i Spagnoli i quali per che siano maestri della Corteggiania, & considerate quanti ne trouate, che con donne & con i Signori non siano prosuntuosissimi, è tanto piu de Franzesi, quanto che nel primo aspetto mostrano grandissima modestia, & ueramente in cio sono discreti per che (come ho detto) i Signori de nostri tempi tutti fauoriscono que' soli che hanno tai costumi. Rispose allhor M. Fe. Non uoglio gia comportar M. Vincentio, che uoi questa nota diate à i Signiori di nostri tẽpi, per che pur anchor molti sõno, che amano la modestia, la quale io non dico però che sola basti per far l'huomo grato, dico benche quando è congiunta con un gran ualore, honora assai chi la possede, & se ella di se stessa tace, l'opere, laudeuoli parlano largamente, & son molto piu marauigliose, che se fossero compagnate dalla prosuntione, è temerità. Non uoglio gia negar che non si trouino molti Spagnoli prosuntuosi. Dico ben che quelli che sono assai estimati, per il piu sono modestissimi. Ritrouansi poi anchor alcun'altri tanto freddi, che fuggono il consortio de gli homini troppo fuor di modo,

ſſano un certo grado di mediocrità, tal che ſi eſtimare o troppo timidi o, o troppo ſuperbi, & queſti per niente non laudo, ne uoglio che la modeſtia ſia tanto aſciutta & arrida, che diuenti ruſtica. Ma ſia il Cortegiano, quando gli uien improposito, facundo, & ne i diſcorſi de ſtati prudente, & ſauio, & habbia tanto giudicio, che ſappia accommodarſi à i coſtumi delle nationi, oue ſi ritroua. Poi nelle coſe piu baſſe, ſia piaceuole, & ragioni ben d'ogni coſa, ma ſopra tutto tenda ſempre al bene, non inuidioſo, non mal dicente, ne mai s'induca à cercar gratia, o fauor per uia uitioſa, ne per mezzo di mala ſorte. Diſſe allhora il Calmetta, Io u'aſſicuro che tutte l'altre uie ſon molto piu dubbioſe, & piu lunghe, che non è queſta, che uoi biaſimate, perche oggidi (per replicarlo un'altra uolta) i Signori non amano ſe non que che ſon uolti à tal camino. Non dite coſi riſpoſe allhor Meſſer Federico perche queſto ſarebbe troppo chiaro argumento che i Signori de noſtri tempi i foſſero tutti uitioſi, et mali, il che nō è, pche pur ſene ritrouano alcuni boni, ma s'el noſtro Cortegiano per ſorte ſua ſi trouerà eſſer à ſeruitio dun che ſia uitioſo, & maligno, ſubito che lo conoſca, ſe ne leui, per non prouar quello eſtremo affanno, che ſentono tutti i boni, che ſerueno à i mali. Biſogna pregar Dio riſpoſe il Galmetta, che ce gli dia boni, perche, quando s'anno, è forza patirgli tali, quali ſono per che infiniti riſpetti aſtringono che è gentil'homo, poi che ha cominciato à ſeruire ad un patrone, ad non laſciarlo, ma la diſgratia conſiſte nel principio, & ſono i Cortegiani in queſto caſo alla condition di que'malauenturati uccelli, che naſcono in triſta ualle.

A me pare disse messer Federico ch'el debito ac.
piu che tutti i rispetti; & pur che un gentil'homo
lassi il patrone quando fosse in su la guerra, o in quali
che aduersità di sorte che si potesse credere che cio facesse
per secondar la fortuna, o per parergli che gli mancasse
quel mezzo, del qual potesse trarre utilità, da ogni
altro tempo credo che possa con ragion, & debba le-
uarsi da quella seruitù, che tra i boni sia per dargli uergo-
gna; per che ogn'un prosume che chi serue ai boni,
sia bono, & chi serue ai mali, sia malo. Vor-
rei disse allhor il signor Ludouico Pio che uoi mi chia-
risse un dubbio, ch'io ho nella mente, il qual è se un
gentil'homo, mentre che serue ad un Principe, è obli
gato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli comanda, an-
chor che fossero dishoneste, & uituperose. In cose dis-
honeste non siamo noi obligati ad ubidire à porsona al-
cuna rispose M. Fde. Et come replicò il S. Ludouico s'io
starò al seruitio d'un Principe, il qual mi tratti bene,
& si confidi ch'io debba far per lui cio che far si pò,
comandandomi ch'io uada ad amazzare un homo, o
far qual si uoglia altra cosa, debbo io rifiutar di farla?
Voi douete rispose M. Fe. ubidire al S. uostro in tutte le
cose, che allui sono utili, et honoreuoli: nõ in quelle che gli
sono di danno, & di uergogna, però se esso ui comandas
se, che faceste un tradimento, non solamente non sete
obligati à farlo, ma sete obligato à non farlo, & per uo
stesso & per non esser ministro della uergogna del S.
uostro. Vero è che molte cose paiano al primo aspetto
bone, che sono male, & molte paiano male: & pur son
bone. Però è licito talhor per seruitio de suoi Signori
amazzare non un homo ma dieci milia; & far molti

altre cose, le quali à chi non le cosiderasse come si dee: parerieno male, & pur non sono. Rispose Allhor il S. Gaspar Pallauicino. Deh per uostra fe ragionate un poco sopra questo & insegnatece come si possan di- scernere le cose ueramente bone: dalle apparenti. Per- donatemi disse M. Federico Io non uoglio entrar qua, che troppo ci saria che dire, ma il tutto si rimetta alla discrition uostra. Chiaritemi almen un altro dub- bio replicò il S. Gaspar. Et che dubbio disse M. Federi. Questo rispose il S. Gaspar. Vorrei saper essendomi im posto da un mio Signor terminatamente quello, ch'io habbia à far in una impresa, o negocio di qual si uogla sorte, s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi con l'opere piu, o meno, o altrimenti di quello, che m'è stato imposto potter far succedere la cosa piu prospera- mente, o con piu utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi secondo quella prima norma senza passar i termini del comandamento, o pur far quello, che à me par esser meglio? Rispose allhora M. Fede. Io circa questo ui darei la sententia con lo exēpio di Manl. Torquato, che in tal cosa per troppa pietà uccise il figliolo, se lo estimasse degno di molta laude: che in ue ro non l'estimo, benche anchor non uso biasimarlo, cō tra la opinion di tanti seculi, perche senza dubbio è as- sai pericolosa cosa dasuiare da i comandamenti de suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi che di quegli, ai q̄li ragioneuolmēte s'ha da ubidire p che, se p sorte il pēsier uien fallito et la cosa succeda male incorre l'homo nell'errore della desubidiētia et ruina quello, che ha da far senza uia alcuna di excusatione, o speranza di perdono, se anchor la cosa uien seconda il desiderio,

bisogna laudarne la uentura, & contentarsene, pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i comandamenti de superiori, & per exempio di quello, à cui sara successo bene, il quale forse sara prudente, & barà discorso con ragione, & anchor sara stato aiutato dalla fortuna, uorrāno poi mille uolte altri ignoranti, et leggi ri pigliar sicurtà nelle cose importantissime, di far al lor modo, & per mostrar d'esser saui; & hauer authorità desuiar da i comādamēti de' Signori, il che è malissima cosa, & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo che in tal caso debba quello, à cui tocca considerar maturamente & quasi porre in bilancia il bene, & la commodità che gliè per uenire del fare contra il conandamento, ponendo che'l disegno suo gli succeda secondo la speranza, dall'altra banda contrapesare il male, & la incommodità: che gliene nasce, se per sorte contrafacendo al comandamento, la cosa gli uien mal fatta & conoscendo chel danno possa esser maggiore & di piu importantia succedendo il male, che la utilità succedendo il bene, dee astenersene, & seruar à puntino quello, che imposto gliè, & per contrario se la utilità è per esser di piu importantia succedendo il bene, chel danno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmente mettersi à far quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta, & lasciar un poco da canto quella propria forma del comandamento, per fare come i boni mercatanti, li quali per guadagnare l'assai auenturano il poco, ma non l'assai per guadagnar il poco. Laudo ben che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Signore, a cui serue, & secondo quella si gouerni, perche se fosse cosi austera, come

di molti, che se ne trouano, io non lo consigliarei mai se amico mio fosse, che mutasse in parte alcuna lordine datogli, acciò che non glintrauenisse quel, che si scriue esser interuenuto ad un'maestro ingegnero d'Atheniesi, alquale, essendo. P. Crasso Mutiano in Asia, & uolendo combattere una terra, mandò a domandare un de'dui alberi da naue, che esso in Athene hauea ueduto, per far un'Ariete da battere il muro, & disse uoler il maggiore, l'ingegnero, come quello che era intendentissimo, conobbe quel maggiore esser poco, à proposito per tal effetto, & per esser il minore piu facile à portare, & anchor piu conueniente à far quella Machina, mandollo à Mutiano. Esso intendendolo come la cosa era ita, fecesi uenir quel pouero ingegnero, & domandotogli, perche non l'hauea ubidito, non uolendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere, & frustare con uerghe, tanto che si mori, parendogli che in loco d'ubidirlo hauesse uoluto consigliarlo, si che con questi cosi seueri homini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da canto homai questa pratica de signori, & uengasi alla conuersatione co i pari, o poco diseguali, che anchor à questa bisogna attendere per esser uniuersalmente piu frequentata, & trouarsi l'homo piu spesso in questa, che in quella de Signori. Ben che son alcuni sciocchi che se fossero in compagnia del maggior amico che habbiano al mondo, incontrandosi con un meglio uestito, subito a quel s'attaccano: se poi gli ne occorre un'altro meglio, fanno pur il medesimo. Et quando poi il Principe passa per le piazze: chiese, o altri lochi pu publici, a forza di cubiti si fanno far strada a tutti

tanto che se gli mettano al costato, & se ben nõ hãno che di gli pur lor uoglion parlarare, è tengono lunga la diceria, & rideno ; & batteno le mani, e'l capo , per mostrar ben haue. facende d'importantia, acciò ch'el populo gli uenga in fauore. Ma poi che q̃sti tali non si degnano di parlare, se non co i Signori io non uoglio che noi degnamo parlar d'essi . Allhora il Magnii . Iul . Vorrei disse M. Fede. poi che hauete fatto mention di questi; che s'accompagnano cosi uolentieri co i bei uestiti , che ci mostraste di qual manera si debba uestire il Cortegiano , & che habito piu se gli conuenga, & circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernarsi, per che in questo ueggiamo infinite uarietà , & chi si ueste alla franzese , chi alla spagnola, chi uol parere tedesco , ne ci mancano anchor di q̃lli che si uestano alla foggia de Turchi, chi porta la barba chi nò . Saria adunque ben fatto saper in questa confusione eleggere il meglio . Disse M. Fede. Io in uero non saprei dar regula determinata circa il uestire , se non che l'hom s'accomodasse alla cõsuetudine de i piu , & poi che (come uoi dite) questa consuetudine è tanto uaria, et che gl'Italiani tanto son uaghi d'abigliarsi alle altrui foggie, che ad ogn'uno sia licito uestirsi à modo suo. Ma io non so per qual fato interuenga che la Italia non habbia , come soleua hauere habito che sia consciuto p Italiano , che ben che lo hauer posto in usanza questi noui faccia parer q̃lli primi goffissimi, pur q̃lli forse erano segno di libertà, come q̃sti son stati augurio di seruitù il q̃l hor mai parmi assai chiaramente adẽpiuto, et come se scriue, che hauendo Dario l'anno prima che combattesse con Alexandro fatto acconciar la spada, che egli

portaua à canto la quale era persiana; alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gli indouini che questo significaua che coloro nella foggia de quali Dario ha ueua tramutato la forma della spada persiana, uer riano à dominar la Persia. Cosi lhauer noi mutati gli habiti Italiani, ne i stranieri, parmi che significasse tut ti quelli ne gli habiti de quali i nostri erano trasfor mati douer uenire à subiugarci il che è stato trop po piu che uero: che hormai non resta natione, che di noi non habbia fato preda, tanto che poco piu resta che predare: & pur anchor di predar non si resta. Ma non uoglio che noi entriamo in ragionementi di fasti dio però ben sarà dir de gli habiti del nostro Cortegia no, i quali io estimo che pur che non siano fuor della consuetudine, ne contrarij alla perfessione, possano per lor resto tutti star bene, pur che satisfacciano a chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei che non fos sero estremi in alcuna parte, come talhor suol esser il Frâ zese, in troppo grandezza, e'l Tedesco in troppo pic colezza, ma come sono, et luno, et l'altro corretti, et ri dutti in miglior forma da gli Italiani. Piacemi anchor sempre, che tendeno un poco piu al graue, & riposato, che al uano, però parmi che maggior gratia habbia ne i uestimēti il color nero, che alcun'altro, & se pur nō è nero, che almen tenda al scuro: et q̄sto intendo del uestir ordinario: pche non è dubbio che sopra l'armi piu si cō uengan colori aperti, et alegri, et anchor gli habiti festi ui trinciati: pomposi, et soperbi. Medesimamēte ne i spet taculi publici, di feste, di giochi, di mascare, & di tali cose, perche cosi diuisati portan seco una certa uiuezza, & alacrità, che in uero ben s'accompagna con l'ar

mi, & giochi, ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation spagnola, per che, le cose extrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Ces. Gõzaga Questo à me daria poca noia, per che, se un gentil'huom nelle altre cose uale, il uestiire non gli accresce, ne scema mai reputatione. Rispose Messer Federico Voi dite il uero Pur qual'è di noi, che uedendo passeggiar un gentil'homo con una robba adosso quartata di diuersi colori, o uero con tante stringhette, & fettuzze annodate, & fregi trauersati non lo tenesse per pazzo, o per buffone? Ne pazzo disse M. Pietro Bẽbo, ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche tempo uiuuto nella Lombardia perche così uanno tutti. Adunq; rispose la. S. Duchessa ridendo, se così uanno tutti, opporre non se gli dee per uitio, essendo à loro questo habbito tanto conueniente, & proprio, quanto à i Venetiani il portar le maniche à gomito, & à Fiorentini il cappuccio. Non parlo io disse Messer Federico piu della Lombardia, che de glialtri lochi, pche d'ogni nation se ne trouano, & di sciocchi, & d'aueduti. Ma p dir cio che mi par d'importantia nel uestire, uoglio ch'el nostro Cortegiano in tutto l'habito sia pulito, delicato, & habbia, una certa conformità di modesta attillatura, ma non però di maniera feminile, o uana, ne piu in una cosa che nell'altra, come molti ne uedemo, che pongon tanto studio nella capigliera che si scordano il resto. Altri fan professione di denti, altri di barba, altri di borzachini, altri di berrette, altri di cuffie, & così interuiene, che quelle ĩpoche cose piu culte paiano lor pstate, è tutte l'altre, che sono sciocchissime si conoscono

per le loro, et q̄sto tal costume uoglio che fugga il no/
stro Cortegiano per mio consiglio, aggiungendoui an/
chor che debba far se stesso deliberar cio che uol parere,
& di quella sorte che desidera esser estimato, dalla me/
desima uestirsi, & far che gli habiti lo aiutano ad esser
tenuto per tale anchor da quelli, che non l'odano par
lare, ne ueggono far'operation alcuna. A me non pa/
re disse allhor il Signor Gaspar Pallauicino che si con/
uenga, ne anchor che s'usi tra persone di ualore giudicar
la condition de gli homini à gli habiti, & non alle
parole, & alle opere perche molti s'ingannarieno ne sē/
za causa dicesi quel prouerbio che l'habito non fa il mo/
nacho. Non dico io rispose M. Fede. che per questo so
lo s'habbino à far i giudicij resolui delle condition de
gli homini, ne che piu non si conoscano per le paro/
le, & per l'opere, che per gli habiti, dico ben che an/
chor l'habito non è piccolo argumento della fantasia di
chi lo porta auenga che talhor possa esser falso, &
non solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, ol/
tre all'opere: & parole: sono giudicio della quali/
ta di colui: in cui si ueggono. Et che cose troua/
te uoi rispose il. S. Gaspar sopra le quali noi possiam
far giudicio; che non siano ne parole ne opere? Dis/
se allhor M. Feberico uoi siate troppo sottile loico. Ma
p dirui come io intendo, si trouano alcune operationi,
che poi che sono fatte restano anchora, come l'edificare,
scriuere, & altre simili, altre non restano: come quel/
le: di che io uoglio hora intendere, però non chiamo
in questo proposito ch'el passeggiare ridere, guardare,
è tai cose, siano operationi: & pur tutto questo di fuori
da notitia spesso di quel dentro. Ditemi, non facesse

uoi giudicio che fosse un uano, & leggier homo quello amico nostro, del quale ragionammo pur questa mattina subito che lo uedeste passeggiar con quel torcer di capo, dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata à cauarsegli la beretta? Cosi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gli occhi stupidi, à foggia d'insensato, o che rida cosi scioccamente, come que' mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che non parli, o faccia altro, non lo tenete uoi per un grã Babuasso? Vedete adũq; che q̃sti modi, & costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che gli homini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi, che dia, & lieui molte la riputatione, & questa è la election degli amici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica, per che indubitatamente la ragion uol che di quelli, che sono con stretta amicitia, & indissolubil'compagnia congiunti, siano anchor le uoluntà, gli animi, i giudicij, & glingegni conformi. Cosi chi conuersa con ignoranti, o mali è tenuto per ignorante, o malo, & per contrario chi conuersa con boni, & sauij, & discreti e tenuto per tale che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo male simile. Però gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciar queste amicitie, per che di dui stretti amici, chi conosce luno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor. Mes. Pietro Bembo; del restringersi in amicitia cosi un'anime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente p l'acquistar, o perder la riputatione, ma pche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano, ne cre-

do che piu siano al mondo quei Piladi, & Horesti, Thesei, & Pirithoi, ne Scipioni, & Lelij, anzi non so per qual destin interuiene ogni di che dui amici, quali saranno uiuuti in cordialissimo amore molt'anni pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, o per malignità, o per inuidia, o per leggierezza, o p qualche altra mala causa, & ciascun da la colpa al compagno di quello, che forse l'uno ell'altro la merita. Però essendo, à me interuenuto piu d'una uolta lesser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra persona hauea confidentia d'esser amato, ho pensato talhor da me à me che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo ne darsi cosi in preda ad amico per caro, et amato che sia, che senza riseruo lhomo gli comunichi tutti i suoi pensieri, come farebbe a se stesso, perche ne gli animi nostri sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibil è che prudentia humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose ui sono. Credo adunque che ben sia amare & seruire l'un piu che l'altro secondo i meriti, e'l ualore, ma non però assicurarsi tanto con questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi ciè n'habbiamo à pentire. Allhor Mes. Fede. Veramente disse molto maggior saria la perdita chel guadagno se del consortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la uita nostra, et però io per alcun modo nõ uoglio consentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, & con ragioni euidentissime che senza questa perfetta amicitia gli homini sariano molto piu infelici, che tutti gli altri animali, & se alcuni guastano come profani questo sancto nome d'amicitia,

non è però da estirparla così de gli animi nostri, & per colpa de i mali priuar i boni di tanta felicità, & io per me estimo che qui tra noi sia piu di un par di amici, l'amor de quali sia indissolubile: & senza inganno alcuno, & per durar fin alla morte con le uoglie conformi, non meno che se fossero quegli antichi, che uoi dianzi hauete nominati, & così interuiene quando oltre alla inclination che nasce dalle stelle, l'homo s'elegge amico a se simile di costumi, e'l tutto intendo che sia tra boni, & uirtuosi, perche l'amicitia de mali nõ è amicitia: laudo ben che questo modo così stretto non comprenda, o leghi piu che dui che altramente forse saria pericoloso, p che (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instumenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunque chel nostro Cortegiano hauesse un precipuo: & cordial'amico, se possibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo, poi secondo'l ualore: & meriti, amasse, honorasse, & osseruasse tutti gli altri, & sempre procurasse d'intertenersi piu con gli estimati; et nobili; et conosciuti per boni, che con gl'ignobili, & di poco pregio, di maniera che esso anchor da loro fusse amato, et honorato, & questo gli uerrà fatto, se sarà cortese, et humano, liberale: affabile, & dolce in cõpagnia, officioso: & diligente nel seruire, nell'hauer cura dell'utile, & honor de gli amici così absenti, come presenti, supportando i lor diffetti naturali, & supportabili senza rompersi con essi per piccola causa, & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati, non si anteponendo mai a gli altri, con cercar i primi, è piu honorati lochi, ne con fare come alcuni, che par che sprezzino il mondo, & uogliano con una certa au

ſterità moleſta dar legge ad ogn'uno, & oltre allo
eſſere contentioſi in ogni minima coſa, & fuor di tempo
riprender cio che eſſi non ſanno; & ſempre cercar cauſa
di lamentarſi de gli amici, il che è coſa odioſiſſima.
Quiui eſſendoſi fermato di parlar. Meſ. Fede. Vorrei
diſſe il Signor Gaſpar Palauicino che uoi ragionaſſe un
poco piu minutamente di queſto conuerſar con gli ami
ci, che non fate, che in uero ui tenete molto al gene/
rale, & quaſi ci moſtrate le coſe per tranſito. Come per
tranſito? Riſpoſe. M. Fed. Vorreſte uoi forſe che io ui
diceſſi anchor le parole proprie, che ſi haueſſero ad uſa-
re? Non ui par adunq; che habbiamo ragionato a ba
ſtanza di queſto? A baſtanza parmi riſpoſe el. S. Gaſpar.
pur deſidero io d'intendere qualche particularità an/
chor della foggia dell'intertenerſi con homini: & con
dõne, la qual coſa a me par di molta importantia con/
ſiderato chel piu del tempo in cio ſi diſpenſa nelle
corti & ſe queſta foſſe ſempre uniforme, preſto uerria
à faſtidio. à me pare che riſpoſe M. Fed. che noi hab/
biam dato al Cortegiano cognition di tante coſe, che
molto ben puo uariar la conuerſatione, & accõmodarſi
alle qualità delle perſone, con le quali ha da conuerſare
preſupponendo che egli ſia di bon giudicio, & con q̃llo
ſi gouerni, & ſecondo i tempi talhor intenda nelle co/
ſe graui, talhor nelle feſte & giochi. Et che giochi diſ/
ſe il ſignor Gaſpar? Riſpoſe allhor, M. Federico ri-
dendo, Dimandiamone conſiglio à fra Seraphino, che
ogni di ne troua de noui. Senza motteggiare re/
plicò il. S. Gaſpar, parui che ſia uitio nel Cortegia/
no à giocare alle carte, & a i dadi? A me nõ diſſe. M.
Fed. excetto à cui nol faceſſe troppo aſſiduamente, &

per quello lasciasse l'altre cose di maggior importantia, o ueramente non per altro, che per uincer danari, & ingãnasse il compagno, & perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grande che fosse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gaspar Et che dite del gioco de scacchi? Quello certo è gentile intertenimento, & ingenioso disse. M Fed. ma parmi che un sol diffetto ui si troui, & questo è che si po saperne troppo di modo che à cui uol esser excellente nel gioco de scacchi credo bisogni consumarui molto tempo, & metterui tanto studio, quãto si uolesse imparar qualche nobil sciẽtia, o far qual si uoglia altra cosa ben d'importantia, & pur in ultimo con tanta fatica nõ sa altro, che un gioco però questo pẽso che interuẽga una cosa rarissima, cioè che la mediocrità sia piu laudeuole che la excellentia. Rispose il. S. Gasp. molti Spagnoli trouansi excellenti in questo, et in molti altri giochi, i quali però nõ ui metteno molto studio, ne anchor lascian di far l'altre cose. Credete rispose. M. Fed. che grã studio ui mettano, ben che dissimulatamẽte. Ma queg'ialtri giochi, che uoi dite oltre a gli scacchi, forse sono come molti ch'io ne ho ueduti far pur di poco momẽto, i quali non serueno se non a far marauigliare il uulgo, però a me non pare che meritino altra laude, ne altro premio che q̃llo che diede Alexãdro Magno à colui, che stando assai lontano cosi ben infilzaua i ceci in un ago. Ma per che par che la fortuna: come in molte a'tre cose, cosi anchor habbia grandissima forza nelle opinioni de gli homini uedesi talhor che un gentil'homo, per ben conditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sarà poco grato ad un Signore, & (come si dice) non gli harà san-

gne, & questo senza causa alcuna che si possa comprendere, però giungendo alla presentia di quello, & non essendo da gli altri per prima conosciuto ben che sia argnto, & pronto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle maniere, nelle parole, & in cio che si conuiene, quel Signore poco mostrarà d'estimarlo, anzi piu presto gli farà qualche scorno, & da questo nascerà che gli altri subito s'accommodaranno alla uolunta del Signore, & ad ogn'un parerà che quel tale non uaglia ne sarà persona che l'apprezzi, o stimi, o rida de suoi detti piaceuoli, o ne tengn conto alcuno, anzi cominciaranno tutti a burlarlo, & dargli la caccia, ne à quel meschino basteran bone risposte, ne pigliar le cose come dette per gioco, che insino a paggi si gli metterãno attorno, di sorte che se fosse il piu ualoroso homo del mondo, sarà forza che resti impedito, & burlato.
Et per contrario s'el Principe si mostrarà inclinato ad un ignorantissimo, che non sappia: ne dir, ne fare, sarannno spesso i costumi, & i modi di quello per sciocchi & inepti che siano, laudati con le exclamationi, et stupore da ogn'uno; & parerà che tutta la corte lo admiri, & osserui, & ch'ogn'un rida de suoi motti, & di certe argutie contadinesche, & fredde, che piu presto dourian mouer uomito che riso, tanto son ferme, & ostinati gli homini nelle opinioni, che nascono da fauori, & disfauori de' Signori. Però uoglio che'l nostro Cortegiano il meglio che può, oltre al ualore, s'aiuti anchor con ingegno, & arte, & sempre che ha d'andare in loco doue sia nouo, & non conosciuto, procuri che prima ui uada la bona opinion di se, che la persona, & faccia che iui s'intenda, che esso in altri

lochi, appresso altri Signori dõne, & caualieri sian ben estimato, per che quella fama, che par che nasca da molti giudicij: genera una certa ferma credenza di ualore, che poi trouando gli animi cosi disposti, & preparati, facilmente con lopere si mantiene, & accresce, oltra che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quãdo mi uiene domandando chi sento, & quale è il nome mio. Io non so come questo gioui rispose M. Bernardo Bibiena pche à me piu uolte è interuenuto, et credo à molti altri che hauendomi formato nell'animo per detto di psone di giudicio una cosa esser di molta excellentia prima che ueduta l'habbi, uedendola poi assai mi è mancata, & di gran lunga restato son ingannato di quello, ch'io estimaua, & cio d'altro non è proceduto, che da hauer troppo creduto alla fama, et hauer fatto nell'animo mio un tanto gran concetto, che misurandolo poi col uero, l'effetto, auenga che sia stato grande, & excellente alla comparation di quello che imaginato haueua, m'è parso piccolissimo. Cosi dubito anchor che possa interuinire del Cortegiano peró non so come sia bene de queste aspettationi, & mandar inanzi quella fama per che gli animi nostri spesso formano, cose, alle quali impossibil è poi corrispondere, & cosi piu sene perde, che non si guiadagna. Quiui disse M. Federico Le cose, che à uoi, & à molte altri riescono minori assai che la fama, son per il piu: di sorte, che l'occhio al primo aspetto le puo giudicare, come se uoi non sarete mai stato à Napoli, o à Roma, sentendone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello che forse poi alla uista ui riuscirà, ma delle conditioni de gli homini non interuien cosi, perche quello che si

uede

uede di fuori è il meno, Però, s'el primo giorno senten do ragionare un gentil homo, non comprenderete che in lui sia quel ualore, che haueuate prima imaginato, non cosi presto ui spogliarete della bona opinione, come in quelle cose delle quali l'occhio, subito è giudice, ma aspettarete di di in di scoprir qualche altra nascosta uirtù tenendo pur ferma sempre quella impressione, che u'è nata dalle parole di tanti, & essendo poi questo (come io presuppongo che sia il nostro Cortegiano) cosi ben qualificato, ogn'hora meglio ui confermara à creder à quella fama, per che con l'opere uè ne dara causa, & uoi sempre estimarete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo non si po negar che queste prime impressioni non habbiano grandissima forza, & che molta cura hauer non ui si debba, et accio che comprendiate quanto importino, dicoui, che io ho à miei di conosciuto un gentil'homo, il quale auẽga che fosse assai di gentil aspetto, & de modesti costumi, & anchor ualesse nell'armi, non era però in alcuna di queste conditioni tanto excellente, che non se gli trouassino molti pari, & anchor superiori, pur come la sorte sua uolse, interuenne che una donna si uoltò ad amarlo feruentissimamente, & crescendo ogni di questo amore per la dimostration di corrispondentia che faceua il giouane, & non ui essendo modo alcuno da potersi parlare insieme spinta la dõna da troppa passione, scoperse il suo desiderio ad un'altra donna, per mezzo della quele speraua qualche commodità, questa ne di nobilità, ne di bellezza, non era punto inferior alla prima, onde interuenne che sentendo ragionare cosi affettuosamente di questo giouane, il

essa mai non haueua ueduto, & conoscendo, che quella donna, la quale ella sapeua, ch'era discretissima, & d'ottimo giudicio, l'amaua estremamente, subito imaginò che costui fosse il piu bello, & e'l piu sauio, e'l piu discreto, et in somma il piu degno homo da esser amato che al mondo si trouasse, & cosi senza uederlo tanto fieramente se ne inamorò, che non per l'amica sua, ma per se stessa cominciò à far ogni opera, per acquistarlo: & farlo à se corrispondente in amore, il che con poca fatica le uenne fatto, per che in uero era donna piu presto da esser pregata, che da pregar altrui. Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera laqual scriueua questa ultima donna allo amante peruenne in mano d'un'altra pur nobilissima, & di costumi, & di bellezza rarissima, la qual, essendo (come è il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne, aperse questa lettera, & leggendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore, & le parole dolci, & piene di foco, che ella lesse, prima la mossero à cõpassion di quella donna, perche molto ben sapea da chi uenina la lettera, & à cui andaua poi tanta forza hebbero, che riuolgendola nell'animo & considerando di che sorte doueua esser colui, che haueua potuto in dur quella donna à tanto amore subito essa anchor se ne inamorò, & fece quella lettera forse maggior effetto che non haueria fatto se dal giouane allei fosse stata mandata. Et come talhor interuiene ch'el ueneno in qualche uiuanda preparato per un signore, amazza il primo chel gusta, cosi q̃sta meschina per esser troppo ingorda, beuuè q̃l ueneno amoroso, che per altrui era preparato. Che ui debbo io

dire? la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte donne, oltre ad queste, parte per far dispetto all'altre, parte p far come l'ltre, posero ogni industria, et studio p godere dell'amore di costumi, et ne fecero p un tẽpo alla grappa, come i fanciulli delle cerase, et tutto procedete dalla prima opinione, che p̃se quella donna, uedẽdolo tãto amato da un'altra. Hor quiui ridẽdo rispose il S. Ga. Palla. Voi per cõfirmare il parer uostro cõ ragio-ne m'allegate opere di dõne le q̃li per lo piu son fuori d'ogni ragione, & se uoi uoleste dir ogni cosa questo co si fauorito da tante donne, douea essere un nescio, & da poco homo in effetto per che usanza loro è sempre at-taccarsi ai peggiori, & come le peccore far quello che ueggon far alla prima, o bene, o male che si sia; oltra che son tanto inuidiose tra se, che se costui fosse stato un monstro: pur hauerian uoluto rubarselo l'una al-l'altra. Quiui molti cominciarono, & quasi tutti à uoler contradire al Sig. Gaspar ma la S. Duchessa impose silentio à tutti. Poi pur ridendo disse, S'el mal, che uoi dite delle donne non fosse tanto alieno dalla uerità, che nel dirlo piu tosto desse carico, & uergo-gna à chi lo dice, che ad esse, io lasserei che ui fosse risposto. Ma non uoglio che col contradirui con tan te ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, accio che del peccato uostro habbiate grauissi-ma pena, la qual sarà la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiran-no ragionare. Allhor M. Fede. non dite S. Ga rispo-se che le donne siano cosi fuor di ragione, se ben talhor si moueno ad amar piu p l'altrui giudicio, che per lo loro per che i Signori, & molti sauij homini spesso fanno il

medesimo, & se licito è dir il uero, uoi stesso, & uoi altri tutti molte uolte, & hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria, & ch sia il uero, non è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto 'l nome del sanazaro à tutti paruero molto excellenti, & furono laudati con le marauiglie, & exclamationi, poi sapendosi per certo che erano d'un'altro persero subito la reputatione: & paruero men che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della. S. Duch. un mottetto, non piacq; mai, ne fu estimato p bono, fin che non si seppe che qlla era compositiõ di Iosquin de Pris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della forza della opinione? Non ui ricordate che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino, diceuate anchor che era perfettissimo, talhor insipidissimo, & questo perche à uoi era persuaso che eran dui uini, l'un di riuiera di Genoua, & l'altro di questo paese, & poi anchor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non uolauate crederlo, tanto fermamente era confermata nell'animo uostro quella falsa opinione, laqual però delle altrui parole nasceua. Deue adunque il Cortegiano por molta cura ne i principij di dar bona impression di se, & considerar come dãnosa: & mortal cosa sia lo incorrer nel contrario: & à tal pericolo stanno, piu che gli altri quei che uoglion far professiõ d'esser molto piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze acquista to una certa libertà, per laqual lor conuenga, & sia licito & fare, & dire cio che loro occorre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle quai non sapendo uscire uoglion poi aiutarsi col far ridere, & quello anchor fanno cosi disgratiatamente,

che non riesce, tanto che inducono in grandissimo fastidio chi gli uede, et ode, & essi restano freddissime. Alcuna uolta pensando per quello esser arguti, & faceti in presentia d'honorare dōne, & spesso ad quelle medesime si mettono à dir sporchissime, & dishoneste parole; & quanto piu le ueggono arrossire, tanto piu si tengon bon Cortegiani, & tutta uia ridono, & godono tra se di cosi bella uirtu, come lor par hauere. Ma p niuna altra cosa fanno tante pecoragini, che per esser estimati bon compagni. Questo è quel nome solo: che lor par degno di laude del quale piu che di niun'altro essi si uantano, & per acquistarlo, si dicon le piu scorrette, & uituperose uillanie del mondo. Spesso s'urtano giu per le scale, si dan de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gli occhi. Fannosi ruinar i Caualli adosso ne fossi, o giu di qualche poggio. A tauola poi, minestre, sapori gelatine, tutte si danno nel uolto, & poi ridono, & chi di queste cose sa far piu quello per meglior Cortegiano & piu galante da se stesso s'apprezza, et pargli hauer guadagnato gran gloria, & se tal hor inuitano à à cotai sue piaceuolezze un gentilhomo, & che egli non uoglia usar questi scherzi saluatichi, subito dicono che egli si tien troppo sauio; & gran maestro, & che non è bon compagno. Ma io ui uò dir peggio. Sono alcuni, che contrastano, & mettono il pretio à chi puo mangiare, & bere piu stomacose, et fetide cose & trouanle tanto ab horrenti da i sensi humani, & che impossibil é ricordarle senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser q̄ste disse il S. Lu. Pio. Rispose M. Fe. Fatteuele dir al Marchese Phebus, che spesso lha

uedute in Francia, & forsi gli è interuenuto. Rispo-
se il marchese Phebus Io non ho ueduto far cosa in Fran-
cia di queste che non si faccia anchor in Italia. Ma
ben cio che hãno di bon gli Italiani ne i uestimenti, nel
festeggiare banchettare armeggiare, & in ogni altra
cosa, che à Cortegian si conuenga, tutto lhanno da i Fran
zesi. Non dico io rispose M. Federico che ãchor tra Frã
zesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Caualie-
ri & io per me n'ho conosciuti molti ueramente de-
gni d'ogni laude, ma pur alcuni se ne trouan po-
co riguardati, & parlando generalmente, à me par
che con gli italiani piu si confaccian nei costumi i Spa
gnoli, che i Franzesi, per che quella grauità riposata
peculiar de i Spagnoli, mi par molto piu conueniente
à altri, che la pronta uiuacità, la qual nella
Franzese quasi in ogni mouimento si conosce, il che
in essi non disdice, anzi ha gratia per che loro è
cosi naturale & propria, che non si uede loro affettatio
ne alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che uorria-
no pur sforzasi di imitare quella maniera, & non sã-
no far altro che crollar la testa parlando, & far ri-
uerentie in trauerso di mala gratia, & quando passeg
gian per la terra caminar tãto forte che i staffieri non
possano lor tener drieto, & con questi modi par loro es-
ser bõ Franzesi, et hauer di quella libertà, la qual cosa in
uero rare uolte riesce, excetto à quelli che son nutriti in
Francia, & da i fanciulli hãno presa quella maniera.
Il medesimo interuien del saper diuerse lingue, il che io
laudo molto nel Cotegiano, et massimamente la Spa-
gnola, et la Frãzese per che il cõmertio dell'una et del
laltra natione, è molto frequente in Italia, et con noi sono

in queste due piu conformi, che alcuna dell'altre, & que dui Principi, per esser potentissimi ne la guerra, & splendidissimi nella pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Caualieri, che per tutto'l mondo si spargono, & à noi pur bisogna conuersar con loro. Hor io non uoglio seguitar piu minutamente in dir cose troppo note, come ch'el nostro Cortegian non debba far professsion d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alchun mal costume, ne laido, & mal assettato nel uiuere, con certi modi da contadino, che chiamano la Zappa, et l'aratro mille miglia di lõtano, per che chi è di tal sorte, non solamente, non s'ha da sperar che diuenga bon Cortegiano, ma non se gli po dar exercitio conueniente altro che di pascer le peccore. Et per concluder dico che bon saria che'l Cortegian sapesse perfettamente ciò che detto hauemo conuenirsigli di sorte che tutto'l possibile allui fosse facile, et ogn'uno di lui si marauigliassi, esso di niuno, intendendo peró che in questo non fosse una certa durezza superba, & inhumana, come hanno alcuni, che mostrano non marauigliarsi delle cose: che fanno gli altri: perche essi prosumon poterle far molto meglio, & col tacere le disprezzano come indegne, che di lor si parli, & quasi uoglion far segno che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capaci dintendere la profundita del saper loro. Però deue il Cortegian fuggir questi modi odiosi, & con humanità, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de gli altri, & ben che esso si senta admirabile, & di gran lunga superior a tutti, & mostrar però di estimarsi per tale. Ma perche nella natura humana rarissime uolte, et forse mai non si trouano

queste cosi compite perfettioni, non dee l'homo, che si sente in qualche parte manco, diffidarsi, però di se stesso ne perder la speranza di giungere à bon grado auenga che non possa conseguir quella perfetta, & suprema excellentia doue egli aspira, perche in ogni arte son molti lochi oltr'al primo laudeuoli, & chi tende alla summità, rare uolte interuiene che non passi il mezzo. Voglio adunque chel nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltr'all'armi si trouerà excellente, se ne uaglia, & se ne honori di bon modo, & sia tanto discreto, & di bon giudicio, che sappia tirar con destrezza, & proposito le persone à uedere, & udir quello in che allui par d'essere excellente mostrando sempre farlo non per ostentatione, ma à caso, & pregato d'altrui, piu presto che di uoluntà sua. Et in ogni cosa, che egli habbia da far, o dire se possibil,è sempre uenga premiditato, & preparato, mostrando però il tutto esser all'improuiso. Ma le cose, nelle quai si sente mediocre, tocchi per transito senza fondarsici molto, ma di modo che si possa credere che piu assai ne sappia di cio ch'egli mostra. Come talhor alcuni poeti, che accennauano cose sottilissime di philosophia, o d'altre scientie, & per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmente, ignorante nõ uoglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi d'acquistarne fama, anzi doue occorre, chiaramente cõfessi di nõ sapne. Questo disse il Calmetta nõ harebbe fatto Nicoletto, il qual essendo excellẽtissimo philosopho, ne sapendo piu leggi, che uolar, benche un podestà di Padoa hauesse deliberato dargli di quelle una lettura, nõ uolse mai à persuasion di molti scolari desingãnar quel

Podestà, & confessargli di non saperne, sempre dicendo, non si accordar in questo con la opinione di Socrate, ne esser cosa da philosopho il dir mai di non sapere. Nõ dico io rispose M. Fede. chel Cortegian da se stesso senza che altri lo ricerchi, uada à dir di non saper, che à me anchor non piace questa sciocchezza d'acusar, o disfauorir se medesimo, & però talhor mi rido di certi homini, che anchor senza necessità narrano uolentieri alcune cose, lequali ben che forse siano interuenute senza colpa loro, portan però seco un'ombra d'infamia come faceua un caualier; che tutti conoscete, il qual sempre che udiua far mention del fatto darme, che si fece in Parmegiana contr'al Re carlo, subito cominciaua à dir in che modo egli era fuggito, ne parea che di quella giornata altro hauesse ueduto, o inteso, parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come gli era caduto & spesso anchor parea che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire à proposito il poter narrar, che una notte andando à parlar ad una donna, hauea riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze, non uoglio io che dica il nostro Cortegiano, ma parmi benche offerendosegli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sapia punto, debba fuggirla, & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente, di non saperne, piu presto che mettersi à quel rischio, & cosi fuggirà un biasimo, che hoggidi meritano molti, i quali non so per qual loro peruerso instinto, o giuditio fuor di ragione sempre si mettano à far quel che non sanno, & lascian quel che sanno, & per confirmation di questo, io conosco uno excellentissimo musico, il qual lasciata la musica s'è

dato totalmente a compor uersi, & credesi in quello esser grandissimo homo, & fa ridere ogn'un di se, & homai ha perduta anchor la musica. Vn altro de primi pittori del mondo sprezza quell'arte doue è rarissimo, & essi posto ad imparar philosophia, nella quale ha cosi strani concetti, & noue chimere, che esso con tutta la pittura non sapria dipingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscendosi hauere excellentia in una cosa, fanno principal professione dun'altra, della qual però sono ignoranti, ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi in quella, doue si senton ualere si mostran gagliardamente, & uien lor talhor fatto, che la brigata uedendogli ualer tanto in quello che non è sua professione estima che uaglian molto piu in quello, di che fan professione. Quest'arte s'ella è compagnata da bon giudicio, non mi dispiace pũto. Rispose allhor il S. Gaspar Pallauicino. Questa a me non par arte ma uero ingegno, ne credo che si conuenga a chi uol esser homo da bene mai lo ingannare. Questo disse. M. Fed. è piu presto un ornamento, ilquale accompagna quella cosa, che colui fa, che inganno, & se pur è ingãno, non è da biasimare. Nõ direte uoi anchora che di dui che maneggian larmi, quel che batte il compagno lo ingãna? & questo e perche ha piu arte che laltro. Et se uoi hauete una gioia, la qual dislegata mostri esser bella, uenendo poi alle mani dun bon orefice, che col legarla bene la faccia parer molto piu bella, non direte uoi che quello orefice ingãna gli occhi di chi la uede? & pur di quello ingãno merita laude, & perche col buon giudicio, et con larte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, & ornamento allo

auorio, o uero allo Argento, o uero ad una bella pietra, circondandola di fin oro. Non diciamo adunq; che larte, o tal inganno (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che un homo, che si sente ualere in una cosa, cerchi destramente occasion di mostrarsi in quella, & medesimamēte nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli, il tutto però con una certa aduertita dissimulatione. Non ui ricorda come senza mostrar di cercarle, ben pigliaua loccasioni il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? & questo perche si sentiua dispositissimo, & perche non hauea troppo bone mani, rare uolte, o quasi mai non si cauaua i guanti? & pochi erano che di questa sua auertenza saccorgessero. Parmi anchor hauer letto, che Iul. Ces. portasse uolentieri la laurea per nascondere il caluitio. Ma circa questi modi bisogna esser molto prudente, et di bon giudicio per non uscire de termini, perche molte uolte lhomo per fuggire un errore, incorre nell'altro, & per uoler acquistar laude, acquista biasimo. E'adunque secutissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare, gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrita che nel uero è grendissimo, & fermissimo scudo contra la inuidia, la qual si dee fuggir, quanto piu si po. Voglio anchor chel nostro Cortegiano si guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di uano, il che talhor interuiene a quegli anchora che nol meritano però ne suoi ragionamenti sia sempre aduertito di non uscir dalla uerisimilitudine, & di non dir anchor troppo spesso quella uerita, che hanno faccia di menzogna, come molti, che non parlan, mai se

non di miracoli, & uoglion esser di tanta authorita, che ogni incredibil cosa alloro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico, il primo dì che egli parlano: giurano non hauer persona al mondo, che piu amino che lui, & che uorrebben uolentier morir per fargli seruitio; & tai cose fuor di ragione, & quando da lui si partano, fanno le uista di piangere, & di non poter dir parole per dolore così p uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, & faticoso saria uoler discorrer tutti i uitij, che possono occorrere nel modo del conuersare, però per quello ch'io desidero nel Cortegiano basti dire, oltre alle cose gia dette, chel sia tale, che mai non gli manchin ragionamenti boni, & commodato à quelli, co i quali parla, & sappia con una certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori, & con motti piaceuoli: & facetie discretamente indurgli à festa & riso, di sorte, che senza uenir mai à fastidio, o pur satiare, continuamente diletti. Io penso che hor mai la S. Emil. mi darà licentia di tacere la qual cosa s'ella mi negarà, io per le parole mie medesime sarò conuinto non esser quel bon Cortegiano, di cui ho parlato, che non solamente i boni ragionamenti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma anchor questi miei, come uoglia che si siano, in tutto mi mancano. Allhor disse ridendo il S. Prefetto, Io nõ uoglio che questa falsa opinion resti nell'animo d'alcun di noi, che uoi non siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio uostro di tacere, piu presto procede dal uoler fuggir fatica, & da mancarui ragionamenti. Però acciò che non paia che in compagnia così degna, come è questa, et tal

giomento tanto excellente si sia lasciato à drieto parte alcuna siate contento d'insegnarci come habbiamo ad usar le facetie, delle quali hauete hor fatta mentione, & mostrarci l'arte, che s'appartiene à tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso: & festa con gentil modo, perche in uero a me pare che importi assai, et molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio rispose allhor. M. Federico. Le facetie, è i motti sono piu presto dono, & gratia di natura, che d'arte, ma bene in questo si trouano alcune nationi pronte piu l'una che l'altra, come i Thoscani, che in uero sono acutissimi. Pare anchor che à i Spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti, & di queste, & d'ogni altra natione, i quali per troppo loquacità passan talhor'i termini, & diuentano insulsi, & inepti, perche non han rispetto alla sorte delle persone, con le quai parlano al loco, oue si trouano, al tempo, alla grauità, & alla modestia, che essi propri mantenere deuriano. Allhor il. S. Prefetto rispose, Voi negate, che nelle facetie, sia arte alcuna, & pur dicendo mal di que', che non seruano in esse la modestia, & grauità, & non hanno rispetto al tempo, & alle persone, con le quai parlano, parmi che' dimostriate che anchor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regule. S. mio rispose. M. Fed. son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, perche di due sorti solamente parmi che se ne trouino, delle quai l'una s'estende nel ragionar lungo, & continuato, come si uede di alcun homini, che con tanto bona gratia, & cosi piaceuolmente narrano, & esprimono una cosa,

che sia loro interuenuta, ò ueduta, ò udita lhabbiano, che co i gesti, & con le parole la mettono inanzi à gliocchi, & quasi la fan toccar con mano, & questa forse per non ci hauer altro uocabulo si poria chiamar festiuità, o uero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, & consiste solamente ne i detti, & pronti, & & acuti come spesso tra noi se n'odono, & de mordaci, ne senza quel poco di puntura parche habbian gratia, & questi presso à gli antichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunque che nel primo modo, che è quella festiua narratione, nõ è bisogno arte alcuna, perche la natura crea, & forma gli homini atti à narrare piaceuolmente; & da loro il uolto, i gesti, la uoce, & le parole appropriate ad imitar cio che uogliono. Nell'altro delle argutie che puo far l'arte? conciosia cosa che quel salso detto dee esser uscito, & hauer dato in brocca, prima che paia che colui, che lo dice, n'habbia potuto pensare, altramente è freddo, & non ha del bono. Però estimo chel tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo, & disse, il Sign. Prefetto non ui nega quello che uoi dite, cioè che la natura, & lo ingegno non habbiano le prime parti, massimamente circa la inuentione, ma certo è che nell'animo di ciascuno, sia pur l'homo di quanto bono ingegno puo essere, nascono de i concetti boni, & mali, & piu, & meno, ma il giudicio poi, & l'arte i lima, & corregge, & fa elettione de i boni, & rifiuta i mali. Però lasciando quello, che s'appartiene allo ingegno dechiarateci quello che consiste nell'arte cioè delle facetie, & de i motti, che inducono a ridere quai, son con/

uenienti al Cortegiano, & quai nò, & in qual tem-
po, & modo si debbano usare, che questo è quello
chel Sign. Prefetto u'adimanda. Allhor. Mes. Fede.
pur ridendo disse, non è alcun qui di noi, al qual io nõ
ceda in ogni cosa, & massimamente nell'esser faceto,
excetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider
altrui, piu che i bei detti, non fossero esse anchora ac-
cettate per facetie. Et cosi uoltandosi al Conte Lud.
& a. M. Bernardo Bibiena, disse, Eccoui i maestri di
questo, dai quali, s'io ho da parlare de detti giocosi,
bisogna, che prima impari cio che m'habbia a dire.
Rispose il Conte Lud. A me pare che gia cominciate
ad usar quello, di che dite non saper niente, cioè di
uoler far ridere questi Signori burlando M. Bernardo,
& me, perche ogn'un di lor sa, che quello, di che ci
laudate, in uoi e molto piu excellentemente. Pe-
rò se siete faticato, meglio è dimandar gratia alla Sig.
Duch. che facia differire il resto del ragionamento a
domani, che uoler con inganni subterfugger la fatica.
Cominciaua. Mes. Fede. a rispondere, ma la Sign.
Emilia subito l'interruppe, & disse, Non è lordine che
la disputa se ne uada in laude uostra, basta che tutti sie-
te molto beu conosciuti. Ma pche anchor mi ricordo, che
uoi Cõte hiersera mi deste imputatione, ch'io nõ partiua
egualmẽte le fatiche, sara bene che. M. Fe. si riposi un po
co, e'l carico del parlar delle facetie, daremo a M. Ber.
Bibena pche nõ solamẽte nel ragionar continuo lo cono
scemo facetissimo, ma hauemo a memoria che di questa
materia piu uolte ci ha promesso uoler scriuere, &
però possiam creder, che gia molto ben ui habbia pen
sato, et per questo debba cõpiutamẽte satisfarci. Poi par-

lato che si sia delle facetie, Messer Federico seguirà in quello, che dir gli auanza del Cortegiano. Allhor Messer Fede. Disse, Signora non so cio che piu mi auãzi, ma io à guisa di uiandante gia stanco dalla fatica del lungo caminare à mezo giorno, riposerommi nel ragionar di Messer Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenissimo, & ombroso albero al mormorar suaue d'un uiuo fonte poi forse un poco ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridendo M. Ber. S'io ui mostro il capo uederete che ombra si puo aspettar dalle foglie del mio albero. Di sentire il mormorio di quel fõte uiuo, forse ui uerrà fatto, per ch'io fui gia cõuerso in un fõte, nõ d'alcuno de gli ãtichi Dei, ma del nostro fra Mariano, & da indi in qua mai non m'è mãcata lacqua. Allhor'ogn'un cominciò à ridere, pche q̃sta piaceuolezza, di che M. Bernardo intẽdeua essendo interuenuta in Roma, alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Piero in Vincula à tutti era notissima. Cessato il riso, disse la Signora Emil. Lasciate uoi adesso il farci ridere con loperar le facetie, & à noi insegnate, come, l'habbiamo ad usare, & donde si cauino, et tutto quello, che sopra questa maniera uoi conoscete, Et per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito disse M. Bernardo che lhora sia tarda, & acciò mio parlar di facetie non sia infaceto, & fastidioso, forse bon sarà differirlo insino à domani. Quiui subito risposero molti, non esser anchor ne à gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Ber. alla Signora Duch. & alla S. Emil. Io non uoglio fuggir disse questa fatica, bẽ ch'io come soglio marauigliarmi dell'audacia di color,

che

che usano cantare alla uiola in presentia del nostro Iacomo San secondo, cosi non dourei in presentia d'auditori, che molto meglio intendo quello, che io ho à dire, che io stesso, ragionar delle facetie, pur per non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, dirò quanto piu breuemente mi sarà possibile ciò che mi occorre circa le cose che mouono il riso, il qual tanto à noi è proprio, che per descriuere l'homo si suol dir che egliè un animal risibile, per che questo riso solamente ne gli hoimni si uede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che dentro si sente nell'animo, il qual da natura è tirato al piacere, & appetisce il riposo e'l recrearsi, onde ueggiamo molte cose da gli homini ritrouate per questo effetto, come le feste, è tante uarie sorti di spettaculi. Et per che noi amiamo que', che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, gli Atheniesi, & molti altri, per acquistar la beniuolentia de i populi, et pascer gli occhi: et gli animi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij, & iui mostrar noui giochi corsi di caualli, & di carrette, combattimenti, strani animali, comedie, tragedie, & moresche, ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi che spesso, & co i spettaculi di tal sorte, & conuiti rilassauano gli animi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri, la qual cosa uolentier fanno anchor tutte li qualità d'homini, che non solamente i lauoratori de campi, i marinari è tutti q̃lli che hanno duri & asperi exercitij alle mani ma i sancti relegiosi, i prigioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uãno cercando qualche rimedio, et medicina, per recrearsi. Tutto

quello adunque che moue il riso, exhilara l'animo, & da piacere, ne lascia, che in quel punto l'homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però à tutti (come uedete) il riso è gratissimo, et è molto da laudare chi lo moue à tempo, & di bon modo. Ma che cosa sia questo riso, & doue stia, & in che modo tal'hor occupi le uene, gli occhi, la bocca, è i fianchi, et par che ci uoglia far scoppiare, tanto che per forza, che ui mettiamo, non è possibile tenerlo, lascia ò disputare à Democrito, il quale se forse anchor lo promettesse, non lo saprebbe dire. Il loco adunque, & quasi il fonte, onde nascono i ridiculi, consiste in una certa deformità, perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia, & par che stian male senza però star male. Io non so altrimenti dichiarirlo. Ma se uoi stessi pensate, uederete, che quasi sempre quel di che si ride, è una cosa, che non si conuiene, & pur non sta male. Quali adunque siano quei modi, che debba usar il Cortegiano, per mouer il riso, et fin à che termine, sforzeromi di dirui per quanto mi mostrerà il mio giudicio, perche il far rider sempre non si conuien al Cortegiano, ne anchor di quel modo che fanno i pazzi, & gl'imbriachi, & i sciocchi, & inepti & medesimamente i buffoni, & ben che nelle Corti queste sorti d'homini par che si richieggano, pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun per lo nome suo & estimati tali quai sono. Il termine & misura di far ridere mordendo, bisogna anchor esser diligentemente considerato, et chi sia quello, che si morde, perche non s'induce riso col dileggiar un misero, & calamitoso ne anchor un ribaldo, & scielerato publico, perche questi par che meritano

maggior castigo, che l'esser burlati, & gli animi huma/ ni non sono inclinati à beffar i miseri, excetto se quei ta li nella sua infelicità non si uantassero, & fossero super bi, & prosuntuosi. Deesi anchor hauer rispetto a quei, che sono uniuersalmente grati, & amati da ogn'uno, & potenti, perche talhor col dileggiar questi; poria lhom acquistarsi inimicitie pericolose, però conueniente cosa beffare, & ridersi de i uitij collocati in persone, ne misere tanto che mouano compassione, ne tanto sciele/ rate che paia che meritino esser condennate à pena capi/ tale, ne tanto grandi che un loro piccol sdegno possa far gran danno. Hauete anchor a sapere che da i lo/ chi donde si cauano motti da ridere, si posson mede/ simamente cauare sententie graui per laudare, & bia/ simare. Et talhor con le medesime parole, come per laudar un homo liberale, che metta la robba sua in commune con gli amici suolsi dire, che cio che gli hanō è suo. Il medesimo si po dir per biasimo duno che hab bia rubbato, o per altre male arti acquistato quel che tie ne. Dicesi anchor colei è una donna d'assai, uolen/ dola laudar di prudentia, & bontà, il medesimo poria dir chi uolesse biasimarla, accennando che fosse don/ na de molti. Ma piu spesso occorre seruirse de i me/ desimi lochi a questo proposito, che delle medesime pa role. Come à questi di stando a messa in una Chiesa tre Caualieri & una Signora, alla quale seruiua d'amore uno de i tre, comparue un pouero mendico, & po/ stosi auanti alla Signora cominciolle a domandare ele/ mosina, & cosi con molta importunità & uoce lamen/ teuole, gemendo replicò piu uolte la sua domanda, pur con tutto questo essa non gli diede mai elemosina, ne

anchora glielà negò con farli segno che s'andasse con dio, ma stette sempre sopra di se, come se pensasse in altro. Disse allhor il Caualier innamorato à dui compagni. Vedete cio ch'io posso sperare dalla mia Signora, che è tanto crudele che non solamente non da elemosina à quel poueretto ignudo morto di fame, che con tanta passion, è tante uolte alli la domanda, ma non gli da pur licentia tanto gode di uedersi innanzi una persona che languisca in miseria, & in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui, questa non è crudeltà, ma un tacito ammaestramento di questa Signora à uoi per farui conoscere che essa non compiace mai à chi le domanda con molta importunità. Rispose l'altro. Anzi è un auertirlo che anchor ch'ella non dia quello, che se le domanda, pur le piace d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licentia al pouero nacq; un detto di seuero biasimo uno di modesta laude, & un altro di gioco mordace. Tornando adunq; a dechiarire le sorti delle facecie appartenenti al proposito nostro dico, che secondo me, di tre maniere sene trouano auenga che. M. Fed. solamente di due habbia fatto mentione, cioè di quella urbana, & piaceuole narration continuata, che consiste nell'effetto d'una cosa, & della subita, & arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi uene giungeremo la terza sorte, che chiamamo Burle, nelle quali interuengon le narration lunghe, è i detti breui, & anchor qualche operatione. Quelle prime adunq;, che consistono nel parlar continuato, son di maniera tale quasi che l'homo racconti una nouella, & per darui uno essempio, In quei propri giorni, che morì Papa Alexandro sexto, fu creato Pio terzo, essendo

in Roma, & nel palazzo Messer Antonio Agnello nostro Mantuano. S. Duch. & ragionando à punto della morte dell'uno, & creation dell'altro, & di cio facendo uarij giudicij con certi suoi amici disse, Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte a parlare senza lingua, & udir senza orecchie, & in tal modo scoprir gli adulterij. Hora se ben gli homini non sono di tanto ualor, com'erano in que' tempi forse che le porte delle quai molte almen qui in Roma, si fanno de marmi antichi, hanno la medesima uirtu, che haueano allhora, & io per me credo, che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubij, se noi da loro i uolessimo sapere. Allhor quei gentil'homini stettero assai suspesi, & aspettauano doue la cosa hauesse a riuscire, quando M. Antonio seguitando pur l'andar innanzi e'ndrieto, alzò gli occhi, come all'improuiso ad una delle due porte della sala, nella qual passeggiauano, & fermatosi un poco, mostrò col dito è cõpagni la inscrition di quella, che era il nome di Papa Alexandro nel fin del quale era un. V. & un. I. perche significasse (come sapete) sexto, & disse, Eccoui che questa porta dice Alexandro Papa VI. che uol significare, che è stato Papa per la forza che egli ha usata, & piu di quella si à ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo se da quest'altra potemo intender qualche cosa del nouo Pontifice, & uoltatosi come per uentura à quell'altra porta, mostrò la inscriptione d'un. N. dui. PP. & un. V. che significa Nicolaus Papa quintus, & subito disse. Oimè male noue, Eccoui che questa dice Nihil Papa ualet. Hor uedete come questa sorte di facetie ha dello elegante, et del bono, come si conuiene ad hom di

Corte, o uero, o finto che sia quello, che si narra, per che in tal caso e licito fingere quanto all'hom piace senza colpa, & dicendo la uerità, adornarla con qualche bugietta, cresciendo, o diminuendo secondo'l bisogno. Ma la gratia perfetta, & uera uirtu di questo è il dimostrar tanto bene, & senza fatica co i gesti, come con le parole quello, che lhomo uole esprimere, che ad quelli che odano, paia uedersi innanzi à gli occhi far le cose che si narrano. Et tanta forza hà q̃sto modo cosi expresso: che talhor adorna, & fa piacer sommamente una cosa, che in se stessa non sara molto faceta ne ingeniosa. Et ben che a queste narrationi si ricerchino i gesti, & quella efficacia che ha la uoce uiua pur anchor in scritto qualche uolta si conosce la lor uirtu. Chi non ride, quando nella ottaua giornata delle sue Cento nouelle narra Giouan Boccaccio, come ben si sforzaua di cantare un Chiriè, & un Sanctus, il Prete di Varlungo: quando sentia la Belcolore in Chiesa? Piaceuoli narrationi sono anchora in quelle di Calandrino & in molte altre. Della medesima sorte, pare che sia il far ridere contrafacendo, o imitando, come noi uogliam dire. Nella qual cosa fin qui non ho ueduto alcuno piu excellente di Mes. Roberto nostro da Bari. Questa non sarà poca laude disse M. Roberto, se fosse uera, per ch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu presto il ben chel male, & s'io potessi assimigliarmi ad alcuni chio conosco, mi terrei per molto felice, ma dubito non saper imitare altro che le cose che fanno ridere, le quali uoi dianzi hauete detto, che consistono in uitio. Rispose M. Bernardo. In uitio si, ma che non sta male. Et si per douete che questa imitatione, di che noi parlia-

mo nõ po essere senz in egno pche oltra alla maniera d'accomodar le parole, è i gesti & mettere innanzi à gli occhi de gli auditori il uolto: è i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto al loco al tempo: & alle persone, con lequali si parla & non descendere alla buffoneria, ne uscire de termini, le quai cose uoi mirabilmente obseruate, et però estimo che tutte le conosciate, che in uero ad un gentil homo non si conuerria fare i uolti piangere, & ridere, far le uoci, lottare da se à se, come fa Berto, uestirsi da contadino in presentia dogn'uno, come Strascino, e tai cose, che in essi son conuenientissime, p esser quella la lor professione. Ma à noi bisogna per transito, et nascosamente rubar q̃sta imitatione seruando sempre la dignità del gentilhomo, senza dir parole sporche, o far atti men che honesti, senza distorcersi il uiso, o la persona così senza ritegno ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi ode & uede p le parole, & gesti nostri imagini molto piu di quello che uede, & ode, et perciò s'induca à ridere. Deesi anchor fuggir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massimamẽte le deformità del uolto, o della persona, che si come i uitij del corpo dãno spesse uolte bella materia di ridere à chi discretamente se ne uale, così l'usar questo modo troppo acerbamente è cosa non sol da buffone, ma anchor da inimico. Però bisogna (benche difficil sia) circa q̃sto tener (come ho detto) la maniera del nostro M. Roberto, che ogn'un contrafà, et nõ senza pũgerl'in q̃lle cose, doue hãno difetti, et in p̃sentia d'essi medesimi et pur niuno se ne turba, ne par chi possa hauerlo p male et di q̃sto nõ ne darò exẽpio alcuno perche ogni dì in esso tutti ne uedemo infiniti. Induce

anchor molto à ridere (che pur si contiene sotto la narratione) il recitar con bona gratia alcuni difetti d'altri mediocri, però, & non degni, di maggior supplicio, come le sciochezze talhor semplici, talhor accompagnate da un poco di pazzia pronta, & mordace. Medesimamente certe affettationi estreme. Talbor una grande & ben composta bugia, come narrò pochi di sono Mes. Cesere nostro una bella sciocchezza, Che fu, che ritrouandosi alla presentia del Potestà di questa terra, uide uenire un contadino a dolersi gliera stato rubbato un Asino, il qual, poi che bebbe detto della pouertà sua, et del ingãno fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita sua disse, Messere se uoi haueste ueduto il mio asino anchor piu conoscereste quanto io ho ragion di dolermi, che quando haueua il suo basto adosso, parea propriamente un Tullio. Et un de nostri incontrandosi in una matta di capre, innanzi alle quali era un gran becco, si fermò, & con un uolto marauiglioso disse, guarda te bel becco, pare un san Paulo. Vn altro dice il sig. Gaspar hauer conosciuto, il qual per esser antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli hauea offerto dui suoi piccoli figliuoli per paggi, & questi prima che potessero uenirlo a seruire, erano tutti dui morti, la qual cosa, intendendo il Signore, amoreuolmente si dolse col padre, dicendo che gli pensaua molto, perche in hauer gli ueduti una sol uolta gli eran parsi molto belli, & discreti figlioli, il padre li rispose, signor mio uoi non hauete ueduto nulla che da pochi giorni in qua erano riusciti molto piu belli, & uirtuosi ch'io non harei mai potuto credere, & gia cantauano insieme, come dui sparuieri. Et stando à questi di un dottor de nostri al ue

der uno, che per giustitia era frustato intorno alla piazza, et hauendone cõpassione per chel meschino, bẽche le spalle fieramente gli sanguinassero, andaua cosi lentamente, come se hauesse passeggiato à piacer per passar tempo, gli disse, camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhor il bon homo riuolto, guardandolo quasi con marauiglia, stette un poco senza parlare poi disse. Quãdo sarai frustato tu, anderai a modo tuo, ch'io adesso uoglio andar al mio. Douete anchor ricordarui quella sciocchezza, che poco fa racontò il S. Duca di quell'Abate il quale essendo prensente, un di chel Duca Federico ragionaua di cio, che si douesse far di cosi gran quantità di terreno, come s'era cauato, per far i fondamenti di questo palazzo, che tuttauia si lauoraua, disse S. mio io ho pensato benissimo doue è s'habbia à mettere, ordinate che si faccia una grandissima fossa, & quiui riponere si potrà senza altro impedimento, Rispose il Duca Federico non senza risa, Et doue metteremo noi quel terreno, che si cauerà di questa fossa? Suggiunse l'Abbate, fatela far tanto grande che luno, ell'altro ui stia, cosi benche il Duca piu uolte replicasse che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua, mai non gli pote caper nel ceruello chella non si potesse far tanto grande, che luno ell'altro metter non ui si potesse, ne mai rispose altro, se nõ fatela tanto maggiore. Hor uedete che bona estimatiua hauea questo Abbate. Disse allhor M. Pietro Bembo, Et pche non dite uoi qlla del uostro Cõmissario Fiorẽtino, il qual era assediato nella Castellina dal Duca di Calauria: & dentro essendosi trouato un giorno certi passatori auelenati, che erano stati tirati dal campo, scrisse al Duca, che se la

guerra s'hauea da far così crudele, esso anchor sarebbe
per il medicame in su le pallotte de l'artigliaria, &
poi chi n'hauesse il peggio suo dãno. Rise M. Bernar/
do, & disse, M. Pietro se uoi non state cheto io dirò
tutte quelle che io stesso ho uedute, & udite de uost i ue
netiani che non son poche, & massimamẽte, quando uo
glion far il caualcatore. Non dite di gratia rispose, M.
Pietro che io ne tacerò due altre bellissime, che sò de'
Fiorentini. Disse M. Bernardo, deono esser piu presto
Sanesi, che spesso ui cadeno. Come à questi di uno, sen
tendo leggere in consiglio certe lettere, nelle quali, p nõ
dir tante uolte il nome di colui, di chi si parlaua, era re/
plicato questo termine, il prelibato, disse à colui, che legge
ua Fermateui un poco qui, & ditemi, Cotesto preliba/
to è egli amico del nostro commune? Rise Mes. pietro,
poi disse, Io parlo de' Fiorẽtini, et nõ de Sanesi. Dite adũ
que liberamente suggiunse la S. Emilia, & nõ habbia
te tanti rispetti. Seguitò M. Pietro, Quãdo i Fiorẽtini fa
ceano la guerra contra Pisani, trouaronsi talhor per le
molte spese exhausti di denari, et parlandosi un giorno
in consiglio del modo di trouarne per i bisogni, che oc/
correano dopo l'essersi proposto molti partiti, disse un Cit
tadino de piu antichi. Io ho pensato dui modi, per liqua
li sẽza molto impaccio presto potrem trouar bona sõ/
ma di denari, & di questo l'uno è, Che noi (pche nõ ha/
uemo le piu uiue intrate, che le gabelle delle porte di Fi/
renze) secõdo che u'habbiam XI porte subito ue ne fac/
ciam far XI. altre et così radoppiaremo quella entrata.
L'altro modo è che si dia ordine che subito in Pistoia,
& Prato s'aprino le zecche, ne piu ne meno come in
Firenze, & quiui non si faccia altro giorno, & notte

chebatter denari, & tutti siano ducati d'oro, & questo partito (secondo me) è piu breue, & anchor de minor spesa. Risesi molto del sottil' auedimento di questo cittadino, et racchetato il riso, disse la Si. Emilia, Côportarete uoi M. Bernardo che M. Pietro burli cosi i Fiorenni senza farne uendetta? Rispose pur ridendo, M. Bernardo, io gli pdono questa ingiuria, per che s'egli m'ha fatto dispiacere in burlar Fiorentini, hâmi compiaciuto in obedir uoi, il che io anchor farei sempre. Disse allhor. Mes. Ces. Bella grossetia udi dir io da un Bresciano, il qual essendo stato qst'anno à Venetia alla festa dell'Ascêsion in presentia mia narraua à certi suoi compagni le belle cose, che uhaueua uedute, & quante mercantie, & quanti argenti speciarie, panni, et drappi uerano, poi la Signoria con gran pompa esser uscita à sposar il Mare in Bucentoro, sopra il quale erano gentil'homini ben uestiti, tanti suoni, & canti, che parea un paradiso. Et dimandogli un di que' suoi compagni che sorte di musica piu gli era piaciuta di quelle, che hauete udite, disse tutte eran bone, pur tra l'altre, io uidi un sonar cô certa tromba strana che piu ad ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di dui palmi, & poi subito la cauaua, & di nouo la reficcaua, che non uedeste mai la piu gran marauiglia. Risero allhora tutti conoscendo il pazzo pensier di colui, che s'haueua imaginato che quel sonatore si ficcasse nella gola quella parte del trombone, che rientrando si nasconde. Suggiunse allhor M. Bernardo Le affettationi poi mediocri fanno fastidio, ma quando son fuor di misura, inducono da ridere assai, come talhor sene sentono di bocca d'alcuni circa la grandezza, circa l'esser ualente, circa la nobilità talhor di

donne circa la bellezza, circa la delicatura. Come à questi giorni fece una gentil'donna, la qual stando in una gran festa di mala voglia, & sopra di se, le fu domandato à che pensaua che star la facesse cosi mal cõtenta, essa rispose, Io pensaua ad una cosa che sempre che mi si ricorda, mi da grandissima noia, ne leuar me la posso del core, & questo è che hauendo il di del giudicio uniuersale tutti i corpi à resuscitare, & comparir ignudi inanzi al tribunal di Christo: io non posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio anchor habbia ad esser ueduto ignudo. Questi tali affettationi, perche passano il grado, inducono piu riso: che fastidio. Quelle belle bugie mò; cosi ben assettate, come moueno a ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro, che non ce ne lassa mancare a questi di me ne raccontò una molto excellente. Disse allhora il Magn. Iuliano. Sia come si uole, ne piu excellente, ne piu sottile non puo ella esser di quella, che l'altro giorno per cosa certissima affermaua un nostro thoscano mercatãte Luchese. Ditela suggiunse la Sign. Duch. Rispose il Magn. Iuliano ridendo Questo mercatante (si come egli dice) ritrouandosi una uolta in Pollonia, deliberò di cõperare una quantità di zibellini con opinion di portargli in Italia, & farne un gran guadagno, & dopo molte pratiche non potendo egli stesso in persona andar in Moscouia, per la guerra che era tra'l Re di Polonia e'l Duca di Moscouia per mezzo d'alcuni del paese, ordinò che un giorno determinato certi mercatanti Moscouiti co i lor zibellini uenissero a i confini di Polonia, & promise esso anchor di trouaruisi, per praticar la cosa, andando adunq; il Luchese co i suoi cõpa

gni uerso Moscouia, giunse al Boristhene, il qual trouò tutto duro di ghiaccio come un marmo, & uide che i Moscouiti, li quali per lo suspetto della guerra dubitauano essi anchor de Poloni, erano gia sull'altra riua: ma non s'accostauano se non quanto era largo il fiume, cosi conosciutisi l'un l'altro, dopo alcuni cenni li Moscouiti cominciarono à parlar alto, & domandare il prezzo che uoleuano de i loro Zibellini, ma tanto era estremo il freddo, che non erano intesi, perche le porole prima che giungessero all'altra riua, doue era questo Luchese è i suoi interpreti si gielauano in aria, & ui restauano ghiacciate & prese, dimodo che quei Poloni, che sapeano il costume, presero per partito di far un gran foco propio al mezzo del fiume, per che al lor parere quello era il termine doue giungeua la uoce anchor calda, prima ch'ella fosse dal ghiaccio intercetta, & anchor il fiume era tanto sodo, che ben poteua sostener il foco onde fatto questo le parole, che per spaccio d'un hora erano state ghiacciate, cominciarono à liquefarsi, & discender giu mormorando come la neue dai monti il maggio; & cosi subito furno intese benissimo, ben che gia gli homini di la fossero partiti, ma per che allui parue, che quelle parole dimandassero troppo gran prezzo p i Zibellini, nõ uolle accettar il mercato, & cosi se ne ritornò senza. Risero allhora tutti, & Messer Bernardo. In uero disse quella ch'io uoglio raccontarui non è tanto sottile, pur è bella, & è questa. Parlandosi pochi di sono del paese, o mondo nouamente trouato da i marinari Portoghesi, & de i uarij animali, & d'altre cose che essi di colà in Portogallo riportano, quello amico

del quale u'ho detto, affermò hauer ueduto una Si-
mia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo usati
di uedere, la quale giocaua à scacchi excellētissimamē
te, & trall'altre uolte un di essendo ināzi al Re di Por
togallo il gentil hom che portata l'hauea, & giocan-
do con lei à scacchi, la Simia fece alcuni tratti sotilissimi
di sorte che lo strinse molto in ultimo gli diede scaccomat
to, per che il gentil'homo turbato, come soglion esser tut
ti quelli, che perdono à quel gioco prese in mano il Re,
che era assai grande, come usano i Portoghesi: & diede
in su la testa alla Simia una gran scaccata: la qual subi
to saltò da una banda lamentandosi forte, et parea che
domandasse ragione al Re del torto, che le era fatto, il
gentil'homo poi la reinuitò à giocare, essa hauendo al-
quanto ricusato con cenni pur si pose à giocar di nouo, et
come laltra uolta hauea fatto cosi questa anchor lo ri-
dusse à mal termine, in ultimo uedendo la Simia poter
dar scaccomatto al gētil'hom cō una noua malitia uol
se assicurarsi di nō esser piu battuta, et chetamēte sē-za
mostrar che fosse suo fatto pose la mā destra sotto'l cubito
sinestro del gentil'hono, il qual esso p dilicatura riposaua
sopra un guācialetto di taffetà et ꝓstamēte leuatogliero,
in un medesimo tēpo con la man sinistra gliel diede
matto di pedina, & con la destra si pose il guancialet
to in capo, per farsi scudo alle percosse, poi fece un salto
inanti al Re allegramente, quasi per testimonio della uit-
toria sua. Hor uedete se questa Simia era sauia, aueduta,
& prudente. Allhora Mes Ce. Gon. Questa è forza dis
se che trall'altre Simie fosse dottore, & di molta autho-
rità, & penso che la republica delle Simie Indiane la mā
dasse in Portogallo per acquistar reputatione in paese

incognito. Allhora ognun rise & della bugia, & della aggiunta fatta gli per M. Casare. Cosi seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo. Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, et parlar continuato cio che m'occorre, perciò hora è ben dire di quelle, che consistano in un detto solo, et hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola et si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, et imitando di rassimigliarsi à i Buffoni, & parasiti, & à quelli che inducono altrui a ridere per le lor sciocchezze & cosi in questo breue deuesi guardare il Cortigiano di non parer maligno, & uelenoso, & dir motti, & argutie solamete per far dispetto, & dar nel core per che tai homini spesso per difetto della lingua meritamente hanno castigo in tutto'l corpo. Delle facetie adunq; pronte che stanno in un breue detto, q̃lle sono acutissime che nascono dalla ambiguità, ben che nõ sempre inducono à ridere perche piu presto sono laudate per ingegnose, che per ridicule Come pochi di sono disse il nostro M. Anibal Paleotto ad uno che gli proponea un maestro per insegnar grammatica à i suoi figlioli, & poiche gliè l'hebbe laudato per molto dotto, uenendo al salario disse che oltre à i danari uolea una camera fornita per habitare, & dormire per che esso non hauea letto. Allhor M. Annibal subito rispose, Et come puo egli esser dotto, se non ha letto? Eccoui come ben si ualse del uario significato di quel non hauer letto. Ma per che questi motti ambigui hãno molto dell'acuto, per pigliar l'homo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti gli altri pare (come ho detto) che piu presto mouano ma-

raniglia, che riso, excetto quando sono congiunti con altra manera di detti. Quelle sorte adunq; di motti, che piu s'usa per far ridere, è quando noi aspettiamo d'udir una cosa & colui che risponde ne, dice un'altra, & chiamasi fuor d'opinione, & se à questo è cõgiunto lo ambiguo il motto diuenta salsissimo. Come l'altr'hieri disputandosi, di far un bel mattonato nel camerino della S. Duchessa dopo molte parole uoi Io Christophoro diceste. Se noi potessimo hauer il Vescouo di Potentia, & farlo ben spianare, saria molto à proposito, perche egliè il piu bel matto nato ch'io uedessi mai, ogn'un rise molto, perche diuidendo quella parola matto nato faceste lo ambiguo, poi dicendo che si hauesse à spianare un Vescouo, & metterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor di opinione di chi ascoltaua, cosi riusci il motto argutissemo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti, però bisogna essere aduertito; & uccellar sottilissimamente alle parole, & fuggir quelle che fanno il motto freddo, o che paia che siano tirate p i capelli, o uero (secondo che hauemo detto) che habbian troppo dello accerbo, come ritrouandosi alcuni cõpagni in casa d'un loro amico, il quale era cieco da un occhio, & inuitando quel cieco la compagnia à restar quiui à disinare, tutti si partirino excetto un, il qual disse, & io ui restarò perche ueggo esserci uoto il loco per uno, et cosi col dito mostrò q̃lla cassa d'occhio uota. Vedete che questo è acerbo, & discortese troppo per che morse colui senza causa, & senza esser stato esso prima punto, & disse quello che dir si poria contra tutti i ciechi. E' tai cose uniuersali non dilettano, perche pare che possano essere pensate. Et di questa sorte fu quel

detto ad un senza naso, & doue appicbi tu gliocchiali? o con che fiuti tu l'anno le rose? Ma tra gli altri motti quegli hanno bonissima gratia, che nascono quando dal ragionar mordace del compagno l'homo piglia le medesime parole nel medesimo senso, & contra di lui le riuolge pungendolo con le sue proprie arme. Come un litigante, a cui, in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto che hai tu? subito rispose perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu anchor, quando Galeotto da Narni passando per Siena, si firmò in una strada à domandar de l'hostaria, & uedendolo un Sanese cosi corpulento come era disse ridendo, gli altri portano le bolgie dietro, & costui la porta dauanti, Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra de ladri. Vn altra sorte è anchor, che chiamiamo Bischizzi, & questa consiste nel mutare, o uero accrescere, o minuire una littera, o syllaba, come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latina, che nella greca. Et à uoi Signora fu scritto nel titulo d'una littera, alla signora Emilia impia. E anchora faceta cosa interporre un uerso, o piu pigliandolo in altro proposito, che quello, che lo piglia lauthore, o qualche altro detto uulgato. Talhor ad medesimo proposito, ma mutando qualche parola. Come disse uno gentil'homo, che hauea una brutta, & dispiaceuole moglie, essendogli dimandato come staua, rispose pensa tu, che furiarum maxima iuxta me cubat. Et M. Hieronimo Donato andando alle stationi di Roma la quadragesima insieme con molti altri gentilhomini, s'incontrò in una brigata di belle donne Romane, & dicendo uno di quei gentilhomini.

Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas,

subito suggiunse.

Pascua quotq; hædos, tot habet tua Roma cinædos,

Mostrando una compagnia di giouani, che dall'altra banda ueniuano. Disse Anchora M. Marc'antonio dalle Torre al Vescouo di Padoua, di questo modo. Essendo un Monasterio di donne in Padoa sotto la cura dun Religioso estimato molto di bona uita, & dotto, interuenne chel padre praticando nel monasterio domesticamente, & confessando spesso le madri, Cinque d'esse, che altre tante non uen'erano, s'ingrauidorno, & scoperta la cosa, il padre uolse fuggire, & non seppe, il vescouo lo fece pigliare, & esso subito confessò per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinque monache, di modo che Monsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamente, & per che costui era dotto, hauea molti amici, i quali tutti fecer proua d'aiutarlo, & con gli altri anchor andò M. Marc'antonio al Vescouo per impetrargli qualche perdono, il Vescouo per modo alcuno non gli uoleua udire, al fine facendo pur essi instantia, & raccomandando il reo, & escusandolo per la commodità del loco, per la fragilità humana, & per molte altre cause, disse il Vescouo, Io non ne uoglio far niente, perche di questo ho io à render ragione à Dio & replicando essi, disse il Vescouo che risponderò io à Dio il di del giudicio, quando mi dirà redde rationem uilicationis tuæ? Rispose allhor subito. M. Marc'antonio, Monsignor mio, quello che dice lo Euangelio Domine quinq; talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum, allhora il Vescouo non si pote tenere di ridere, & mitigò assai

Pira sua, & la pena preparata al mal fattore. E medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa, perche colui, di chi si parla, si chiami cosi, o uero perche una qualche cosa si faccia, Come pochi di sono domandando il Proto da Luca il qual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouado di Caglio, il Papa gli rispose: Non sai tu che caglio in lingua spagnola, uol dire taccio, è tu sei un cianciatore, peró non si conuerria ad un Vescouo non poter mai nominare il suo titulo senza dir bugia, hor caglia adunque. Quiui diede il Proto una risposta, la quale, anchor che non fosse di questa sorte, non fu però men bella della proposta. Che hauendo replicato la domanda sua piu uolte, & uedendo che non giouaua, in ultimo disse. Padre sancto, se la sanctità uostra mi da questo Vescouado, non sarà senza sua utilità, per ch'io le lasciarò dui officij. Et che officij hai tu da lasciare disse il Papa? Rispose il Proto, io lascierò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il Papa, anchor che fosse seuerissimo, tenersi di ridere. Vn altro anchora a Padoa disse che Calphurnio si domandaua cosi, per che solea scaldare i forni Et domandando in un giorno à Phedra, perche era, che facendo la Chiesa il Vener santo orationi nõ solamente per i Christiani, ma anchor per i Pagani, & p i Giudei, non si facea mentione de i Cardinali come de i Vescoui, & daltri Prelati, risposemi che i Cardinali s'intendeuano in quella oratione, che dice oremus pro hereticis, scismatis. El Conte Ludouico nostro disse, Che io riprendeua una Signora, che usaua un certo liscio che molto lucea, pche in quel uol

to, quando era acconcio, cosi uedeua me stesso, come nel lo specchio, & però per esser brutto non harei uoluto uedermi. Di questo modo fu quello di M. Camil Paleotta à M. Antonio porcaro il qual parlādo d'un suo compagno, che confessandosi diceua al sacerdote che digiunaua uolentieri, & andaua alle messe, & à gli officij diuini, & faceua tutti i beni del mondo, disse Costui in loco d'accusarsi si lauda. Ad cui rispose M. Camillo anzi si confessa di queste cose, per che pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come ben disse l'altro giorno il Sig. Prefetto, quando Giouanthomaso Galeotto si marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un cauallo, per che dicendo Giouanthomaso che non ualeua un quattrino, & che tra gli altri difetti fuggiua dall'arme tanto, che non era possibile fargli elo accostare. Disse il Signor Prefetto (uolendo riprendere colui di viltà) s'el cauallo ha q̄sta parte di fuggir dall'arme, marauigliomi che egli non ne domandi mille ducati. Dicesi anchora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di quello che s'usa. Come essendo il Signor Duca per passare un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta passa, il Trombetta si uoltò con la berretta in mano, & con atto di riuerentia disse passi la S. V. E'anchor piaceuol maniera di motteggiare, quando l'homo par che pigli le parole, & non la sententia di colui che ragiona, Come quest'anno un Tedesco à Roma incontrandosi una sera il nostro Mes. Philippo Beroaldo del qual'era discipulo, disse Domine magister deus det uobis bonum sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malum cito. Essendo anchor à tauola col gran Ca-

pitano Diego de Chignones, disse un altro Spagnolo che pur uimangiaua per domandar da bere uino, rispose Diego yno lo conocistes, per mordere colui d'esser marrano. Disse anchor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uoler'in ogni modo andare à Bologna. Che Causa u'induce cosi adesso lasciar Roma, doue son tanti piacer i, per andar à Bologna che tutta è inuolta ne i trauagli? Rispose il Beroaldo per tre conti m'è forza ādar à Bologna, et gia haueua alzati tre dita della man sinistra per assignare tre cause del'andata sua, quādo M. Iacomo subito interruppe et disse, Questi tre cose, che ui fāno andar à Bologna sono, l'uno il Cōte Luda sā Bōifacio, laltro il Cōte Hercole Rāgone, il terzo il Cōte de pepoli. Ogn'un allhor rise, pche qsti tre Cōti erā stati discipuli del Beroaldo, et bei giouani, et studiauāo ī Bologna. Di qsta sorte de motti adūq; assai si ride, pchè portā seco risposte cōtrarie à qllo, che lhomo aspetta d'udire, et naturalmente dilettaci in tai cose il nostro errore medesimo, dal quale, quādo ci trouamo ingānati di qllo, che aspettiamo ridemo. Ma i modi del parlare, & le figure che hanno gratia i ragionamenti graui, & seueri, quasi sempre anchor stanno ben nelle facetie, & giochi. Vedete che le parole contraposte, danno ornamēto assai quando una clausula contraria s'oppone all'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genouese, il quale era molto prodigo nello spendere essendo ripreso da un usurario auarissimo che gli disse, Et quando cessarai tu mai di gittar uia le tue facultà? allhor rispose che tu di robar quelle d'altri. Et per che, (come gia hauemo detto) da i lochi donde si cauano, facetie che mordano; da i medesimi spesso si

possono cauar detti graui che laudino. Per l'uno el l'altro effetto è molto gratioso, & gentil modo quando lhomo consente, o conferma quello, che dice colui che parla, ma lo interpreta altramente di quello che esso intende. Come a questi giorni dicendo un prete di uilla la messa à i suoi populani dopo l'hauer publicato le feste di quella settimana: cominciò in nome del populo la confession generale, & dicendo io ho peccato in mal dire in mal fare: in mal pẽsare, et quel che seguita, facendo mention de tutti i peccati mortali, un compare: & molto domestico del prete per burlarlo disse à i circonstanti siate testimonio tutti di quello che per sua bocca confessa hauer fatto, per ch'io intẽdo notificarlo al Vescouo. Questo medesimo modo usò Sallazza dalla Pedrada per honorar una Signora, con la quale parlando poi che l'hebbe laudata oltre le uirtuose conditioni anchor di bellezza, & essa rispostogli che non meritaua tal laude per esser gia uecchia, gli disse Signora quello che di uecchio hauete non è altro che lo assimigliarui à gli angeli, che furono le prime, & piu antiche creature che mai formasse Dio. Molto seruono anchor cosi i detti giocosi per pungere, come i detti graui per laudar le Metaphore bene accommodate, et massimamentte se son risposte, & se colui che risponde persiste nella medesima metaphora detta dall'altro. Et di questo modo fu risposto a Mes. Palla de Strozzi, il quale essendo foruscito di Fiorenza, & mandandoui un suo per altri negotij, gli disse quasi minacciando, Dirai da mia parte à Cosimo de Medici che la gallina coua. Il messo fece l'ambasciata impostagli, & Cosimo senza pensarui, subi-

to gli rispose Et tu da mia parte dirai a Messer Palla che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una meza hora laudò anchor Messer Camillo Porcaro gentilmente il sign. M. Antonio Colonna, il quale hauendo inteso che Messer Camillo in una sua oratione haueua celebrato alcuni Signori Italiani famosi nell'Arme, & tra gli altri d'esso haueua fatto honoratissima mentione doppo l'hauerlo ringratiato, gli disse, Voi Mes. Camillo hauete fatto de gli amici nostri quello che de suoi danari tal hor fanno alcuni mercatanti, li quali quando se ritrouano hauer qualche ducato falso per spazzarlo pongon quel solo tra molti boni, & in tal modo lo spendono, cosi uoi per honorarmi (ben ch'io poco uaglia) m'hauete posto in compagnia di cosi uirtuosi, & excellenti signori, ch'io col merito loro forsi passerò per buono. Rispose allhor Mes. Camillo quelli che falsificauan li ducati sogliono cosi ben dorarli, che all'occhio paiano molto piu belli che i boni, però se cosi si trouassero alchimisti d'homini, come si trouano de ducati: ragion sarebbe suspettar che uoi foste falso essendo come sete di molto piu bello & lucido metallo che alcun de gli altri. Eccoui che questo loco è commune all'una ell'altra sorte de motti, & cosi sono molt'altri, de i quali si potrebbon dar infiniti exempi, & massimante in detti graui, come quello, che disse il gran Capitano, il quale essendosi posto à tauola, & essendo gia occupati tutti i lochi, uide che in piedi erano restati dui Gentil'homini Italiani, i quali hauean seruito nella guerra molto bene, & subito esso medesimo si leuò, & fece leuar tutti gli al-

tri, & far loco a que'doi & disse, Lasciate sentare à mangiar questi Signori, che se essi non fossero stati, noi altri non harêmo hora che mangiare. Disse anchor à Diego Garzia, che lo confortaua à leuarsi dun loco pericoloso, doue batteua lartigliaria. Da poi che Dio non ha messa paura nell'animo uostro, non la uogliate uoi metter nel mio. El Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli poco da poi che fu creato Re, detto che allhor era il tempo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, Rispose che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamente con una certa grauità senza indur riso, come disse Gein ottomani fratello del gran Turco, essendo pregione in Roma, chel giostrare, come noi usiamo in Italia: gli parea troppo per scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli referito quanto il Re Ferrando minore fosse agile, & disposto della persona nel correre saltare, uolteggiare, et tai cose, che nel suo paese i schiaui faceuano questi exercitij, ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, & di questa si laudauano. Et quasi anchora di tal maniera, ma un poco piu ridiculo fu quello, che disse l'Arciuescouo di Fiorenza al Cardinale Alexandrino, che gli huomini non hãno altro che la robba, il corpo & lanima, la robba è lor posta in trauaglio da Iurisconsulti, il corpo da i medici, & lanima dai Theologi. Rispose allhor il Magnifico Iuliano, A questo giungersi potrebbe quello, che diceua Nicoletto, cioè che di raro si troua mai Iurisconsulto, che litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia bon Christiano. Rise M. Bernar

do, poi suggiunse, di questi sono infiniti exempi detti da gran Signori, & homini grauissimi ma ridesi anra spesso delle comparationi, come scrisse il nostro Pistoia a Seraphino, rimanda il Valigion che t'assimiglia che se ben ui ricordate, Seraphino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono anchor alcuni che se dilettano di cōparar homini, & donne à caualli, a cani, ad ucelli, spesso a casse, a scanni, a carri, a candeglieri, il che talbor ha gratia talbor è freddissimo Però in questo bisogna considerare il loco, il tempo, le persone, & laltre cose, che gia tante uolte hauemo detto. Allhor il S. Gasp. pall. Piaceuole comperatione disse, fu quella che fece il S. Giouā. Gonzaga nostro di Alexandro magno al S. Alexandro suo figliuolo Io non lo so rispose Messer Bernardo Disse il S. Gaspar. Giocaua il S. Giouāni à tre dadi, (& come è sua usanza) haueua perduti molti ducati, & tutta uia perdeua, & il S. Alex. suo figliolo, il quale anchor che sia fanciulo non gioca men uolentieri chel padre, staua con molta attentione mirandolo & pareua tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti altri gentil'homini era presente, disse. Eccoui Signore chel S. Alexādro sta mal contento della uostra perdita, & si strugge aspettando pur che uinciate per hauer qualche cosa di uincita, però cauatelo di questa angonia, & prima che perdiate il resto; donategli al men un ducato, accio che esso anchor possa andar a giocare co i suoi compagni Disse allhor il Sign. Giouāni. Voi u'ingannate; perche Alexandro non pensa a cosi piccol cosa, ma come si scriue che Alexandro Magno, mentre che era fanciullo intendendo che Philippo suo padre hauea uinto una gran battaglia, &

acquistato un certo regno, cominciò à piangere, & essendogli domandato per che piangeua, rispose perche dubitaua che suo padre uincerebbe tanto paese ch non lasciarebbe che uincere allui, così hora Alexandro mio figliolo si dole, & sta per pianger uedendo ch'io suo padre perdo, per che dubita ch'io perda tanto che non lassi che perder allui, Et quiui essendosi riso a'quanto, suggiunse M. Ber. E anchor da fuggire ch'el motteggiar non sia impio, che la cosa passa poi al uoler esser arguto nel biastimare, & studiare di trouar in cio noui modi. Onde di quello, che l'homo merita non solamente biasimo, ma graue castigo per che ne cerchi gloria, il che è cosa abbominevole, & Però questi tali, che uoglion mostrar di esser faceti con poca reuerentia di Dio, meritano esser caciati dal consortio d'ogni gentil'homo. Ne meno quelli, che son obsceni, & sporchi nel parlar, & che in presentia di donne non hanno rispetto alcuno, & pare, che non piglino altro piacere che di farle arrossire di uergogna, & sopra di questo uanno cercando motti, & argutie. Come quest'anno in Ferrara ad un conuito in presentia di molte gentil'donne, ritrouandosi un Fiorentino, & un Senese, i quali per lo piu (come sapete) sono nemici. Disse il Sanese per mordere il Fiorentino. Noi habbian maritato Siena allo Imperatore, & hauemogli dato Fiorenza in dota, & questo disse per che di que' dì s'era ragionato, che Sanesi hauean dato una certa quantità di denari allo Imperatore, & esso hauea tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorentino, Siena sarà la prima caualcata (alla Francese) ma disse il uocabulo Italiano; poi la dote si litigherà

à bell'agio. Vedete che il motto fu ingenioso, ma per esser in presentia di donne, diuentò obsceno, & non conueniente. Allhor il S. Gasp. Pall. Le donne disse non hanno piacer di sentir ragionar d'altro, & uoi uolete leuarglieli, & io per me sonomi trouato ad arrossarmi di uergogna, per parole dettemi da donne, molto piu spesso che da homini. Di queste tai donne non parlo io disse M. Bernardo ma di quelle uirtuose, che meritano riuerentia, & honore da ogni gentil'homo. Disse il S. Gasp. Bisognaria ritrouare una sottil regula, per conoscerle, perche il piu delle uolte quelle che sono in apparentia le migliori, in effetto sono il cõtrario Allhor M. Bernardo ridendo disse. Se qui presente non fusse il S. Magnifico nostro, il quale in ogni loco allegato per protettore delle donne, io pigliarei l'impresa di risponderui, ma non uoglio far ingiuria allui. Quiui la S. Emilia pur ridendo disse, le donne non hanno bisogno di difensore alcuno cõtra accusatore di cosi poca authorità, però lasciate pur il S. Ga. in q̃sta puersa opinione, et nata piu p̃sto dal suo nõ hauer mai trouato dõna, che l'habbia uoluto uedere che da mãcamẽto alcuno delle dõne, et seguitate uoi il ragionamẽto delle facetie. Allhora M. Ber. ueramẽte Signora disse homai parmi hauer detto de molti lochi, onde cauar si possono motti arguti i quali poi hãno tãto piu gratia quãto sono accõpagnati da una bella narratione. Pur anchor molt'altri si potriã dire, come quando per accrescere, o per minuire si dicon cose, che excedeno incredibilmente la uerisimilitudine, & di questa sorte fu qualla, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'homo, che quando egli entraua in S. Pietro, s'abbassaua, pe

non dare della testa nell'architrauo della porta. Disse anchora il Magnifico nostro quì, che Golpino suo seruitore era tanto magro, & secco, che una mattina soffiando sott'il foco per accenderlo era stato portato dal fummo su per lo camino, insino alla cima, & essendosi per sorte trauersato ad una di quelle finestrette haueua hauuto tanto di uentura, che non era uolato uia insieme con esso. Disse anchor. M. Augustino Beuazzano, che uno auaro il quale, non haueua uoluto uendere il grano, mentre che ere caro, uedendo che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impiccò ad un trauo della sua camera, & hauendo un seruitor suo sentito il strepito, corse, & uide il patron impiccato, & prestamente tagliò la fune, & così liberollo dalla morte, dapoi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata gli hauea. Di questa sorte pare anchor che sia quello, che disse Lorenzo de Medici ad un Buffon freddo. Non mi fareste ridere se mi solleticaste. Et medesimamente rispose ad nu altro sciocco, il quale una mattina lhauea trouato in letto molto tardi, & gli rimproueraua il dormire tanto, dicendogli io a quest'hora son stato in mercato nouo, & uecchio, poi fuor della porta a san Gallo, intorno alle mura à far exercitio, & ho fatto mill'altre cose, & uoi anchor dormite, disse allhor Lorenzo, Piu uale quello, che ho sognato in un'hora io, che quello che hauete fatto in quattro uoi. E anchor bello, quando con una risposta l'homo riprende quello, che par che ripendere non uoglia. Come il Marchese Federico di Mantua padre della Sign. Duch. nostra, essenao a tauola con molti gentil'homini, un

d'essi, da poi che hebbe mangiato tutto un minustro, disse S. Marchese perdonatemi, & cosi detto cominciò à sorbire quel brodo, che gli era auanzato, allhora il Marchese subito disse domanda pur perdono à i porci, che à me non fai tu ingiuria alcuna. Disse anchora Messer Nicolò Leonico per taxar un Tyranno, che hauea falsamente fama di liberale, pensate quanta liberalita regna in costui, che non solamente dona la robba sua, ma anchor laltrui. Assai gentil modo di facetie è anchor quello che consiste in una certa dissimulatione, quando si dice una cosa, & tacitamente se ne intende un altra, non dico gia di quella maniera totalmente contraria, come se ad un nano si dicesse gigante, & ad un negro bianno, o uero ad un bruttissimo, bellissimo, perche son troppo manifeste contrarietà, ben che queste anchor alcuna uolta fanno ridere, ma quando con un parlar seuero, & graue giocando dice piaceuolmente quello, che non s'ha in animo. Come dicendo un gentilhomo una expressa bugia à M. Augustin Foglietta, & affermandola con efficacia, perche gli parea pur esso assai difficilmente la credesse disse in ultimo Mes Augustin, Gentilhomo se mai spero hauer piacer da uoi, fatemi tanta gratia, che siate contento ch'io non creda cosa che uoi diciate. Replicando pur costui, & con sacramento esser la uerità: in fine disse, poi che uoi pur cosi uolete, io lo crederò per amor uostro, per che in uero io farei anchor maggior cosa per uoi. Quasi di questa sorte disse don giouan di Cardona d'uno, che si uoleua partir di Roma. Al parer mio costui pensa male, perche è tanto scielerato, che stando in Roma anchor col tempo po

tria esser Cardinale. Di questa sorte è anchor quello, che disse Alphonso santa corce il quale hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, & passeggiando fuor di Bologna con alcuni gentil'homini presso al loco doue si fa la giustitia, & uedendoui un homo poco prima impiccato, se gli riuoltó con un certo aspetto cogitabundo, et disse tãto forte, che ogn'un lo sentì. Beato tu, che non hai che far col Cardinale di Pauia Et questa sorte di facetie che tiene del ironico, pare molto conueniente ad homini grandi, per che è graue, et falsa et possi usare nelle cose giocose, et anchor nelle seuere. Però molti antichi & dei piu estimati lhanno usata, come Catone, Scipion Africano minore, ma sopra tutti in questa dicesi esser stato excellente Socrate Philosopho, & à nostri tempi il Re Alphonso prima di Argona, il quale essendo una mattina per mangiare leuossi molte pretiose anella che ne li diti hauea per nõ bagnarle nello lauar de le mani, & così le diede à quello, che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fusse, quel seruitore pensó ch'el Re non hauesse posto cura à cui date l'hauesse, & che per i pensieri di maggior importantia facil cosa fosse, che in tutto se lo scordasse, & in questo piu si confermò, uedendo ch'el Re piu non le ridomandaua, & stando giorni, & settimane, & mesi senza sentirne mai parola, si pensò di certo esser sicuro, & così essendo uicino all'anno che questo gli era occorso un altra mattina, pur quando il Re uoleua mangiare, si rappresentò, & porse la mano per pigliar le anella, allhora il Re accostatosegli allorecchio, gli disse bastinti le prime che q̃ste saran bone per un altro. Vedete come il motto e salso, ingeniuso, et graue, et degno ueramẽte della

magnanimità d'uno Alexandro Simile a questa maniera, che tende all'ironico è anchor un'altro modo, quando con honeste parole si nominaua una cosa uitiosa. Come disse il gran Capitano ad un suo gentil'homo, il quale dopo la giornata della Cirignola, et quādo le cose gia erano in sicuro, gli uenne incontro armato riccamēte quanto dir si possa, come apparecchiato di combattere, et allhor il gran Capitano riuolto à dō Vgo di Cardona disse non habbiate hormai piu paura di tormento di mare, che santo Hermo è comparito, & con quella honesta parola lo punse, per che sapete che sancto Hermo sempre à i marinari appar dopo la tempesta, et da segno di tranquillità. Et cosi uolse dir il gran Capitano, che essendo comparito questo gentil'homo, era segno che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo il S. Ottauiano Vbaldino à Fiorenza in compagnia di alcuni Cittadini di molta authorità, & ragionando di soldati un di quei gli dimandò se conosceua Antonello da Forlì, il qual allhora si era fuggito dal stato di Fiorenza. Rispose il S. Ottauiano io non lo conosco altrimenti. Ma sempre lho sentito ricordare per un sollicito soldato. disse allhor un'altro Fiorentino, Vedete come è egli è sollicito che se parte prima che domandi licentia. Arguti motti son anchor quelli, quando del parlar proprio del compagno lhomo caua quello che esso non uorria, & di tal modo intendo che rispose il S. Duca questo à quel castellano che perdè .S. Leo, quando questo stato fu tolto da Papa Alexandro, & dato al Duca Valentino, & fu che essendo il . S. Duca in Venetia, in quel tempo ch'io ho detto, ueniuano di cotinuo molti de suo subditi à dargli secretamente

notitia come passauan le, cose del stato, e fra gli altri uěneni anchor questo Castellano, il quale doppo l'hauersi excusato il meglio che seppe, dando la colpa alla sua disgratia disse. S. non dubitate che anchor mi basta lanimo di far di modo che si potra recuperar. S. Leo, allhor rispose il sig. Duca non ti affaticar piu in questo, che gia il perderlo e stato un far di modo chel si possa recuperare. Son alcun altri detti quando un homo conosciuto per ingenioso dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come laltro giorno disse Mes. Camillo Paleotto duno, Questo pazzo subito che ha cominciato ad arrichire si è morto. E simile a questo modo una certa dissimulation salsa, & acuta quando un homo (come ho detto) prudente mostra non intender quello, che intende. Come disse il Marchese Federico di Mantua il quale essendo stimulato da un fastidioso, che si lamentaua che: alcuni suoi uicini con lacci gli pigliauano i colombi della sua colombara, è tutta uia in mano ne tenea uno impiccato per un piè insieme col laccio, che cosi morto trouato lhauea, gli rispose che si prouederia. Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo danno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea, pur, & che ui par Signor che far si debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, ad me par disse, che per niente quel colombo non sia sepelito in chiesa perche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fusse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nassica ad Ennio, che essendo andato Scipione a casa d'Ennio per parlargli, & chiamandol giu dalla strada una sua fante gli rispose che gli non era in casa, et Scipione udi manifestamente che Ennio proprio

hauea

hauea detto alla fante che dicesse che egli nõ era in casa, cosi se partì. Non molte appresso uenne Ennio à casa di Scipione, & pur medesimamente lo chiameua stando da basso, à cui Scipione alta uoce esso medesimo rispose che non era in casa, Allhora Ennio come non conosco io rispose la uoce tua? disse Scipione, tu sei troppo discortese l'altro giorno io credetti alla fante tua, che tu non fosse in casa; & hor tu non uoi credere a me stesso. E' anchor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa che esso prima ha morso il compagno. Come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna, & hauendo commesso alcuni errori giouenili, & non di molta importantia, per comandamento del Re fu posto in prigione & quiui lasciato una notte. Il di seguente ne fu tratto & cosi uenendo à palazzo la mattina giunse nella sala doue eran molti caualieri & dame, & ridendosi di questa sua prigionia disse la Signora Boadilla S. Alonso, à me molto pesaua di questa uostra disauentura, per che tutti quelli, che ui conoscono, pensauano chel Re douesse farui impiccare, allhora Alonso subito, Signora disse io anchor hebbi gran paura di questo, pur hauea speranza che uoi mi dimandaste per marito. Vedete come questo è acuto, & ingenioso, per che in Spagna, come anchor in molti altri lochi usanza, è che quando si mena uno alle forche, se una maretrice publica lo domanda per marito donasegli la uita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore à dui Cardinali suoi domestici, i quali per farlo dire, taxauano in presentia sua una tauola che gli haueua fatta, doue erano san Pietro & san Paulo, dicendo che quelle due figure eran troppo rosse nel uiso, allhora Raphael subito disse. Si

gnori non ui marauigliate, che io questi ho fatto à sommo studio, per che è da credere che san Pietro, & san Paulo siano come qui gli uedete, anchor in cielo cosi rosi per uergogna che la Chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete uoi. Sono anchor arguti quei motti, che hanno in se una certa nascosta suspition di ridere, come lamentandosi un marito molto, & piaugendo sua moglie che da se stessa s'era ad un fico impiccata, un'altro se gli accostò, & tiratolo per la ueste disse, fratello, potrei io per gratia grandissima hauer un rametto de quel fico, per inserire in qualche albero del horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamente con una certa grauità, come portando un contadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa poi disse guarda, rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi anchor quando un'homo hauenuendo fatto un errore, per remediarlo, dice una cosa à sommo studio, che par sciocca, & pur tende a quel fine, che esso disegna, & con quella s'aiuta per non restar impedito Come à questi di in consiglio di Fiorenza ritrouandosi doi nemici (come spesso interuiene in queste republiche) luno d'essi, il quale era di casa Altouiti, dormiua, & quello, che gli sedeua uicino per ridere, ben che'l suo aduersario, che era di casa Alamanni, non parlasse, ne hauesse parlato, toccandolo col cubito, lo risueglio, & disse non odi tu ciò che il tal dice? rispondi che i Signori domandan del parer tuo, Allhor l'Altouiti tutto sonnacchioso, & senza pensar altro si leuò in piedi, & disse, Signori io dico tutto il contrario di quello che, ha deeto l'Alamanni, Rispose l'Alamanni, hu, io non ho detto nulla, subito disse

l'Altouiti, di quello che tu dirai. Disse anchor di questo modo maestro Seraphino medico uostro Vrbinate ad un cōtadino, ilq̃l hauēdo hauuto una grā pcossa in un occhio di sorte che in uero gliè lo hauea cauato, deliberò pur d'andar p rimedio a maestro Seraphino, et esso uedēdolo, benche conoscesse esser impossibile il guarirlo, p cauargli denari delle mani, come q̃lla pcossa gli hauea cauato l'occhio della testa gli promise largamēte di guarirlo: et cosi ogni di gli adimandaua denari, affermādo che fra cinq;, o sei di cominciaria à rihauer la uista: Il pouer cōtadino gli daua q̄l poco, che hauea, pur uedēdo, che la cosa andaua in lungo, cominciò à dolersi del medico, & dir che nō sentiua miglioramento alcuno, ne discernea con questo occhio piu, che se non l'hauesse hauuto in capo, in ultimo uedendo maestro Seraphino che poco piu potea trargli di mano disse, fratello mio bisogna hauer patientia; tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è rimedio alcuno, & Dio uoglia che tu perdi ancho quell'altro, uedendo questo il Contadino si mise a piangere, & dolersi forte, & disse, Maestro uoi m'hauete assassinato, & rubato i miei denari, io mi lamentarò al Sign. Duca, & facea i maggior stridi del Mondo. Allhora maestro Seraphino in collera, & per suilupparsi, ah uillan traditor disse, adunq; tu anchor uorresti hauer dui occhi come hāno i Cittadini, et gli homini da bene: uattene in mal hora & queste parole accompagnò con tanta furia, che quel pouero contadino spauentato si tacque, et cheto cheto se n'andò con Dio, credendosi d'hauer il torto.
È ancho bello, quando si dechiara una cosa, o si interpreta giocosamente, Come alla corte di Spagna com

parendo una mattina à palazzo un Caualiero, il quale era bruttissimo, la moglie era bellissima, l'uno, ell'altro uestiti di damasco bianco, disse la Reina ad Alonso Carillo, che ui par Alonso di questi dui, Signora rispose Alonso parmi che questa sia la dama, & questo lo Asco, che uol dir schifo. Vedendo anchor Raphael de pazzi, una lettera del Prior di Messina che gli scriueua ad una sua Signora, il soprascritto della qual dicea, Esta charta s'ha da dar à quien causa mi penar parmi disse, che questa lettera uada à Paolo Tholosa: pensate come risero i circunstanti, perche ogn'uno sapea che Paolo Tholosa hauea prestato al Prior diece mila ducati, & esso per esser gran spenditor: non trouaua modo de rendergli. A questo e simile, quando si da una admonition famigliare in forma di consiglio, pur dissimulatamente. Come disse Cosimo de Medici ad un suo amico il quale era assai ricco, ma di non molto saper, et per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto un officio fuori di Firenze, & dimandando costui nel partir suo à Cosimo che modo gli parea, che egli hauesse à tenere per gouernarsi bene in questo suo officio, Cosimo gli rispose, Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il Conte Ludouico ad uno, che uolea passar incognito per un certo loco pericoloso, & non sapea come trauestirsi, & essendone il Conte adimandato, rispose uestiti da dottore, o di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giannotto de Pazzi ad un che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori che sapesse trouare, piglia parole, & opre del Cardinal di Pauia. Ridesi anchor d'alcune cose discrepanti, come disse uno laltro giorno à Mes. Antonio Rizzo d'un

certo Forliuese, Pensate s'è pazzo, che a nome Bartho/lomeo. Et un'altro, tu cerchi un maestro di Stalla & non hai Caualli. Et à costui non manca però altro che la robba, e'l ceruello, & d'alcun altre, che paion con/sentanee. Come à questi di essendo stato sospitione che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un beneficio, essendo poi malato un altro prete, disse Antonio Torello à quel tale, Che stai tu a far che non mandi per q̃l tuo notaro, & uedi di carpire q̃st'altro beneficio? Medesimamente dalcune, che non sono consentanee, Come laltro giorno hauendo il Papa man/dato per M. Gio. Luca da Pontremolo, & per Messer Domenico dalla porta, i quali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler indriz/zar la Rota, disse M. Latin Iuuenale N. Signore s'in/gannaua uolendo con dui torti drizzar la Rota. Ridesi anchor spesso, quãdo lhomo concede quello, che si gliè dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come essendo il Capitan Peralta gia conduto in cam/po per combattere con Aldana, & domandando il Capitan Molart, che era patrino d'Aldana, à Peral/ta il sacramento, s'hauea adosso breui, o incanti, che lo guardassero da esser ferito, Peralta giurò che non hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne de-uotione alcuna, in che hauesse fede. Allhor Molart; per pungerlo, che fosse Marramo, disse non ui affati/cate in questo: che senza giurare credo che non habbia/te fede ne anchor in Christo. E' anchor bello usar le metaphore à tempo in tai propositi, Come il nostro maestro Marc'Antonio che disse à Botton da Cesena, che lo stimulaua con parole, Botton Bottone tu sarai un

di il Bottone, e'l capestro sarà la fenestrella. Et hauendò anchor maestro Marc'antonio composto una molto lunga Comedia, & di uarij atti, disse il medesimo Botton pur à maestro Marcantonio, à far la uostra Comedia bisogneranno per lo apparato quanti legni sono in Schiauonia, Rispose maestro Marcantonio, & per lapparato della tua Tragedia basteran tre solamente. Spesso si dice anchor una parola, nella quale è una nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si uoglia, Come il S. Prefetto qui, sentendo ragionare dun Capitano, il quale in uero à suoi di il piu delle uolte ha perduto, et allhor per auentura hauea uinto, & dicendo colui che ragionaua che nella entrata che gli hauea fatta in quella terra, s'era uestito un bellissimo saio di uelluto chermisi, il qual portaua sempre dopo le uittorie, disse il Signor Prefetto, dee esser nouo. Nõ meno induce il riso, quando talhor si risponde à q̃llo, che nõ ha detto colui, con cui si parla, o uer si mostra creder che habbia fatto q̃llo, che non ha fatto, et douea fare, come Andrea Coscia, essendo andato à uisitare un gẽtil'homo, il q̃le discortesemente lo lasciaua stare in piedi, et esso sedea, disse poi che V. S. me lo comanda per obedire io sederò, et cosi si posi à sedere. Ridesi anchor quãdo lhomo con bona gratia accusa se stesso di q̃lche errore, come laltro giorno dicẽdo il Capellan del S. Duca che Mõsignor mio hauea un Capellano, che dicea messa piu presto di lui, mi rispose nõ è possibile, et accostatomisi all'orecchio, disse sappiate, chio nõ dico un terzo delle secrete. Biagin Criuello anchor essendo stato morto un Prete à Milano, et domãdò il beneficio al Duca, il qual pur staua in opinion di darlo, ad un altro.

Biagin in ultimo uedendo che altra ragione non gli ualea, et come disse, s'io ho fatto amazzar il Prete, per che nõ mi uolete uoi dar il benficio? Ha gratia anchor spesso desiderare qlle cose, che nõ possono essere come, lal tro giorno un de nostri, uedẽdo qsti signori che tutti gio cauano, d'arme, et esso staua colcato sopra un letto, & disse. Oh come mi piaceria che anchor qsto fosse exercitio da ualent'homo, et bon soldato, E anchor bel modo & salso di parlar, & massimamẽte in psone graui, & d'authorità rispõdere al cõtrario di qllo che uorria colui, con chi si parla, ma lẽtamente et quasi cõ una certa consideratiõe dubbiosa, et suspesa, Come gia il Re Alphonso primo d'Aragona hauẽdo donato ad un suo seruitore arme, caualli, et uestimẽti perche gli hauea detto che la notte auãti, sognaua che sua Altezza gli daua tutta qlle cose, et nõ molto poi dicẽdogli pur il medesimo seruitore, che anchor qlla notte hauea sognato che egli daua una bona quantità di fiorini d'oro, gli rispose non crediate da mò innãzi a i sogni, che nõ sono ueriteuoli. Di qsta sorte rispose anchor il Papa al Vescouo di Ceruia, ilqual per tentar la uoluntà sua, gli disse, Padre Sancto per tutta Roma, et per lo Palazzo anchora si dice che V. S. mi fa Gouernatore, Allhor il Papa, Lasciategli dire rispose, che son ribaldi, non dubitate, che nõ è uero niente. Potrei forse anchor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano motti ridiculi, come le cose dette con timidità, con marauiglia, con minaccie, fuor dordine, con troppo collera, oltra di questo certi casi noui, che interuenuti inducono il riso, talhor la taciturnità con una certa marauiglia talhor il medesimo ridere senza proposito, ma à me pare hormai hauer

detto à bastanza, perche le facetie, che consistono nelle pa
role credo che non escano di que termini: di che noi ha
uemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auen
ga che habbian infinite parti, pur si reducano à pochi
capi, ma nell'una, & nell'altra sorte, la principal cosa
è lo ingannar la opnione, & rispondere altramente
che quello, che aspetta lauditore, & è forza se la face
tia ha d'hauer gratia, sia condita di quello inganno, o
dissimulare, o beffare, o riprendere, o comparare, o qual
altro modo uoglia usar l'homo, & ben che le facetie in
ducano tutte à ridere, fanno però anchor in questo ride
re diuersi effetti, per che alcune hanno in se una certa
elegantia, et piaceuolezza modesta, altre pungono tal
hor copertamente, & talhor publico, altre hanno del
lasciueto, altre fanno ridere subito che s'odano altre
quanto piu ui si pensa, altre col riso fanno anchor arros
sire, altre inducano un poco d'ira, ma in tutti i modi s'à
da considerar la dispositìon de gli animi de gli auditori
per che à gli afflitti spesso in giochi dãno magior afflit
tione, & son alcune infirmità che quanto piu si adopra
medicina, tanto piu si incruciscono. Hauendo adunq;
il Cortegiano nel motteggiare, et dir piaceuolezze rispet
to al tẽpo, alle ꝑsone al grado suo, et di non esser in ciò
troppo frequẽte, che in uero da fastidio tutto il giorno,
in tutti i ragionamenti & senza proposito star sempre
su questo, potrà esser chiamato faceto, guardando
anchor di non esser tanto acerbo, & mordace, che
si faccia conoscer per maligno, pungendo senza causa,
o uer con odio manifesto, o uer persone troppo poten-
ti, che è imprudentia, o uero troppo misere, che è cru-
delità, o uer troppo scelerate che è uanità, o uer di

cendo cose, che offendan quelli, che esso non uorria offendere, che è ignorantia, per che si trouano alcuni, che si credono esser obligati à dir, & punger senza rispetto ogni uolta che posson, uada pur poi la cosa come uole. Et tra questi tali son quelli, che per dire una parola argutamente, non guardan di macular l'honor duna nobil donna, il che è malissima cosa, et degna di grauissimo castigo, pche in q̃sto caso le dõne sono nel numero de miseri, et però non meritano in ciò esser mordute, et non hanno arme da difendersi. Ma oltre à questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piacenole, & faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze, & à quelli accommodi i costumi, i gesti, e'l uolto il quale quant'è piu graue, & seuero, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette parer salse, & argute. Ma uoi M. Feder. che pensaste de riposarui sotto questo sfogliato albero & ne i mei secchi ragionamenti, credo che ne siate pentito, & ui paia esser entrato nell'hosteria di monte fiore però ben sara, che à guisa di pratico Gorrieri, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un poco piu per tempo, che lordinario: et seguitiate il camin uostro. Anzi rispose Messer Federico à cosi bono albergo sono io uenuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato. Però riposerommi pur anchor fin attanto che uoi diate fine à tutto'l ragionamento proposto del quale hauete lasciato una parte che al principio nominaste, che son le burle, & di ciò non è bono che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nello usarle, per exempio di tanti singular ingegni, & grand'homini, & Principi, &

Re, & Papi, credo medesimamente che nelle burle ci darete tanto ardimento, che pigliaremo sicurtà di metterne in opera qualch'una anchor contra di uoi. Allhor M. Bernardo ridendo, Voi non sarete disse i primi. Ma forse non ui uerrà fatto; per che homai tante n'ho riceute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall'acqua calda hanno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor uolete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. Et parme che la burla non sia altro, che un inganno amicheuole di cose che non offendano, o almen poco. Et si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione, & cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciano, & sono laudate quanto piu hanno dello ingenioso, & modesto, per che chi uol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i lochi, donde cauar si posson le burle, son quasi i medesimi delle facetie, peró per non replicargli, Dico solamente, che di due sorti burle si trouano, ciaschuna dalle quali in piu parti poi di ueder si poria. Luna, è quãdo s'ingãna ingeniosamẽte con bel modo, et piaceuolezza che si sia, l'altra quando si tende quasi una rete, et mostra un poco d'esca, tal che l'homo corre ad inganarsi da se stesso. Il primo modo è tale, quale fu la burla, che à questi di due gran Signori, che io uoglio nominare, hebbero per mezzo d'un Spagnolo chiamato Castiglio. Allhora la Si. Duch. Et pche disse nõ uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo. Nõ uorrei che lo hauessero à male. Replicò la S. Duch. ridendo. Non si disconuien talhor usare le burle anchor co i gran

Signori. Et io gia ho udito molte esserne state fatte al Duca Fede. al Re Alphonso d'Aragona, alla Reina dõna Isabella di Spagna, & à molti altri gran Princi pi, & essi non solamente non lo hauer hauuto à male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose. M. Bernar. Ne anchor con questa speranza le nominarò io. Dite come ui piace suggiunse la S. Duch. Allhor seguitò M. Ber. Et disse. Pochi di sono, che nella corte di chi io intendo, capitò un Contadin Bergamascho per seruitio dun gentilhuom Cortegiano il qual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio cosi attillatamente, che auenga che fosse usato solamente à guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero da chi nõ l'hauesse sentito ragionar, saria stato tenuto per un galante caualiero, & cosi essendo detto à quelle due signore, quiui era capitato un Spagnolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua castiglio ingeniosissimo musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano che fosse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di ; parlargli, & subito mandarono per esso, & dopo le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & cominciarono a parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogn'uno, et pochi erano di quelli che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era un uaccaro bergamasco. Però uedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto, et tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu chel bon homo sempre parlaua del suo natiuo parlare Zaffi bergamasco. Ma quei gentil'homini che faceano la burla, haueano prima detto a q̃ste Signore che costui tral'altre cose era gran burlatore, & parlaua

excellentemente tutte le lingue, et massimamente Lombardo Contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse, & spesso si uoltauano l'una all'altra con certe marauiglie, & diceuano, udite gran cosa, come cõtrafà questa lingua? in somma tanto durò questo ragionamento che ad ogn'un doleano gli fianchi per le risa, & fu forza che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobilità, che pur in ultimo queste Signore (ma con gran fatica) credettero chel fosse quello che egli era. Di questa sorte burle ogni di ueggiamo, ma trall'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, et poi riescono in cosa sicura, perche il medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente, Come essendo io una notte alloggiato in Paglia, interuenne che nella medesima hosteria, ou'ero io erano anchor tre altri compagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato, i quali dopo cena si misero (come spesso si fa) à giocare, cosi non u'andò molto che uno de i dui Pistolesi perdendo il resto, restò senza un quattrino, di modo che cominciò à disperarsi, et maledire, et biastẽmare fieramente, & cosi rinegando, se n'andò à dormire, glialtri dui hauendo alquanto giocato, deliberarono fare una burla à q̃sto che era ito alletto, Onde sentendo che esso gia dormiua spensero tutti i lumi, & uelarono il foco, poi si misero à parlar alto, & far i maggiori romori del mondo, mostrando uenire à contention del gioco, dicendo uno, tu hai tolto la carta di sotto, laltro negandolo, con dire e tu hai inuitato sopra flusso, il gioco uadi amonte, & cotai cose con tanto strepito, che colui, che dormiua, si risueglìò, & sentendo che costoro giocauano, & parlauano cosi come se uedessero le car/

te un poco aperse gli occhi, & non uedendo lume al/
cuno in camera disse, & che diauol farete uoi tutta not
te di cridare? poi subito si rimise giu come per domire,
i dui compagni non gli diedero altrimenti risposta, ma
seguitarono l'ordine suo di modo che costui meglio risue
gliato cominciò à marauigliarsi, uedendo certo che iui
non era ne fuoco, ne splendor alcuno, & che pur costor
giocauano, & contendeuano disse, & come potete uoi
uedere le carte senza lume? rispose uno de li dui, tu dei
hauer perduto la uista insieme con li denari, non uedi
tu se qui habbiam due candele? leuossi quello che era
in letto su le braccia, & quasi adirato disse, o ch'io so/
no ébriaco, ò cieco, ò uoi dite le bugie, li dui leuaronsi et
andarono al leto ridendo, & mostrando di credere che
colui si facesse beffe di loro, & esso pur replicaua, io
dico che non ui ueggo, in ultimo li dui cominciarono à
mostrar di marauigliarsi forte, & luno disse, all'altro
oimè parmi chel dica da douero, daquà quella cande/
la, & ueggiamo se forse gli fosse inturbidata la uista?
allhor quel meschino tenne per fermo desser diuentato
cieco, & piangendo dirottamente disse ò fratelli mei io
son cieco; & subito cominciò a chiamar la nostra Don/
na di Loreto, & pregarla che gli perdonasse le biastē/
me, et le malectioni che gli hauea date per hauer per/
duto i denari; i dui compagni pur lo confortauano, &
diceuano, è non è possibile che tu nō ci ueghi egliè una
fantasia che tu t'hai posta in capo, oimè replicaua lal/
tro, che q̄sta nō è fantasia ne ui ueggo io altrimenti che
se non hauesse mai hauuti occhi in testa, tu hai pur la ui/
sta chiara rispōdeano li dui, et diceano lun laltro, guar/
da come egli apri ben gliocchi? & come gli ha belli?

& che poria creder ch'ei non uedesse? il poueretto tutta uia piangea piu forte, & domandaua misericordia à Dio, in ultimo costoro gli dissero, fa uoto d'andare alla nostra Dōna di Loreto deuotamente scalzo, et ignudo, che questo è il miglior remedio che si possa hauere et noi fra tanto andaremo ad Acqua pendēte et quest'altre terre uicine, per ueder de qualche medico, & non ti mancaremo di cosa alcuna possibile, allhora quel meschino subito s'inginocchiò nelletto, & con infinite lachrime, & amarissima penitentia dello hauer biastemmato, fece uoto solenne d'andar igundo à nostra S. di Loreto, & offerirle un paio d'occhi d'argento, & non mangiar carne il mercore, ne oua il uenere, & digiunar pane & acqua ogni sabbato ad honor di nostra Signora, s'egli concedeua gratia di ricuperar la uista, i dui cōpagni entrati in un'altra camera accesero un lume, & se ne uennero con le maggior risa del mondo dauanti à questo poueretto, il quale, ben che fosse libero di cosi grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura, che non solamente non potea ridere, ma ne pur parlare, et li dui cōpagni non faceano altro, che stimularlo dicendo che era obligato à pagar tutti q̄sti uoti, per che hauea ottenuta la gratia domandata. Dell'altra sorte di burle quando l'homo inganna se stesso, non darò io altro exempio, se non quello, che à me interuenne, non è gran tempo perche à questo carnoual passato Monsignor di Sā Pietro ad Vincula il qual sa come io mi piglio, piacer, quando son mascbera, di burlar Frati, hauendo prima ben'ordinato ciò che fare intendeua, uenne insieme un dì con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali à certe finestre

In Banchi, mostrando uoler star quiui à ueder passar le maschere, come è usanza di Roma io essendo maschera passai, et uidēdo un frate cosi da un canto che staua un poco suspeso, giudicai hauer trouata la mia uentura & subito gli corsi come un famelico falcone alla preda, & prima domandatogli chi gli era, et esso rispostomi, mostrai di conoscerlo, et cō molte parole cominciai ad indurlo, à credere, chel Bargello l'ādaua cercādo p alcune male informationi, che di lui serano hauute, et confortarlo che uenisse meco insino alla cancellaria, che io quiui lo saluerei il Frate pauroso, è tutto tremante parea che non sapesse che si fare, & dicea dubitar, se si dilungaua da S. Celso, d'sser preso, io pur facendoli bon animo, gli dissi tanto, che mi montò di groppa, & allhor à me parue d'hauer à pien compito il mio desegno, cosi subito cominciai ad rimettere il cauallo per Banchi, il qual'andaua saltellando, & trahēdo calci, imaginate hor uoi che bella uista facea un Frate in groppa d'una maschera, col uolare del mantello, & scotere il capo inanzi e'ndrieto, che sempre parea che andasse p cadere, cō qsto bel spettaculo cominciarono que' Signori à tirarci lua dalle finestre, poi tutti i banchieri, et quāte persone u'erano, di modo che nō con maggior impeto cadde dal cielo mai la grandine, come de quelle finestre cadeano l'oua, lequali per la maggiore parte sopra di me ueniuano, & io per esser maschera non mi curaua, & pareami che quelle risa fossero tutte per lo Frate, & non per me, & per qsto piu uolte tornai inanzi, e'ndrieto per Banchi, & sempre con quella furia alle spalle, benche il Frate quasi piangendo mi pregaua ch'io lo lasciassi sciendere, & non

facessi questa uergogna all habbito, poi di nascosto il ri/
baldo si facceua dar oua ad alcuni staffieri posti quiui
per questo effetto, & mostrando tenermi stretto: per
non cadere, me le schiacciaua nel petto, & spesso in sul
capo, & talhor in su la fronte medesima, tanto ch'io
era tutto consumato, in ultimo, quando ogn'uno era
stanco & di ridere, & di tirar oua, mi saltò di grop/
pa, & calatosi indrieto lo scapularo, mostrò una gran
Zazzara, & disse M. Bernardino io son un famiglio
di stala di san Pietro ad Vincula, & son quello, che go/
uerna il uostro Muletto. Allhora io non so qual mag/
giore hauessi, o dolce, o ira, o uergogna, pur per men
male mi posi à fuggire uerso casa, & la mattina seguente
non osaua comparere; ma le risa di questa burla, non so/
lamente il di seguente, ma quasi insino adesso son dura/
te, & cosi essendo per lo raccontarla alquanto rinoua/
to il ridere, subgiunse M. Bernardo. E' anchor un mo
do di burlare assai piaceuole, onde medesimamente si ca
uano facetie, & quando si mostra credere: che l'homo uo
glia fare una cosa, che in uero non uol fare, Come essen
do in sul Ponte di Leone una sera dopo cena, & an/
dando insieme con Cesare Beccadello scherzando co/
minciãmo l'un l'altro a pigliarsi alle braccia, come se
lottare uolessino, & questo per che allhor per sorte pa/
rea che in sul ponte non fusse persona, et stando cosi so/
pragiunsero dui Franzesi, i quali uedendo questo nostro
debatto, dimandarono che cosa era, & fermaronsi per
uolerci spartire, con opinion che noi facessimo questione
da douero, allhor'io tosto aiutatemi disse Signori che que
sto pouero gentilhomo a certi tempi di Luna ha man/
camento di ceruello, & ecco che adesso si uorria pur

gittar

gittar dal Ponte nel fiume, Allhora quei dui corsero, et meco presero Cesare, è teneualo strettissimo, & esso sempre dicendomi ch io era pazzo, mettea piu forza, Per suilupparsi loro dalle mani, & costoro tanto piu lo stringeuano di sorte, che la brigata comincio à uedere questo tumulo, & ogn'un corse, & quanto piu il bon Cesare battea delle mani, & piedi, che gia cominciaua entrare in colera, tanto piu gente sopregiungeua, & per la forza grande che esso mettea, estimauano fermamente che uolesse saltar nel fiume, & per questo lo stringeuan piu di modo che una gran brigata d'homini lo portarono di peso all'hostteria, tutto scarmigliato, & senza berretta, pallido dalla colera, & dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse, tra perche quei Franzesi non lo intendeuano, tra per che io anchor cõducendogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauentura del poueretto, che fosse cosi impazito.

Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente, ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie, de gli exempij poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne ueggiamo: è tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceano Bruno, & Buffalmacco al suo Calandrino & à maestro Simone, & molte altre di donne, che ueramente sono ingeniose, & belle, molti homini piaceuoli di questa sorte ricordomi anchor hauer conosciuti à mei di, è tra gli altri i Padoa uno scolar Siciliano, chiamato Pontio, il qual uedẽdo una uolta un contadino, che hauea un paro di grossi caponi, fingendo uolerli, conperare, fece mercato con esso, & disse, che andasse à casa seco che oltre

al prezzo gli darebbe da far colatione, & cosi lo condusse in parte, doue era un campanile, il quale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar ui si puo d'intorno, & proprio ad una delle quattro faccie del campanile risponde ua una strada piccola quiui Pontio hauendo prima pensato cio che far intendeua, disse al contadino, io ho giocati questi caponi con un mio compagno, il qual dice, che questa torre circunda ben quaranta piedi, & io dico di no, & apunto allhora, quando io ti trouai, haueua comparato questo spago, per misurarla, però prima che andiamo à casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto, & cosi dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse da qua, & tolse i caponi, et prese il spago dall'altro caop, & come misurar uolesse, cominciò à circondar la torre hauendo prima fatto affermar il contadino è tener il spago dalla parte, che era apposta à quella faccia, che rispondeua nella stradetta, alla quale come esso fu giunto cosi, ficcò un chiodo nel muro, à cui annodò il spago, et lasciatolo in tal modo, cheto cheto, sen'andò per quella stradetta co i caponi, il contadino per bon spatio stette fermo aspettando pur che colui finisse di misurare, in ultimo poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tāto? uolse uedere, è trouò che quello che teneua lo spago, nō era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro, il qual solo gli restò per pagamento dei caponi. Di questa sorte fece Pōtio infinite burle. Molti altri sono ancora stati huomini piaceuoli di tal manera come il Gonella, il Meliolo in quei tēpi, et hora il nostro frate Mariano, et frate Seraphino qui, et molti, che tutti conosciete, et in uero q̄sto modo è laudeuole in homini, che nō facciano altra

professione, ma le burle del Cor. par che si debbano alõtanar un poco piu dalla scurilità. Deesi anchor guardar che le burle nõ passino alla barraria, come uedemo molti mali homeni, che uãno p lo mõdo con diuerse astutie, per guadagnar danari, fingendo hora una cosa, & hor un'altra, & che non siano ancho troppo accerbe, & sopra tutto hauer rispetto, & riuerentia cosi in questo, come in tutte l'altre cose, alle donne, et massimamente doue interuẽga offesa dalla honestà. Allhora il S. Gasp. Per certo disse M. Bernardo, uoi sete pur troppo partiale à q̃ste dõne, et pche uolete uoi che piu rispetto habbião gli homini alle dõne: che le dõne à gli homini? non dee à noi forse esser tanto caro lhonor nostro quanto ad esse il loro? A uoi pare adunq; che le dõne debban pungere, et cõ parole, et con beffe gli homini in ogni cosa riseruo alcuno et gli homini se ne stiano muti & le ringratiano da uantaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le dõne nõ debbano hauer nelle facetie, et nelle burle quei rispetti à gli homini, che hauemo gia detti, dico ben che esse possono con piu licentia morder gli homini di poca honestà, che non possono gli homini mordere esse, et q̃sto per che noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi nõ sia uitio, ne mancamento, ne infamia alcuna, la uità dissoluta, & nelle dõne sia tanto estremo obrobrio, & uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male, o falsa, o uera che sia la calmunia, che se le da, sia per sempre uituperata, però essendo il parlar dell'honestà delle donne, tanto pericolosa cosa d'offenderle grauatamente: dico che douemo morderle in altro, & astenerci da questo, perche pungendo la facetia, o la burla troppo accerba,

mente esce del termine, che gia hauemo detto conue-nirsi à gentilhomo. quiui facendo un poco di pausa. M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridendo il S. Gaspar potrebbe risponderui che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse cosi fuor di ragione, come à uoi pare, perche essendo le donne animali imperfettissimi, & di poca, o niuna dignità, à rispetto de gli homini, bisognaua poi che da se nõ erano capaci di far atto alcuno uirtuoso, che con la uergogna è timor d'infamia si ponesse loro un freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche bona qualità, & parue che piu necessario loro fosse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figlioli onde è stato forza con tutti gl'ingegni: & arti, & uie possibil far le donne continenti, & quasi conceder loro che in tutte l'altre cose siano di poco ualore, et che sempre facciano il contrario di cio che deuriano, però essendo loro licito far tutti gli altri errori senza biasimo, se noi le uorremo mordere di quei difetti, i quali (come hauemo detto) tutti ad esse sono conceduti, et però al loro non sono disconuenienti, ne esse se ne curano, non mouerremo mai il riso, perche gia uoi hauete detto chel riso si moue con alcune cose, che son disconuenienti. Allhor la S. Duch. In questo modo disse S. Ottau. parlate delle donne? et poi ui dolete che esse non u'amino? Di questo non mi doglio io, rispose il Sign. Otta. anzi le ringratio, poi che con lo amarmi non m'obligano ad amar loro, ne parlo di mia opinione, ma dico chel Signor Gaspar potrebbe allegar queste ragioni, Disse M. Ber. Gran guadagno in uero fariano le donne, se potessero riconciliarsi con dui suoi tanto gran nemici, quã-

to siete uoi, e'l S. Gasp. Io non son lor nemico rispose M. S. Gasp ma uoi siete ben nemico de gli homini, che se pur uolete che le donne non siano mordute circa questa honestà, douereste mettere una legge ad esse anchor che non mordessero gli homini in quello che a noi cosi è uergogna, come alle donne la incontinentia. Et perche non fu cosi conueniente ad Alonso Cariglio la risposta che diede alla S. Boadiglia della speranza che hauea di campar la uita, pche essa lo pigliasse p marito come allei la proposta che ogn'un, che lo conoscea: pensaua chel Re lo hauesse da far impiccare? Et perche nõ fu cosi licito à Ricciardo Minutoli gabbar la moglie di Philippello, & farla uenir à quel bagno come à Beatrice far uscire del letto Egano suo marito: & fargli dare delle bastonate da Anichino poi che un gran pezzo cõ lui giaciuta si fu? et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, et fece creder al marito proprio nõ esser dessa, poi che uoi dite che q̃lle burle di dõne nel Gio. Boccaccio son cosi ingẽniose, et belle. Allhora M. Ber. ridẽdo, Signor disse, essendo stato la parte mia solamente disputar delle facetie, io non intendo passar quel termine, et gia penso hauer detto: perche a me non paia conueniẽte morder le dõne, ne in detti, ne in fatti circa lhonestà, et anchor ad esse hauer posto regula, che nõ pungan gli homini doue lor dole. Dico ben che delle burle, & motti, che uoi S. Gasp. allegate, quello che disse Alonso alla S. Boadiglia, auẽga che tocchi un poco la honestà, non mi dispiace, pche è tirato assai da lontano, et è tãto occulto che si puo intẽdere semplicemẽte di modo che esso potea dissimularlo, et affermare nõ lhauer detto à quel fine. Vn altro ne dissi (al parer mio) discõ

ueniente molto, & questo fu, che passando la Reina da uanti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alonso la porta tutta dipinta con carboni de quegli animali dishonesti, che si dipingono per l'hosteria in tante forme, & accostatosi alla Contessa di Castagneto, disse, Eccoui S. le teste delle fiere, che ogni giorno amazza la S. Boadiglia alla caccia. Vedete che questo auenga chi sia ingeniosa metaphora et ben tolta da i cacciatori, che hanno per gloria hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere, pur è scurile, & uergognoso, oltra che non fu risposta, chel rispondere ha molto piu del cortese perche par che l'homo sia prouocato, & forza è che sia all'improuiso. Ma tornando à proposito delle burle delle donne, non dico io che faccian bene ad ingannare i mariti, ma dico, che alcuni di quel'inganni, che recita Gio. Boccaccio delle donne son belli, & ingeniosi assai massimamente quelli, & che uoi proprio hauete detti. Ma secondo me, la burla di Ricciardo Minutoli passa il termine, & è piu acerba assai, che quella di Beatrice: che molto piu tolse Ricciardo Minutoli allamoglie di Philippello, che nõ tolse Beatrice ad Egano suo marito, perche Ricciardo con quello inganno sforzò colei, et fecela far di se stessa quello che ella non uoleua, & Beatrice ingannò suo marito, per far essa di se stessa q̃llo, che li piaceua. Allhor il S. Gasp. Per niuna altra causa, disse, si puo escusar Beatrice, excetto che per amore il che si deue cosi admettere ne gli homini, come nelle donne. Allhor M. Ber. Inuero rispose grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore, niētedimeno io p me giudico che un gentil'homo di ualore, il qual ami, debba cosi in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero,

& ueridico, & se è uero che sia uiltà, & manca-
mento tanto abomineuole l'esser traditore anchora cō-
tra un nemico considerate quanto piu si deue estimar
graue tal errore contra persona, che s'ami, et io credo
che ogni gentil'inamorato tolleri tante fatiche, tante
uigilie, si sottoponga, à tanti pericoli, sparga tante la-
chrime, usi tanti modi, & uie di compiacere l'ama
ta donna, non per acquistarne principalmente il corpo,
ma per uincer la rocca di quell'animo, sprezzare quei
durissemi diamanti, scaldar que freddi ghiacci, che spesso
ne dilicati petti stanno di queste donne, & questo cre-
do sia il uero, & sodo piacere, e'l fine, doue tende la
intentione dun nobil core, & certo io per me ame-
rei meglio essendo inamorato conoscer chiaremente che
quella, à cui io seruissi, mi redamasse di core, & m'ha-
uesse donate l'animo, senza hauerne mai altra satisfa-
tione, che goderla, & hauerne ogni copia contra sua uo
glia, che in tal caso à me pareria esser patrone d'un
corpo morto, però quelli che conseguano li suoi desiderij
per mezzo di queste burle, che forse piu tosto tradimē
ti, che burle chiamar si poriano, fanno ingiuria ad altri,
ne con tutto cio han quella satisfatione, che in amore
desiderar si deue, possedendo il corpo senza la uolūtà.
Il midesimo dico d'alcuni altri, che in amore usano
incantesmi, malie, è talhor forza, tal hor sonnferi, &
simili cose, & sappiate che li doni anchora molto di
minuiscono i piaceri d'amore, per che l'homo po star
in dubbio di non essere amato, ma che quella donna fac
cia dimostration d'amarlo, per trarne utilità, però uede
te gli amori di gran donne essere estimati, per che par
che non possano proceder d'altra causa, che da pro-

prio & uero amore, ne si dee credere che una gran Signora mai dimostri amare un suo minore, se non l'ama ueramente. Allhor il S. Gaspar. Io non nego rispose, che la intentione, le facetie, è i pericoli de gli innamorati non debbano hauer principalmente il fin suo indrizzato alla uittoria dell'animo piu che del corpo de la donna amata, ma dico che, questi inganni, che uoi ne gli homini chiamate tradimenti, & nelle donne burle son optimi mezzi, per giungere à questo fine: perche sempre, chi possede il corpo delle donne, è anchor signor dell'animo, & se ben ui ricorda, la moglie di Philippello dopo tanto ramarico per lo inganno fattole da Riccardo, conoscendo quanto piu saporiti fossero i basci dell'amante, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Riciardo, tenerissimamente da quel giorno innazi l'amò. Eccoui che quello, che non hauea potuto far il sollicito frequẽtare i doni: è tant'altri segni, cosi lungamente dimostrati, in poco d'hora fecelo star con lei. Hor uedete, che pur questa burla, ò tradimento, come uogliate dir fu bona uia per acquistar la rocca di quel'animo. Allhora M. Bernardo uoi disse fate un presuposto falsissimo che se le donne dessero sempre l'animo à chi lor tiene il corpo, non se ne troueria alcuna, che non amasse il marito piu che altra persona del mondo, il che si uede incontrario, ma Giouan Boccaccio era, come sete anchor uoi, à gran torto nemico, delle donne. Rispose il S. Gaspar. Io non son gia lor nemico, ma ben pochi homini di ualor si trouano, che generalmente tengan conto alcuno di donne, se ben talhor per qualche suo disegno mostrano il contrario. Rispose Allhor M. Bernardo, uoi non solamente

fate ingiuria alle donne, ma anchor à tutti gli homini, che l'anno in reuerentia, niente di meno io (come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa cosi difficile, come sarebbe il difender le donne contra uoi, che sete grandissimo guerriero, però darò fine à questo mio ragionamento, il qual forse è stato molto piu lõgo, che nõ bisognaua, ma certo men piaceuole, che uoi nõ aspettauate, et poi ch'io ueggio le dõne starsi cosi bene, sopportar le ingiurie da uoi cosi patiẽtemente, come fanno, estimarò damò innanzi esser uera una parte di quello, ch ha detto el S. Otta. cio è che esse non si curano che di lor sia detto mal in ogni altra cosa pur che non siano mordute di poca honestà. Alhora una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la Sign. Duchessa fatto cosi cẽno si leuarono in piedi, et ridendo tutte corsero uerso il Signor Gaspar come per dargli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orpheo, tutta uia dicendo hora uedrete se ci curiamo che di noi si dica male, cosi tra per le risa tra per lo leuarsi ogn'un in piedi, parue ch'el sonno, il quale homai occupaua gliocchi, et lanimo d'alcuni si partisse: ma il S. Gsp. cominciò à dire. Eccoui che per non hauer ragiõ uogliõ ualersi della forza, & à q̃sto modo finire il ragionamẽto, dãdoci (come si suol dire) una licẽtia bracciesca Allhor. Non ui uerrà fatto rispose la S. Emilia che poi che hauete M. Bernardo stanco del lũgo ragionare, hauete cominciato à dire tanto mal delle dõne con opinione di non hauer chi ui cõtradica, ma noi metteremo in cãpo un Caualier piu fresco che cõbatterà cõ uoi accio che l'errore uostro non sia cosi lũgamẽte impunito, cosi riuoltandosi al Magn. Iuliano ilqual fin'al

hora poco parlato hauea disse, Voi sete estimato protettor dell'honor delle donne, però ad esso è tempo che dimostriate non hauer acquistato q̃sto nome falsamẽte, et se p lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimẽdo cosi acerbo nemico nostro, dobligarui molto piu tutte le dõne, e tanto, che auenga che mai non si faccia altro che pagarmi pur l'obligo debba sempre restar uiuo, ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magn. Iulia. Signora mia rispose parmi che uoi facciate molto honor' al uostro nimico, & pochissimo al uostro difensore, perche certo insin qui niuna cosa ha detto il S. Gasp. contra le dõne, che M. Ber. non gli habbia optimamente risposto, et credo che ogniun de noi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grandissima riuerentia alle dõne, & che chi è discreto, & cortese non deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero, però il disputar questa cosi palese uerità è quasi un metter dubbio, nelle cose chiare, parmi ben chel S. Ottauiano sia un poco uscito de termini, dicendo che le donne sono animali imperfettissimi, & nõ capaci di far atto alcuno uirtuoso, & di poca, o niuna dignità, à rispetto de gli homini, & per che spesso si da fede à coloro, che hanno molta authorità se ben non dicono cosi compiutamente il uero, & anchor quando parlano da beffe; hassi il Signor Gaspar lasciato indur dalle parole del Sig. Ottauiano à dire che gli homini sauij d'esse non tengan conto alcuno il che è falsissimo, anzi pochi homini di ualore ho io mai conosciuti che non amino, & osseruino le donne, la uirtu delle quali, & conseguentemente la dignità estimo io che non sia punto inferior à

quella de gli homini nientedimeno, se si hauesse da ue-
nire à questa cõtentione, la causa delle donne hauerebbe
grandissimo disfauore, per che questi Signori hanno
formato un Cortegiano tanto excellente, & con tante
diuine conditioni, che chi hauerà il pensiero à consi-
derarlo tale, imaginerà i meriti delle donne non pote-
rà aggiungere à quel termine, ma se la cosa hauesse
da esser pari, bisognarebbe prima che un tanto inge-
nioso, & tanto eloquente, quanto sono il Conte Lud. et
M. Federico formasse una donna di Palazzo con tut-
te le perfettioni appartenenti à donna, cosi come essi hā-
no formato il Cortegiano con le perfettioni apparte-
nenti ad homo, & allhor, se quel che difendesse la lor
causa fosse d'ingegno, & d'eloquentia mediocre, penso,
che per esser aiutato dalla uerità dimostreria chiaramē-
te, che le donne son cosi uirtuose, come gli homini. Ris-
pose la Sign. Emilia, Anzi molto piu, & che cosi sia
uedete che la uirtu è femina, e'l uitio maschio. Rise
allhor il Sig. Gaspar, & uoltatosi à M. Nicolò Phri-
gio, Che ne credete uoi Phrigio disse? Rispose il Phrigio,
o hò cõpassione al Sig. Magnifico, il quale ingannato
dalle promesse, & lusinghe della Sig. Emilia, è incor-
so in errore di dir quello, di che io in suo seruitio mi uer
gogno. Rispose la S. Emilia pur ridendo. Ben ui uer-
gognarete uoi di uoi stesso, quando uedrete il S. Gaspar
conuinto confessar il suo, el uostro errore, & doman-
dar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere.
Allhor la S. Duchessa per esser l'hora molto tarda, uo-
glio disse che differiamo il tutto a domani, tanto piu,
perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del Sig. Ma-
gnifico, cioè che prima che si uenga a questa disputa,

cosi si formi una donna di palazzo con tutte le perfettio
ni, come hanno formato questi Signori il Perfetto Cor/
tegiano Signora disse allhor la signora Emilia Dio uo/
glia che noi non ci abbatiamo à dar questa impresa à
qualche congiurato col S. Gaspar che ci formi una Cor
tegiana che non sappia far altro, che la cucina, & fila/
re. Disse il Phrigio ben è questo il suo proprio officio, Al/
lhora la S Duchessa o uoglio disse confidarmi del Sig.
Magnifico, il qual per esser di quello ingegno: & giu-
dicio, che son certa imaginerà quella perfettion mag/
giore, che desiderar si pò in donna, et esprimeralla an/
chor ben con le parole, & cosi hauremo che opporre
alle false calumnie del S. Gaspar, Signora mia rispose il
Magnifico, io non so come bon consiglio sia il uostro im
pormi impresa di tanta importantia, ch'io in uero non
mi ui sento sufficiente, ne sono io, come il Conte. & M.
Fed. iquali con la eloquentia sua hanno formato il Cor
tegiano, che mai non fu, ne forse po essere, pur se a uoi
piace ch'io habbia questo carico, sia almen con quei pat/
ti, che hanno hauuti quest'altri Signori, cioè che ogn'un
possa doue gli parerà, contradirmi, ch'io questo estima
rò non contraditione, ma aiuto. & forse col corregge/
re gli errori mei, scopriraßi quella perfettion della don
na di Palazzo, che si cerca. Io spero rispose la Si-
gnora Duchessa chel uostro ragionamento sarà tale che
poco ui si potrà contradire, si che mettete pur l'animo
à questo sol pensiero, & formateci una tal donna, che
questi nostri aduersarij si uergognino à dir ch'ella non
sia pari di uirtu al Cortegiano, del qual ben sarà, che
M Federico non ragioni piu, che pur troppo lha ador
nato, hauendogli massimemente da esser dato parago

ne duna donna. Ad me Signora disse allhor M. Federico hormai poco ò niente auanza che dir sopra il Cortegiano, & quello, che pensato haueua, per le facetie di M. Ber. m'è uscito di mente. Se cosi è disse la S. Duchessa dimani riducendoci insieme a bon'hora, harèmo tẽpo di satisfar all'una cosa, ell'altra, & cosi detto si leuarono tutti in piedi, & presa riuerentemente licentia dalla. Sign. Duch. ciaschun si fu alla stantia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A. M. ALPHONSO ARIOSTO.

Eggesi che Pithagora sottilissimamente, & con bel modo trouò la misura del corpo d'Hercule, & questo che sapendosi quel spatio, nel quale ogni cinq; anni si celebrauan i giochi olympici in Achaia presso Elide, innanzi al tempio di Ioue Olympico, esser stato misurato da Hercule, & fatto un stacio di sè cento, & uinticinq; piedi de suoi proprij, & gli altri stadij, che per tutta Grecia da i posteri poi furono instituiti esser medesimamente di sei cento, & uinticinque piedi, ma con tutto cio alquanto piu corti di quello. Pithagora facilmente conobbe a quella proportion quanto il piè d'Hercule fosse stato magiore de gli altri piedi humani, & cosi intesa la misura del piede, à quella

compresa tutto'l corpo d'Hercule tãto esser stato di grã dezza superiore a gli altri homini proportionalmente, quanto quel stadio a gli altri stadij. Voi adunque M. Alphonso mio per la medesima ragione, da questa picola parte di tutto'l corpo potete chiaramente conoscer quando la Corte d'Vrbino fosse à tutte l'altre della Italia superiore considerando, quanto i giochi, li quali son ritrouati per recrear gli animi affaticati dalle facende piu ardue fossero a quelli che s'usano nell'altre Corti della Italia superiori, & se questi eran tali imaginate quali eran poi laltre operationi uirtuose, ou'eran gli animi intenti, & totalmente dediti, & di questo io confidentemente ardisco di parlare, con speranza d'esser creduto, non laudãdo cose tanto antiche, che mi sia licito fingere, et possendo approuar quãt'io ragiono col testimonio di molti homini degni di fede, et che uiuono anchora, & presentialmẽte hãno ueduto, & conosciuto la uita, è i costumi, che in quella casa fiorirono un tempo, & io mi tengo obligato, per quanto posso di sforzarmi con ogni studio uendicar della mortal obliuione questa chiara memoria, & scriuendo farla uiuere ne gli animi de i posteri, onde forse p l'auenire, non mancherà chi per questo anchor porti inuidia al secol nostro, che non è alcun che legga le marauigliose cose de gli antichi, che nell'animo suo non formi una certa maggior oppinion di coloro di chi si scriue, che non pare che possano esprimer quei libri, auenga che diuinamente siano scritti. Cosi desideramo che tutti quelli, nelle cui mani uerà questa nostra fatica, se pur mai sarà di tanto fauor degna, che da nobili caualieri, & ualorose donne meriti esser ueduta pre

sumano, & poi fermo tengano la Corte d'Vrbino esser stata molta piu excellente, & ornata d'homini singulari, che noi non potemo scriuendo esprimere, & se in noi fosse tanta eloqnantia, quanto in essi era ualore, non harēmo bisogno d'altro testimonio, per far che alle parole nostre fosse da quelli, che non l'hanno ueduto, dato piena fede. Essendosi adunque ridutta il seguente giorno allhora consueta la compagnia al solito loco, et postasi, con silentio a sedere, riuolse ogn'un gli occhi à M. Fede. & al Magn. Iuliano, aspettando qual di lor dessi principio 'a ragionare. Onde la S. Duch. essendo stata alquanto cheta. S. Magnifico disse, ogni un desidera ueder questa uostra donna ben ornata, & se non ce la mostrate di tal modo, che le sue bellezze tutte si ueggino, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Magn. Signora se io la tenessi per bella, la mostrarei senza altri hornamēti, et di q̄l modo, che uolse ueder Paris le tre Dee, ma se queste donne (che pur lo sanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che non solamente il S. Gaspar, e'l Phrigio, ma tutti questi altri Signori harāno giusta causa di dirne male, però mentre che ella stà pur in qualche opinion di bellezza, forse sarà molto meglio tenerla occulta; & ueder quello, che auanza à M. Fed. à dir del Cortegiano, che senza dubbio è molto piu bello, che non po esser la mia donna. Quello ch'io mi haueua posto in animo rispose Mes.r Feder. non è tanto appartinente al Cortegiano, che non si possa lasciar senza danno alcuno, anzi è quasi diuersa materia da quella che fin qui s'è ragionato. Et che cosa è egli adunq; disse la Sig. Duch? Rispose Mes. Feder. Io m'era deliberato quanto poteua,

di hiarir le cause di queste compagnie, & ordini de caualieri fatti da gran Principi sotto diuerse insegne, com'è quel di San Michele nella casa di Francia, quel del Gartier che è sotto l nome di San Georgio nella casa d'Inghilterra il Toison d'oro in qualla di Borgogna, & in che modo si diano queste dignità & come se ne priuino quelli, che lo meritano, onde siano nate, chi ne sian stati gli authori, & à che fine l'habbiano instituite, perche pur nelle gran Corti son q̃sti caualieri sempre honorati. Pensaua anchor, s'el tempo mi fosse bastato, oltre alla diuersità de' costumi, che s'usano nelle corti de Principi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi ueder ne i spettaculi publici, parlar medesimamente qualche cosa di q̃lla del gran Turcho ma molto piu particularmente di quella del Sophi Re di persia, che hauendo inteso da Mercatanti che lungamente son stati in quel paese gli homini nobili di la esser molto ualorosi, & di gentil' costumi, et usar nel cōuersar l'un con l'altro nel seruir donne, et in tutte le sue actioni molta cortesia, & molta discretione, & quando occorre nell'arme, ne i giochi, et nelle feste molta grā dezza, molta liberalità, & leggiadria; sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi piu s'apprezzano, in che consistano le lor pompe, attillature d'habiti, & darme in che siano da noi diuersi, & in che conformi, che manera d'intertenimenti usiano le lor donne, & con quanta modestia fauoriscano chi li serue per amore, ma in uero non è hora conueniēte entrar in questo ragionamento, essendoui massimamente altro che dire, & molto piu al nostro proposito che questo. Anzi disse il S. Gaspar, & questo, et

molte

molte altre cose son piu al proposito chel formar questa dōna di Palazzo, atteso che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano seruono anchor alla donna & per che cosi deue ella hauer rispetto ai tempi, & lo chi, & osseruar per quanto comporta la sua imbecilità tutti quegli altri modi di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano, & però in loco di questo non sarebbe forse stato male insegnar qualche particularità di quelle che appartengōno al seruitio della persona del Principe che pur al Cortegian si conuien saperle, & hauer gratia in farle, o ueramente dir del modo, che s'habbia à tener ne gli exercitij del corpo, et come caualcare, maneggiare l'arme, lottare, & in che consiste la difficultà, di queste operationi. Disse allhor la S. Duch. ridendo, i Signori non si seruono alla persona di cosi excellente Cortegiano, come e questo, gli exercitij poi del corpo, & forze, è destrezze della persona, lassaremo che M. P. Monte nostro habbia cura d'insegnar quando gli parerà tempo piu commodo, per che hora il Magnifico non ha da parlar daltro, che di questa donna, della qual parmi che uoi gia cominciate hauer paura, & però uorresti farci uscir di proposito. Rispose il Phrigio, certo è che impertinente, & for di proposito è hora il parlar di dōne, restando massimamente anchora che dire del Cortegiano, perche non si deuria mescolar una cosa con laltra. Voi sete in grande errore, rispose Mes. Cesar Gonzaga, perche come corte alcuna per grande che ella sia non po hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria senza donne, ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne far mai opera le gagliarda di caualleria, se non mosso dalla pratica, et dal

l'amore, & piacer di dõne, cosi anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le dõne interponendosi nõ dãno lor parte di quella gratia, con la quale fanno perfetta, et adornano la Cortegiania. Rise il S. Ottauiano, & disse. Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir gli homini. Allhor il S. Magn. uoltatosi alla S. Duch. Signora disse, poi che pur cosi à uoi piace, io dirò quello, che m'occorre, ma con grandissimo dubbio di non satisfare, & certo molto minor fatica mi saria formar una Signora, che meritasse esser Regina del mondo, che una perfetta Cortegiana, per che di questa non so io da che pigliarne lo exempio, ma della Regina non mi bisogneria andar troppo lontano, & solamente basteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora, ch'io conosco, & quelle contemplando indrizzar tutti i pensieri miei ad esprimer chiaramente con le parole quello che molti ueggon con gli occhi, & quando altro non potessi lei nominando solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la Sig. Duchessa, Non uscite de i termini S. Magnifico, ma attendete all'ordine dato, & formate la donna di palazzo, accioche questa cosi nobil Signora habbia chi possa degnamente seruirla, seguitò il Magnifico, Io adunque Signora, accio che si uegga che i comandamenti uostri, possono indurmi a prouar di far quello anchora ch'io non so fare, dirò di questa donna excellentemente, come io la uorrei, & formata ch'io l'hauerò a modo mio, non potendo poi hauerne altra, terrolla come mia, à guisa di Pigmalione, & per che il Signor Gaspar ha detto che le medesime regule che son date per lo Cortegiano serueno anchor alla donna, io son di diuer

sa opinione, che benche alcune qualità siano communi, cosi necessarie allhomo, come alla donna, sono poi alcun altre che piu si conuengono alla donna, che allhomo, & alcune conuenienti allhomo dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico de gli exercitij del corpo, ma sopra tutto parmi che ne i modi, maniere, parole gesti, portamenti suoi debba la donna esser molto dissimile dall'homo, perche come ad esso conuiene mostrar una certa uirilità soda, & ferma: cosi alla donna sta ben hauer una tenerezza molle, et delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza feminile, che nell'andar, & stare, & dir cio che si uoglia, sempre la faccia parer donna senza similitudine alcuna, dhomo. Aggiungendo adunque questa aduertentia alle regule, che questi Signori hanno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba potersi seruire, & ornarsi dottime conditioni: come dice il S. Gaspar perche molte uirtu dellanimo estimo io che siano alla donna necessarie cosi, come allhomo medesimamete la nobilità il fuggire laffettatione l'esser aggratiata da natura in tutte loperation sue, lesser di bon costumi, ingeniosa, prudente, non superba, non inuidiosa, non maledica, non uana, non contentiosa, non inepta, sapersi guadagnar, & conseruar la gratia della sua Signora, & de tutti gli altri, far bene, & aggratiatamente gli exercitij, che si conuengono alle donne. Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bellezza, che nel Cortegiano, per che in uero molto manca à quella donna à cui manca la bellezza Deue anchor esser piu circunspetta, & hauer piu riguardo di non dar occasion che di se si dica ma

se, & far di modo, che non solamente non sia macchiata di colpa, ma ne ancho di suspitione, perche la donna non ha tante uie da difendersi dalle false calumnie, come ha l'homo. Ma perche il Conte Lud. ha explicato molto minutamente la principal professiõn del Cortegiano, et ha uoluto ch'ella sia quella dell'arme, parmi anchora conueniente: dir secondo il mio giudicio, qual sia quella della Donna di Palazzo, alla qual cosa quãdo io hauerò satisfatto, pẽsarõmi d'esser uscito della maggior parte del mio debito. Lasciando adunque q̃lle uirtu dell'animo, che le hanno da esser communi col Cortegiano, come la prudentia, la magnanimità la continẽtia, & molte altre, & medesimamente quelle conditioni che si conuengono à tutte le donne, come l'esser bona & discreta, il saper gouernar la facultà del marito, & la casa sua, è i figlioli, quando è maritata, è tutte quelle parti, che si richieggono ad una bona madre di famiglia, Dico che a quella, che uiue in Corte, parmi conuenirsi sopra ogni altra cosa una certa affabilità piaceuole, per la quale sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'homo con ragionamenti grati, & honesti, et accommodati al tempo, & loco, & alla qualità di quella persona, con cui parlerà, accompagnando co i costumi placidi, & modesti, & con quella honesta, che sempre ha da componer tutte le sue actioni una pronta uiuacità d'ingegno, donde si dimostri aliena da ogni grosseria, ma con tal maniera di bontà, che si faccia estimar non men pudica, prudente, & humana, che piaceuole arguta, & discreta, & però le bisogna tener una certa mediocrità difficile, & quasi composta di cose contrarie, & giunger a certi termini apunto, ma non passar

gli. Non deue adunq; questa donna per uolersi far esti-
mar bona, & honesta esser tanto ritrosa, & mostrar
tanto d'abhorrire, & le compagnie, è ragionamenti
anchor un poco lasciui, che ritrouãdouisi se ne leui, per
che facilmente si poria pensar ch'ella fingesse d'esser tan
to austera per nascondere di se quello, ch'ella dubitasse
che altri potesse risapere, è i costumi cosi seluatichi son
sempre odiosi. Non deue tanpoco per mostrar d'esser li-
bera, & piaceuole, dir parole dishoneste, ne usar una
certa domestichezza temperata, & senza freno, &
modi da far credere di se quello che forse non è, ma ri-
trouandosi à tai ragionamenti deue ascoltargli con un
poco di rossore, & uergogna. Medesimamente fuggir
un errore, nel quale io ho ueduto incorrer molte,
che è il dire, & ascoltare uolentieri chi dice mal d'al-
tre donne, per che quelle che udendo narrar modi dis-
honesti d'altre donne, se ne turbano, & mostrano non
credere, & estimar quasi un mostro, che una donna sia
impudica, dãno argumento che parendo lor quel difet-
to tanto enorme, esse non lo commettano, ma quelle, che
uan sempre inuestigando gli amori dell'altre, & gli
narrano cosi minutamente, & con tanta festa, par che
lor n'habbiano inuidia, & che desiderino che ogn'un
lo sappia, acciò che il medesimo ad esse nõ sia ascrit-
to per errore, & cosi uengon in certi risi, con certi mo-
di, che fãno testimonio che allhor senton sommo piacere
et di qui nasce che gli homini, ben che paia che le ascol
tino uolẽtieri, per lo piu delle uolte, lo tenghino in mala
opinione, et hãno lor pochissimo riguardo, et par loro
che da esse con que modi siano inuitati à passar piu auã
ti, & spesso poi scorrono, à termini, che dan loro meri-

tamente infamia, & in ultimo le estimano cosi poco, che non curano il lor commertio, anzi le hanno in fastidio, & per contrario non è homo tanto procace, & insolente, che non habbia riuerentia à quelle, che sono estimate bone, & honeste, per che quella grauità temperata di sapere, et bontà, è quasi un scudo contra la insolentia, & bestialità; de i prosuntuosi onde si uede che una parola un riso, un atto di beniuolentia per minimo ch'egli sia d'una donna honesta, è piu apprezzato da ogn'uno, che tutte le dimostrationi, & carezze di quelle, che cosi senza riseruo mostran poca uergona, & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti; con la loquacità, insolentia, è tai costumi, scuri li fanno, segno d'essere. Et per che le parole, sotto lequali non è subbietto di qualche importantia, son uane, & puerili, bisogna che la Donna di Palazzo oltre al giudicio di conoscere la qualità di colui, con cui parla, p intertenerlo gentilmente habbia notitia di molte cose, & sappia parlando elegger quelle che sono à proposito, della condition di colui con cui parla, & sia cauta in non dir talhor non uolendo parole, che lo offendano. Si guardi laudan o se stessa indiscretamente, o uero con l'esser troppo prolixa non gli generar fastidio. Non uada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, & da ridere cose di grauità, ne meno ne i graui facetie, & burle. Non mostri ineptamente di saper quello che non sa, ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello che sa fuggendo (come s'è detto) l'affettation in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di boni costumi, & gli exercitij del corpo conuenienti à donna fara con suprema gratia, è i ragionamenti suoi saranno copiosi, & pieni di pruden-

tia, honestà: & piaceuolezza & così sì à essa non solamente amata, ma riuerita da tutto'l mondo, & forse degna d'esser aguagliata à questo gran Cortegiano, così delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, et stette sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allhor il S Gaspar. Voi hauete ueramente, Signor Magnifico molto adornata questa Donna, & fattola di excellente conditione nientedimeno parmi che ui siate tenuto assai al generale, & nominato, in lei alcune cose tanto grandi, che credo ui siate uergognato di chiarirle & piu presto le hauete desiderate a guisa di quelli che bramano talhor cose impossibili, & sopra naturali, che insegnate, però uorrei che ci dichiariste un poco meglio quai siano gli exercitij del corpo conuenienti à Donna di Palazzo, & di che modo ella debba intertenere, & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notitia, & se la prudentia, la magnanimità, la continentia, & quelle molte altre uirtù che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente circa il gouerno della casa, de i figlioli, & della famiglia, il che però uoi non uolete che sia la sua prima professione, o ueramente allo intertenere, & fra aggratiatamente questi exercitij del corpo, & per uostra fe guardate à mettere queste pouere uirtù à così uile officio, che habbiano da uergognarsene. Rise il Magni. et disse Pur nõ potete far S. Gaspar. che nõ mostriate mal animo uerso le dõne, ma in uero à me pareua hauer detto assai, & massimamente presso à tali auditori, che nõ penso gia che sia alcun qui, che nõ conosce, che circa

gli exercitij del corpo alla donna non si conuien ar-meggiare, caualcare, giocare alla palla, lottare, & molte altre cose che si conuengono à gli homini. Disse allhora l'Vnico Aretino, appresso gli antichi si usaua che le donne lottauano nude con gli homini, ma noi hauemo perduti questa bona usanza insieme con molte altre. Suggiunse M. Cesare Gonzaga. Et io à mei di ho ueduto donne giocare alla palla, maneggiar l'arme, caualcare, andare à caccia, & far quasi tutti gli exercitij, che possa fare un caualiero. Rispose il Magnifico. Poi ch'io posso formar questa donna à modo mio, solamente non uoglio ch'ella usi questi exercitij uirili cosi robusti, & asperi, ma uoglio che quegli, anchora, che son conuenienti à donna, faccia con riguardo, & con quella molle delicatura, che hauemo detto conuenirsele, & però nel danzar non uorrei uederla usar mouimenti troppo gagliardi, & sforzati ne meno nel cantar, o sonar quelle diminutioni forti, & replicate, che mostrano piu arte, che dolcezza, medesimamente gl'instrumenti di Musica, che ella usa (secondo me) debbono esser conformi a questa intentione. imaginateui come disgratiata cosa saria ueder una Donna sonare tamburi, piffari, o trombe, o altri tali instrumenti, & questo perche la loro asprezza nasconde, & leua quella soaue mansuetudine, che tanto adorna ogni atto che faccia la donna, però quando ella uiene a danzar, o far musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarne alquanto pregare, et con una certa timidità che mostri quella nobile uergogna, che è contraria della imprudentia. Deue anchor accommodar gli habiti à questa intentione, & uestirsi di sorte, che non paia uana, & leggiera. Ma perche

alle dõne è licito, & debito hauer piu cura della belleza, deue questa donna hauer giudicio di conoscer quai son quegli habiti, che le accrescon gratia, & piu accommodati a quelli exercitij, chella intende di fare in quel pũto, & di quelli seruirsi, & conoscendo in se una bellezza uaga, & allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, & con gli habiti, che tutti tendono allo allegro, cosi come un altra che si senta hauer maniera mansueta, & graue, deue anchor accompagnarla co i modi di quella sorte per accrescer quello, che è dono della natura. Cosi essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarsi con gli habiti: ma dissimulatamente piu che sia possibile & tenendosi delicata, & polita mostrar di non metterui studio, o diligentia alcuna. Et perche il S. Gaspar domanda anchor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer notitia, & di che modo intertenere, & se le uirtu deono seruire a questo suo intertenimento, dico che uoglio che ella habbia cognition de cio, che questi Signori han uoluto che sappia il Cortegiano & di quelli exercitij, che hauemo detto che allei non si conuengono, uoglio che ella nhabbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro che non le oprano, & questo per saper laudare, & apprezzar i Caualieri piu, & meno secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che gia s'è detto, uoglio che questa Donna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura, & sappia danzar, & festeggiare, accompagnando con quella discreta modestia, & col dar bona opinion di se, anchora le altre aduertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et cosi

sarà nel conuersare, nel ridere, nel giocare, nel mot/teggiare. In soma in ogni cosa gratissima, & inter/tenerà accommodatamente, & con motti, & facetie, conuenienti allei ogni persona, che le occorrerra. Et Benche la continentia, la magnanimità, la tempe/rantia, la fortezza d'animo la prudentia, & le altre uirtu paia che nō importino allo intertenere, io uoglio che di tutte sia ornata, non tanto per lo intertenere, bē che però anchor à questo possono seruire, quanto per esser uirtuosa, & accio che queste uirtu la faccian tale, che meriti esser honorata, & che ogni sua operation sia di quelle composta. Marauigliomi pur disse allho/ra ridendo il Sig. Gaspar che poi che date alle donne le lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia: che non uogliate anchor che esse go/uernino le Città, & faccian le leggi, & conducano gli exerciti, & gli homini si stiano in cucina, ò à fi/lare. Rispose il Magnifico pur ridendo, forse che que/sto anchora non sarebbe male, poi suggiunse, Non sape/te uoi che Platone il quale in uero non era molto ami/co delle donne, da loro la custodia della Città, è tutti gli altri officij martiali da à gli homini? Non cre/dete uoi che molte se ne trouassero, che saprebbon cosi bē gouernar le Città, & gli exerciti, come si faccian gli ho/mini? ma io nō ho lor dati questi officij, perche formo una Donna di palazzo, nō una Regina, conosco ben che uoi uorreste tacitamente rinouar quella falsa calumnia che hie i diede il S. Otta. alle dōne, cioè, che siano animali imperfettissimi et nō capaci di far atto alcun uirtuoso, et di pochissimo ualore, & di niuna dignità, a rispetto de gli homini, ma in uero, & esso, & uoi sareste in grā/

dissimo errore, se pensaste questo. Disse allhora il Signor Gaspr, Io non uoglio rinouar le cose gia dette, ma uoi ben uorreste indurmi a dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Signore, per farmele nemiche, cosi come uoi col lusingarle falsamente uolete guadagnar la lor gratia, ma esse sono tanto discrete sopra le altre, che amano piu la uerità: anchora che non sia tanto in suo fauore che le laudi false, ne hanno à male che altre dica che gli homini siano di maggior dignità, & confessaranno che uoi hauete detto gran miracoli, & attribuito alla donna di palazzo alcune impossibilità ridicule, è tante uirtu, che Socrate, & Catone, è tutti i Philosophi del mondo ni sono per niente, ch'à dir pur il uero, marauigliomi che non habbiate hauuto uergogna a passar i termini di tanto che ben bastar ui douea far questa dõna di palazzo bella, discreta, honesta, affabile, & che sapesse intertenere, senza incorrere in infamia, con danze, musiche, giochi, risi, motti, & laltre cose che ogni di uedemo, che susano in Corte, ma il uolerle dar cognition di tutte le cose del Mondo: & attribuirle quelle uirtu, che cosi rare uolte si son uedute ne gli huomini, anchor, ne i seculi passati, è una cosa, che ne sopportare, ne a pena ascoltar si po Che le donne siano mo animali imperfetti, & per consequente di minor dignita che gli homini, & non capaci di, quella uirtu, che sono essi, non uoglio io altrimenti affirmare, perche il ualor di queste Signore, basteria à farmi mentire dico ben chehomini sapientissimi hanno lasciato scritto che la natura, perciò che sempre intende, & disegna far le cose piu perfette, se potesse produr

ria continuamente homini, & quando nasce una don-
na è diffetto, o error della natura, contra quello, che
essa anchor uorrebbe fare, come si uede anchor d'uno
che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamen
to, & ne gli arbori, molti frutti, che non maturano
mai, così la donna si po dire animal produtto à sorte,
& per caso et che questo sia, uedete l'operatione dell'ho
mo, & della donna, & da quelle pigliate argumento
della perfettion dell'un, & dell'altro, nientedimeno
essendo questi diffetti delle donne, colpa di natura, che
l'ha produtte tali non deuemo per questo odiarle, ne mā-
car di hauer loro quel rispetto, che ui si conuiene, ma
estimarle da piu di quello che elle si siano parmi error
manifesto. Aspettaua il Magnifico Iuliano ch'el Si-
gnor Gaspar seguitasse piu oltre, ma uedendo che gia ta
cea, disse, Della imperfettion delle donne, parmi che
habbiate addutto una freddissima ragione: alla quale
ben che non si conuenga forse hora entrar in queste sot-
tilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la
uerità, che la sustantia in qual si uoglia cosa non pò in
se riceuere il piu, o il meno che come niun sasso po esser
piu perfettamente sasso che un'altro, quanto alla essen-
tia del sasso, ne un legno piu perfettamente legno che
l'altro, così un homo non po essere piu perfettamente
homo che l'altro, & conseguentemente non sarà il ma-
schio piu perfetto, che la femina, quanto alla sustantia
sua formale, pche l'uno, e l'altro si comprende sotto la
specie dell'homo, et q̄llo, in che l'uno dall'altro son diffe
rēti, è cosa accidentale, et nō essētiale. Se mi direte adūq;
che l'homo sia piu perfetto che la donna, se non quanto
alla essentia, almen quanto à gli accidenti, rispondo che

questi accidenti bisogna che consistano, o nel corpo, o nel animo, se nel corpo per esser l'homo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tollerante di fatiche, dico che questo è argumento di pochissima perfettione, per che tra gli homini medesimi quelli che hāno queste qualità; piu che gli altri non son per quelle piu estimati: et nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza i piu gagliardi, nō sō però i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere gli homini, le medesime possono intendere anchor le donne, & doue penetra lintelletto dell'uno pò penetrare etiamdio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto un poco di pausa, suggiunse ridendo. Non sapete uoi che in philosophia si tiene questa propositione, che quelli che son molli di carne sono atti della mente, per ciò non è dubbio che le donne, per esser piu molli di carne, sono anchor piu atte della mente, & di ingegno piu accommodato alle speculationi, de gli homini, poi seguitò. Ma lasciando questo, per che uoi diceste, ch'io pigliassi argumento della perfettion dell'un et dell'altro dalle opere, dico se uoi considerate gli effetti della natura, trouarete ch'ella produce le donne tali, come sono, non à caso, ma accommodate al fine necessario, che, ben che le faccia del corpo non gagliarde, & d'animo placido con molte altre qualità contrarie a quegli de gli homini; pur le conditioni delluno: & del laltro tendono ad un sol fine concernente alla medesima utilita, che secondo che per quella debole fieuolezza le donne son meno animose, per la medesema sono anchor poi piu caute, però le madri che nutriscono i figlio-

li, i padri gli ammaestrano; & con la fortezza acquistano di fuori quello, che esse con la sedulità conseruano in casa, che non è minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (ben che gli homini sempre siano stati parcissimi nello scriuere le laudi delle donne) & le moderni, trouarete che continuamente la uirtu è stata tra le donne cosi come tra gli homini, & che anchor sonosi trouate di quelle, che hanno mosso delle guerre, & conseguitone gloriose uittorie, gouernato i Rgni con somma prudentia, & giustitia, & fatto tutto quello, che s'habbian fatto gli homini. Circa le scientie non ui ricorda hauer letto di tante, che hanno saputo philosophia? altre, che sono state excellentissime in poesia? altre, che han trattato le cause? & accusato, & diffeso inanzi à i giudici eloquentissimamente? Dell'opere manuali saria lungo narrare ne di cio bisogna far testimomo. Se adunq; nella sustantia essentiale l'homo non è piu perfetto della donna, ne meno gli accidenti & di questo, oltre la ragione, ueggonsi gli effetti non so in che consista questa sua perfettione. Et per che uoi diceste che intento della natura è sempre di produr le cose piu perfette, & però, s'ella potesse, sempre produria l'homo, & che il produr la donna è piu presto errore o diffetto della natura, che intentione, rispondo che questo totalmente se nega ne so come possiate dire che la natura non intenda produr le donne, senza le quali la specie humana conseruar non si pò, di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa essa natura, percio col mezzo di questa compagnia di maschio, & di femina produce i figlioli, i quali rendono i beneficij riceuuti in pueritia a i pa

dri giauecchi, perche gli nutriscono, poi gli rinouano col generar essi anchor altri figlioli, da i quali aspttano in uecchiezza riceuer qllo che essendo giouani, a i padri hāno prestato, onde la natura quasi ternando in circulo adēpie la eternita, et in tal modo dona la immortalita a i mortali Essendo adunq; a qsto tanto necessaria la dōna quanto lhomo, nō uedo per qual causa luna sia fatta a caso piu chell'altro. è ben uero che la natura intende sempre produr le cose piu pfette et pero intende produr lhomo in spetie sua, ma non piu maschio che femina, anzi se sempre producesse maschio, faria una imperfettione, perche come del corpo, et dell'anima risulta un composito piu nobile, che le sue parti, che è lhomo, cosi della compagnia di maschio, & di Femina risulta un composito conseruatiuo della specie humana, senza il quale le parti si destruiriano, & però maschio & femina da natura son sempre insieme, ne puo esser l'un senza laltro: cosi quello nō si dee chiamar maschio che non ha la Femina, secondo la diffinitione dell'uno, & dell'altro, ne Femina quella, che non ha il maschio. Et perche un sesso solo dimostra imperfettione, attribuiscono gli antichi Theologi luno, ell'altro a Dio, onde Orpheo disse che Ioue era maschio, & Femina, & leggesi nella sacra scrittura che Dio formò gli homini, maschio, & femina a sua similitudine, & spesso i Poeti parlando de i Dei, cōfondono il sexo. Allhora il Sig. Gasp. Io nō uorrei disse che noi entrassimo in tali sottilita pche queste dōne nō c'intenderāno, & ben che io ui risponda con optime ragioni, esse crederāno, o almen mostraranno di credere ch'io habbia il torto, & subito daranno la sententia a suo modo, pur poi che noi ui

siamo entrati, dirò questo solo, che (come sapete esser opi/
nion dhomini sapiensissimi) lhomo sassimiglia alla for-
ma, la donna alla materia, & però cosi come la forma
è piu perfetta che la materia, anzi le da lessere, cosi lho
mo è piu perfetto assai che la donnna, & ricordomi
hauer gia udito che un gran philosopho, in certi suoi
problemi dice, onde è che naturalmente la donna ama
sempre quel homo, che è stato il primo a riceuer dallei
amorosi piaceri? & per contrario lhomo ha in odio
quella donna, che è stata la prima a congiungersi in
tal modo con lui? & suggiungendo la causa, affer/
ma questo essere, perche in tal atto la donna riceue dal
homo perfettione, & lhomo dalla donna imperfettione,
& però ogniun ama naturalmente quella cosa, che lo
fa perfetto, & odia quella, che lo fa imperfetto, & ol/
tre acciò, grande argumento della perfettion dellhomo,
& della imperfettion della donna, è che uniuersalmen/
te ogni donna desidera esser homo, per un certo instin/
to di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione.
Rispose subito il Magn. Iul. Le meschine non desidera/
no lesser homo per farsi piu perfette, ma per hauer li/
bertà, & fuggir quel dominio che gli homini si han/
no uendicato sopra esse per sua propria authorità, &
la similitudine, che uoi date della materia, & forma
non si confà in ogni cosa, perche non cosi è fatta perfet/
ta la donna dallhomo; come la materia dalla forma;
ma perche la materia riceue lesser dalla forma, & sen
Za essa star non puo, anzi quanto piu di materia hanno
le forme, tanto piu hanno dimperfettione, & separate
da essa son perfettissime, ma la donna non riceue lo essere
da lhomo, anzi cosi come essa è fatta perfetta da lui,
essa

essa anchor fa perfetto lui, onde l'una, ell'altro insieme uengono à generare, la qual cosa far non possono alcun di loro per se stessi, la causa poi dell'amor perpetuo della dõnna uerso'l primo, con cui sia stata, & dell'odio dell'homo uerso la prima donna, non darò io gia à quello che da il uostro Philosopho ne suoi problemi, ma alla fermezza, & stabilità dalla donna, et alla instabilità dell'homo, ne senza ragion naturale, per che essendo il meschino callido, naturalmente da quella qualità piglia la leggierezza, il moto, & la instabilità, & per contrario la dõna della frigidità, la quiete, & grauità ferma, & piu fisse impressioni. Allhor la Si. Emilia riuolta al S. Magnifico Per amor di Dio, disse, uscite una uolta di queste uostre materie, & forme, & maschi, & femine, & parlate di modo che siate inteso, perche noi hauemo udito, & molto ben inteso il male, che di noi ha detto il S. Ottauiano, e'l Sig. Gaspar ma hor non intendo gia in che modo uoi ci difendiate però questo mi par un'uscir di proposito, & lasciar nell'animo d'ogn'uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nimici, Non ci date questo nome Signora, rispose il Signor Gasp. che piu presto si cõuiene al S. Magn. il qual col dar laudi false alle donne, mostra che per esso non ne sian di uere. Suggiunse il Magni. Iuliano. Non dubitate Signora che al tutto si risponderà, ma io non uoglio dir uillania à gli homini cosi senza ragione, come hãno fatto essi alle donne, & se per sorte qui fusse alcuno, chi scriuesse i nostri ragionamenti, non uorrei che poi in loco doue fossero intese queste materie, & forme si uedessero senza risposta gli argumenti, & le ragioni, ch'el S.

Gaspar contra di uoi adduce. Non so S. Magn. disse allhora il S. Gaspar, Come in questo negar potrete che lhomo per le qualità naturali non sia piu perfetto che la donna, la quale è frigida di sua complexione, & l'homo calido, & molto piu nobile: & piu perfetto è il caldo chel freddo, per esser attiuo, & produttiuo, & come sapete i cieli qua giu tra noi infondano il caldo solamente, & non il freddo, il quale non entra nelle opere della natura, & per lo esser le donne frigide di complexione, credo che sia causa della uiltà è timidità loro. Anchor uolete rispose il Magnifico Iuliano: pur entrar nelle sottilità, ma uederete che ogni uolta, peggio uen'auerrà, & che cosi sia, udite. Io ui confesso che la calidità in se è piu perfetta, che la frigidità, ma questo non seguita nelle cose miste, & composite, perche se cosi fosse, quel corpo, che piu caldo fosse, quel saria piu perfetto il che è falso, per che i corpi temperati son perfettissimi. Dicoui anchora che la donna è di complexion frigida in comparation dellhomo, il quale per troppo caldo è distante del temperamento, ma quando in se, è temperata, o almen piu propinqua al temperamento che non è lhomo, perche ha in se qll'humido proportionato al calor naturale; che nell'homo per la troppa siccità piu presto se risolue, & si consuma, ha anchor una tal frigidità che resiste et conforta il calor naturale la fa piu uicino al temperamento, & nell'homo il superflo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado, il quale mācādogli il nutrimēto, pur si risolue, & però perche gli homini nel generar se discano piu che le donne, spesso interuiene che son meno uiuaci che esse, onde questa perfettione anchor si po attrie,

buire alle donne, che uiuendo piu longamente che gli homini, exequiscono piu quello, che è intento della natura, che gli homini. Del calore, che infundono i cieli sopra noi, non si parla hora; perche è equiuoco à quello, di che ragioniamo, che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto'l globo della Luna, cosi calde come fredde, nõ po esser contrario al freddo. Ma la timidità delle donne auẽga che dimostri qualche impfettione, nasce però da laudabil causa, che è sotilità, et prõtezza de i spiriti, i quali rappresentano testo le specie allo intelletto, et però si perturbano facilmente per le cose extrinseche, uederete ben molte uolte alcuni, che non hãno paura ne di morte, ne daltro, ne con tutto cio si possono chiamare arditi, perche nõ conoscono il pericolo, et uãno come insensati doue uedono la strada, & non pensano piu, & questo procede da una certa grossezza de spiriti obtusi, però nõ si po dire che un pazzo sia animoso, ma la uera magnanimità uiene da una propria deliberatione, & determinata uoluntà di far cosi, & da estimare piu l'honore e'l debito, che tutti i pericoli del mondo, & ben che si conosca la morte manifesta, esser di core, & d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino, ma faccian l'officio loro circa il discorrere, & pensare, cosi come se fossero quietissimi. Di questa sorte hauemo ueduto, & inteso esser molti grand'homini, medesimamente molte donne, le quali & ne gli antichi seculi, & ne i presenti hãno mostrato grandezza d'animo, & fatto al mondo effetti degni d'infinita laude, nõ men che s'habbian fatto gli homini. Allhor'il Phrigio. Quegli effetti disse cominciarono quando la prima Donna er-

rando, fece altrui errar contra Dio, & per heredità lassò all'humana generation la morte, gli affanni e i dolori, è tutte le miserie, & calamità che hoggidi al mondo si sentono. Rispose il Magn. Iul. Poi che nella sacristia anchor ui gioua d'entrare, non sapete uoi che quello error medesimamente fu corretto da una Donna? che ci apporto molto maggior utilità, che quella non n'haueua fatto danno, di modo che la colpa, che fu pagata con tai meriti si chiama felicissima, ma io non uoglio hor dir ui quanto di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti, ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i Tyranni, per lo nome di Christo, ne quelle, che con scientia disputando, hanno confuso tanti Idolatri, & se mi diceste che questo era miracolo, & gratia dello spirito sancto, dico che niuna uirtu merita piu laude, che quella, che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor delle quali tanto si ragiona, da uoi stesso potete uedere, massimamente leggendo san Hieronymo, che alcuno de suoi tempi celebra con tante merauigliose laudi, che ben poriano bastar à qual si uoglia sanctissimo homo. pensate poi quante oltre ci sono state, delli quali non si fa mentione alcuna, perche le meschine stāno chiuse senza quella pomposa superbia di cercare appresso il uulgo nome di sanctità, come fanno hoggidi molt'homini hippocriti maledetti, i quali scordati, o piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo (che uuole che quādo) lhom digiuna, si unga la faccia, per che non paia che digiuni, & comanda che le orationi, le elemosine,

ell'altre boni opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe, ma in secreto, tanto che la man sinistra nō sappia della destra, affermano nō esser maggior bene al Mondo, chel dar bon exempio, & cosi col collo torto, & gliocchi bassi, spargendo fama di non uoler parlar a donne, ne mãgiar altro che herbe crude, affumati, con le toniche squarciate gabbano i semplici, che non si guardan poi da falsar testamenti, mettere inimicitie mortali tra marito, & moglie, è talhor ueneno, usar malie incanti, & ogni sorte di ribalderia, & poi allegano una certa authorità di suo capo, che dice, si non caste tamen caute, & par loro con questa medicare ogni grã male, & cō bona ragione psuadere a chi non e ben cauto, che tutti i peccati, per graui che siano facilmente perdona Idio, pur che stiano secreti, & non nasca il mal exempio, cosi con un uelo di sanctità, et con questa secretezza spesso tutti i lor pensieri uolgono à contaminare il casto animo di qualche dõna spesso a seminare odio tra fratelli, à gouernar stati, extollere luno, & deprimer l'altro, far decapitar, in carcerare, & proscriuere homini, esser ministri delle scelerita, & quasi depositarij delle rubbarie, che fãno molti principi. Altri senza uergogna si dilettano d'apparer morbidi, & freschi cō la cotica ben rasa, & ben uestiti, & alzano nel passeggiar la tonica, per mostrar le calze tirate, & la dispositione della persona nel farle riuerentie, altri usano certi sguardi & mouimenti anchor nel celebrar la messa per i quali presumeno esser aggratiati & farsi mirare, maluagi, & scelerati homini, alienissimi non solamente dalla religione, ma d'ogni bon costume, et quando la lor uita dissoluta, è lor rimprouerata, si fan bef

fr, & ridenosi, di chi lor ne parla, & quasi si ascriuono i uicij à laude. Allhora la S. Emilia. Tanto piacer disse, hauete dir mal de frati, che for d'ogni proposito sete entrato in q̄sto ragionamento, ma uoi fate grandissimo male à mormorar de i religiosi, & senza utilità alcuna ui caricate la conscientia: che se non fossero quelli che pregano. Dio per noi altri, harēmo anchor molto maggior flagelli, che nō hauemo. Rise anchor il Mag. Iuliano, & disse, Come hauete uoi Signora cosi ben indouinato, ch'io parlaua de frati, non hauendo io loro fatto il nome? ma in uero il mio non si chiama mormorare, anzi parlo io ben aperto, & chiaramente, ne dico de i boni, ma de i maluagi, & rei de i quali anchor nō parlo la millesima parte di ciò ch'io so. Hor non parlati de frati rispose la S. Emilia, ch'io per me estimo graue peccato lascoltarui, & però io per non ascoltarui, leuarommi di qui. Son contento disse il Magn. Iul. non parlar piu di questo, ma tornando alle laudi delle donne; dico chel S. Gasp. non mi trouerà homo alcun singulare ch'io non ui troui la moglie, o la figliola, o sorella, di merito eguale, è talhor superiore oltra che molte son state causa dinfiniti beni a i loro homini, è talhor hanno corretto di molti loro errori però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmente capaci di quelle medesime uirtu, che son gli homini, essendosene piu uolte ueduto gli effetti: non so pche, dando loro io q̄llo, che è possibile, che habbiano, et spesso hāno hauuto è tutta uia hāno debba essere estimato dir miracoli come m'ha opposto il S. Gaspar atteso che sempre sono stato al mondo, & hora anchora sono donne cosi uicine alla donna di Palazzo, che ho formata io, come ho

mini uicini allhomo, che hanno formato questi signori. Disse allhora il S. Gaspar Quelle raggioni, che hanno la experientia in contrario, non mi paion bone, & certo, s'io ui adimandassi qualli siano, o siano state queste gran donne tanto degne di laude quanto gli hommini grandi, ai quali son state moglie, sorelle, o figliole, o che siano loro state causa di bene alcuno, o quelle che habbiano corretto i loro errori, penso che restareste impedito. Veramente rispose il Magn. Iuliano niuna altra cosa poria farmi restar impedito, excetto la moltitudine, et s'el tempo mi bastasse ui contarei a questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella Porcia figliola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Caia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliola di Scipione, & d'infinite altre, che sono notissime, & non solamente delle nostre, ma anchora delle barbare, come di quella Alexandra moglie pur d'Alexandro Re de Giudei, la quale dopo la morte del marito, uedendo i popoli accesi di furore, & gia corsi all'arme per amazzare doi figlioli, che di lui erano restati per uendetta della crudele, & dura seruitu, nella quale il padre sempre gli hauea tenuti, fu tale che subito mitigò quel giusto sdegno, & con prudentia in un punto fece beniuoli à i figlioli quegli animi, che'l padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la Signora Emilia come ella fece. Disse il Magnifico. Questa uedendo i figlioli in tanto pericolo, incontinente fece gittar il corpo d'Alexandro in mezzo la piazza, poi chiamati à se i Cittadini disse che sapea gli animi loro esser

ſerſi acceſi di grandiſſimo ſdegno contra ſuo marito, per che le crudeli ingiurie che eſſo iniquamente gli haueua fatte:lo meritauano, et come mentre era uiuo hauerebbe ſempre uoluto poterlo far rimanere da tal ſcielerata uita, & coſi adeſſo era apparecchiata à farne fede, & loro aiutar à caſtigarnelo coſi morto per quãto ſi potea, & però ſi pigliaſſiro quel corpo, lo faceſſino mangiar à i cani, & lo ſtratiaſſero con que'modi piu crudeli, che imaginar ſapeano, ma ben gli pregaua che haueſſero compaſſione à quegli innocenti fanciulli, i quali non poteuano non che hauer colpa, ma pur eſſer conſapeuol delle male opere del padre. Di tanta efficacia furono queſte parole chel fiero sdegno gia conceputo ne glianimi di tutto quel populo ſubito fu mitigato, & conuerſo in coſi piatoſo affetto, che non ſolamente di concordia eleſſero quei figlioli per loro Signori ma anchor al corpo del morto diedero honoratiſſima ſepultura. Quiui fece il Magnifico un poco di pauſa, poi ſuggiunſe, Non ſapete uoi che la moglie, & le ſorelle di Mitridate moſtrarono molto minor paura della morte che Mitridate? & la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Non ſapete che. Harmonia figliola di Hieron Siracuſano uolſe morire nell'incendio della patria ſua? Allhor'il Phrigio, Doue uada oſtinatione, certo è, diſſe che talhor ſi trouano alcune donne, che mai non mutariano propoſito, come quella che non potendo piu dir al marito forbeci, con le mani glene facea ſegno. Riſe il Magnifico Iuli. & diſſe, la oſtinatione, che tende à fine uirtuoſo; ſi dee chiamar conſtantia, come fu di quella Epichari Libertina Romana, che eſſendo conſapeuole

d'una gran congiura contra di Nerone, fu di tanta constantia che stratiata con tutti i piu asperi tormenti che imaginar si possono, mai non palesò alcuno de i complici, & nel medesimo pericolo molti nobili Caualieri, & senatori timidamente accusarono fratelli, amici, & le piu care, & intime persone, che hauessero al Mondo. Che direte uoi de quell'altra, che si chiamaua Leona? in honor dellaquale gli Atheniesi dedicarono inanzi alla porta della Rocca una Leona di Bronzo senza lingua, per dimostrar in lei la constante uirtù della taciturnità, perche essendo essa medesimamente consapeuole d'una congiura contra i Tyranni, non si spauentò per la morte di dui grandi homini suoi amici, & benche con infiniti, & crudelissimi tormenti, fosse laccerata, mai non palesò alcuni de i congiurati. Disse allhor madonna Margherita Gonzaga. Parmi che uoi narriate troppo breuemente queste opere uirtuose fatte da donne, che se ben questi nostri nimici l'hanno udite, & lettee, mostrano non saperle, & uorriano che se ne perdesse la memoria, ma se fate che noi altre le intendiamo, almen rene faremo honore. Allhora il Mag Iul. piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, la qual fece quello, che io credo chel S. Gaspar medesimo cõfessarà che fanno pochissimi homini, et cominciò. In Massilia fu gia una consuetudine, la quale s'estima che di Grecia fosse traportata, laquale era, che publicamente si seruaua ueneno temperato con cicuta, et concedeuasi il pigliarlo à chi approuaua al Senato douersi leuar la uita per qualche incommodo, che in essa sentisse, ouer p altra giusta causa, accio che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato,

in qualla non perseuerasse, o questa non mutasse. Pi/ trouandosi adunq; Sexto Pompeo, Quiui il Phrigio non aspettando ch'el Magnifico Iul. passasse piu auanti, Questo mi par disse il principio d'una qualche lunga fabbula, Allhor il Magn. Iul. uoltatosi ridendo à M. Margherita. Eccoui disse, chel Phrigio non mi lascia parlare, io uòleua hor'contarui d'una donna, la quale hauendo dimostrato al Senato che ragioneuolmente douea morire allegra, & senza timor alcuno tolse in presentia di Sexto Pompeo il ueneno con tanto constan/ tia d'animo & con cosi prudenti, & amoreuoli ricordi à i suoi, che Pompeo, & tutti gli altri che uiddero in una donna tanto sapere, & sicurezza nel tremendo pas so della morte, restarono non senza lachryme confusi di molta marauiglia. allhor il S. Gaspar ridendo: Io anchora mi ricordo disse hauer letto una oratione, nella quale un infelice marito domanda licentia al Se/ nato di morire, & approuar hauerne giusta cagione, per non poter tollerare il continuo fastidio del ciancia/ re di sua moglie, & piu presto uol bere quel ueneno, che uoi dite che si seruaua publicamēte per tali effetti, che le parole della moglie, Rispose il Magn. Iul. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licen tia di morir, per non poter tollerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti, ch'io alcune ne conosco che in questo mondo patiscon le pene, che si dicono esser nell'Inferno. Non credete uoi rispose il S. Gaspar che molti mariti anchor siano che delle mogli hãno tal tormennto, che ogni hora desiderano la morte? Et che dispiacere disse il Magnifico possono far le mo/ gli à i mariti? che sia cosi senza rimedio come son quelli,

che fanno i mariti alle moglie, lequali se non per amo-
re, almen per timor sono obsoquenti à i mariti. Certo è
disse il S. Gaspar che quel poco, che talhor fanno di be-
ne, procede da timore, pche poche ne sono al mŏdo che,
nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il mari-
to. Anzi in contrario rispose il Magnifico, & se
bē ui ricorda quādo hauete letto, in tutte le historie si co
nosce che quasi sempre le mogli amano i mariti, piu che
essi le mogli. Quando uedeste uoi, o leggeste mai che
un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amo
re il quale fece quella Camma uerso suo madito. Io
non so rispose il S. Gaspar chi si fosse costei, ne che segno
la si facesse, ne io disse il Phrigio. Rispose il Magnifico
uditelo. Et uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo
à memoria. Questa Camma fu una bellissima giouane,
ornata di tanta modestia, & gentil costumi, che
non men per questo, che per la bellezza era marauiglio
sa & sopra l'altre cose con tutto il core amaua suo ma-
rito il qual si chiamaua Sinatto. Interuenne che
un'altro gentil'homo, il quale era di molto maggior
stato che Sinato, & quasi Tyranno di quella Citta,
doue habbitauano, s'innamorò di questa giouane, dop-
po l'hauer lungamente tanto per ogni uia, & modo
d'acquistarla, è tutto in uano, persuadendosi che lo
amor, che essa portaua al marito fosse la sola cagio-
ne, che obstasse à suoi desiderij, fece amazzar questo
Sinatto, cosi poi sollicitando continuamente, non ne po-
te mai trar altro frutto, che quello, che prima haueа
fatto, onde crescendo ogni di piu questo amore deli-
berò torla per moglie, ben che essa di stato gli fosse
molto inferiore, cosi richiesti li parenti di lei da Signo-

rige (che cosi si chiamaua lo innamorato) cominciaro no à persuaderla à contentarsi di questo mostrandole il consentir essere utile assai; e'l negarlo pericoloso per lei & per tutti loro, essa poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta, i parenti fecero intendere la noua à Signorige, il qual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunq; luno, & laltro a questo effetto solemnemente nel tempio di Diana, Câma fece portar una certa beuanda dolce, la quale essa hauea composta, & cosi dauanti al simulacro di Diana in presentia di Signorige ne beuue la metà, poi di sua mano (per che questo nelle nozze s'usaua di fare) diede il rimanente allo sposo, il qual tutto lo beuue. Camma come uidde il disegno suo riuscito tutta lieta apiè della imagine di Diana s'inginocchio, & disse, o Dea tu che conosci lo intrinseco del cor mio, siami bon testimonio come difficilmente dopo chel mio caro consorte mori contenuta mi sia di non mi dar la morte, con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita, nella quale nõ ho sentito alcun altro bene, o piacere fuor che la speranza di quella uendetta, che hor mi trouo hauer conseguita, però allegra, & contenta uado à trouar la dolce compagnia di quella anima, che in uita, et in morte piu che me stessa ho sempre amata. E tu scielerato, che pẽsasti esser mio marito in iscambio del letto nuptiale da ordine che apparecchiato ti sia il sepulchro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Signorige di queste parole, & gia sentendo la uirtu del ueneno, che lo perturbaua, circò molti rimedij, ma non ualsero, & hebbe Câma di tanto la fortuna fauoreuole,

o altro che si fosse, che innanzi che essa morisse, seppe che Signorige era morto, la qual cosa intendendo, contentissima si pose al letto, con gli occhi al Cielo chiamando sempre il nome di Sinatto, & dicendo, o dolcissimo consorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte, & lachryme, & uendetta, ne ueggio che piu altra cosa qui à far per te mi resti, fuggo il mondo & questa senza te crudel uita, la quale per te solo gia mi fu cara. uiẽmi adunq; in contra Signor mio, & accogli cosi uolentieri questa anima, come essa uolentieri à te ne uiene, et di q̃sto modo parlando, et cõ le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo uolesse, se ne mori. Hor dite Phrigio, che ui par di questa? Rispose il Phrigio, parmi che uoi uorreste far pianger queste donne. Ma poniamo che questo anchor fosse uero, io ui dico che tai donne non si trouano piu al mondo. Disse il Magn. Si trouan si, & che sia uero, udite. A di mei fu in Pisa un gentilhomo, il cui nome era M. Thomaso non mi ricordo di qual famiglia, anchora che da mio padre che fu suo grande amico sentissi piu uolte ricordarla. Questo M. Thomaso adunque passando un di sopra un piccolo legnetto da Pisa in Sicilia per sue bisogne, fu sopra preso dalcune fuste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli che gouernauano il legnetto non sen'accorsero, & ben che gli homini che dentro uerano si difendessino assai, pur per esser essi pochi, & gli nimici molti, il legnetto, con quanti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte: & con essi M. Thomaso, il qual s'era portato ualorosamente et hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste,

della qual cosa, il Capitano sdegnato (come possete pensare della perdita del fratello) uolse costui per suo prigionero, & battendolo, & stratiandolo ogni giorno lo condusse in Barberia, doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua captiuo, & con gran pena, gli altri tutti chi per una: & chi per un altra uia furono in capo d'un tempo liberi, & ritornarono à casa, & riportarono alla moglie, che Madonna Argentina hauea nome, & à i figlioli la dura uita, e'l grand'affanno in che M. Thomaso uiueua, & era continuamente per uiuere senza speranza, se Dio miracolosamente non l'aiutaua, della qual cosa poi che essa, & loro furono chiariti, & tantati alcun'altri modi di liberarlo & doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà suegliò tanto l'ingegno, & l'ardir d'un suo figliolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe risguardo à niuna sorte di piricolo, & deliberò o morir, o liberar il padre la qual cosa gli uenne fatta, di modo che lo condusse cosi cautamente, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barbaria ch'e fusse di la partito, quindi Messer Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, & le fece intendere la liberation sua, & doue era, & come il di seguente speraua di uederla. la bona, & gentil'donna sopragiunta da tanta, & non pensata allegrezza di douer cosi presto, & per pietà, & per uirtù del figliolo uedere il marito, il quale amaua tanto, & gia credea fermamente non douer mai piu uederlo, letta la lettera, alzo gli occhi al cielo, & chiamato il nome del marito, cadde morta in terra, & mai con rimedij che se le facessero la fuggita, anima piu ri-

tornò nel corpo, crudel spettaculo, & bastante à temperar le uoluntà humane, & ritrarle dal desiderar troppo efficacemente le souerchie allegrezze. Disse allhor il S. Phrigio. Che sapete uoi, ch'ella non morisse di dispiacere, intendendo ch'el marito tornaua à casa? Rispose il Magni. Perche il resto della uita sua non si accordaua con questo, anzi penso che quell'anima non potendo tollerare lo indugio di uederlo, con gli occhi del corpo, quello abbandonasse, è tratta dal desiderio, uolasse subito doue leggendo quella lettera era uolato il pensiero. Disse il S. Gaspar Po esser che questa donna fosse troppo amoreuole, per che le donne in ogni cosa sempre s'attaccano allo estremo, che è male, & uedete, che per esser troppo amoreuole, fece male à se stessa, al marito, & à i figlioli, à i quali conuerse in amaritudine il piacere di quella pericolosa, & desiderata liberatione, però non douete gia allegar questa per una di quelle donne, che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico Io la allego per una di quelle che fanno testimonio che si trouino mogli, che amino i mariti, che di quelle, che siano state causa d molti beni al mondo potrei dirui un numero infinito, & narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule, & di quelle, che appresso à gli homini sono state inuentrici di tai cose, che hanno meritato esser estimate, Dee come Pallade, Cerrere, & delle Sibille, per bocca delle quali Dio tante uolte ha parlato, & riuelato al mondo le cose, che haueano à uenire, et di quelle che hanno insegnato à grandissimi homini, come Aspasia, & Diotima, la quale anchora con sacrificij prolungò dieci anni el tempo d'una peste, che haueua da uenire

in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, laquale mostrò le Lettere ài Latini, & d'un'altra donna anchor che fu maestra di Pindaro Lyrico, et di Corinna, et di Sappho che furono excellētissime in Poesia, ma io nō uoglio cercar le cose tanto lontane, dicoui ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le dōne, che gli homini. Questo disse il S. Gasp. sarebbe bello da intendere. Rispose il Magn. hor uditelo dopo la expugnation di Troia, molti Troiani, che à tanta ruina auāzarono, fuggirono chi ad una uia, chi ad unaltra de i q̄li una parte, che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nella cōtrada, oue il teuere entra in mare, cosi discesi in terra, per cercar de bisogni loro, cominciarono à scorrere il paese, le dōne che erano restate nelle naui, pensarono tra se un utile consiglio, il qual ponesse fine al pericoloso, & lungo error maritimo & in loco della perduta patria, un noua loro ne recuperasse, & consultate nisieme, essendo absenti gli homini, abrusciarono le Naui, & la prima che tal opera cominciò si chiamaua Roma, pur temendo la iracundia de gli homini, i quali ritornauano, andarono contra essi, & alcune i mariti, alcune suoi congiunti di sangue abbracciando, & basciando con segno di beniuolentia mitigarono quel primo impeto poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero, onde i Troiani, si per la necessità, si per esser benignamente accettati da i paesani furono contentissimi di cio che le donne hauenan fatto, & quiui habitarono co i Latini nel loco doue poi fu Roma, & da questo processe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando, basciauano

no i parenti. hor uedete quanto queste donne giouassero à dar principio à Roma, Ne meno giouarono allo augumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio, che hauendosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini per la rapina, che fece delle lor donne fu trauagliato di guerre da ogni banda, delle quali, p esser homo ualoroso tosto s'expedì con uittoria excetto di quella de Sabini che fu grandissima per che T. Tacio Re di Sabina era ualentissimo & sauio, onde essendo stato fatto uno acerbo fatto d'arme tra Romani & Sabini con grandissimo danno dell'una, & dell'altra parte, & apparecchiandosi noua, & crudel battaglia, le donne Sabine uestite di nero, & co capegli sparsi, & lacerati piangendo, messe senza timore dell'arme, che gia erano per ferir mosse, uennero nel mezo tra i padri, è i mariti, pregandogli che non uolessero macchiarsi le mani del sangue de Soceri, & de i Generi, & se pur erano mal contenti di tal parentado, uoltassero l'arme contra esse, che molto meglio era loro il morire, che uiuere uedoue, o senza padri, & fratelli, & ricordarsi, che i suoi figlioli fussero nati di che loro hauesse morti i loro padri, che esse fussero nate di chi loro hauesse morti i lor mariti, con questi gemiti piangendo molte di loro nelle braccia portauano i suoi picoli figliolini de i quali gia alcuni cominciarono à snodar la lingua, & parea che chiamar uolessero, & far festa à gliauoli loro, à i quali, le dõne mostrando i nepoti, & piãgendo Ecco diceano il sangue uostro, il quale uoi con tanto impeto, & furor cercate di spargere con le uostre mani, tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la prudentia delle donne,

che non solamente tra li doi Re nimici fu fatto indis-
solubile amicitia: & confederatione, ma (che piu ma-
rauigliosa cosa fu) uennero i Sabini ad habitare in
Roma, & dei dui populi fu fatto un solo, & cosi
molto accrebbe questa, concordia le forze di Roma,
merce delle sagge, & magnanime donne, le quali
in tanto da Roma furno remunerate, che diuiden-
do'l populo in trenta curie ad quelle pose il nome del-
le donne Sabine. Quiui essendosi un poco il Magn.
Iuliano fermato, & uedendo ch'el S. Gaspar non
parlaua. Non ui par disse che queste donne fossero causa
di bene à gli loro homini, & giouassero alla grandez-
za di Roma? Rispose il S. Gasp. In uero queste furono
degne di molta laude, ma se uoi cosi uoleste dir gli
errori delle donne: come le bone opere, non hareste
taciuto che in questa guerrá di T. Tacio, una donna
tradì Roma & insegnò la strada à i nemici d'occupar
il Capitolio, onde poco mancò che i Romani tutti non
fussero distrutti. Rispose il Magnifico Iuliano Voi mi
fate mention d'una sola donna mala, & io à uoi
d'infinite bone, & oltre le gia dette, io potrei addur
ui al mio proposito mille altri exempi delle utilità fa-
te à Roma dalle donne, & dirui perche gia fusse edi-
ficato un tempio à Venere armata, & un'altro à Ve-
nere calua: & come ordinata la festa delle ancille à
Iunione, perche le ancille gia liberarono Roma da le
insidie de nimici, ma lasciando tutte queste cose, quel
magnanimo fatto d'hauuer scoperto la congiuration
di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non heb-
be egli principalmente origine da una uil femina? la
qual per questo si potria dir che fosse stata causa di tut-

tol bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Repu. Romana. Et sel tempo mi bastasse, ui mostrerei forse anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori de gli homini, ma temo che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo, & fastidioso, perche hauendo secondo il poter mio satisfatto al carico datomi da queste signore, penso di dar loco à chi dica cose piu degne d'esser udite, che non posso dir io. Allhor la S. Emilia Non defraudate disse le donne di quelle uere laudi, che loro sono debite, & ricordateui, che s'el S. Gasp. & anchor forse il S. Ottau. ui odono con fastidio, noi è tutte questi altri Signori ui udiamo con piacere. Il Magn. pur uolea por fine, ma tutte le donne cominciarono à pregarlo che dicesse, onde egli ridendo, Per non mi prouocar, disse, nimico il Signor Gaspar, piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che mi occorrono alla memoria, lasciandone molte ch'io potrei dir, poi suggiunse. essendo Philippo di Demetrio intorno alla Citta di Chio, & hauendola assediata, mandò un bando che à tutti i serui, che della Citta fuggiuano, & à se uenissero prometteua la libertà, elle mogli dei loro patroni, fu tanto lo sdegno delle donne per cosi ignominioso bando, che con l'arme uennero alle mura, & tanto ferocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono Philippo con uergogna, & danno, il che non haueano potuto far gli homini. Queste medesime donne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in exilio, peruenute in Leuconia, fecero un atto non men glorioso di questo che gli Erithrei, che iui erano co' suoi confederati mossero guerra à questi Chij, liquali non potēdo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, et la camiscia

uscir della Città, intendendo le donne così uituperoso accordo, si dolsero, rimprouerandogli che lasciando l'arme uscissero come ignudi tra nemici, & rispondendo essi gia hauer stabilito il patto dissero che portassero lo scudo & la lanza, & lasciassero i panni, & rispondessero ai nemici questo essere il loro habito, & così facẽdo essi per consiglio delle lor donne, ricopersero in grã parte la uergogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauẽdo anchor Ciro in un fatto d'arme rotto un exercito di Persiani, essi in fuga correndo uerso la Città incontrarono le lor donne fuor della porta, le quali fattosi loro incontra, dissero doue fuggite uoi uili homini? uolete uoi forsi nasconderui in noi, onde sete usciti; queste, & altre tai parole udendo gli homini, & conoscendo quanto d'animo erano inferiori alle lor donne, si uergognarono di se stessi, et ritornando uerso inemici, di nouo con essi combatterono, & gli ruppero. Hauendo in sin qui detto il Magn. Iuliano fermossi, & riuolto alla S. Duch. disse, Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gasp. Bisogneraui pur tacere, poi che non sapete piu che dire. Disse il Magn. ridendo, Voi mi stimulate di modo che ui mettete à pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli, & di quelle, che gli hanno rifiutati, o morti esse medesime, quando, gli hãno ueduti usar uiltà. Poi come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d'Annibale, et come essendo lo exercito de Tedeschi superato da Mario, le lor donne non potendo ottener gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestiali tutte

s'āmazzassero insieme co i lor piccoli figliolini. Et di mille altre, delle quali tutte le historie antiche son piene. Allhor il S. Gaspar. Deh S. Magn. Disse, Dio sa come passarono quelle cose, per che que secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, & non u'è chi le riproui. Disse il Magn. se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle donne con quel de gli homini, trouarete che elle non son mai state, ne anchor sono adesso di uirtu punto inferiori à gli homini, che lasciando quei tanto antichi, se uenite al tempo che i Gothi regnarono in Italia trouarete tra loro essere stata una Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia. Poi Thodelinda Regina de Longobardi di singular uirtu. Theodora Greca Imperatrice & in Italia fra molte altre fu singularissima Signora la Contessa Mathilda, delle laudi della quale lascierò parlare al Conte Ludouico, per che fu della casa sua. Anzi disse il Conte à uoi tocca, perche sapete ben che nō conuiene, che lhomo laudi le cose sue proprie. Suggiunse il Magn. Et quante donne famose ne tempi passati trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij? se de tempi presenti poi parlar uorremo, nō ci bisogna cercar exēpi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io nō uoglio aiutarmi di quelle, che in presentia uedemo, ac ciò che uoi non mostriate consentirmi per cortesia quello che in alcun modo negar mi potete, & che per uscir di Italia, ricordateui che a di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima Signora nō meno di uirtu che di stato, che se di giustitia, et clemētia, liberalità, et sanctità di uita comparare la uorrete alli Re, Carlo,

& Ludouico, dell'uno, & dell'altro de quali fu moglie nō la trouarete pūto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliola di Maximiano Imperatore, laquale cō somma prudētia, & giustitia insino a qui ha gouernato è tut'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi S. Gasp. Qual Re, o q̄l Principe è stato à nostri di, & anchor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasp. Il Re Ferrando suo marito. Suggiunse il Magnifico, Questo non negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, tanto lo amò & osseruò, non si po dire chel nō meritasse esserle comparato, ben credo che la riputation che gli hebbe da lei fusse dote non minor chel Regno di Castiglia. Anzi rispose il S. Gasp. Penso io che di molte opere del Re Ferrando fusse laudata la Regina Isabella. Allhor il Magnifico, Se i popoli di Spagna disse, i Signori, i priuati gli homini, et le donne, poueri, & ricchi non si son tutti accordati à uoler mentire in laude di lei, non e stato à tempi nostri al mondo piu chiaro exempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudētia, di relligiōe, d'honestà di cortesia, di liberalita; in somma d'ogni uirtu, che la Regina Isabella, et ben che la fama di quella Signora in ogni loco, & presso ad ogni natione sia grandissima, quelli che con lei uissero, & furono presenti alle sue actioni tutti affirmano questa fama esser nata dalla uirtu, & meriti di lei, & chi uorra considerare l'opere sue, facilmente conoscera esser cosi il uero, che lasciando infinite cose che fanno fede di questo, & potrebbonsi dire se fusse nostro proposito ogn'un sa che quando essa uenne a regnare, trouò la

maggior parte di Castiglia occupata da grandi, niente/
dimeno il tutto ricuperò così giustificatamente, & con
tal modo che i medesimi, che furono priuati, le restaro
no affectionatissimi & contenti di lasciar quello che pos/
sedeuano. Notissima cosa è anchora con quanto animo
& prudentia sempre difendesse i Regni suoi da po/
tentissimi inimici, & medesimamente allei sola si po
dar lhonor del glorioso acquisto del Regno di Grana/
ta, che in così lunga, & difficil guerra contra nemici
ostinati che combatteuano per le faculta per la uita
per la legge sua, & al parer loro per Dio mostro sem
pre col consiglio, & con la persona propria tanta uir/
tu, che forse a tempi nostri pochi Principi hãno hauuto
ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia.
Oltre acciò affermano tutti quegli che la conobbero
esser stato in lei tanta diuina maniera di gouernare,
che parea quasi solamente la uolunta sua bastasse per/
che senza altro strepito ogn'uno facesse quello che
doueua, tal che a pena osauano gli homini in ca/
sa sua propria, & secretamente far cosa, che pensassi/
no che allei hauesse da dispiacere, et di questo in gran
parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in
conoscere, et eleggere i ministri, atti a quelli officij,
nei quali intendeua d'adoperargli, & così ben sep/
pe congiungere il uigor della giustitia con la mansue/
tudine della clementia, & la liberalita, che alcun bo
no a suoi di non fu che si dolesse d'esser poco rimune/
rato, ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde nei
popoli uerso di lei nacque una summa riuerentia com-
posta d'Amore è timore, la quale ne gli animi di
tutti anchor sta così stabilita, che par quasi che aspet/

stino che essa dal Cielo i miri; & di la su debba dar le laudi, o biasimo, & perciò col nome suo, & co i modi dallei ordinati si gouernino anchor que' Regni, di maniera che benche la uita sia manicata, uiue l'authorita, come rota che lungamente con impeto uoltata gira anchor per bon spatio da se benche altri piu non la moua. Considerate oltre di questo. S. Gaspar che à nostri tempi tutti gli homini grandi di Spagna, & famosi in qual si uoglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella, & Gonsaluo Ferrando gran Capitano molto piu di questo si pretiaua, che di tutte le sue famose uittorie, & di quelle egregie, & uirtuose opere che in pace, & in guerra fatto l'hanno cosi chiaro, & illustre, che se la fama non è ingratissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lode: & farà fede che alla età nostra pochi Re, o gran Principi hauemo hauuti, i quali stati non siano dallui di magnanimità sapere, & d'ogni uirtu superati. Ritornando adunq; in Italia dico che anchor qui non ci manoano excellentissime Signore, che in Napoli hauemo due singular Regine, & poco fa pur in Napoli morì laltra Regina d'Ongaria tanto excellēte Signora quanto uoi sapete, & bastante di far paragone allo inuitto, & glorioso Re Mathia Coruino suo marito. Medesimamente la Duchessa Isabella d'Aragona degna sorella del Re Ferrando di Napoli, la quale come oro nel foco, cosi nelle procelle di fortuna ha mostrata la uirtu, e'l ualor suo. Se nella Lombardia uerrete, u'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Mantua, alle excellētissime uirtu della quale ingiuria si faria parlando cosi sobriamente, come saria forza in questo loco à chi pur uolesse parlarne. Pesami anchora che tutti non habbiate

conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella, per non hauer mai piu à marauigliarui di ingegno di donna, Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, & madre dell'una, ell'altra di queste due Signore, ch'io u'hò nominate, fu tal, che le excellentissime sue uirtu faceano bon testimonio à tutto'l mondo, che essa non solamente era degna figliola di Re; ma che meritaua esser Regina di molto maggior stato, che non haueano posseduto tutti i suoi antecessori. Et per dirui d'un'altra. Quanti homini conosciete uoi al mondo, che hauessero tollerato gli acerbi colpi della fortuna cosi moderatamente come ha fatto la Regina Isabella de Napoli, la quale dopo la perdita del Regno lo exilio, & morte del Re Federico suo marito, & duo figlioli, & la pregionia del Duca di Calabria suo primo genito, pur anchor si dimostra esser Regina, & di tal modo sopporta i calamitosi incommodi della misera pouertà, che ad ogn'uno fa fede, & anchor che ella habbia mutato fortuna non hà mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & anchor donne di basso grado, come molte Pisane, che alla difesa della lor patria contra Fiorentini hanno mostrato quell'ardire di generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fossero al mondo, onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune excellentissime in lettere, in musica, in pittura in scultura, ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra questi exempi, che à uoi tutti sono notissimi; basta che se nell'animo uostro pensate alle donne, che uoi stesso conosciete, non ui fia difficile comprendere che esse, per il piu, non sono di ualore, o meriti infe

riori à padri, fratelli, & mariti loro, & che molte so/
no state causa di bene à gli homini, & spesso hanno
corretto di molti loro errori, & se adesso non si troua/
no al mondo quelle gran Regine, che uadano à subiu/
gare paesi lontani, & facciano magni edificij Priami/
di, & Citta, & come quella Thomiris Regina di Sci/
thia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra,
non ci son anchor homini, come Cesare, Alexandro,
Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperatori Roma
ni. Non dite cosi rispose allhora ridendo il Phrigio, che
adesso piu che mai si trouan donne come Cleopatra, o
Semiramis, & se gia non hãno tanti stati, forze, & ri/
chezze, loro non manca però la bona uoluntà di imi/
tarle almen nel darsi piacere & satisfare piu che possa
no à tutti i suoi appetiti. Disse il Magn. Iul. Voi uolete
pur Phrigio uscire de termini, ma se si trouano alcune
Cleopatre, non mancano infiniti Sardanapali, che è
assai peggio. Non fate disse allhor il Sig. Gaspar queste
comparationi, ne crediate gia che gli homini siano piu
incontinenti, che le donne, et quando anchor fossero, nõ
sarebbe peggio, perche dalla incontinentia delle donne,
nascono infiniti mali, che non nascono da quella de gli
homini, & però, come heri fu detto, essi prudentemen
te ordinato che ad esse sia licito senza biasimo man/
car in tutte l'altre cose, accio che possano mettere ogni
lor forza per mantenerse in questa sola uirtu della ca/
stità; senza la quale i figlioli sariano incerti & quel/
lo legame che stringe tutto'l mondo per lo sangue, &
per amar naturalmente ciaschun quello, che ha produt/
to, si discioglieria, però alle donne piu si disdice la ui/
ta dissoluta, che à gli homini, i quali non portan noue

mesi e figlioli in corpo. Allhora il Magn. Questi risposse ueramente sono belli argumenti, che uoi fate, & non so perche non gli mettiate in scritto, ma dite per qual causa non s'è ordinato che ne gli homini cosi sia uituperosa cosa la uita dissoluta, come nelle donne; atteso che se essi sono da natura piu uirtuosi, & di maggior ualore, piu facilmente anchora poriano mantenersi in questa uirtu della continentia, è i figlioli; ne piu ne meno sariano certi, che se ben le donne fossero lasciue, pur che gli homini fossero continenti, & non consentissero alla lasciuia delle donne, esse da se à se, & senza altro aiuto gia non poria generar, ma se uolete dir il uero uoi anchor conosciete che noi di nostra authorità ci hauemo uendicato una licentia, per la quale uolemo che i medesimi peccati in noi siano leggierissimi, è talhor meritino laude, & nelle donne non possano à bastanza essere castigati, se non con una uituperosa morte, o almen perpetua infamia però poi che questa opinion è inualsa, parmi che conueniente cosa sia castigar anchor acerbamente quelli, che con bugie danno infamia alle donne, & estimo ch'ogni nobil Caualiero sia obligato à difender sempre con l'arme doue bisogna la uerità, & massimamente quando conosce qualche donna esser falsamente calunniata di poca honestà. Et io rispose ridendo il S. Gasp. non solamẽte affermo esser debito dogni nobil Caualiero quello che uoi dite, ma estimo gran cortesia, & gentilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore una donna sia incorsa, & cosi ueder potete ch'io tengo piu la parte delle donne, doue la ragione me lo comporta, che non fate uoi. Non nego gia che

gli homini non si habbiano preso un poco de libertà, & questo per che sonno, che per la opinion universale ad essi la uita dissoluta non porta cosi infamia, come alle donne, le quali per la imbecillità del sexo sono molto piu inclinate à gli appetiti, che gli homini, & se tal hor si astengono dal satisfare à i suoi desiderij, lo fanno per uergogna, non per che la uolnutà non sia loro prontissima, & però gli homini hanno posto loro il timor d'infamia per un freno, che le tengan quasi per forza in queste uirtū, senza la quale per dire il uero, sariano poco d'apprezare, perche il mondo non ha utilità delle dōne se non per lo generare de i figlioli, ma cio non interuien de gli homini, i quali gouernano le Citta gli exerciti, & fanno tante altre cose d'importantia, il che (poi che uoi uolete cosi) non uoglio disputar, come sapessero far le donne, basta che non lo fanno, & quando è occorso à gli homini far paragon della contentia, cosi hanno superato le donne in questa uirtù come anchora nell'altre, benche uoi non lo consentiate, & io circa questo non uoglio ricitarui tante historie, o fabule, quante haurete fatto uoi, & rimettoui alla continentia solamente di dui grandissimi Signori giouani, & su la uittoria laquale suol far insolenti anchora gli homini bassissimi, & del uno è quella d'Alexandro Magno uerso le donne bellissime di Dario nimico, & uinto, l'altra di Scipione, à cui essendo di. xxiiij. anni, & hauēdo in Ispagna uinto per forza una citta, fu condutta una bellissima, & nobilissima giouane presa tra molt'altre, intendendo Scipione q̄sta esser sposa d'un Signor del paese, non solamente s'astenne da ogni atto dishonesto uerso di lei, ma imma

celata la rese al marito, facendole di sopra un ricco dono. Poterei dirui di Xenocrate, ilquale fu tanto cõtinente, che una bellissima donna, essendogli colcata à canto ignuda, & facendogli tutte le carezze, & usando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non hebbe forza mai di far che mostrasse pur un minimo segno di impudicitia, auenga che ella in questo dispensasse tutta una notte. Et di Pericle, che uedendo solamente uno, che laudaua con troppo efficacia la belllzza d'un fanciullo, lo riprese agramente, & di molti altri continentissimi di lor propria uoluntà, & non per uergogna, o paura di castigo, da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal uirtù si mantengono, lequali però ancher con tutto questo meritano esser laudete assai, & chi falsamente da loro infamia dimpudicitia, è degno (come hauete detto) di grauissima punitione. Allhra M. Cesare il qual per bon spacio taciuto hauea, Pensate disse di che modo parla il S. Gaspar à biasimo delle donne, quando queste son quelle cose, ch'ei dice in laude loco. Ma s'el S. Magn. concede ch'io possa in loco suo risponderglì alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) falsamente ho detto contra le donne, sarà bene per uno, & per laltro, per che esso si riposarà un poco, & meglio poi potrà seguitare in dir qualche excellentia della donna di Palazzo, & io mi terrò per molta gratia lhauer occasione di far insieme con lui questo officio di bon Caualiero, cioè difender la uerità. Anzi uene priego rispose il S. Magn. che gia à me parea hauer satisfatto, secondo le forze mie è quanto io doueua, & questo ragionamento fusse hormai fuor

del proposito mio. Suggiunse M. Ces. Non uoglio gia parlar della utilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i figlioli, per che à bastanza s'e dimostrato quanto esse siano necessarie non solamente all'esser, ma anchora al ben esser nostro, ma dico S. Gasp. che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate à gli appetiti, che gli homini & con tutto questo sene astengono piu che gli homini (il che uoi stesso consentite) sono tanto piu degne di laude, quanto il sexo loro è men forte per resistere a gli appetiti naturali, & se dite che lo fanno per uergogna parmi che in loco d'una uirtu sola ne diate lor due, che se in esse piu po la uergogna, che l'appetito, & percio si astengono dalle cose mal fatte estimano che questa uergogna, che insieme non è altro che timor d'infamia: sia una rarissima uirtu, & da pochissimi homini posseduta, & s'io potessi senza infinito uituperio de gli homini dire come molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il uitio contrario à questa uirtu contaminarei queste sancte orecchie, che m'ascoltano, & per il piu questi tali ingiuriosi à Dio, & alla natura sono homini gia uecchi, i quali fan professione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi de le sancte leggi, & gouernano la Repu. con quella seuerità Catoniana nel uiso, che promette con tutta la integrità del mondo, et sempre allegano il sexo feminile esser cõtinentissimo, ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar lor il uigor naturale, p poter satisfare à i loro abomineuoli desiderij; i quali loro restano nell'animo; quando gia la natura li nega al corpo, & però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie, ma io non uoglio dir piu auanti, & bastami che mi consentiate che le donne si astengono piu

della uita impudica, che gli homini, & certo è che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che esse stesse si metteno, et che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, battute dai mariti, o padri sono men pudiche, che quelle, che hanno qualche liberta, ma gran freno è generalmente alle donne l'amor della uera uirtù, e'l desiderio d'honore, del quale molte, che io a mei di ho conosciute fanno piu stima che della uita propria, & se uolete dir il uero ogn'un di noi ha ueduti giouani nobilissimi discreti; sauij ualenti, & belli hauer dispensato molt'anni, amando senza lasciar adrieto cosa alcuna di sollecitudine, di doni, di prieghi, di lachryme, in somma di cio, che imaginar si pò, è tutto in uano, & se a me non si potesse dire, che le qualita mienō me uiarono mai ch'io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, è troppo seuera honesta d'una donna fui uicino alla morte. Rispose il Si Gaspar Non ui marauigliate di questo: per che le donne, che son pregate, sempre negano di compiacere chi le prega, & quelle, che non son pragate, pregano altrui. Disse M. Ces. Io non ho mai conosciuti q̄sti, che siano dalle dōne pregati, ma si ben molti liquali uedendosi hauer in uano tentato, & spesso il tempo scioccamente ricorrono a questa nobil uendetta: & dicono hauer hauuto abbondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato, & par loro che il dir male, è trouare inuentioni, accio che di qualche nobil donna per lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania, ma questi tali, che di qualche donna di prezzo uillanamente si danno uanto, o uero

o falso, meritano, castigo: & supplicio grauissimo, & se talhor loro uien dato, nõ si dir quanto po siano da laudar quelli, che tale officio fanno, che se dicon bugie, qual scelerata po esser maggiore, che priuar con inganno una ualorosa donna di quello, che essa piu che la uita ? estima ? & non per altra causa che per quella, che le deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se anchora dicon uero, qual pena poria bastare à chi è cosi perfido che renda tanta ingratitudine per premio ad una donna, la qual uinta dalle false lusinghe dalle lachryme finte, dai preghi continui, da i lamenti, dalle arti, insidie, & periurij s'hà lasciato indurre ad amar troppo, poi senza riseruo s'è data incautamente in preda à cosi maligno spirto? Ma per risponderui anchor a questa inaudita continentia d'Alexandro, & di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io non uoglio negare, che ell'uno ell'altro, non facesse atto degno di molta laude, nientedimeno, acciò che non possiate dire, che per raccontarui cose antiche, io narri fabule, uoglio allegarui una donna de nostri tempi di bassa conditione, la qual mostrò molto maggior continentia che questi dui gran d'homini. Dico adunque che io gia conobbi una bella & delicata giouane, il nome della quale non ui dico, p nõ dar materia di dir male a molti ignoranti i quali subito che intendeno una donna esser innamorata ; ne fan mal concetto. Questa adunque essendo lungamente amata da un nobile, & ben conditionato giouane, si uolse con tutto l'animo, et cor suo ad amar lui & di questo non solamente io, al quale essa di sua uolũtà ogni cosa, confidentemente dicea, non altrimenti che s'io, no dirò fratello, ma una sua intima sorella fussi stato, ma
tutti

tutti qlli; che la uedeano in presentia dell'amato gio-
uane erano ben chiari della sua passione, cosi amando
essa feruentissimamente quanto amar possa un amore-
uolissimo animo durò dui anni in tanta continentia,
che mai non fece segno alcuno à questo giouane d'a-
marlo se non quelli che nasconder non potea ne mai par
lar gli uolse, ne dallui accettar lettere, ne presenti, che
dell'uno, & dall'altro non passaua mai giuorno che
non fosse sollecitata, & quanto lo desiderasse io ben lo
so, che se talhor nascosamente potea hauer cosa che del
giouane fosse stata, la tenea in tante delitie che parea
che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene, ne
pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse,
che di uederlo, & di lasciarsi uedere, & qualche uol
ta interuenendo alle feste publiche ballar con lui, come
con gli altri. Et perche le conditioni dell'uno, &
dell'altro erano assai conuenienti; essa e'l giouane desi-
derauano che un tanto amor terminasse felicemente &
esser insieme marito; & moglie, il medesimo desidera
uano tutti gli altri homini, & donne di quella Citta,
excetto il crudel padre di lei, il qual per una peruersa,
& strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ric-
co, & in cio dalla infelice fanciulla non fu con altro
contradetto, che con amarissime lachryme, & essen-
do successo cosi mal auenturato matrimonio con mol-
ta compassion di quel populo, & disperation dei
poueri amanti, non bastò però questa percossa di for-
tuna per extirpare cosi fondato amor dei cori, ne del-
l'uno, ne dell'altra, che doppo anchor per spaccio di
tre anni, duro auenga che essa prudentissimamente lo
dissimulasse, et p ogni uia cercasse di trõcare q̃ desiderij

che hormai erano senza speranza, & in questo tempo, seguitò sempre la sua ostinata uolunta della continentia & uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesseno uolerlo à modo alcuno & seguitar il costume di non accettare ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi, & con questa terminata uoluntà la meschina uinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione extenuatissima, in capo di tre anni se ne mori, & prima uolse rifiutare i contenti, & piacer suoi tanto desiderati in ultimo la uita propria, che la honestà, ne le mancauan modi, & uie da satisfarsi secretissimamente, & senza pericolo d'infamia, o daltra perdita alcuna, & pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che tanto era cõtinuamente stimulata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere, ne accio si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtu. Che direte uoi d'unaltra? laquale in sei mesi quasi ogni notte giacque con un suo carissimo inamorato, nientedimeno in un giardino copioso di dolcissimi frutti, inuitata dall'ardentissimo suo proprio desiderio, dai preghi, & lachrime di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne dal gustargli, & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, non si rese mai per uinta ma cõseruò immaculato il fior della honestà sua. Parui S. Gasp. che questi sian atti di continentia egli à quella d'Alexandro? il quale ardentissimamente innamorata, non dalle donne di Dario, ma di quella fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria, à patir fatiche et pericoli per farsi immortale, non

che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti gli homini, & noi ci marauigliamo che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa laqual molto non desideraua, che per non, hauer mai piu uedute quelle donne non è possibile che in un punto lamasse, ma ben forse l'abborriua, per rispetto di Dario suo nemico, & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato ingiuria, & non amore, & però non è gran cosa che Alexandro ilquale nō meno cō la magnanimita, che cōl'arme uinse il mondo, s'astenesse da far inguria à femine. La continentia anchor di Scipione è ueramente da laudar assai, nientedimeno se ben considerate, non è da aguagliare à quella di queste due donne, perche esso anchora medesimamente si astē da cosa non desiderata, essendo in paese nemico, Capitano nouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tanta aspettation di se & hauendo anchor à render conto à giudici seuerissimi, iquali spesso castigauano non solamente grandi, ma in piccolissimi errori, è tra essi sapea hauerne da nemici conoscendo anchor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella donna nobilissima, & ad un nobilissimo Signor maritata, potea concitarsi tanti nemici, è talmente, che molto gli harian prolungata, & forse in tutto tolta la uittoria, cosi per tante cause, & di tanta importantia s'astenne da un leggiero, & dannoso appetito, mostrando continentia, & una liberale integrità laquale (come se scriue) gli diede tutti gli animi di que popoli, & gli ualse un'altro exercito ad expugnar con beniuolentia i cori che forse per forza d'arme sariano stati inexpugnabili

si che questo piu tosto un stratogema militare dir si poria che pura continēta, auēga anchora che la fama di questo non sia molto sincera, pche alcuni scrittori d'authorità affermano questa giouane essere stata da Scipione goduta in amorose delicie, ma di q̄llo che ui dico io, dubbio alcuno non è. Disse il Phrigio, douete hauerlo trouato ne gli euāgelij. Io stesso lho ueduto rispose M. Ces. & però n'ho molto maggior certezza che nō potete, hauer ne uoi, ne altri che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate nō altrimenti, che si facciano i figlioli dal letto de i padri, che pur strano loco, e tēpo tra il letto, et la notte, per cōtemplar q̄lla pura bellezza, laqual si dice che amaua Socrate senza alcun desiderio dishonesto massimamēte amando piu la bellezza dell'animo, che del corpo ma ne i fanciulli, et non ne i uecchi, ancor che siano piu sauij, et certo nō si potea gia trouar miglior exēpio, per laudar la cōtinēta de gli homini, che q̄llo di Xenocrate, che essendo uersato ne gli studij, astretto et obligato dalla profession sua, che è la philosophia, laquale consiste ne i boni costumi: et non nelle parole, uecchio exhausto del uigor naturale, non potēdo, ne mostrando segno di potere, s'astenne da una femina publica, laq̄le per q̄llo nome solo potea uenirgli à fastidio, piu crederei che fosse stato cōtinente, se q̄lche segno di risentirsi hauesse dimostrato, et i tal termine usato la cōtinēta, o uero astenutosi da q̄llo, che i uecchi piu desiderano che le battaglie di Venere, cioe dal uino, ma p cōprobar ben la continēta senile, scriuesi che di q̄sto era pieno, & graue, & qual cosa dir si po piu aliena dalla continēta d'un uecchio, che la ebrietà? & se lo astenerse dalle cose uenerec in quella pigra, & fredda età merita tanta lau

de, quanta ne deue meritar in una tenera giouane, co-
me quelle due di chi dianzi, o dietro? delle quali l'una
imponēdo durissime leggi a tutti i sensi suoi, nō solamē
te à gliocchi negaua la sua luce, ma toglieua al core
quei pēsieri, che soli lungamēte erano stati dulcissimo
cibo per tenerlo in uita, l'altra ardente innamorata ri
trouandosi tante uolte nelle braccia di quello, che piu
assai, che tutto'l resto del mondo amaua, contra se stes-
sa, & contra colui, che piu, che se stessa le era
caro combattendo uincea quello che ardente desi-
siderio, che spesso ha uinto, et uince tanti sauij homini.
Non ui pare hora S. Gasp. che douessino i scrittori uer-
gognarsi di far memoria di Xenocrate in q̄sto caso? et chia
marlo per continēte? che chi potesse sapere, io mette-
rei pegno che esso tutta quella notte sino al giorno seguē
te ad hora di desinare dormì come morto sepulto nel ui
no; ne mai per stroppicciar che gli facesse q̄lla femina, po
te aprir gli occhi come se fusse stato allopiato. Quiui rise-
ro tutti gli homini, & donne, & la S. Emilia pur ri-
dendo Veramēte disse S. Gasp se ui pensate un poco me
glio credo che trouarete anchor q̄lche altro bello exēpio
di cōtinētia simile a questo. Rispose M. Ces. Non ui par
Signora, che bello exēpio di cōtinentia sia q̄ll'altro che
egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben chel
non habbia anchor ricordato la continentia, & quel
bel detto, che si scriue di colui, a chi una donna doman
dò troppo gran prezzo per una notte, & esso le rispose,
che non compraua cosi caro il pentirsi. Rideasi tutta
uia & M. Ces. hauendo alquanto taciuto S. Gaspar,
Disse p̄donatime s'io dico il uero, perche in somma q̄ste
sono le miraculose continentie che di se stessi scriuono gli

homini, accusando per incontienti le donne; nelle quali ogni di si ueggono infiniti insegni di continentia, che certo se ben cõsiderate; nõ è rocca tanto inexpugnabile, ne cosi ben difesa, che essendo combattuta con la millesima parte delle macchine, & insidie: che p expugnar il constante animo d'una dõna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, et da essi fatti ricchi, et posti in grandissima estimatione, hauẽdo nelle mani le lor fortezze, et rocche onde dependeua tutto'l stato, & la uita, et ogni ben loro, senza uergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hãno perfidamẽte per auaritia date à chi non doueano? et Dio uolesse che à di nostri di questi tali fusse tanta charestia che nõ hauessino molto maggior fatica a ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hãno mãcato. Nõ uedemo noi tãt'altri, che uãno ogni di amazzãdo homini per le selue, & scorrẽdo per mare, solamẽte per rubbar denari? Quãti Prelati uẽdono le cose della chiesa di Dio? Quãti Iurisconsulti falsificano testamẽti? quãti periurii fãno? quãti falsi testimonii, solamẽte p hauere denari? Quãti Medici auelenano gl'infermi p tal causa? quãti poi per paura della morte fanno cose uilissime? et pur a tutte queste cosi efficaci, et dure battaglie spesso resiste una tenera, et delicata giouane, che molte sonosi trouate, lequali hãno eletto la morte piu presto che perder l'honestà. Allhora il S. Gaspar, Queste disse M. Ces. credo che nõ siano al mõdo hoggidi. Rispose M. Ces. io nõ uoglio hora allegarui le antiche, dicoui ben questo che molte si trouariano, et trouãsi che in tal caso nõ si curan di morire, et hor m'occorre nell'animo, che quãdo Capua fu sacchiggiata da'Frã

zesi, che anchora non è tanto tēpo che uoi nol possiate molto bene hauere a memoria, una bella giouane gentil'dōna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da una compagnia di Guasconi, quādo giunse al fiume: che passa per Capua, finse uolersi attaccare una scarpa tanto che colui che la menaua, un poco la lasciò, et essa subito si gittò nel fiume. Che direte uoi d'una Cōtadinella, che nō molti mesi fu a Gazuolo in Mātuana essēdo ita con una sua sorella a raccorre spiche ne campi, uinta dalla sete entrò in una casa per bere dell'acqua, doue il patron della casa: che giouane era, uedēdola assai bella, et sola ꝑsela in braccio prima cō bone parole poi cō minaccie cercò dindurla à far i suoi piaceri, & cōtrastando essa sempre piu ostinatamente, in ultimo con molte battiture, et per forza la uinse, essa cosi scapigliata, et piāgendo, ritornò nel campo alla sorella ne mai per molto ch'ella le facesse instantia dir uolse che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa; ma tutta uia caminando uerso l'albergo: et mostrādo di racchetarsi a poco apoco; & parlar senza perturbatione alcuna, le diede certe commissioni, poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa a canto Gaznolo, allontanatosi un poco dalla sorella, la quale non sapea ne imaginaua cio ch'ella si uolesse fare subito ui si gittò dentro, la sorella dolente, & piangendo, landaua secondando quanto piu potea, lungo la riua del fiume, che assai uelocemente la portaua all'in giù, & ogni uolta che la meschina risurgeua sopra lacqua, la sorella le gittaua una corda che seco haueua recata, per legar le spiche, e, bēche la corda piu dun a uolta le peruenisse alle mani, perche pur era an

chor uicina alla ripa, la constante et deliberata fanciulla sempre la rifiutaua & dilungaua da se, & cosi fuggendo ogni soccorso, che dar le potea uita, in poco spacio hebbe la morte, ne fu questa mossa da la nobilità di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia, ma solamente dal dolore della perduta uirginità. Hor di qui potete comprendere quãte altre donne facciano atti degnissimi di memoria che non si sanno, poi che hauendo questa tre di sono, (si po dir) fatto un tanto testimonio della sua uirtu, non si parla di lei, ne pur se ne sa il nome; ma se non sopraggiungea in quel tempo la morte del Vescouo di Mantua, Zio della S. Duch. nostra, ben saria adesso quella ripa d'Oglio nel loco, onde ella se gittò ornata, d'un bellissimo sepulcro per memoria di cosi gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama doppo la morte, quãto in men nobil corpo uiuendo era habitata. Quiui fece M. Ces. un poco di pausa, poi suggiunse, A' mei di anchora in Roma interuenne un simil caso, & fu che una bella, & nobil giouane Romana, essendo longamente seguitata da uno, che molto mostraua amarla, non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo compiacerli, di modo che costui per forza di danari corruppe una sua fante, laquale desiderosa di satisfarlo per toccarne piu danari persuase alla patrona, che un certo giorno non molto celebrato andasse à uisitar la chiesa di S. Sebastiano, & hauendo il tutto fatto intendere allo amante, et mostratoli cio che far douea, condusse la giouane in una, di quelle grotte oscure che soglion uisitar quasi tutti quei che uanno à S. Sebastiano et in questa tacitamẽte s'era nascosto prima il giouane, il quale ritrouandosi solo cõ

quella, che amaua tanto cominciò con tutti i modi à pregarla piu dolcemente che seppe, che uolessi hauergli compassione, & mutar la sua passata durezza in amore, ma poi che uidde tutti i prieghi esser uani, si uolse alle minaccie, non giouando anchora queste, cominciò à batterla fieramente in ultimo essendo infermo disposition d'ottener lo intento suo, se altrimenti, nõ per forza, et in cio operando il soccorso della maluagia femina, che qui l'haueua condotta mai non potè tanto fare che essa consentisse, anzi, & con parole, & con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si difendeua, quanto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo uedendosi non poter ottener quello che uolea, tra per la paura che non forse i parenti di lei, se risapeuano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo scielerato aiutato da la fante, la qual del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la lasciò, & fuggitosi procurò di non esser trouato. la fante dallo error suo medesimo acciecata, non seppe fuggire, & presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa, onde ne fu come meritaua, castigata, il corpo della costante, & nobil donna con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepultura in Roma con una corona in testa di lauro accompagnato da un numero infinito d'homini, & di donne, tra quali non fu alcuno, che à casa riportasse gli occhi senza lachryme, & cosi uniuersalmente da tutto'l popolo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conosciete, non ui ricorda hauer inteso che andando la Signora Felice dalla Rouere à Saona, & dubitádo

che alcune uele, che s'erano scoperte, fossero legni di Papa Alexandro che la seguitassero, che s'apparecchiò con ferma deliberatione, se si accostauano, & che rimedio non ui fusse di fuga, di gittarsi nel mare, & questo non si po gia credere, che lo facesse per leggierezza, perche uoi cosi, come alcun'altro, conosciete ben di quanto ingegno, & prudentia sia accompagnata la singular bellezza di quella Signora. Nõ posso pur tacere una parola della S. Duch. nostra la quale essendo uiuuta. XV. anni in compagnia del Marito come uedoa, nõ solamente è stata costante di nõ palesar mai questo à persona del mondo, ma essendo da i suoi proprij stimulata ad uscir di questa uiduità, elesse piu presto patir exilio, pouertà, & ogni altra sorte dinfelicità, che accettar quello, che a tutti gli altri parea gran gratia, & & prosperità di fortuna, & seguitando pur M. Ces. circa questo, disse la S. Duch. parlate d'altro, & non intrate piu in tal proposito, che assai dell'altre cose hauete che dire. Suggiunse Mes. Ces. So pur che questo nõ mi negherete Signor Gaspar, ne uoi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse allhora M. Ces. Vero è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche donne, pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose, & quelle che talhor restano uinte sono degne di molta compassione, che certo i stimuli de gli amanti le arti che usano i lacci che tendono son tanti, & cosi continui, che troppo marauiglia è che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual hora passa mai che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollicitata con denari, con presenti, & con tutte quelle

cose che imaginar sa, che le habbiano à piacere? Ad qual tempo affacciar mai si po alla finestra, che sempre non ueda passar l'ostinato amante? con silentio di parole, ma non con gli occhi, che parlano, col uiso afflitto, & languido, con quegli accesi sospiri spesso con abundantissime lachryme. Quando mai si parte di casa per andar à chiesa o ad altro loco, & questo sempre nõ le sia inãzi? et ad ogni uoltar di cõtrada nõ se le affronti con quella trista passion dipinta ne gliocchi, che par che allhor allhora aspetti la morte? Lasso tante attillature: inuentioni, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, giostre torniamenti le quai cose essa conosce tutte esser fatte per se. La notte poi mai risuegliarsi, non sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & uoci lamenteuoli. Se per auentura parlar uole con una delle sue fanti, quella gia corrotta per denari, subito ha apparecchiato un presentuzzo, una lettera, un sonetto, o tal cosa, da darle per parte dello amante, & quiui entrado a proposito, le fa intendere quanto arde questo meschino, come non cura la propria uita: p seruirla, et come da lei niuna cosa recerca men che honestà, et che solamẽte desidera parlare. Quiui à tutte le difficulta si trouano rimedij, chiaui contrafatte, scale di corde sonniferi, la cosa si dipinge di poco momento, dãno si excpli di molt'altre, che fanno assai peggio, di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra fatica ha, che di dire io son contenta, & se pur la pouerella per un tẽpo resiste, tanti stimuli le aggiungono tanti modi trouano, che col continuo battere rompono cioche le obsta. Et molti sono che udendo le blan/

dicie non giouargli, si uoltano alle minaccie, et dicono uolerle publicar per quelle che nõ sono ai lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri, & spesso co i mariti, i quali per denari, o per hauer fauori dãno le proprie figliole, et mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano con incanti, & malie tor lor quella libertà, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabili effetti, ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che operano gli homini per indur le donne alle lor uoglie che sono infinite. Et oltre à quelle che ciascun per se stesso ritroua, non è ancora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri, et postoui ogni studio ꝑ insegnar di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come da tante reti possano esser sicure queste semplici colombe da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una dõna ueggendosi tanto amata, et adorata molt'anni da un bello, & nobile, et accostumato giouane il quale mille uolte il giorno si mette à pericolo della morte per seruirle ne mai pensa altro che di compiacerle con quel continuo battere che fa, che lacqua sprezza i durissimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo: & uinta da questa passione, lo cõtenta di q̃llo che uoi dite, che essa per la imbecillita del sexo naturalmente molto piu desidera chell'amante? Parui che questo error sia tanto graue, che q̃lla meschina che cõ tante lusinghe è stata presa nõ meriti almen quel perdono, che spesso à gli homicidi, ai ladri, assassini, è traditori, si concede? Vorrete uoi che questo sia uitio tanto enorme; che per trouarsi che qualche donna in esso incorre, il sexo delle donne debba esser sprezzato in tutto? è tenuto uniuersalmẽte pri-

no di continentia? non hauendo rispetto che molte se ne trouano inuictissime, che ai continui stimuli d'amore so no adamantine, et salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gaspar, essendosi fermato M. Ces. di parlare, cominciaua per ri spondere, ma il S. Ottau ridendo, Deh per amor di Dio disse dategliela uinta, ch'io conosco che uoi farete poco frutto, & parmi uedere che u'acquistarete non so lamente tutte queste donne per inimiche, ma anchor la maggior parte de gli homini. Rise il Sig. Gasp. & disse, anzi gran causa hanno le donne di ringratiarmi, perche s'io non hauessi contradetto al S. Magn. & à M. Ces. non si sariano intese tante laudi, che essi hanno lor date. allhora M. Ces le laudi disse che il S. Mag. & io hauemo date alle donne, & anchora molte al tre erano notissime, però sono state superflue. Chi non sa che senza le donne sentir nõ si po contento, o satisfattio ne alcuna in tutta questa nostra uita? laquale senza es se saria rustica, & priua dogni dolcezza, & piu aspe ra che quella dell'alpestre fiere? Chi nõ sa che le done sole leuano de nostri cori tutti li uili, & bassi pensieri? gli affanni? le miserie, & quelle turbide tristezze che cosi spesso loro sono compagne? Et se uorremo ben cõ siderar il uero, conosceremo anchora che circa la cogni tion delle cose grandi non desuiano gli ingegni, anzi gli suegliano, & alla guerra fanno gli homini senza paura, & arditi sopra modo, & certo impossibil è che nel cor d'homo, nel qual sia entrato una uolta fiãma d'amore regni mai piu uilta, perche chi ama desidera sempre farsi amabile piu che po, è teme sempre non gli interuenga qualche uergogna che lo possa far estimar

poco da chi esso desidera essere estimato assai; ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quell'amore però chi potesse far un exercito d'inamorati, li quali cõbattessero in presentia delle donne da loro amate, uinceria tutto'l mondo, saluo se contra questo in opposito non fosse un'altro exercito medesimamente inamorato, & crediate di certo che lhauer contrastato Troia X. anni à tutta Grecia non procedette d'altro che d'alcuni innamorati, liquali, nõ quãdo erano per uscir à cõbattere s'armauano in presentia delle lor donne, et spesso esse medesime gli aiutauano, et nel partir diceano lor qualche parola, che glinfiámaua, et gli facea piu che homini poi nel combattere sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, & dalle torri, onde lor parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua, che faceano, da esse riportasse laude il che lor era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti, che estimano la uittoria dei Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata, esser, proceduta gran parte dalle donne, che il piu delle uolte quando usciua & l'exercito di Spagna per affrontar gli inimici, usciua anchora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle, & quiui si ritrouauano molti nobili Caualieri innamorati, liquali fin che giungeano al loco di ueder gl'inimici, sempre andauano parlando con le lor donne, poi pigliando licentia ciascun dalla sua in presentia loro andauano ad incontrar gl'inimici cõ quello animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore che erano seruite da homini ualorosi, onde molte uolte trouaronsi pochissimi caualeri Spagnoli mettere in fuga, & alla morte infini

to numero di Mori, merce delle gentili & amate donne, però non so S. Gasp. q̃l peruerso giudicio u'habbia indutto à biasimar le dõne. Non uedete uoi che di tutti gli exercitij gratiosi, & che piaceno al mondo, ad niun'altro, s'ha da attribuire la causa se non alle donne? Chi studia di danzare, & ballar legiadramente per altro che per cõpiacere à donne? Chi intende nella dolcezza della musica per altra causa, che per questa? Chi à compor uersi almen nella lingua, se non per exprimere quelli affetti, che dalle donne sono causati? pēsate di quãti nobilissimi poemi sarēmo priui et nella lingua greca, et nella latina, se le dõne fossero state da Poeti poco estimate. Ma lasciando tutti gli altri, non saria grandissima perdita se M. Frãcesco petrarcha, il qual cosi diuinamente scrisse in q̃sta nostra lingua gli amor suoi hauesse uoluto lanimo solamēte alle cose latine, come haria fatto se l'amor di M. Laura da cio non l'hauesse talhor desuiato? Non ui nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti che ognidi parturiscono qualche nobil frutto, & pur piglino subietto solamente delle bellezze; & uirtù delle donne. Vedete che Salamone uolendo scriuere misticamente cose altissime, & diuine per coprirle d'un grartioso uelo, finse un'ardente, affettuoso dialogo d'un innamorato con la sua donna, parēdogli non poter trouar qua giu tra noi similitudine alcuna piu conueniente, & conforme alle cose diuine che lamor uerso le donne, et in tal'modo uolse darci un poco d'odor di quella diuinità, che esso & per scientia, et per gratia piu che gli altri, conoscea, Però non bisognaua S. Gasp. disputar di questo, o almen con tante parole, ma uoi col contradire alla

uerità hauete impedito che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfettion della donna di Palazzo. Rispose il S. Gaspar Io credo che altro non ui si possa dire, pur se à uoi pare che il S. Magn. non lhabbia adornata à basianza di bone conditioni, il diffetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu uirtu non siano al mondo: perche esso le ha date tutte quelle, che ui sono Disse la S. Duchessa ridendo. Hor uedrete chel S. Magn. pur anchor ne ritrouera qualche altra. Rispose il Magn. In uero Signora à me par d'hauer detto, & assai, & quanto per me contentoraimi di questa mia Donna, & se questi Signori non la uogliono cosi fatta, lassinla à me. Quiui tacendo ogn'uno, disse M.Fed. S. Magn. per stimularui à dir qualche altra cosa uoglio pur farui una domanda circa quello, che hauete uoluto, che sia la principal professione della donna di Palazzo, et è questa ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa una particularità, che mi par importantissima, che benche le excellenti contioni da uoi attribuitele includino ingegno, sapere, giudicio, dexterità, modestia, è tant'altre uirtù, per le qualiella dee ragioneuolmente sapere intertenere ogni persona, & ad ogni proposito, estimo io però che piu che altra cosa le bisogni saper quello che appartiene ai ragionamenti d'amore, perche secondo che ogni gentil caualiero usa per instrumento d'acquistar gratia di donna quei nobili exercitij, attillatura, & bei costumi, che haurmo nominati, à q̄sto effetto adopra medesimamēte le parole, & nō solo quādo è astretto da passione: ma anchora spesso, p far honore à q̄lla dōna, con cui parla, parendogli chel mostrar d'amarla sia un testimonio,

che

che ella ne sia degna, & che la bellezza, & meriti suoi sian tanti, che sforzino ogn'uno à seruirla. Però uorrei sapere come debba questa donna circa tal proposito intertenersi discretamente, & come risponder à chi l'ama ueramente, & come à chi ne fa dimostration falsa, & se dee dissimular d'intendere, o corrispondere, o rifiutare, et come gouernarsi. Allhor il S. Magnifico Bisogneria prima disse insegnarle à conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelle, che amano ueramente, poi del corrispondere in amore, o no credo che non si debba gouernar piu per uoglia d'altrui, che di se stessa. Disse M. Fed. Insegnatele adunq; quai siano i piu certi, & sicuri segni per discernere l'amor falso; dal uero, & di qual testimonio ella se debba contentar, per esser ben chiara dell'amore mostratole. Rispose ridendo il Magn. Io non lo so per che gli homini hoggidi sono tanto astuti che fanno infinite dimostration false, è talhor piangono quando hanno ben gran uoglia di ridere, però bisogneria mandargli all'Isola ferma sotto l'arco de i leali innamorati, ma accio che questa mia donna, della quale à me conuien hauer particular protettione, per esser mia creatura, non incorra in quegli errori, ch'io ho ueduto incorrere molt'altre, io direi, chella non fosse facile à credere d'esser amata, ne facesse come alcune, che non solamente non mostrano di non intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamente, ma alla prima parola accettano tutte le laudi che lor son date, o uer le negono, d'un certo modo, & che è piu presto un inuitare d'amore quelli, co i quali parlano, che ritrarsi, però la maniera dell'intertenersi ne i ragionamenti d'amore, ch'io uoglio che

usi la mia donna di palazzo, sarà il rifiutar di creder sempre che chi le parla d'amore, l'ami però & se quel gentil'huomo sarà (come pur molti sene trouan) prosuntuoso, et che le parli con poco rispetto, essa gli darà tal risposta, chel conoscera chiaramente che le fa dispiacere, se anchora sarà discreta, & usara termini modesti, et le porole d'amore copertamente con quel gentil modo, che io credo, che faria il Cortegiano formato da queste Signori, la donna mostrerà non lintendere, è tirerà le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quello ingegno, et prudentia, che gia s'è detto conuenirsele uscir di quel proposito se anchor il ragionamento sarà tale ch'ella non possa simular di non intendere, piglierà il tutto come per burla mostrando di conoscere che cio se le dica piu presto per honorarla, che perche cosi sia, extenuando i meriti suoi, & attribuendo à cortesia di quel gentil'homo le laudi, che esso le darà, et in tal modo si farà tener per discreta, et sarà piu sicure da glinganni. Di questo modo parmi che debba intertenersi la Donna di Palazzo circa i ragionamenti d'amore. Allhora M. Fed. S. Magn. Disse uoi ragionate di questa cosa come che sia necessario, che tutti quelll che parlano d'amore con dõne dicano le bugie, & cerchino d'ingannarle, et che se cosi fosse direi che i uostri documenti fossero boni, ma se questo caualier che intertiene, ama ueramente, et sente quella passion, che tanto affligge talhor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in quai calamità, & morte lo ponete, uolendo che la donna non gli creda mai cosa che dica à q̃sto proposito? Dunq; i scongiuri, le lacbryme, è tãt'altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate

S. Magn. che non si estima che oltre alla naturale crudeltà, che hanno in se molte di queste donne, uoi ne insegnate loro anchora di piu, Rispose il Magnifico Io ho detto non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi, nella qual cosa una delle piu necessarie conditioni è che mai non manchino parole, glinnamorati ueri, come hanno il core ardente, cosi hanno la lingua fredda, col parlar rotto, & subito silentio, però forse non saria falsa propositione il dire, chi ama assai parla poco, pur di questo credo che non si possa dar certa regula, per la diuersità de i costumi de gli hомini, ne altro dir saprei se non che la donna sia ben cauta, & sempre habbia à memoria che con molto minor pericolo posson gli homini mostrar d'amare, che le donne. Disse il S. Gaspar ridendo, Non uolete uoi Sig. Magn. che questa uostra cosi excellente donna, essa anchora ami? almen quando conosce ueramente esser amata? atteso che s'el Cortegiano non fosse redamato non è gia credibile che continuasse in amare lei, & cosi le mancheriano molte gratie, & massimamente quella seruitù, & riuerentia, con la quale osseruano, et quasi adorono gli amanti la uirtù delle dõne amate. Di questo rispose il Magn. non la uoglio considerare io, dico ben che lo amor, come uoi hora intendete, estimo che conuenga solamente alle donne non maritate, pche quando q̃sto amore nõ po terminar in matrimonio è forza, che la donna n'abbia sempre quel remorso, & stimulo, che s'ha dalle cose illicite, & si metta à pericolo di macular quella fama d'honestà, che tanto limporta. Rispose. allhora M. Fede. ridendo, Questa uostra opinion S. Magn. mi par molto auste

ta, & penso che l'habbiate imparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le donne innamorate de seculari, per hauerne essi miglior parte, et parmi che uni poniate troppo dure leggi alle maritate, perche molte se ne trouano, alle qual i mariti senza causa portano grandissimo odio, & le offendono grauemente, talhor amãdo altre dõne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri: che sanno imaginare alcune sono dai padri maritate per forza à uecchi, infermi, schifi, & stomacosi, che le fan uiuere in continua miseria, & se à questi tali fosse licito fare il diuortio, & separarsi da quelli, co' quali sono mal congiunte, non saria forse da comportar loro che amassero altri, chel marito, ma quando, o per le stelle nimiche, o per la diuersità delle complexoni, o per qualche altro accidẽte occorre che nelletto, che dourebbe esser nido di concordia, et d'amore, sparge la maledetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi produce lo sdegno, il suspetto, et le pũgenti spine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime legate crudelmente nella indissolubil catena insino alla morte perche non uolete uoi che a quella donna sia licito circar qualche refrigerio a cosi duro flagello, et dar ad altri quello, che dal marito è non solamente sprezzato, ma abborrito? pẽso ben che quelle, che hãno i mariti conuenienti, et da essi sono amate, non debbano fargli ingiuria, ma l'altre nõ amãdo chi ama loro, fãno ingiuria à se stesse. Anzi à se stesse fanno ingiuria amãdo altri, che il marito, rispose il Magnifico, pur perche molte uolte il non'amare, non è in arbitrio nostro, se alla donna di palazzo occorrerà questo infortunio che l'odio del marito, l'amor d'altri la induca ad amare, uoglio che ella niuna altra cosa

allo amante conceda, excetto, che l'animo, ne mai gli faccia dimostration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo tal che esso possa esserne sicuro, allhora M. Roberto da Barri pur ridendo, Io disse S. Magn. m'appello di questa uostra sententia, et penso che hauerò molti compagni, ma poi che pur uolete insegnar questa rusticità (per dir cosi) alle maritate, uolete uoi che le non maritate siano esse ancho ra crudeli, & discortesi? & che non cōpiacciano almē in qualche cosa i loro amanti? Se la mia Dona di palazzo rispose il S. Magn. non sarà maritata, hauendo d'amare, uoglio che ella ami uno col quale possa maritarsi, ne reputarò gia errore, che ella gli faccia qualche segno d'amore della qual cosa uoglio insegnarle una regula uniuersale cō poche parole, accio che ella possa ancora cō poca fatica tenerla à memoria, et q̄sta è che ella faccia tutte le dimostrationi damore à chi l'amo, excetto q̄lle che potessero indur nell'animo, dell'amāte sperāza di conseguir dallei cosa alcuna dishonesta, et a questo bisogna molto auertire, perche è uno errore, doue incorrono infinite donne; le quali per l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu che l'esser belle, & perche lo hauere molti innamorati ad esse per testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio, per guadagnarne piu che possono, peró scorrono spesso in costumi poco moderati, & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili, & atti pieni d'impudentia, parendo loro che questo siano uedute, & udite uolentieri, & che con tai modi si facciano amare, il che è falso, perche le dimostrationi, che si fan loro, nascono d'un appetito mos-

so da opinion di facilità, non damore, però uoglio che la mia dõna di palazzo non con modi dishonesti paia quasi che s'offerisca à chi la uole, et uccelli piu che po gli occhi, et la uolũtà di chi la mira, ma co i meriti, et uirtuosi costumi suoi con, la uenustà, con la gratia induca, nell'animo di chi la uede q̃llo amor uero, che si deue à tutte le cose amabili, & quel rispetto, che leua sẽpre la sperãza di chi pẽsa à cosa hishonesta. Colui adũq; che sara da tal donna amato ragioneuolmente deurà cõtentarsi dogni minima demostratione, et apprezzar piu dallei un sol sguardo con affetto damore, che lessere in tutto Signor d'ogni altra, et io à cosi fatta donna non saprei aggiũger cosa alcuna, se non che ella fosse amata da cosi excellẽte Cortegiano, come hãno formato q̃sti Signori, et che essa anchor amasse lui, acciò che ell'uno, ell'altro hauesse totalmente la sua pfectione. Hauẽdo in sin qui detto il S. Magn. taceasi, quãdo il S. Gaspar ridendo, Hor disse non potete gia dolerui chel Signor Magn. non habbia formato la donna di Palazzo excellentissima, & da mò se una tal se ne troua, io dico ben che ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la Signora Emilia. Io m'obligo trouarla sempre che uoi trouarete al Cortegiano. Suggiunse. M. Roberto. Veramente negar non si po che la donna formata dal Signor Magnifico non sia perfettissima, nientedimeno in queste ultime conditioni appartenenti allo amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera, massimamente uolendo che con parole gesti & modi suoi ella leui in tutto la speranza allo amãte, & lo confermi piu che ella po nella disperatione: che come ogn'un sa, li desiderij humani, non si extendono

à quelle cose, dalle quali non s'ha qual che speranza'. Et ben che gia si siano trouate alcuco le quali forse superbe per la bellezza, & ualor loro, la prima parola che hanno detta à chi lor ha parlato d'amore è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che uogliano, pur con lo aspetto, & con le accoglienze sono lor poi state un poco piu gratiose, di modo che con gliatti benigni hãno temperato in parte le parole superbe, ma se questa donna, & con gli atti, & con le parole, & co i modi leua in tutto la sperãza, credo chel nostro Cortegiano, se egli sarà sauio non l'amerà mai, & cosi essa hauerà questa imperfection di trouarsi senza amante. Allhor il Signor Magnifico. Non uoglio disse che la mia donna di Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste, le quali s'el Cortegiano sarà tanto cortese, & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperarà, ma pur non le desiderrà, per che se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, è tante altre uirtuose conditioni, che alla donna hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamente il fin anchora di questo amore sarà uirtuoso, & se la nobilità, il ualor nell'armi, nelle lettere, nella musica, la gentilezza, l'esser nel parlar, nel conuersar pien di tante gratie, saranno i mezzi; co i quali il Cortegiano acquistarà lamor della donna, bisognera chel fin di quello amore sia della qualita, che sono i mezzi, per li quali adessso si peruiene, oltra che secondo che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze, cosi si trouano ancohra diuersi desiderij d'Homini, & però interuien che molti uedendo una donna di quella

bellezza graue, che andando, stando, motteggiando, scherzando, & facendo cio che si uoglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerentia a chi la mira, si spauentano, ne osano seruirle, & piu presto tratti dalla speranza amano quelle uaghe & lusengheuoli, tanto delicate, è tenere, che nelle parole ne gli atti, et nel mirar mostrano una certa passion languidetta che promette poter facilmente incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni per esser sicuri da glingãni, amano certe altre tanto libere, & de gli occhi, & delle parole, & de i mouimenti, che fan cio che prima lor uiene in animo, con una certa simplicità, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano anchor molti altri animi generosi; i quali parendo loro che la uirtu consista circa la difficultà, & che troppo dolce uittoria sia il uincer quello: che ad altri pare inexpugnabile, si uoltano facilmente ad amar le bellezoe di quelle donne, che ne gliocchi, nelle parole, & ne i modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre per far testimonio che'l ualor loro po sforzare un animo ostinato, & indur ad amar anchor le uoglie ritrose, & rubelle d'amore, però questi tanto confidenti di se stessi, perche si tengono securi di non lasciarsi ingannare, amano anchor uolentieri certe donne, che con sagacità, & arte pare che nella bellezza coprano mille astutie, o ueramente alcun altre, che hanno congiunta con la bellezza una maniera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'apprezzar poco qualunque le miri, o le serua. Trouansi poi certi altri che non degnano amar, se non donne che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti suoi portino tutta la leggiadria, tutti i gentil' costumi,

tutto il sapere, è tutte le gratie unitamente cumulate, come un sol fior composto di tutte le excellentie del mondo. Si che se la mia donna di Palazzo hauera carestia di quegli amori mossi da mala speranza, non per questo restarà senza amante, perche non le mancheran quei, che saráno mossi & dai meriti di lei, & dalla cõfidentia del ualor di se stessi per lo quale si conosceran degni d'egni d'essere da lei amati. M. Roberto pur cõtradicea, ma la S. Duch. gli diede il torto, confermãdo la ragion del S. Magn. poi suggiunse, Noi non habbiam causa di dolerci del S. Magn. perche in uero estimo che la donna di Palazzo dallui formata possa al paragon del Cortegiano, & anchor con qualche uantaggio, perche ha insegnato ad amare, il che non han fatto questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'Unico Artino, Ben è conueniente disse insegnar alle donne lo amare pche rare uolte ho io ueduto alcuna che far lo sappia, che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine uerso quelli che piu fidelmente le seruono, & che per nobiltà & uirtu meritariano premio de loro amori, & spesso poi si danno in preda ad homini sciocchissimi, & uili, & da poco, et non che solamente nõ le amano, ma le odiano, però per schifar questi cosi enormi errori, forsi era ben insegnar loro prima il far electione di, chi meritasse esser amato; & poi lo amarlo, il che de gli homini non e necessario, che pur troppo per se stessi lo sanno, & io ne posso esser bõ testimonio, perche lo amare à me non fu mai insegnato, se non dalla diuina bellezza, & diuinissimi costumi d'una Signora, talmẽte che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla, non

ch'io in cio habbia hauuto bisogno d'arte, o maestro al cuno, et credo chel medesimo interuenga à tutti qlli, che amano ueramente, però piu tosto si conuerria inse gnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare. Allho ra la S. Emil. Hor di qsto adūq; ragionate disse S. Vni co. Rispose l'Vnico, Parmi che ragion uorrebbe che col seruire, et cōpiacer le dōne s'acquistasse la lor gratia: ma qllo di che essa si tengon seruite, et cōpiaciute, credo che bisogni impararlo dalle medesime dōne leqli spesso desi deran cose tāto strane, che nō è homo che le imaginasse, è talhor esse medesime nō sāno cio che si desiderino, per cio è bene che uoi Signora, che sete dōna, et ragioneuol mēte douete saper qllo, che piace alle dōne, pigliate qsta fatica, p far al mōdo una tāta utilità. Allhor disse la S. Emil. Lo esser gratissimo uniuersalmēte alle donne, è bono argumēto che sappiate tutti li modi per li quali s'acquista la lor gratia, però è pur cōueniēte che uoi l'in segnate Signora, rispose l'Vnico io non saprei dar ricor do piu utile ad uno amante, chel procurar che uoi non hauesse authorità con quella donna, la gratia della qle esso cercasse, perche qualche bona conditione, che pur è paruto al mondo talhor che in me sia col piu sincero amore che fosse mai, non hanno hauuto tanto forza di far ch'io fussi amato, quanta uoi di far che fussi odiato. Rispose allhor la S. Emilia. S. Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche fosse odia ta, che oltre ch'io farei quello, che non debbo, sarei esti mata di poco giudicio, tentando lo impossibile, ma io, poi che uoi mi stimulate con questo modo à parlare di quello che piace alle donne parlerò, & se ui dispia cesse, datene la colpa à uoi stesso. Estimo io adunq; che

chi ha da esser amato, debba amare, & esser amabile, & che queste due cose bastino per acquistar la gratia delle donne. Hora per rispondere à quello, di che uoi m'accusate, dico che ogn'un sa, et uede, che uoi siete amabilissimo, ma che amiate cosi sinceramente: come dite, sto io assai dubbiosa, et forse anchora gli altri, perche l'esser uoi troppo amabile, ha causato che siete stato amato da molte donne, et i grã fiumi diuisi in piu parti diuengono piccoli riui, cosi anchora l'amor diuiso in piu, che un obietto ha poca forza questi uostri continui lamenti, & accusare in quelle donne, che hauete seruite, la ingratitudine, la qual non è uerisimile, atteso tanti uostri meriti, è una certa sorte di secretezza, per nascõder le gratie, i contenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore, & assicurar quelle donne, che u'amano, & che ui son date in preda che le publichiate, & però esse anchora si contentano che uoi cosi apertamente con altre mostriate amori falsi, per coprire i lor ueri, onde, se quelle donne, che uoi hora mostrate d'amare, non son cosi facili à crederlo, come uorreste, interuiene, perche questa uostra arte in amore comincia ad esser conosciuta, non per ch'io ui faccia odiare. Allhora il S. Vnico. Io disse non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole per uostre, perche hormai parmi cosi fatta leil non esser creduto à me la uerita, come lesser creduto à uoi la bugia. Dite pur Signor Vnico Rispose la Sig. Emilia che uoi non amate cosi, come uorreste che fosse creduto, che se amaste tutti i desiderij uostri sariano di compiacer la donna amata, et uoler quel medesimo, che essa uole, che questa è la legge d'amore, ma il uostro tanto dolerui di lei denota qualche inganno (come ho

detto) o ueramente fa testimonio che uoi uolete quello, che essa non uole. Anzi disse il S. Vnico uoglio io ben quello che essa uole, che è argumento ch'io l'amo, ma dolgomi, perche essa non uol quello, che uoglio io, che è segno che non mi ama, secondo la medesima legge, che uoi allegata, Rispose la S. Emilia. Quello che comincia ad amare, deue anchora cominciare à compiacere, & accommodarsi totalmente alle uoglie della cosa amata, & con quelle gouernar le sue, & far che i proprij desiderij siano serui, & che l'anima sua istessa sia come obediente ancella, ne pensi mai ad altro, che à trāsformarsi, se possibil fosse, in qlla della cosa amata, & questo reputar per sua somma felicità, perche così fan quelli, che amano ueramente. A punto la mia somma felicità disse il S. Vnico, sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua, & la mia anima. A uoi sta di farlo rispose la S. Emilia. Allhora M. Bernardo interrompendolo, Certo è disse che chi ama ueramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza à seruire, & compiacere la donna amata, ma perche talhor queste amoreuoli seruitu non son ben conosciute; credo che oltre allo amare, & seruire sia necessario fare anchor qualche altra dimostratione di questo amore tanto chiara, che la donna non possa dissimular di conoscere d'essere amata, ma con tanta modestia però, che non paia che se le habbia poca riuerentia. Et perciò uoi Signora, che hauete cominciato à dir come l'anima dello amante dee essere obediente ancella alla amata, insegnar anchor di gratia questo secreto, il quale mi pare importantissimo. Rise. M. Cesare, & disse, se lo amante è tanto modesto, che habbia uergo-

gna di dirgliene, scriuagliele. Suggiunse la S. Emilia, Anzi se è tanto discreto, come conuiene, prima che lo faccia intendere alla donna; deuesi assecurar di non offenderla. Disse allhora il S. Gaspar. A tutte le dōne piace l'esser pregate damore, anchor che hauessero intentione di negar quello, che loro si domanda. Rispose il Magn. Iuliano. Voi uingannate molto, ne io consigliarei il Cortegiano che usasse mai questo termine, se non fusse ben certo di non hauer repulsa. Et che cosa deue egli adunq; fare, disse il Signor Gaspar? Suggiunse il Mag. Se pur uole scriuere, o parlare, farlo con tanta modestia, & cosi cautamente; che le parole prima tentino l'animo, è tocchino tanto ambiguamente la uoluntà di lei, che le lassino modo, & uno certo exito di poter simulare di non conosciere che quei ragionameti importino amore, acciò che se troua difficultà, possa ritrarsi, & mostrar d'hauer parlato, o scritto d'altro fine per goder quelle domestiche carezze, & accoglientie con sicurtà, che spesso le donne concedono a chi par loro, che le pigli per amicitia, poi le negano subito che s'accorgano che siano riceuute per dimostration d'amore. Onde quelli, che son troppo precipiti, et si auenturano cosi prosuntuosamente con certe furie, et ostinationi, spesso, le perdono et meritamente pche ad ogni nobil donna pare sempre di essere poco estimata da chi senza rispetto la ricerca d'amore prima che l'habbia seruita, però (secondo me) q̄lla uia, che deue pigliar il Cortegiāo, per far noto l'amor suo alla dōna, parmi che sia il mostrargliele coi modi piu presto che con le parole poi far che gli occhi siano que' fidi messaggieri, che portino lambasciate del core, per che spesso cō maggior

efficacia mostran quello, che dentro ui è di passione, che la lingua propria, o lettere, o altri messi di modo che non solamente scoprono i pensieri: ma spesso accendono amore nel cor della persona amata perche que' diuini spirti, che escono per gli occhi, per esser generati ꝑ ſ al core, entrãdo anchor ne gli occhi doue sono indrizzati, come saetta al segno, naturalmẽte penetrano al core, come à sua stanza, et iui si cõfundano cõ quegli alrri spirti et cõ quella sottilissima natura di sangue che hãno seco, infettano il sangue uicino al core, doue son peruenuti, et lo riscaldano, & fannolo à se simile, et atto à riceuere la impression di quella imagine, che seco hãno portata, à poco à poco andando, et ritornando q̃sti messaggieri la uia ꝑ gliocchi al core, et riportando l'esca, el focile di bellezza, & di gratia, accendono col uẽto del desiderio quel foco, che tãto arde, et mai nõ finisce di consumare, perche sempre gli apportano materia di sperãza, ꝑ nutrirlo, però ben dir si po che gliocchi siano guida in amore, massimamente se sono gratiosi, et soaui neri di q̃lla chiara, è dolce negrezza, o uero azuri, et allegri, & ridenti: & cosi grati, & penetrati nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle uie, che danno exito ai spiriti siano tanto profonde, che per esser si uegga insino al core. Gli occhi adunq; stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato, & se la forma di tutto'l corpo è bella, & ben composta, tira à se, & alletta chi da lontan la mira, fina tanto che s'accosti; & subito che è uicino gli occhi saettano, & affatturano come uenifici massimamente quando per dritta linea mandano i raggi suoi, ne gli occhi della cosa amata in tempo, che essi facciano il medesimo, perche i spiriti

s'incontrano, et in quel dolce intoppo l'un piglia la qualita dell'altro, come si uede d'un occhio infermo, che guardãdo fisamente in un sano gli da la sua infirmita; si che a me parue chel nostro Cortegiano possa di questo modo mãifestare in grã pte l'amor alla sua dõna. Vero è che gli occhi se non son gouernati con arte, molte uolte scoprano piu gli amorosi desiderij à cui lhom men uoria pche fuor per essi quasi uisibilmente traluceno quelle ardenti passioni, le quali uolẽdo lamãte palesar solamẽte alla cosa amata, spesso palesa anchor a cui piu desiderarebbe nascõderle, però chi nõ ha perduto il fren della ragiõe, si gouerna cautamẽte, et osserua i tẽpi, i lochi; & quãdo bisogna s'astien da ql cosi intẽto mirare anchora che sia dolcissimo cibo, per che troppo dura cosa è un amor publico. Rispose il Conte Lud. Tallhor anchor l'essere publico non noce, perche in tal caso gli homini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine che ogni amante desidera uedendo che poca cura si põga per coprirgli, ne si faccia caso, che si sappiano o no, & però col negar si uendica l'hom una certa liberta di poter publicamente parlar, & star senza suspetto con la cosa amata, il che non auiene à quegli, che cercano d'esser secreti perche pare sperino, et siano uicini à qualche gran premio, il quale non uorriano che altri risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna uerso uno, à cui per prima non haueua pur una minima affettione, solamente per intendere che opinione di molti fosse, che s'amassero insieme, et la causa di questo credo io che fosse che quel giudicio cosi uniuersale le parea bastante testimonio, per farle credere che colui fosse degno del-

l'amor suo & parea quasi che la fama, le portasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu uere, & piu degne d'esser credute, che non haria potuto far esso medesimo con lettere, o con parole, ouero altra persona p lui però questa uoce publica non solamente talhor nõ noce, ma gioua. Rispose il Magni. Gliamori, de quali la fama è ministra, sono assai pericolosi di far che l'homo sia mostrato à dito, & però chi ha da caminar per questa strada cautamente bisogna che dimostri hauer nellanimo molto minor foco, che non ha et contentarsi di quello, che gli par poco & dissimular i desiderij, le gelosie, gli affanni, è i piaceri suoi, & rider spesso con la bocca, quando il cor piange, et mostrar d'esser prodigo di q̃llo, di che è auarissimo, & q̃ste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impossibili. Però sel nostro Cortegiano uolesse usar del mio consiglio, io lo confortarei à tener screti gli amor suoi. Allhora Mes. Bernardo. Bisogna disse adunque che uoi questo gli insegnate, & parmi che nõ sia di piccola importantia per che oltre ai cenni, che talhor alcuni cosi copertamẽte fanno, che q̃si senza mouimẽto alcuno, quella psona, che essi desiderano, nel uolto, et ne gli occhi lor legge cio che hãno nel core. Ho io talhor udito tra dui ĩnamorati un lũgo, & libero ragionamento damore, dal quale non poteano però i circonstanti intendere chiaramente particularitate alcuna, ne certificarsi che fosse damore; & questo per la discritione & auertentia di chi ragionaua, perche senza far dimostratione alcuna dhauer dispiacer dessere ascoltati, diceuano secretamente quelle sole parole, che importauano, et altamente tutte laltre, che si poteano accommodare à diuersi propositi. Allhora M. Fede. Il

parlar

parlar disse cosi minutamente di queste auertentie di secretezza sarebbe uno andar drieto all'infinito, però io uorrei piu tosto che si ragionasse un po come debba lo amante mantenersi la gratia della sua donna, il che mi par molto piu necessario. Rispose il Magn. Credo che que' mezzi, che uogliono per acquistarla, uagliono anchor per mantenerla, è tutto questo consiste in compiacer la donna amata senza offenderla mai, però saria difficile, darne regula ferma, perche per infiniti modi chi non è ben discreto fa errori tal hora che paion piccoli, niente dimeno offendono grauemente l'animo della dõna, & questo interuien piu che à gli altri à quei che sono astretti dalla passione, come alcuni, che sempre hanno modo di parlare à quella donna che amano si lamentano, & dolgono cosi acerbamente, et uoglion spesso cose tanto impossibili, che per quella importuni ta uengon à fastidio, altri, se son punti da qualche gelosia, si lascian di tal modo traportar dal dolore, che senza riguardo scorrono in dir mal di quello di chi hanno suspetto, è talhor senza colpa di colui, & anchor della donna, & non uogliono chella gli parli, o pur uolga gli occhi a quella parte, oue egli è, et spesso questi modi non solamente offendon quella donna, ma son causa chella s'induca ad amarlo, per chel timore che mostra talhor d'hauere uno amante, che la sua donna non lassi lui per quell'altro, dimostra che esso si conoscie inferior di meriti, & di ualor à colui; & con questa opinione la donna si moue ad amarlo, et accorgendosi che per metterglielo in disgratia sene dica male: anchor che sia uero non lo crede, è tutta uia l'ama piu. Allhora M. Cesa. ridẽdo, Io disse confesso nõ esser tãto sauio, che potessi aste

uarmi di dir male d'un mio riuale, saluo se uoi nõ m'insegnasse qualche altro miglior modo da ruinarlo. Rispose ridendo il S. Magn. Dicesi in prouerbio che quãdo il nemico è nell'acqua insino alla cintura se gli deue porger la mano, et leuarlo del pericolo, ma quãdo u'è insino al mento metter gli il piede in sul capo, et sũmergerlo tosto, però sono alcuni, che questo fanno co'suoi riuali, et fin che non hãno modo ben sicuro di ruinargli, uãno dissimulando, et piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti, poi se la occasion, s'offerisce lor tale, che conoscan poter precipitargli cõ certa ruina, dicendone tutti i mali, o ueri, o falsi che siano lo fãno senza riseruo: con arte, ingãni, et con tutte le uie, che sãno imaginare, ma perche à me non piaceria mai chel nostro Cortegiano usasse ingãno alcuno, uorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale, non con altra arte, che non l'amare, col seruire, et cõ l'essere uirtuoso, ualẽte, discreto, & modesto, in sõma col meritar piu di lui, et cõ l'esser in ogni cosa auertito, et prudẽte, guardãdosi da alcune sciocchezze inepte, nelle quale spesso incorrono molti ignorãti, et p diuerse uie, che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, et parlando a donne, usano sempre parole di Poliphilo, è tanto stãno in su la sottilità della rhetorica, che quelle si diffidano di se stesse, et si tengon per ignorantissime, et par loro un hora mill'ãni finir ql ragionamento, et leuarsegli dauãti, altri si uãtano senza modo, altri dicono spesso cose che tornano à biasimo, et dãno di se stessi, et come alcuni, de i quali soglio ridermi, che fan prafession d'innamorati, è talhor dicono in presenna di Donne, Io non trouai mai donna che m'amasse, & non s'accorgono che quelle che gli

odono subito san giudicio, che questo non possa nasciere d'altra causa, se non perche non meritino ne esser' amati ne pur l'acqua, che beueno, & egli tengon per homini da poco, ne gli amarebbono per tutto l'Oro del Mondo, parendo loro che se gli amassero sarebbono da meno che tutte l'altre, che non gli hanno amati, altri per concitar odio a qualche suo riuale, son tanto sciocchi che in presentia di donne dicono il tale è il piu fortunato homo del mondo, che gia non è bello, ne discreto, ne ualente, ne sa fare, o dire piu che gli altri, & pur tutte le donne l'amano, & gli corron dietro, & cosi mostrando hauergli inuidia di questa felicità, anchora che colui ne in aspetto, nè in opere si mostri essere amabile, fãno credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, per la quale meriti l'amor di tante donne, onde quelli che di lui senton ragionare di tal modo, esse ancora per q̃sta credẽza si mouono molto piu ad amarlo. Rise allhor il Conte Ludouico, & disse. Io ui prometto che queste grosserie non usarà mai il Cortegiano discreto per acquistar gratia con donne Rispose M. Cesare Gonzaga. Ne men quell'altra, che à mei di usò un Gentil'homo di molta estimatione, il qual io non uoglio nominare per honore de gli homini. Rispose la S. Duch. Dite almen cio che egli fece. Suggiunse M. Ces. Costui essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra, oue essa era et poi che la hebbe ueduta, et fu stato seco à ragionare, quãto essa, el tẽpo cõportarono partẽdosi cõ molte amare lachryme: et sospiri per testimonio dell'estremo dolor ch'egli sentiua di tal partita, le supplicò ch'ella tenesse continua memoria di lui, & poi suggiunse che gli

facesse pagar lhosteria, perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragiõe che della sua uenuta nõ ui sentisse spe sa alcuna, Allhora tutte le donne cominciarono à ridere, et dir che costui era indignissimo desser chiamato gentilhomo, & molti si uergognauano per quella uergogna che esso meritamente haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tanto dintelletto, che hauesse potuto conoscere un suo cosi uituperoso fallo. Voltosi allhora il S. Gasp. à M. Ces. & disse, Era meglio restar di narrar questa cosa per honor delle donne, che di nominar colui per honor de gli homini, che ben potete imaginare che bon giudio hauea quella grã Signora, amando un animale cosi irrationale, et forse anchora che di molti che la seruiuano haueua eletto questo per lo piu discreto, lasciãdo adrieto, et dãdo disfauore a chi costui nõ saria stato degno famiglio. Rise il Cõte Lud. et disse, chi sa che questo non fusse discreto, nell'altre cose? et peccasse solamente in hosterie, ma molte uolte per souerchio amore gli homini fanno grã sciocchezza, & se uolete dir il uero forse che à uoi talhor è occorso farne piu d'una. Rispose ridendo M. Ces. Per uostra fe non scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprir li rispose il S. Gasp. per sapergli correggere, poi suggiunse. Voi S. Magn. hor chel Cortegian si sa guadagnare, & mantener la gratia della sua Signora, è torla al suo riuale, sete debitor di insegnarle à tener secreti gli amori suoi. Rispose il Magn. A` me par dhauer detto assai però fate mo che un altro parli di questa secretezza. Allhora Mes. Ber. è tutti gli altri cominciarono di nouo à fargli instantia, e'l Magn. ridendo, Voi disse uolete tentarmi, troppo sete tutti ammaestrati in amore, pur se desiderate saper

ne piu, andate, & si ui leggete Ouidio. Et come? disse M. Ber. Debbo sperare che li suoi precetti uagliano in amore; poiche conforta et dice esser benissimo, che lhom in presentia della inamorata finga d'esser imbriaco (uedete che bella maniera d'acquistar gratia?) & allega per un bel modo di far intendere stando a conuito ad una donna d'esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, et scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magn. ridendo. In que'tempi non era uitio. Et però disse M. Ber. nō dispiacendo à gli homini di que'tempi questa cosa tanto sordida, è da credere che non hauessero cosi gentil maniera di seruir dōne in amore come habbiam noi: ma nō lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar à tenere l'amor secreto. Allhora il Magn. Secondo me, disse per tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause, che lo publicano le quali sono molte, ma una principale, che è il uoler esser troppo secreto, & non fidarsi di persona alcuna, perche ogni amante desidera far conoscer le sue passioni alla amata et essendo solo, e sforzato à far molte piu dimostrationi, et piu efficaci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico fosse aiutato, per le dimostrationi, che lo amante istesso fa, dāno molto maggior suspetto, che quelle, che fa per internuncij, et perche gli animi humani sono naturalmente curiosi di sapere, subito che uno alieno comincia à sospettare, mette tanta diligentia, che conosce il uero, et conosciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace, il che non interuiene dell'amico, il qual oltre che aiuti di fauore, & di consiglio, & spesso rimedia a quegli errori, che fa il cieco innamorato, et sēpre procura la secretezza: et prouede à molte cose, alle q̄li esso proueder non po, oltre che grā

dissimo refrigerio si sente, dicendogli le passioni, & sfo
candole con animo cordiale, & medesimamente accre
scie molto i piaceri, il poter communicargli. Disse allhor
il S. Gasp. Vn'altra causa publica molto piu gli amori
che questa. Et quale? rispose il Magn. suggiunse il Sig.
Gaspar, La uana ambitione congiunta con pazzia, et
crudelta delle donne, le quali (come uoi stesso hauete det
to) procurano, quāto piu possono d'hauer grā numero
d'innamorati, è tutti, se possibil fosse uorriano che ar
dessero, et fatti cenere doppo morte tornassero uiui per
morir un'altra uolta, et ben che esse anchor amino, pur
godeno del tormento de gli amanti, pche estimano chel
dolore, le afflittioni, el chiamar ogn'hor la morte, sia il
testimonio che esse siano amate, & possino con la loro
bellezza far gli homini miseri et beati, & dargli morte,
et uita come loro piace, onde di questo sol cibo si pascono
è tanto auide ne sono, che accio che non manchi loro,
non contentano ne disperano mai gli amenti del tutto,
ma per mātenergli continuamente ne gli affanni, et nel
desiderio, usano una certa imperiosa austerita di minac
cie mescolate con sperāza, et uogliono che una loro pa
rola, un sguardo un cēno sia da essi siputato per som
ma felicità, et per farsi tener pudiche, & caste, non sola
mente da gli amanti, ma anchor da tutti gli altri procu
rāo, che q̄sti loro modi asperi et discortesi siano publichi
accio che ogn'un pensi poi che cosi mal trattano quelli
che son degni d'essere amati, molto peggio debbano trat
tar glindegni, et spesso sotto questa credenna pensandosi
esser sicure con tal arte dall'infamia, si giaceano tutte
le notti con homini uilissimi, et da esse apena conosciuti,
di modo che p godere delle calamità, et continui lamēti

di qlche nobil Caualiero, & da esse amato, negano à se stesse que' piaceri, che forse con qualche escusation potrebbono conseguir, et sono causa chel pouero amāte p uera disposione è sforzato usar modi, donde si publica qllo, che con ogni industria s'haueria à tener secretissimo. Alcun altre sono, le quali se con ingāni possono indurre molti à credere d'esser da loro amati, nutriscono tra essi le gielosie, col far carezze, et fauore all'uno in psentia dell'altro, et quādo ueggon che quello anchor, che essi piu amano gia si confida d'esser amato, per le dimostrationi fattegli, spesso con parole ambigue et sdegni simulati lo suspendono & gli traffigge il core mostrando nō curarlo, et uolersi in tutto donare all'altro. Onde nascono odij, inimicitie, et infiniti scandali, et ruine manifeste, perche forza è mostrar l'estrema passion, che in tal caso lhom sente, anchor che alla donna ne resulti biasimo, et infamia. Altre nō cōtente di questo solo tormento della gelosia, doppo che lamāte ha fatto tutti i testimonij d'amore, et di fidel seruitu, & esse riceuuti lhanno con qualche segno di corrispondere, in beniuolentia senza proposito, et quādo men s'aspetta cominciano à star sopra di se, et mostrano di credere che egli sia intepidito, et fingendo noui suspetti di non esser amate, accennano uolersi in ogni modo alienar da lui. Onde per questi inconuenienti il meschino per uera forza è necessitato à ritornare da capo, et far le dimostrationi, come se allhora cominciasse a seruire, è tutto di passeggiar per la contrada, & quādo la donna si parte di casa accompagnarla alla chiesa, & in ogni loco oue ella uada, non uoltar mai gliocchi in altra parte, et quiui si ritorna ai pianti, ai sospiri, allo star di mala uoglia, et quā-

do se le po parlare, ai scongiuri, alle biasme, alle dispe rationi, & à tutti, quei furori, à che glinfelici innamora ti son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di san gue, che le Tygri. Questi mi dolorose dimostrationi son troppo uedute, & conosciute, & spesso piu da gli al tri, che da chi le causa, & in tal modo in pochi di son tanto publiche, che non si po far un passo, ne un mini segno che non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molto prima che siano tra essi i piaceri d'amore, sono creduti, & giudicati da tutto'l moudo, perche esse quando pur ueggono chell'amante gia uicino alla mor te, uicino dalla crudeltà, & di stratij usatigli delibera de terminatamente, & da douero di ritrarsi, allhora comin ciano à dimostrar damarlo di core, & fargli tutti i pia ceri, & donarsegli, accio che essendogli mancato quello ardente desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor non gra to et ad esse habbia minor obligatione, per far ben ogni cosa al contrario, & essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da quel procedono, cosi restano esse dshonorate, et lo amante si troua hauer parduto il temp et le fatiche, & abreuiatosi la uita ne gli affetti senza futto, o piacer alcuno, Per hauer conseguito i suoi desideri, non quãdo gli sariano stati tanto grati, che lharian fatto felicissimo, ma quando poco, o niente gli apprezzaua, per esser il cor gia tanto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentez za, che se gli offerisce. Allhora il S. Ottauiano riden do. Voi disse siate stato cheto un pezzo, & retirato dal dir mal delle dõne, poi le hauete cosi bẽ tocche, che par che habbiate aspettato, p ripigliar forza, come quei,

che si trouano à drieto, per dar maggior incontro, & ueramente hauete torto, & hormai doureste esser mitigato. Rise la S. Emilia & riuolta alla S. Duchessa. Ecconi disse signora che i nostri aduersarij cominciano à rompersi, & dissentir l'un dall'altro. Non mi date q̃sto nome rispose il S. Ott. per ch'io non son uostro aduersario, emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscieße uederne la uittoria ĩ fauor delle dõne, ma perche ha indutto il S. Gasp. à calumniarle piu che non douea, e'l S. M. & M. Ces. à laudarle forse un poco piu chel debito, oltre che per la lunghezza del ragionamento hauemo perduto d'intender molt'altre belle cose che restauano à dirsi del Cortegiano. Ecconi disse la S. Emilia che pur sete nostro aduersario, & per cio ui dispiace il ragionamento passato, ne uorreste che si fosse formato questa cosi excellente donna di palazzo, non perche ui fosse altro che dire sopra il Cortegiano (p che gia questi Signori han detto quanto sapeano, ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu cosa alcuna) ma p la innidia che hauete à l'honor delle donne. Certo è rispose il S. Ott. che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano io ne desiderarei molte altre pur poi che ogn'un si cõtenta ch'ei sia tale, io anchora me ne cõtẽto, ne in altra cosa lo muterei, se nõ in farlo un poco piu amico delle dõne che nõ è il S. Gasp. ma forse nõ tãto, quãto alcuno di q̃sti altri Signori. Allhora la S. Du. bisogna disse in ogni modo che noi ueggiamo se l'ingegno uostro è tãto che basti à dir maggior perfettione al Cortegiano, che non han detto q̃sti Signori, però siate cõtento di dir cio che n'hauete in animo, altrimenti noi pẽsaremo che ne uoi anchora sapiate aggiungergli piu

di quello che s'è detto, ma che habbiate uoluto detrahe re alle laudi della Donna di palazzo parẽdomi chella sia eguale al Cortegiano, il quale percio uoi uorreste che si credesse che potesse esser molto piu perfetto che quello, che hanno formato questi Signori. Rise il S. Ottaui. & disse. Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debito hanno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode che nõ hã lasciato loco che altra cosa star ui possa, oltra di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adunq; disse la S. Duch. aspettando insino a domani, haremo piu tempo, & quelle laudi, & biasimi, che uoi dite esser stati dati alle donne dell'una parte, e l'altra troppo excessiuamente, fra tanto usciranno dell'animo di questi Signori, di modo che pur saranno capaci di quella uerita, che uoi direte, cosi parlando la S. Duch. leuossi in piedi, & cortesemente donando licentia à tutti, si ritrasse nella stanza sua piu secreta, et ogn'un si fu a dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

PEnsando io di scriuere i ragionamenti, che la quarta sera doppo le narrate nei precedẽti libri s'hebbero, sento tra uarij discorsi uno amaro pẽsiero, che nell'animo mi percote, et delle miserie humane, et nostre sperãze fallaci ricordeuole mi fa, et come spesso la fortuna à mezzo il corso talhor presso al fine, rõpa i nostri fragili, et uani disegni, talhor li summerga prima che pur ueder da lontano possano il porto. Tornami adunq; à memoria che nõ molto tẽpo da poi che qsti ragionamenti passarono, priuò morte importuna la casa nostra di tre rarissimi gentil'homini; quanto di prospera età, & speranza dhonore piu fioriuano, et di questi il primo fu il S. Gasp. Pallauicico, ilquale essendo stato da una acuta infirmita combattuto, & piu che una uolta ridutto all'estremo, ben che l'animo fosse di tanto uigore, che per un tempo tenesse i spiriti in quel corpo à dispetto di morte, pur in età molto immatura fornì il suo natural corso, perdita grandissima nõ solamẽte nella casa nostra, et à gli amici, et parẽti suoi, ma alla patria et à tutta la Lombardia. Non molto appresso morì M. Ces. Gonzaga, il quale à tutti coloro, che haueno di lui

notitia lasciò acerba, & dolorosa memoria della sua morte per che producendo la natura così rare uolte, come fa tali homini parea pur conueniente che di questo così tosto non ci priuasse che certo dir si po, che Mes. Ces. ci fosse a punto ritolto, quando cominciaua a mostrar di se piu che la speranza, & esser estimato quãto meritauano le sue ottime qualita, perche gia cõ molte uirtuose fatiche hauea fatto bon testimonio del suo ualore, il quale rispondeua oltre alla nobilita del sangue, dell'ornamento anchora delle lettere, & d'arme, & dogni laudabil costume, tal che per la bonta, per lingegno, per animo; & per lo saper suo non era cosa tãto grãnde, che di lui aspettar non si potesse. Nõ passò molto che M. Rob. da Bari esso anchor morendo, molto dispiacere diede a tutta la casa, perche ragioneuole parea che ogn'un si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole, et di bellezza, d'aspetto, & dispositiõn della persona rarissimo, in complexiõ tanto prosperosa, & gagliarda quãto desiderar si potesse. Questi adunq;, se uiuuti fossero penso che sariano giunti a grado, che hariano ad ogn'uno che conosciuti gli hauesse potuto dimostrar chiaro argumento quãto la Corte d'Vrbino fosse degna di laude, & come di nobili caualieri ornata, il che fatto hanno quasi tutti gli altri che in essa creati si sono, che ueramente del caual Troiano non uscirono tanti Signori, & Capitani, quãti di questa casa usciti sono homini per uirtu singulari, & da ognuno sommamente pregiati, Che come sapete M. Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno. Il Conte Ludouico Vescouo di Baious. Il Sign. Ottauiano Duca di Genoua. Mes. Bernardo Bibiena

Cardinale di Santa Maria in Portico. M. Pietro Bẽbo Sacretario di Papa Leone. Il Sig. Magnifico al Ducato di Nemours & quella grandezza ascese, doue hor si troua il S. Francesco Maria Ruuere, Prefetto di Roma fu esso anchor fatto Duca d'Vrbino, ben che molto maggior laude attribuir si possa alla casa doue nutrito fu, che in essa sia riuscito cosi raro, & excellẽte Signore in ogni qualita di uirtù, come hor si uede, che dello esser peruenuto al Ducato d'Vrbino, ne credo che di ciò piccol causa sia stata la nobile compagnia, doue in cõtinua cõuersatione semp̃ ha ueduto, & udito lodeuoli costumi. Però parmi che q̃lla causa, o sia p uẽtura, o p fauore delle stelle, che ha cosi lũgamẽte concesso ottimi Signori ad Vrbino pur anchora duri, & produca i medesimi effetti, & però sperar si po che anchora la bona fortuna debba secondar tanto queste opere uirtuose, che la felicita della casa, & dello stato; non solamente non sia per mancare, ma piu presto di giorno in giorno per accrescersi, & gia se ne conoscono molti chiari segni, tra i quali estimano il precipuo, l'esserci stata concessa dal cielo una tal Signora, com'è la Sign. Eleonora Gonzaga Duch. noua, che se mai furono in un corpo solo cõgiũti sapere, gratia, bellezza, ingegno maniere accorte humanità, et ogni altro gentil costume, in q̃sta tanto sono uniti, che ne risulta una catena, che ogni suo mouimento di tutte queste conditioni insieme cõpone, & adorna, Seguitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cortegiano con speranza che doppo noi non debbano mancare di quelle, che piglino chiari, et honorati exempi di uirtù dalla Corte p̃sente d'Vrbino, cosi come hor noi facciamo dalla passata. Parue adunq;, secondo

ch'el S. Gaspar Pallauicino raccontar soleua ch'el se/
guente giorno doppo i ragionamenti contenuti nel pce/
dente libro il S. Ottauiano fosse poco ueduto, perche mol
ti estimarono, che egli fosse ritirato, p poter senza impe/
dimento pensar bene accio che dire hauesse, però essen/
do lhora consueta riduttosi la compagnia alla S. Du
chessa bisognò con diligentia far cercar il S. Ottauia.
il quale non comparse per bon spacio, di modo che molti
caualieri; & damigelle della Corte cominciauano à
danzare, et attendere, ad altri piaceri con opinion, che
per quella sera piu non s'hauesse à ragionar del Corte/
giano, & gia tutte erano occupati, che in una cosa chi
in un'altra, quãdo il S. Ottauiano giunse quasi piu nõ
aspettato, & uedendo che M. Ces. Gonz. e'l S. Gasp.
danzauano, hauendo fatto riuerentia uerso la S. Duch.
disse ridendo, Io aspettauo pur d'udir anchor questa sera
il S. Gaspar dir qualche mal delle donne, ma uedendo/
lo danzar con una penso, ch'egli habbia fatto la pace
con tutte, & piacemi che la lite, o (per dir meglio)
il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Ter
minato non è gia rispose la S. Duchessa per ch'io non
son cosi nemica degli homini, come uoi siate delle don
ne, & per cio non uoglio ch'el Cortegiano sia difrau/
dato del suo debito, & honore, di quelli ornamenti, che
uoi stesso hiersera gli prometeste, & cosi parlando ordi/
nò che tutti, finita quella danza, si mettessero à sedere
al modo usato, il che fu fatto, et stando ogn'uno cõ mol/
ta attentione, disse il S. Ottauiano. Signora poi che
l'hauer io desiderato molt'altre bone qualità nel Corte/
giano si patteggia per promessa ch'io le habbia à dire,
sõ cõtento parlarne, non gia con opiniõ di dir tutto qllo

che dir ui si poria; ma solamente tanto che basti, per leuar dell'animo nostro quello, che hiersera apposto mi fu cioè ch'io habbia cosi detto piu presto, per detraere alle laudi della Donna di Palazzo, con far credere falsamente che altre excellentie si possono attribuire al Corgiano, & con tal arte fargliele superiore. che per che cosi sia, però per accommodarmi anchor allhora, che è piu tarda, che non sole, quando si da principio al ragionare, sarò breue, Cosi continuando il ragionamento di questi Signori, il qual in tutto approuo, et confermo, dicon, Che delle cose, che noi chiamiamo bone, sono alcune che simplicimente, & per se stessi sempre sõ bone come la temprerantia, la fortezza, la sanità, à tutte le uirtu, che partoriscono tranquillità a gli animi, altre, che per diuersi rispetti, & per lo fine, al quale s'indrizzano, son bone, come leggi, la liberalità; le richezze, & altre simili. Estimo io adunq; ch'el Crtegiano perfetto di quel modo, che descritto l'hãno il Conte Ludouico, & Messer Federico possa esser ueramente bona cosa, & degna di laude non però simplicimente, ne per se; ma per rispetto del fine, al quale po essere indrizzato, che in uero, se con l'esser nobile, aggratiato, piaceuole, & experto in tanti exercitij il Cortegiano non producesse altro frutto, che l'essir tale per se stesso non estimarei che per conseguir questa perfettion di Cortegiania douessi l'homo ragioniuolmente metterui tanto studio, & faticha, quanto è necessario à chi la uole acquistare, anzi direi che molte di quelle conditioni, che se gli sono attribuite, come il danzare festeggiare, cantare, & giocare fossero, leggierezze et uanita, et in un homo di grado piu tosto degne di biasimo,

che di laude, perche queste attillature, imprese, motti, et altre tai cose, che appartengono ad intertenimenti di donne, & d'amori, anchora che forse à molti altri paia il contrario, spesso non fanno altro, che effeminar gli animi, corromper la giouentù, & ridurla a uita lasciuissima, onde nascono poi questi effetti, chel nome Italiano è ridutto in obrobrio ne si ritrouano, se non pochi, che osino non dirò morire, ma pur entrare in un pericolo, et certo infinite altre cose sono, le quali mettendouisi industria, & studio, partuririano molto maggior utilita, et nella pace, et nella guerra, che questa tal Cortegiania, per se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indrizzate a quel bon fine, che debbono, & ch'io intendo, parmi ben che non solamente, non siano dannose, o uane, ma utilissime, & degne d'infinita laude. Il fin adūq; del pfetto Cortegiano, del quale insino à qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle conditioni attribuirgli da questi Signori talmente la beniuolentia, ell'animo di quel Principe: a cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la uerita d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, o pericolo di dispiacergli, & conoscendo la mente di quello inclinata a far cosa non conueniente ardisca di contradirgli, & con gentil modo ualersi della gratia, acquistata con le sue bone qualita per rimouerlo da ogni intention uitiosa, & indurlo al camin della uirtu, & cosi hauendo il Cortegiano in se la bonta, come gli hanno attribuita qſti Signori, accōpagnata con la prōtezza d'ingegno, et piaceuolezza, et cō la prudētia, et notitia di lettere, & di tante altre cose, sapra in ogni proposito destramente far uedere al suo Principe quanto honore, & utile

uile nasca allui, et alli suoi dalla giustitia, dalla libera
lità, dalla magnanimità dalla mansuetudine, et dall'al
tre uirtu, che si conuengono à bon Principe, et per contra
rio quãta infamia, et dãno proceda da i uitij oppositi à
à queste. Però io estimo che come la musica, le feste, i giochi,
ell'altre conditioni, piaceuoli son quasi il fiore così lo in
indurre, o aiutare il suo Principe al bene, et spauentarlo
dal male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et perche
la laude del ben far consiste precipuamẽte in due cose,
dalle quai l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la
intention nostra, che sia ueramente bono, laltra il saper
ritrouar mezzi opportuni, et atti per condursi à questo
bon fine desegnato, certo è che l'animo di colui, che pẽ
sa di far chel suo Principe nõ sia dalcuno ingãnato, ne
ascolti gli adulatori, ne i maledici, et bugiardi, conosca
il bene, el male, et all'uno porti amore, all'altro odio,
tende, ad ottimo fine. Parmi anchora che le cõditioni
attribuite al Cortegiano da questi Signori possano esser
bon mezzo da peruenirui, et questo, perche de i molti erro
ri, ch'oggidi ueggiamo in molti de i nostri Principi, i
maggiori sono la ignorãtia, et la persuasion di se stessi, et
la radice di questi dui mali, non è altro che la bugia, il quale
uitio meritamente è odioso à Dio, et à gli homini, et piu
nociuo à i Principi che alcun'altro, perche essi piu che
d'ogni altra cosa hãno carestia di quello, di che piu che
d'ogni altra cõsa saria bisogno che hauessero abũdantia
cioè di chi dica loro il uero, et ricordi il bene perche gli
inimici non son stimulati dall'amore à far questi officij, an
zi han piacere, che uiuano scieleratamẽte, ne mai si cor
regano, dall'altro canto non osano calũniargli publica
mente, per timor d'esser castigati, de gli amici poi, pochi

sono, che habbino libero adito ad essi; et quelli po-
chi hã riguardo à riprendergli de i loro errori cosi libera
mẽte, come riprendono i priuati, et spesso per guada-
gnar gratia et fauor, nõ attendono ad altro che à propor
cose che dilettino, et diã piacer all'animo loro, anchora
che sião male, et dishoneste, di modo che d'amici diuẽgõ
adulatori, et per trarre utilità da quel stretto cõmertio,
parlano, et aprano sempre à cõplacentia, et per lo piu fã
nosi la strada con le bugie, le quali nell'animo del Prin
cipe parturiscono la ignorantia non solamente delle cose
extrinsiche, ma anchor di se stesso et questa dir si po la
maggior, et la piu enorme bugia di tutte laltre, perche
lanimo ignorãte ingãna se stesso, et mentisce dentro à se
medesimo da q̃sto interuiene che i Signori, oltre al nõ in
tendere mai il uero di cosa alcuna inebbriati da q̃lla licẽ
tiosa libertà che porta seco il dominio, et dalla abundã
tia delle ditie, sommersi ne i piaceri, tãto s'ingãnano, è
tanto hãno l'animo corrotto, ueggendosi sempre obediti
et quasi adorati con tanta riuerẽtia et laude, senza mai
non che riprensione, ma pur contraditione, che di questa
ignorãtia passano ad una estrema p̃susion di se stessi,
talmente che poi non admettono consiglio, ne parer dal
tri, et perche credono chel saper regnare sia facilissima
cosa, et per cõseguirla nõ bisogna altr'arte, o disciplina
che la sola forza uoltã l'animo, è tutti i suoi pensieri à
mantenere q̃lla potentia, che hãno, estimãdo che la uera
felicità sia il poter cio che si uole, però alcuni hanno in
odio la ragione, et la giustitia, parẽdo loro che ella sia
un certo freno, et un modo, che loro potesse ridurre in
seruitù, et diminuir loro quel bene, et satisfatione, che
hãno di regnare, se uolessero seruarle, et che il loro do-

minio non fosse perfetto ne in tegro, se essi fossero cōstret ti ad obedire aldebito, et allhonesto, perche pensano che chi obedisse, non sia ueramente Signore, però andando drieto à questi Pricipi, et lasciādosi traportare dalla persuasion di se stessi diuengon superbi, et col uolto imperiose; et costumi austeri, con ueste pompose, oro, & gemme, et col non lasciarsi quasi mai uedere in publico credono acquistar authorità tra gli homini, et esser quasi tenuti Dei et questi sono al parer mio, come i Colossi, che l'āno passato fur fatti à Roma il di della festa di piazza d'Agone, che di fori mostrauano similmente di grādi homini, et caualli triumphanti, et dentro erano pieni di stoppa, et di strazzi. Ma i Principi di questa sorte sono tanti peggiori, quanto che i Colossi per la loro medesima grauità ponderosa si sostengon ritti, et essi, perche dentro sono mal contrapesati, et senza misura posti sopra basi inequali, per la propria grauità ruinano se stessi, et da uno errore incorrono in infiniti, perche la ignorantia loro accompagnata da quella falsa opinion di nō potere errare & che la potentia, che hanno procede dal loro saper, induce loro per ogni uia giusta, o in giusta ad occupar stati audacemente, pur che possano, ma se deliberassero di sapere, & di far quello che debbano, cosi contrastariano per non regnare, come contrastano per regnare, perche conosceriano quanto enorme, & perniciosa cosa sia, che i subditi, che han da esser gouernati, siano piu sauij che i Principi, che hanno da gouernare, Eccoui che la ignorantia della musica, del danzare, del caualcare non noce ad alcuno nientedimeno chi nō è musico si uergogna, ne osa cātare in pšentia d'altrui, o danzar chi non sa, & chi non si tien ben à cauallo,

di caualcare, ma dal non sapere gouernare i popoli nascon tanti mali, morti, destrutioni, incendij, ruine, che si po dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra, & pur alcuni Principi ignorantissimi de i gouerni nō si uergognano di mettersi à gouerno nō dirò in psentia di quattro, o di sei homini, ma al cōspetto di tutto'l mondo, pche il grado loro è posto tanto in alto, che tutti gli occhi ad essi mirano, & però non che i grandi, ma i piccolissimi lor diffetti sempre sono notati. Come si scriue di Cimone era calumniato, che amaua il uino Scipione il sonno, Lucullo i conuiuij. Ma piacesse à Dio che i Principi di questi nostri tempi accōpagnassero i peccati loro con tante uirtu, con quante accompagnauano quegli antichi, i quali se ben in qualche cosa errauano, non fuggiuano però i ricordi, et documenti di chi loro parea bastante à correggere quegli errori, anzi cercauano con ogni instātia di componer la uita sua sotto la norma d'homini singulari. Come Epaminunda di Lysia pithagorico Agesilao di Xenophonte, Scipione di Panetio et infiniti altri. Ma se ad alcuni de nostri Principi uenisse innāti un seuero Philosopho, o chi si sia, il qual apertamēte, et sēza arte alcuna uolesse mostrar loro qlla horrida faccia della uera uirtu, et insegnar loro i boni costumi, et ql uita debba esser quella dun bō Principe; sō certo che al primo aspetto lo abhorririano, come un aspide, o ueramēte se ne fariano beffe, come di cosa uilissima. Dico adunq; che poi che hoggidi, i Principi son tāto corrotti dalle male cōsuetudini, et dalla ingnorātia et falsa psuasione di se stessi, et che tāto è difficile il dar lor notitia della uerità, et indurgli alla uirtū, et che gli homini cō le bugie, et adulationi, et cō cosi uitiosi modi cercano d'entrar lo

ro in gratia, il Cortegino per mezzo di quelle gen/
til qualità che date gli hanno il Conte Ludouico &
M. Federico, po facilmente, & deue procurar dacqui
starsi la beniuolentia, & adescar tanto l'animo del
suo Principe, che si faccia adito libero, & sicuro di par/
largli dogni cosa senza esser molesto, & se egli sarà
tale, come s'è detto con poca fatica gli uerra fatto: &
cosi potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose con
destrezza. Oltra di questo à poco à poco infunder/
gli nell'animo la bontà, & insegnarli, la continentia,
la fortezza, la giustitia, la temperantia, facendogli
gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca
amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce à chi con/
trasta ai uitij, liquali semp sono dannosi, dispiaceuoli, et
accompagnati dalla infamia, & biasimo, cosi come le
uirtù sono utili, gioconde, & piene di laude, & à que
ste excitarlo con l'exempio de i celebrati Capitani, &
daltri homini excelleti, ai quali gli antichi usauano di
far statue di bronzo, & di marmo, è talhor d'oro, &
collocarle ne'lochi publici, cosi per honor di quegli, co/
me per lo stimulo de gli altri, che per una honesta inui/
dia hauessero da sforzarsi di giungere essi anchor'à
quella gloria. In questo modo per la austera strada del
la uirtù potrà cõdurlo, quasi adornãdola di frõde õbro/
se, et spargendola di uaghi fiori per tẽperar la noia del
faticoso camino à chi è di forze debile, & hor con mu/
sica, hor con arma, & caualli, hor con uersi, hor con
ragionamenti d'amore, & con tutti que'modi, che han-
no detti questi Signori, tener continuamente qll'animo
occupato in piacere honesto: imprimẽdogli però ancho/
ra sempre (come ho detto) in compagnia di qste illece/

bre, qualche costume uirtuoso, et ingãnandolo cõ in gẽ no salutifero, come i cauti medici, liquali spesso uolen do dar à fanciulli infermi, è troppo delicati medicina di sa pore amaro, circondato l'orificio del uaso di qlche dol ce liquore. Adoprãdo adũq; a tal effetto il Cortegiano q̃sto uelo di piacer in ogni tẽpo, in ogni loco et in ogni exercitio cõseguirà il suo fine, et meritera molto magior laude, et p̃mio, che per qual si uoglia altra bona opera, che far potesse al mõdo pche non è bene alcuno che cosi uniuersamente gioui, come il bõ Principe, ne male, che co si uniuersalmente noccia, come il mal Principe però nõ è anchora pena tanto atroce, et crudele, che fosse bastan te castigo a quei scielerati Cortegiani, che de i modi gentili, et piaceuoli, et delle bone conditioni si uagliono a mal fine, & per mezzo di quelle cercan la gratia de ĩ loro principi, et p corrõpergli et disuiargli dalla uia de la uirtu, et indurgli al uitio, che questi tali dir si poche nõ un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte pu blico del quale usi tutto'l popolo, infettano di mortal ueneno. Taceasi il S. Otta. come se piu auanti parlar nõ hauesse uoluto, ma il S. Gasp. A me non par S. Otta. disse che q̃sta bontà d'animo, et la cõtinentia, et l'altre uirtu, che uoi uolete chel Cortegiano mostri al suo Si gnore, imparatsi possono, ma pẽso che a gli huomini, che lhãno, siano date dalla natura, et Dio, et che cosi sia uedete, che non è alcun tanto scielerato, & di mala sorte al mondo, ne cosi intemperante, et ingiusto, che es sendone dimandato, confessi d'esser tale, anzi ogn'uno p maluagio che sia ha piacer d'esser tenuto giusto conti nente, et bono, il che non interuerrebbe, se queste uirtu im parar si potessero perche non è uergogna, il non saper quello, in che non s'hà posto studio, ma bene par biasi

mo non hauer quello, di che la natura deuemo esser or/
nati, però ogn'uno si sforza di nascondere i defetti natu/
rali, così dell'animo, come anchora del corpo, il che si
uede de i ciechi, zoppi, torti, et altri stroppiati, o brutti,
che ben che questi mancamenti si possano imputare alla
natura; pur ad ogn'uno dispiace sentirgli in se stesso,
pche pare che p testimonio della medesima natura lho/
mo habbia quel diffetto, quasi per un sigillo, et segno
della sua malicia. Conferma anchor la mia openion
quella fabula, che si dice d'Epimetheo, qual seppe co/
si mal distribuir le doti della natura à gli homini, che
gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti gli al
tri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sa
pientia da Minerua, et da Vlcano, per la quale gli ho/
mini trouauano il uiuere, ma non haueano però la sa/
pientia ciuile di congregarsi insieme nelle Città, & sa/
per uiuere moralmente, per esser questa nella rocca di Io/
ue guardata da custodi sagacissimi; i quali tanto spauen
tauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi. Onde
Ioue hauendo compassione alla miseria de gli homini,
i quali non potendo star uniti per mancamento della uir
tu ciuile, erano lacerati dalle fiere, mandò Mercurio in
terra à portar la giustitia, & la uergogna, accio che
queste due cose ornassero le Città, & colligassero insie/
me Cittadini, & uolse che a quegli fosser date come
l'altre arti, nelle quali un perito basta per molti igno/
ranti, come è la medicina, ma che in ciaschun fossero im
presse, & ordinò una legge che tutti quelli, che erano
senza giustitia, & uergogna, fossero come pestiferi alle
Citta esterminati, & morti. Eccoui adunque S. Ottaui.
che queste uirtu sono da Dio concesse à gli homini, &

non s'imparano, ma sono naturali. Allhor il S. Otta. q̄si
ridendo, Voi adũq; S. Gasp. disse uolete che gli homini
sian cosi infelici, et di cosi peruerso giudicio, che habbia-
no con la industria trouato arte; p far mãsueti gl'inge-
gni delle fiere, Orsi, Lupi, Leoni, et possano con q̄lla inse
gnare ad un uago augello uolar ad arbitrio de lhomo:
et tornar dalle selue, et dalla sua natural libertà uolũta-
riamente ai lacci, et alla seruitu, et con la medesima in-
dustria non possano: o non uogliano trouar arti con le
quai giouino à se stessi, et cõ diligẽtia, et studio faccian
l'animo suo migliore. Questo (al parer mio) sarebbe,
come se i medici studiassero cõ ogni diligentia dhauere so
lamente larte da sanar il mal dell'ungie, et lo latime de
i fanciulli, lasciassero le cura delle febri, della pleuresia, et
dellaltre infirmita graui, il che quãto fosse fuor di ragiõe
ogn'un po considerare. Estimo io adunq; che le uirtu mo
rali in noi non siano totalmente da natura perche nu
na cosa si po mai assuefare à q̄llo che le è naturalmente
contrario, come si uede dun sasso il qual se ben diece mi
lia uolte fosse gittato allinsu, mai non s'assuefaria an-
darui da se. Però se à noi le uirtu fossero cosi naturali, co
me la grauità al sasso non ci assuefarẽmo mai al uitio.
Ne meno sono i uicij naturali di q̄sto modo perche nõ
potrẽmo esser mai uirtuosi, è troppo iniqtà, et sciocchez-
za saria castigar gli homini di que difetti, che procedes-
sero da natura senza nostra colpa, et q̄sto error cõmette
riano le leggi, le quali nõ dãno supplicio ai mal fattori
per lo error passato, per che nõ si po far che quello, che è
fatto, nõ sia fatto, ma hãno rispetto allo auenire, acciò,
che chi ha errato, nõ erri piu, o uero col mal exẽpio nõ
dia causa ad altrui d'errare, et cosi pur estimano che le

uirtu imparar si possano, il che è uerissimo, perche noi siamo nati attì à riceuerle, & medesimamente i uitij et però dell'uno, ell'altro in noi si fa lhabito, con la cõsue tudine di modo che prima operiamo le uirtu, o i uitij poi siamo uirtuosi, o uitiosi, il cõtrario si conosce nelle cose, che ci son date dalla natura, che prima hauemo la potẽ tia d'operare, poi operiamo, come è ne i sensi, che prima potemo ueder, udire, toccare, poi uedemo udiamo, è toc/ chiamo, ben che però anchora molte uolte di queste ope/ rationi s'adornano con la disciplina. Onde i boni peda gogbi nõ solamẽte insegnano lettere ai fanciulli, ma an/ chora boni modi, et honesti nel mãgiare, bere, parlare, andare con certi gesti accomodati, però come nell'altre ar ti cosi anchora nelle uirtu è necessario hauer maestro, il qual con dottrina, et boni ricordi susciti, et risuegli in noi quelle uirtu morali, delle quali hauemo il seme in/ cluso, et sepulto nell'anima, et come bono agricultore le cultiui, et loro apra la uia, leuandoci d'intorno le spine el loglio de gli appetiti; iquali spesso tanto adombrano et suffocan gli animi nostri, che scoprir nõ gli lasciano, ne produr quei felici frutti che soli si douriano desiderar che nascessero ne i cori humani. Di questo modo adũque è natural'in ciascun di noi la giustitia, et la uergogna la qual uoi dite che Ioue mãdò in terra à tutti gli homini, ma si come un corpo senza occhi, per robusto che sia, se si moue ad un qualche termine, spesso falla, cosi la radice di queste uirtu potentialmẽte; ingenite, ne gli animi no/ stri se nõ è aiutata dalla disciplina spesso si risolue in nul la, perche se si deue ridurre in atto, et all'habito suo pfetto nõ si contenta (come s'è detto) della natura sola ma ha bisogno della artificiosa consuetudine della ragiõe, laq̃le

purifichi, et dilucidi quellanima, leuãdole il tenebroso uelo della ignorantia dalla qual quasi tutti gli errori degli homini procedono, che se il ben, el male fossero ben conosciuti, et intesi, ogn'uno sempre eleggeria il bene, et fuggiria il male, però la uirtu si po quasi dir una prudẽtia, et un saper eleggere il bene, el uitio una imprudentia, et ignorantia, che induce à giudicar falsamente, perche non eleggono mai gli homini il male con opinion che sia male; ma s'ingãnano per una certa similitudine di bene. Rispose allhor il S. Gasp. Son però molti iquali conoscono chiaramente che fãno male, et pur lo fãno, et questo perche estimano piu il piacer presente che sentono, chel castigo, et dúbitan che gli ne habbia da uenire, come i ladri, gli homicidi, et altri tali. Disse il S. Otta. Il uero piacere è sempꝑ bono, el uero dolor malo, però questi s'ingãnano togliendo il piacere falso per lo uero, el uero dolor per lo falso, onde spesso per i falsi piaceri incorrono ne i ueri dispiaceri. Quell'arte adũq;, che insegna à discerner questa uerita del falso, pur si po imparare, et la uirtu, per la quale eleggemo quello, che è ueramente bene non quello che falsamente esser appare, si po chiamar uera scientia, et piu gioueuole alla uita humana, che alcun altra, perche leua la ignorantia, dalla q̃le (come ho detto) nascono tutti i mali Allhora M. Pietro Bembo, Non so disse M. Otta. come consentir ui debba il S. Gasp. che dalla ignorantia nascano tutti i mali, & che non siano molti, iquali peccando, sanno ueramente che peccano, ne s'ingãnano pũto nel uero piacere, ne anchor nel uero dolore, perche certo è che quei, che sono incontinenti, giudican con ragione, & dirittamente, & sãno che quello, à che dalle cupidita sono stimulati

contra il douere, è male, et però resistono, et oppongon la ragione all'appetito, onde ne nascie, la battaglia del piacere, et del dolore contra il giudicio, in ultimo la ragion uinta dall'appetito troppo possente s'abbandona, come naue, che per un spacio di tempo si difende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto de uenti, spezzate l'anchore, et sarte, si lascia trasportar ad arbitrio di fortuna senza operar timone, o magisterio alcuno di calamità per saluarsi. Incontinente adũque cõmetton gli errori con un certo ambiguo rimorso, et quasi al lor dispetto, il che non fariano, se nõ sapessero che quel che fãno è male senza contrasto di ragione andariano totalmente profusi drieto allappetito, et allhor non incontitenti, ma in temperati sariano, il che è molto peggio, però la incontinentia si dice esser uitio diminuto, perche ha in se parte di ragione, et medesimamente la continentia uirtu imperfetta, perche ha in se parte def fetto, per cio in questo parmi che non si possa dir che gli errori de gli incontinenti procedano da ignorantia: o che essi si ingãnino, & che non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il S. Ottauiano. In uero M. Pietro, largumento uostro è bono, nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero: perche ben che glincontinenti, pecchino con quella ambiguità, et che la ragione nellanimo loro contrasti con l'appetito, & lor paia che quel che è mal, sia male, pur non ne hanno perfetta cognition, ne lo sãno cosi intieramẽte, come saria bisogno, però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia, onde consentono che la ragion sia uinta dallo affetto, ma se non hauessero uera scientia non è dubbio che nõ errariano perche sempre

quella cosa, per la quale lappetito uince la ragione, è ingnorantia, ne po mai la uera scientia esser superata dallo affetto, ilqle dal corpo, et nō dall'animo deriua: et se dalla ragione è ben retto, et gouernato diuēta uirtu, se altrimenti diuēta uitio, ma tāta forza ha la ragione, che sēpre si fa obedire al senso, et con marauigliosi modi, & uie penetra, pur che la ingnorātia non occupi di qllo, che essa hauer douria, di modo: che benche i spiriti, è i nerui, & l'ossa non habbiano ragione in se, pur quādo nasce in noi quel mouimēto dell'animo: quasi chel pensiero spromi: et scuota la briglia ai spiriti, tutte le mēbra s'apparechino, i piedi al corso: le mani à pigliar, o fare cio che l'animo pēsa: et questa anchora si conosce manifestamēte in molti. li quali nō sapēdo talhor mangiano qualche cibo stomachoso: et schifo, ma cosi bē accōcio che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapēdo che cosa era, non solamente hāno dolore, et fastidio nell'animo, ma'l corpo accordā si col giudicio della mente, che per forza uomitano quel cibo. Seguitaua anchor'il S. Ottaui. il suo ragionamento: ma il Magn. Iuliano interrompēdolo, S. Ottau. disse se bene ho inteso, uoi hauete detto che la continentia è uirtù imperfetta: perche ha in se parte daffetto, et à me pare che quella uirtù laqle (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione, & l'appetito) combatte: & da la uittoria alla ragione si debba estimar piu perfetta; che quella che niente nō hauēdo cupidita ne affetto alcuno, che le contrasti pche pare che quell'animo non si astenga dal male per uirtù, ma resti di farlo perche non ne habbia uoluntà. Allhor il Si. Ottaui. Qual disse estimareste uoi Capitan di piu ualore, o quello che combattendo apertamente si mette à pe

ricolo, & pur uince glinimici, o quello che per uirtù, & saper suo lor toglie le forze, riducēdogli à termine che nō possan cōbattere, et cosi senza battaglia, o pericolo alcun gli uince. Quello disse il Magn. Iuli. che piu sicuramēte uince, senza dubbio è piu da lodare, pur che qsta uittoria cosi certa nō proceda dalla dapocagine de glinimici. Rispose il S. Ottau. Ben hauete giudicato però dicoui che che la continentia cōparar si po ad un Capitano, che combatte uirilmēte, et ben che gl'inimici siā forti, et potenti pur gli uince, non però senza gran difficulta, et pericolo ma la temperantia libera da ogni perturbatione, è simile à quel Capitano, che senza contrasto uince et regna, et hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamente sedato, ma in tutto extinto il foco delle cupidita, come bō Principe in guerra ciuile distrugge i seditiosi nemici intrinsechi, et dona lo scettro, & dominio intiero alla ragion, cosi questa uirtù non sforzando l'animo, ma infundendogli per uie placidissime una uehemente persuasione, che lo inclina alla honestà, lo rende quieto; & pien di riposo, in tutto equale, & ben misurato, et da ogni cāto composto d'una certa concordia con se stesso, che lo adorna di cosi serena trāquillità, che mai non si turba, & in tutto diuiene obidientissimo alla ragione, & pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento, & seguirla ouunq; condur lo uoglia senza repugnantia alcuna come tenero agnello. che corre, sta, & ua sempre presso alla madre, & solamente secondo quella: si moue. Questa uirtù adunq; è perfettissima, et conuiensi massimamente à i Principi perche dallei nascono molte altre. Allhora M. Ces. Gonzaga, Non so disse quai uirtù conuenienti à Signo-

re possano nascere di questa temperantia, essendo quella che leua gli affetti dell'animo, come uoi dite il che forse si conuerria à qualche Monaco; o Heremita, ma non so gia come ad un Principe megnanimo, liberale, & ualente nell'arme si conuenisse il non hauer mai per cosa, che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniualentia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno, & come senza questo hauer potesse authorità tra popoli, o tra soldati. Rispose il S. Ottau. Io non ho detto che la temperātia leui totalmente, & suella de gli animi humani gli affetti, ne ben saria il farlo, per che ne gli affetti anchora sonó alcune parti bone, ma quello che ne gli affetti è per uerso, & renitente allo honesto riduce ad obedire alle ragione, però nō è conueniente, per leuar le purbatione, extirpar gli affetti in tutto, che questo saria, come se per fuggir la ebrieta, si facesse un edito, che niuno beuesse uino, o per che talhor correndo l'homo cade, si interdicesse ad ogn'uno il correre. Eccoui che q̄lli che domano i caualli, non gli uietano il correre et saltare, ma uoglion che lo facciano à tempo, et ad obedientia del Caualiero. gli affetti adunq; modificati dalla temperantia fanno fauoreuoli alla uirtù, come l'ira, che aiuta la fortezza, l'odio contra i scelerati aiuta la giustitia, et medesimamente l'altre uirtu son aiutate da gli affetti, li quali se fossero in tutto leuati lasseriano la ragiome debilissima & languida, di modo che poco operar potrebbe, come gouernatore di naue abandonato da uenti in gran calma. Non ui marauigliate adunq; M. Ces. s'io ho detto che della temperantia nascon molte altre uirtu, che quando un animo è concorde di questa armonia p mezzo della ragione poi facilmēte riceue la uera fortezza, la quale

lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, & quasi sopra le passioni humane non meno la giustitia uergine corrotta, amica della modestia & del bene, regina di tutte l'altre uirtu, perche insegna à far quello, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire, & però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtù, & è gioueuole à chi la possede, & per se stesso, & per gli altri sẽza laquale (come si dice) Ioue istesso nõ porria ben gouernare il regno suo. La magnanimità anchora succede à queste, & tutte le fa maggiori, ma essa sola star non po, perche chi non ha altra uirtu, non po esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia, la qual consiste in un certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felice catena anchora sono colligate la liberalità, la magnificentia, a cupidità d'honore, la mansuetudine la piaceuolezza, la affabilità, & molt'altre, che hor non è tempo di dire. Ma s'el nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo Principe, & ogni di ne uedrà nascer tanti uaghi fiori, & frutti, quanti non hãno tutti i deliciosi giardini del mondo, è tra se stesso sentirà grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato non q̃llo, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, uasi ueste, è tai cose, delle quali chi le dona, n'ha grandissima carestia, & chi le riceue, grandissima abundantia, ma quella uirtu, che forse tra tutte le cose humane è la maggiore, & la piu rara, cioè la maniera e'l modo di gouernar, & di regnare, come si dee, il che solo bastaria per far gli homini felci, & ridur un' altra uolta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quãdo gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Otta. un poco di pausa

come per riposarsi, disse il S. Gasp. Qual estimate voi S. Otta. piu felice dominio, et piu bastante à ridur al mondo quella eta d'oro, di che hauete fatto mentione, ol Regno dun cosi bon Principe, ol gouerno duna bona Repu. Rispose il S. Otta. Io pporrei sẽpre il Regno del bon Principe, perche è dominio piu secondo la natura, et se è licito comparar le cose piccole alle infinite piu simili à quello di Dio, il qual uno, et solo gouerna luniuerso; ma lasciando questo, uedete che in cio che si fa con arte humana, come gli exerciti, i grã nauigij, gli edificij, & altre cose simili, il tutto si riferisce ad un solo, che à modo suo gouerna medesimamente nel corpo nostro tutte le mẽbra saffaticano, et adopransi ad arbitrio del core, oltra di questo par conueniente che i popoli siano cosi gouernati da un Principe, come anchora molti animali, ai quali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Eccoui che i Cerui, et le Grue, et molti altri uccelli: quãdo fãno passaggio, semp̃ prepongono un Principe il qual segueno, et obediscono et le Api q̃si con discorso di ragione, et con tãta riuerentia osseruão il loro Re, con quãta i piu osseruati popoli del mondo, et però tutto questo è grandissimo argumento chel dominio de i Principi sia piu secondo la natura, che q̃llo delle Repu. Allhora M. Pie. Bẽbo, et à me par disse: che essendoci la libertà data da Dio per supremo dono, non sia ragioneuole che ella ci sia leuata ne che un homo piu dellaltro ne sia participe, il che interuiene sotto il dominio de Principi, liq̃li tengono per il piu li subditi instrettissima seruitu, ma nelle Rep. bene instituite si serua pur q̃sta libertà, oltra che et ne i giudicij, et nelle deliberationi piu spesso interuiene chel parer dun solo sia falso, che

quel

quel di molti, perche la turbatiõe, o p ira, o p sdegno, o per cupidita piu facilmente entra nell'animo dun solo che della moltitudine, la quale quasi, come una grã quã tità dacqua meno è subietta alla corruptione, che la pic/ cola. Dico ancora che lo exẽpio de gli animali non mi par che si confaccia, perche et li Cerui, et le Grue, et gli altri non semp̃ si propongono à seguitare, et obedire un medesimo, anzi mutano, et uariano dando questo domĩ nio hor ad uno hor ad un altro, et in tal modo uiene ad esser piu presto forma di Repu. che di Regno, et di q̃sta si po chiamare uera, et equale libertà, quando q̃lli che talhor comãdano obediscono poi anchora, l'exẽpio medesimamente delle Api non mi par simile, per quel lo/ ro Re non è della loro medesima specie, et però chi uo/ lesse dar a gli homini un ueramẽte degno Signore, biso gnaria trouarlo d'unaltra specie, et di piu excellẽte natura, che humana se gli homini ragioneuolmente lha/ uessero da obedire, come gli armenti, che obediscono non ad uno animale suo simile, ma ad un pastore, il q̃le è homo, et duna specie piu degna che la loro. Per q̃ste due cose estimo io S. Otta. chel gouerno della Rep. sia piu desiderabile, che quello del Re. Allhor il S. Otta. Cõtra la opinione uostra M. Pietro disse uoglio solamẽte ad/ durre una ragiõe: laquale è che de modi di gouernar be ne i popoli tre sorti solamẽte si ritrouano, luna è il Re/ gno laltra il gouerno de i boni, che chiamauano gli an tichi optimati, l'altra ladministratione populare, et la trãsgressioue, et uitio cõtrario, per dir cosi; doue ciascũo di q̃sti gouerni incorre, gustãdosi, et corrũpendosi è quã do il Regno diuẽta tyrrãnide, et quãdo il gouerno de i boni si muta in quello di pochi potẽti, et nõ boni, &

quãdo ladministration popolare è occupata dalla plebe che confundendo gli ordini, permette il gouerno del tut to ad arbitrio della moltitudine, di questi tre gouerni ma li, certo è che la tyrãnide è il pessimo di tutti, come per molte ragioni si poria prouare, resta adũq; che de i tre boni, il Regno sia l'optimo, perche è cõtrario al pessimo, che (come sapete) gli effetti delle cause contrarie sono essi anchora tra se cõtrary. Hora circa quello che hauete det to della libertà. Rispondo, che la uera libertà non si dee dire che sia il uiuere, come lhomo uole, ma il uiuere, secondo le bone leggi, ne meno naturale, et utile: et ne cessario è lobedire, che si sia il comãdare, et alcune cose sono nate, et cosi distinte, et ordinate da natura al comã dare, come alcune altre all'obedire, uero è che son due modi di Signoreggiare, l'uno imperioso, et uiolento co me quello de i patroni à i schiaui, et di questo comanda l'anima al corpo, l'altro piu mite, & placido, come qllo de i boni Principi per uia delle leggi ai Cittadini, & di questo comãda la ragiõe all'appetito, ell'uno, ellaltro di questi due modi è utile: perche il corpo è nato da natu ra atto ad obedire all'anima, et cosi lappetito alla ragio ne. Sono ancora molti homini, loperation di quali uersa no, solamente circa luso del corpo, et questi tali tãto son differẽti da i uirtuosi, quãto l'anima dal corpo, et pur per essere aĩali rationali, tanto participano della ragiõe quã to che solamẽte la conoscono, ma nõ la possεggono, ne fruiscono. Questi adũque sono naturalmente serui, et me glio è ad essi, et piu utile l'obedire chel comãdare. Disse allhor il S. Gasp. A i discreti, et uirtuosi, et che non sono da natura serui di che modo si ha adũq; à comãdare? Ri spose il S. Otta. Di quel placido cõmãdamẽto regio, et ci uile, et à tali è ben fatto dar talhor l'administratione

di quei magistrati, di che sono capaci, acciò che possano essi anchora comandare, et gouernare i mẽ sauij di se, di modo, però chel principal gouerno depẽda tutto da su p̃mo Principe. Et perche hauete detto che piu facil cosa è che la mẽte dun solo si corrõpa, che quella di molti, dico che è ancor piu facil cosa trouar un bono, et sauio, che molti, et bono, et sauio si deue estimare che possa esser un Re di nobil stirpe, inclinato alle uirtu dal suo natural instinto, et da la famosa memoria de i suoi antecessori, et instimito di boni costumi, et se non sarà d'un'altra specie piu che humana, come uoi hauete detto di quello delle Api, essẽdo aiutato dagli ãmaestramenti, et dalla educatiõe, et arte del Cortegiano formato da questi Signori tãto prudente, et bono sarà giustissimo, cõtinentissimo, tẽperatissimo, fortissimo, et sapiẽtissimo; pien di liberalità, magnificentia, religiõe, et clementia, in sõma sarà gloriosissimo, et carissimo à gli homini, et a Dio per la cui gratia acqstera quella uirtu heroica, che lo fara exceder i termini della hũanità, et dir si potra piu p̃sto Semideo che homo mortale, perche Dio si diletta, et è protettor di que' Principi, che uogliono imitarlo non col monstrare gran potentia, et farsi adorare da gli homini, ma di quelli che oltre alla potentia, per laq̃le possono, si sforzano di farsi simili ancora con la bontà: et sapientia per laquale uogliano, et sappiano far bene, et esser suoi ministri distribuendo a salute de i mortali i beni, e i doni, che essi dallui riceuono però cosi come nel cielo il Sole, et la Luna, elle altre stelle mostrano al Mondo quasi come in specchio una certa similitudine di Dio, cosi in terra molto piu simile imagine di Dio son que bon Principi, che l'amano, & reueriscono, et mostrano a i popoli la splẽ-

dida luce della sua giustitia, accõpagnata da una ombra di q̃lla ragione, et intelletto diuino, et di Dio cõ questi tali participa della honestà, equita, giustitia, et bõta sua et di quegli altri felici beni ch'io nominar non sò, li quali rapp̃sẽtano al Mõdo molto piu chiaro testimonio di diuinità: che la luce del Sole, o il cõtinuo uolger del cielo, col uario corso delle stelle. Sõ adũq; li popoli da Dio cõmessi sotto la custodia de Principi, li quali per questo debono hauerne diligẽte cura, per rẽdergline ragione, come boni Vicarij al suo S. et amarli et estimar lor proprio ogni bene, et male, che gli interuẽga, et procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro però deue il Principe nõ solamente esser bono, ma anchora far boni gli altri, come quel squadro, che adoprano gli Architetti, che nõ solamẽte in se è diritto, et giusto, ma anchor indrizza, et fa giuste tutte le cose, a che uiene accostato. Et grãdissimo argumẽto è chel Principe sia bono, quãdo i popoli sõ boni, perche la uita del Principe è legge, et maestra de i cittadini, et forza è che da i costumi di quello dipẽdan tutti gli altri, ne si conuiene à chi è ignoráte insegnare, ne à chi è inordinato, ordinare, ne à chi cade rileuare altrui. Però sel principe ha da far ben questi officij, bisogna che gli ponga ogni studio, et diligentia per sapere, poi formi dentro à se stesso et oserui immutabilmente in ogni cosa la legge della ragione, non scritta in carte, o in metallo, ma sculpita nell'animo suo proprio, acio che gli sia sempre, non che familiare, ma intrinsica, et con esso uiua come parte di lui, perche giorno, et notte in ogni loco, è tempo lo ammonisca, et gli parli dentro al core, leuãdogli quelle perturbationi, che sentono gli animi intemperati; li quali per esser oppressi

da un canto q̃si da profundissimo sonno della ignorãtia, dall'altro da trauaglio, et riceueno da i loro puersi, & ciechi desiderij sono agitati da furor inqeto, come talhor chi dorme da strane, et horribili uisioni, agiũgendosi poi maggior potentia al mal uolere, si u'aggiunge anchora maggior molestia et quãdo il Principe po cio che uole, allhor è grã pericolo che nõ uoglia q̃llo, che nõ deue, però bẽ disse Biãte che i magistrati dimostrano quali siã gli homini, che come i uasi mẽtre sõ uoti, ben che habbiano qualche fissura, mal si possono conoscere, ma se liquore dẽtro ui si mette, subito mostrano da qual banda sia il uitio, cosi gli animi corrotti, et guasti rare uolte scoprono i loro difetti se non quando s'empiono d'authorità, per che allhor non bastano per sopportare il graue peso della potentia, et per ciò s'abbãdonano, et uersano da ogni cãto le cupidità la superbia, la iracũdia, la insolentia, & quei costumi tyrãnici, che hãno dẽtro, onde sẽza risguardo persequono i boni, è i sauij, et exaltano, i mali, ne cõportano che nelle città sião amicitie, cõpagnie, ne ĩtelligẽtie fra i Cittadini, ma nutriscono gli exploratori, accusatori homicidiali, accio che spauentino, et facciano diuenirgli homini pusillanimi et spargono discordie, per tenergli disgiunti, et debili, et da q̃sti modi procedono poi infiniti dãni, et ruine à miseri popoli, & spesso crudel morte, o al men timor continuo à i medesimi Tyrãni, per che i boni Principi temono nõ per se ma per q̃lli, à quali comãdano, et li tyrãni temono q̃lli medesimi, à quali comãdano, però quãto à maggior numero di gẽte comãdano, ee sõ piu potẽti, tãto piu temono, et hãno piu nemici. Come credete uoi che si spauentasse, et stesse con lanimo sospeso quel Clearco tyrãno di Ponto ogni uolta

che ãdaua nella piazza, o nel Thaetro, o à qualche altro conuito, o altro loco publico? (che come si scriue) dormiua chiuso in una cassa, o uer qll'altro Aristodemo Argiuo ? il quale à se stesso del letto haueua fatto quasi una pgione, che nel palazzo suo teneua una piccola stãza sospesa in aria et alta tanto che con scala andar ui si bisognaua, et quiui con una femina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la mattina ue la rimatteua. Contraria uita in tutto questa deue adũq; esser qlla del bõ Principe, libera et sicura è tanto cara à i cittadini, qnto la loro propria, et ordinata di modo che participi della actiua, et della cõtemplatiua, quãto si cõuiene per beneficio de i populi. Allhora il S. Gas. Et ql disse di qste due uite S. Ot. parui che piu s'appartẽga al Prĩcipe? Rispose il S. Ot. ridẽdo. Voi forse pensate ch'io mi persuada esser qllo excellente Cortegiano che deue sa per tãte cose; et seruirsene à quel bon fine ch'io ho detto? ma ricordateui che questi Signori l'hãno formato cõ molte conditioni, che non sono in me, però procuriamo prima di trouarlo che io allui mi rimetto, et di questo, et di tutte l'altre cose, che s'appartengono à bõ Principe. Alhor il S. Gas. Penso disse, che se delle cditioni attribuite al Cortegiano, alcune à uoi mancano sia piu psto la musica, el dãzar, ellaltre di poca importantia, che quell, che appartengono, alla institution del Principe, et à questo fine della Cortegiania. Rispose il S. Otta. Non sono di poca importantia tutte quelle che giouã al guadagnar la gratia del Principe, il che è necessario (come hauemo detto) primo che'l Cortegiano si auenturi à uolergli insegnar la uirtu, la qual estimo hauerui mostrato, che imparar si po. Et che tanto gioua quanto no

ce la ingnorantia, della quale nascono tutti i pecca ti, & massimamente quella falsa persuasion che l'hom piglia di se stesso, però parmi d'hauer detto à bastanza, & forse piu ch'io non haueua promesso. Allhora la Signora Duchessa. Noi saremo disse tanto piu tenu ti alla cortesia uostra, quanto la satisfatione auanza ra la promessa, però non uincresca di dir quello, che ui pare sopra la dimanda del Sig. Gaspar, & per uostra fe diteci anchora tutto quello, che uoi insegnareste al uostro Principe s'egli hauesse bisogno d'amaestra menti, & presupponetiui d'hauerui acquistato compi tamente la gratia sua, tanto che ui sia licito dirgli libera mente ciò che ui uiene in animo. Rise il S. Otta et disse, S'io hauessi la gratia di qualche Principe, ch'io conosco, et gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei, oltra che per insegnarli bisognaria ch'io pri mo imparassi, pur poi che à uoi piace ch'io risponda, anchora circa questo al S. Gasp. Dico che à me pare che i Principi debbano attendere all'una, e l'altra delle due uite, ma piu però alla contemplatiua, perche questa in essi è diuisa in due parti, delle quali l'una consiste nel co noscer bene, & giudicare, l'altra nel comandare dirit tamēte, et con quei modi, che si cōuengono, et cose ragio neuoli, et quelle di che hanno authorità, et comandarle à chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi, è tempi appartenenti, & di questo parlaua il Duca Fede rico, quando diceua, che chi sa comandare, è sempre obedi to, e'l comandare, è sempre il principal officio de Prin cipi liquali debbono però anchor spesso ueder con glioc chi, et esser presenti alle executioni, et secondo i tēpi, è i bisogni anchora talhor operar essi stessi; è tutto questo pur

participa della actione, ma il fin della uita actiua deue esser la cōtemplatiua, come della guerra la pace, il riposo delle fatiche, però è anchor officio del bon Principe instituire talmente i popoli suoi, et con tai leggi, et ordini, che possano uiuere nell'ocio, et nella pace, senza pericolo, et con dignità, et godere laudeuolmēte q̄sto fine delle sue actioni, et che deue esser la quiete, pche sonosi trouate spesso molte Rep. et Principi, liq̄li nella guerra semp sono stati florētissimi, et grādi, et subito che hāno hauuta la pace sono iti in ruina, et hāno perduto la grandezza el splēdore, come il ferro nō exercitato, et q̄sto nō per altro è interuenuto, che per non hauer bona institution di uiuere nella pace, ne saper fruire il bene dell'ocio, et lo star sempre in guerra, sēza cercar di peruenire al fine della pace, non è licito benche estimano alcuni Principi il loro intento douer esser principalmente il dominare ai suoi uicini, & però nutriscono i popoli in una bellicosa ferita di rapine, d'homicidi, è tai cose, et lor dāno premij per prouocarla, et la chiamano uirtu, onde fu gia costume fra i Scythi, che chi nō hauesse morto un suo nemico, nō potesse bere ne' cōuiti solēni alla tazza, che si portaua intorno alli compagni. in altri lochi s'usaua indrizzare intorno al sepulchro tanti obelsci, quanti nemici hauea morti quello, che era sepulto, è tutte q̄ste, cose & altre simili si faceano, per far gli homini bellicosi, solamēte per dominare alli altri, il che era q̄si ipossibile, p esser impsa infinita, infino attāto che nō s'hauesse subiugato tutto'l mōdo, et poco ragioneuole; secōdo la legge della natura; la qual non uole che ne gli altri à noi piacia q̄llo che in noi stessi ci dispiace, però debon i principi far i popoli bellicosi, nō per cupidità di dominare, ma

per poter difender se stessi, et li medesimi popoli, da chi uolesse ridurgli in seruitu, o uer fargli ingiuria ī parte alcuna, o uer ꝑ discacciar i Tyrāni, et gouernar bene quei popoli che fossero mal trattati, o uero per ridurre in seruitu quelli, che fossero tali da natura, che meritassero esser fatti serui, cō intentione di gouernargli bene, et dar loro l'ocio, el riposo, et la pace, et à questo fine anchora debbono essere indrizzate le leggi, et tutti gli ordini de la giustitia col punir i mali, nō per odio, ma perche nō siano mali, et acciochè non impediscano la tranqllità de i boni, perche in uero è cosa enorme, & degna di biasimo nella guerra (che in se è mala) mostrarsi gli homini ualorosi, et sauij, et nella pace, et quiete; che è bona, mostrarsi ignoranti, è tanto da poco, che nō sappiano gouernare il bene. Come adunq; nella guerra debbono intendere i popoli nelle uirtu utili, et necessarie per conseguirne il fine, che è la pace così nella pace, per conseguirne anchor il suo fine, che è la trāqllità, debono intendere nelle honeste; leq̄li sono il fine delle utili, et in tal modo li subditi farāno boni, el Principe harà molto piu da laudare et ꝑmiare, che da castigare, el dominio per li subditi, et per lo Principe sarà felicissimo, nō imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce, et placido, come di bon padre à bon figliolo. Allhor il S. Gaspar. Volentieri disse saprei quali sono q̄ste uirtu utili, et necessarie nella guerra, et quali li honeste nella pace. Rispose il S. Otta. Tutte sono bone: et gioueuoli, perche tendono à bon fine, pur nela guerra ꝑcipuamēte ual quella uera fortezza che fa l'animo exēpio dalle passiōi, talmēte che nō solo nō teme li pericoli, ma pur nō li cura, medesimamente la cōstantia, et quella patientia tollerāte con l'animo saldo, et

imperturbato à tutte le percosse di fortuna. Cōuienisi an chora nella guerra, et sēp hauer tutte le uirtu che tendo no allhonesto, come la giustia la continentia, la tempera tia, ma molto piu nella pace, et nell'ocio, perche spesso gli homini posti nella prosperità, et nell'ocio, qndo la for tuna secōda loro arride, diuengō ingiusti, intemperati, et lasciāsi corrūpere da i piaceri, però quelli che sono in ta le stato hāno grādissimo bisogno di queste uirtu, per che l'ocio troppo facilmēte induce mali costumi negli animi humani, onde anticamēte si diceua in prouerbio, che ai serui nō si dee dar ocio, et credesi che le Pyramidi d'Egyt to fossero fatte, per tener i popoli in exercitio, perche ad ogn'uno lo essere assueto à tollerar fatiche è utilissimo. Sono anchora molte altre uirtù tutte gioueuoli, ma basti per hor l'hauer detto insin qui, che s'io sapessi insegnar al mio Principe instituirlo di tale, et cosi uirtuosa educa tiōe, come hauemo disegnata, facendolo sēza piu mi cre derei assai bene hauer ꝯseguito il fin del bon Corteg. Al lhor il S. Gas S. Ot. disse pche molto hauete laudato la bona educatiōe, et mostrato qsi di credere, che questa sia principal causa di far lhomo uirtuoso, et bono: uorei saper se quella institutione, che à da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, & quasi da i costumi cotidiani, li quali senza che esso sene auenga, lo assuefacciano al ben fare, o se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene, et del male, et con fargli conoscere prima che si metta in camino, qual sia la bona uia, & da seguitare, & quale la mala, & da fuggire, & somma se in quel l'animo si deue prima introdurre, & fondar la uirtù con la ragione, & intelligentia, o uer con la consue

tudine. Disse il S. Otta. Voi ui mettete in troppo lũgo ragionamento, pur acciò che non ui pai a ch'io manchi, per non uoler rispondere alle dimande uostre, dico, che se condo che l'anima, e'l corpo in noi sono due cose, cosi ancora l'anima è diuisa in due parti, delle quali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito come adũq; nella generatione il corpo precede l'anima, cosi la parte irrationale dell'anima preceda la ratiõale, il che si cõprende chiaramente ne i fanciulli, ne quali quasi subito che sõ nati si uedeno l'ira, et la cõcupiscentia, ma poi con spatio di tempo appare la ragiõe, però deuesi prima pigliar cura del corpo, che dell'anima, poi prima dell'appetito che della ragione, ma la cura del corpo per rispetto de l'anima, et dell'appetito per rispetto della ragiõe, che secõdo che la uirtu intellettiua si fa perfetta cõ la dotrina cosi la morale si fa cõ la ꝯsuetudine Deuesi adũq; far prima la eruditione, con la ꝯsuetudine; laq̃l po gouernare gli appetiti non ancora capaci di ragione, et con q̃l bon uso indrizzargli al bene, poi stabilirgli cõ la intelligẽtia laquale, benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente la uirtu a chi ha bene instituito l'animo da i costumi, ne iquali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Gasp. Prima che passiate piu auanti, uorrei saper che cura si deue hauer del corpo perche hauete detto che prima deuemo hauerla di quello, che dell'anima. Dimãdatene rispose il S. Otta. ridendo ã questi che lo nutriscon bene, et son grassi, et freschi chel mio (come uedete) non e troppo ben curato, pur ancora di questo si poria dir largamente, come del tempo conueniente del maritarsi accio che i figlioli non fussero troppo uicini, ne toppo lontani alla età paterna, de gli exercitij, et della educatione subito che sono nati, et

nel resto della età, per fargli ben disposti, prosperosi, & gagliardi. Rispose il S. Gasp. Quello, che piu piaceria alle donne, per far i figlioli ben disposti, et belli (secõdo me) saria quella cõmunità, che d'esse uol Platone nella sua Repu. et di quel modo. Allhor la S. Emilia ridendo. Non è ne patti disse che ritorniate à dir mal delle donne. Io rispose il S. Gasp. mi psumo dar lor grã laude dicendo che desiderio che si introduca un costume approuato da un tanto homo. Disse ridendo M. C. Gonz. veggiamo se tra li documenti del S. Otta. che non so se per anchora gli habbia detti tutti, questo potesse hauer loco, & se ben fosse chel Principe ne facesse una legge. Quelli pochi ch'io ho detti rispose il S. Ottau. forse porian bastare: per far un Principe bono come possono esser quelli, che si usano hoggidi; benche chi uolesse uedere la cosa piu minutamente haueria anchora molto piu che dire. Suggiunse la S. Duchessa, Poi che non ci costa altro che parole, dichiarateci per uostra se tutto qllo che u'occorreria in animo da insegnare al uostro Principe. Rispose il S. Otta. molte altre cose Signora glinsegnarei pur chio le sapessi, è trall'altre, che de i suoi subditi eleggesse un numero de gentil'homini, & de i piu nobili, & saui, co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse authorità, & libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro, & con essi tenesse tal maniera, che tutti s'accorgessero che d'ogni cosa saper uolesse la uerita, & hauesse in odio ogni bugia, et oltre à questo consiglio de nobili ricordarei che fossero eletti tra'l popolo altri di minor grado, de i quali si facesse un consiglio popolare, che communicasse col consiglio de nobili le occorentie delle Città appartenenti al publico, et al priuato, et in tal modo si facesse del Prin-

cipe, come di capo, & de i nobili, et de i popolari, co-
me de mẽbri un corpo solo unito insieme, il gouerno del
quale nascesse principalmente dal Principe, nientedime
no participasse anchora de gli altri, & cosi haria questo
stato forma di tre gouerni boni, che è il regno, gli otti-
mati, el popolo, Appresso gli mostrarei che delle cure,
che al Principe s'appartengono, la piu importante è
quella della giustitia, per la conseruatione della quale si
debbono eleggere ne i magistrati i sauij, et gli approua-
uati homini, la prudentia de quali sia uera prudentia,
accompagnata dalla bontà, perche altrimenti non è pru
dentia, ma astutia, & quando questa bontà manca, sem
pre l'arte, et suttilità de i causidici, non è altro che rui-
na, & calamità delle leggi, è de i giudicij, et la colpa
dogni loro errore si ha da dare à chi gli ha posti officio.
Direi come dalla giustitia anchora depende quella pie-
tà uerso Iddio: che è debita à tutti, & massimamente
à i Principi li quali debbano amarlo sopra ogn'altra
cosa, et allui come al uero fine, indrizzar tutte le sue a-
tioni, et come dicea Xenophonte, honorarlo, et amarlo
semp, ma molto piu, quãdo sono i prosperità, per hauer
poi piu ragioneuolmente cõfidentia di domãdargli gra
tia quãdo sono in qualche aduersitá, perche impossibile
è gouernar bene ne se stesso ne altrui senza aiuto di Dio,
ilquale à i boni alcuna uolta mãda la seconda fortuna
per ministra sua, che gli relieui da graui pericoli, tal-
hor la aduersa per non gli lasciar adormentare nelle pro
sperità, tanto che si scordino di lui, o della prudentia hu
mana, la quale corregge spesso la mala fortuna, come
bon giocatore i tratti mali de dadi col menar ben le ta-
uole. Non lasciarei anchora di ricordare al Principe
che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato

alle uanità d'incanti, & uaticinij perche aggiungendo alla prudentia humana la pietà diuina, & la uera religione; haurebbe anchora la bona fortuna, & Dio protectore il qual sempre li accrescierebbe prosperita in pace, & in guerra. Appresso direi come douesse amar la patria, è i popoli suoi tenendogli non in troppo seruitù per non si far loro odioso, dalla qual cosa nascono le seditioni; le congiure, & mille altri mali, ne meno in troppo libertà, per non esser uilipeso, da che procede la uita licentiosa, & dissoluta de i popoli, le rapine, i furti, gli homicidij senza timor alcuno delle leggi, spesso la ruina, & exitio totale delle Città, & de i Regni. Appresso come douesse amare i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti in certe cose una pari equalità, come nella giustitia, & nella libertà, & in alcune altre una ragioneuole inequalità, come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distribuir gli honori, et dignità secõdo la inequalità de i meriti, liquali sempre debbono nõ auanzare, ma esser auanzati, dalle remunetioni, et che in tal modo sarebbe nõ che amato, ma quasi adorato da i subditi ne bisogneria che esso per custodia de la uita sua si cõmetesse à forestieri, che i suoi per utilita di se stessi, cõ la propria la custodiriano, et ogn'un uolentieri obediria alle leggi, quãdo uedessero che esso medesimo obedisce, et fosse quasi custode, et executore incorruptibile di qlle, et in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impression di se, che se ben talhor accorresse contrafarle in qualche cosa ogn'un conosceria che si facesse à bon fine, el medesimo rispetto, et riuerẽtia s'haria al uoler suo che alle proprie leggi, & cosi sarian gli animi de i Cittadini talmente temperati, che i boni nõ cercariano hauer piu del bisogno, e i mali non poriano, p

che molte uolte lexcessiue ricchezze son causa di gran ruina, come nella pouera Italia la quale é stata, è tuttauia è preda exposta à gente strane, si per lo mal gouerno, come p le molte ricchezz, di cheè piena però ben saria che la maggior parte de i Cittadini fossero ne molto ricchi, ne molto poueri, pche troppo ricchi spesso diuengon superbi, e temerarij, i poueri uili, & fraudolenti, ma li mediocri non fanno insidie à gli alti, & uiuono securi di non essere insidiati, & essendo, questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potenti, et pe ò ne i poueri, ne i ricchi possono conspirar cōtra il principe, ouero contra gli altri, ne far seditioni, onde p schifar questo male è saluberrima cosa mātenere uniuersalmēte la mediocrità. Direi adūq; che usar douesse questi, & molti altri rimedij opportuni, perche nella mente de i subditi non nasciesse desiderio di cose noue, & di mutation di stato, il che per il piu delle uolte fanno, o per guadagno, o ueramente per honore che sperano, o p dāno, o ueramente per uergogna, che temano, et questi mouimenti ne gli animi loro son generati talhor dall'odio, et sdegno, che gli dispera per le ingiurie, et contumelie, che son lor fatte p auaritia, superbia, et crudeltà, o libidine de i superiori, talhor dal uilipēdio, che ui nasce per la negligētia, et uilta, et da pocagine de Principi, et à q̄sti dui errori deuesi occorrere con lacquistar da i popoli l'amore, et l'authorità, il che si fa col benificare, & honorare i boni, & rimediare prudentemente, & talhor con seuerità, che i mali, et seditiosi non diuentano potenti, la qual cosa è piu facile da uietar prima che siano diuenuti, che leuar loro le forze poi che lhāno acquistate, & direi che per uietar che i popoli non incorrono in q̄sti

errori non è miglior uia che guardargli dalle male con
suetudini, et massimamente da quelle, che si mettono in
uso a poco a poco, perche sono pestilentie secrete, che cor
rompono le Citta prima che altri non che rimediare, ma
pur accorger se ne possa. Con tai modi ricordarei chel
Principe porcurasse di conseruare i suoi subditi in stato
trāquillo, et dar loro i beni dall'animo, et del corpo, &
della fortuna, ma quelli del corpo, et della fortuna per
poter exercitar quelli dell'animo, iquali quāto son mag
giori, et piu excessiui tāto son piu utili, il che non interuie
ne di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adūq; i subditi
fossero boni, et ualorosi: et bene indrizzati al fin della fe
licità, saria quel principe grādissimo Signore pche quel
lo è uero, et gran dominio, sotto'l quale i subditi son bo
ni, et ben gouernati, et ben comandati. Allhor il S. Gasp.
Penso io disse che piccol Signor saria quello, sotto'l qua
le tutti i subditi fossero boni, perche in ogui loco son po
chi li boni. Rispose il S. Ot. Se una qualche Circe mu
tasse in fiere tutti i subditi del Re di Francia, non ui par
rebbe che piccol Signor fosse, se ben signoreggiasse tante
migliaia d'animali: et per cōtrario, se gli armenti, che uā
no pascēdo solamente su per questi nostri mōti, diuenisse
ro humani sauij, et ualorosi Caualieri, nō estimareste uoi
che quei pastori, et gli gouernassero, et da essi fossero obe
diti, fossero de pastori didiuenuti gran Signori? Vedete
adūq; che nō la moltitudine dei subditi ma il ualor fa
grādi li Principi. Erano stati per bon spacio attentissimi
al ragionamento del S. Ot. la S. Du. et la S. Emilia è
tutti gli altri, ma hauendo quiui esso fatto un poco di
pausa come d'hauer dato fine al suo ragionamento, disse
M. Ces. Gonz. Veramente S. Ot. non si po dire che i
documenti

documenti uostri non siano boni, et utili nientedimeno io crederei che se uoi formaste con quelli il uostro Princi pe piu p̃sto meritareste nome di bon maestro di scola che bon Cortegiano, et esso piu p̃sto di bon gouernatore, che di grã Principe. Non dico gia che cura de S. non debba essere: che i popoli siano ben retti, et con giustitia, et bo ne mansuetudini, nientedimeno ad essi parmi che basti eleggere boni ministiri p exequir queste tai cose, et ch'el uero officio loro sia poi molto maggiore, però s'io mi sen tissi esser quel excellẽte Cortegiano, che hãno formato q̃ sti Signori, et hauer la gratia del mio Principe, et certo è ch'io non lo indurrei mai à cosa alcuna uiciosa, ma per ꝯseguir quel bon fine, che uoi dite, et io ꝯfermo douer esser il frutto delle fatiche, et actioni del Cortegiano, cercherei d'imprimergli nell'animo una certa grãdezza, cõ quel splendor regale, et con una prontezza d'animo, et ualo re inuitto nell'arme che lo facesse amare, & riuerir da ogn'uno di tal sorte che per questo principalmente fus se famoso, & chiaro al mondo. Direi anchor che com pagnar douesse con la grandezza una domestica man suetudine con quella humanità dolce & amabile, & bona maniera d'accarezzare, è i subditi è i stranieri discretamente piu, & meno, secoudo i meriti seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire lautho rità per troppo bassezza, ne, meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità, douesse essere liberalissimo & splendidissimo & donar ad ogn'uno senza riseruo, perche Dio (come si dice) è Thesauriero de i Principi liberali far conuiti magnifici, feste giochi, spettacoli publici, hauer gran numero di caualli excellenti per

utilita nella guerra, et per diletto nella pace, falconi, cani è tutte laltre cose, che s'appartengono ai piaceri de grã Signori et de i popoli: come à nostri di hauemo ueda to fare il S. Frãcesco Gõz. March. di Mãtua, il quale à qste cose par piu psto Re d'Italia che S. d'una Citta. Cercherei ãchor d'indurlo far magni edificij, et per honor uiuẽdo, et à dar di se memoria à posteri, come fece il Duca Fed. in qsto nobil Palazzo, et hor fa Iulio nel tẽpio di sã Pietro; et qlla strada che ua da Palazzo al di porto Beluedere, et molti altri edificij come faceano anchora gli antichi Romani, di che si uedeno tante reliquie à Roma, et à Napoli, à Pozzolo, à Baie, à Ciuita uecchia à porto, & anchor fuor d'Italia, & tanto altri lochi, che son grã testimonio del ualor di queglianimi diuini. Cosi anchor fece Alexãdro Magno, il qual non contẽto della fama, et che per hauer domato il Mõdo con l'arme hauea meritamente acquistata, edificò Alexãdria in Egitto, in India Bucephalia, & altre Citta in altri paesi, et pẽsò diridurre in forma d'homo il monte Athos, er nella mã sinistra edificargli una amplissima Città, et nella destra una grã coppa, nella quale si raccogliesfero tutti i fiumi, che da quello deriuano, & di quẽdi trabocassero nel mare, pensier ueramente grande, & degno d'Alexandro Magno. Queste cose estimo io Signor Ottauiano che si conuengono ad un nobile, & uero Principe, & lo facciano nella pace, et nella guerra gloriosissimo, & non lo auertire à tante minutie, lo hauer rispetto di combattere solamente per dominare, & uincer quei che meritano esser dominati, o per far utilità ai subditi, o per leuar il gouerno à quelli che gouernan male, che se i Romani, Alexandro, Annibale,

& gli altri haueſſero hauuto queſti riſguardi, non ſa/
rebbon ſtati nel colmo di quella gloria che furono Riſpo
ſe allhor il S. Otta. ridendo, Quelli, che non hebbero que
ſti riſguardi, harebbono fatto meglio, hauẽdogli, benche
ſe cõſiderate, trouarrete che molti gli hebbero, ma maſſi/
mamente que primi antichi, come Theſeo, & Hercu/
le, ne crediate che altri foſſero Procuſte, & Scyro/
ne, Cacco, Diomede, Anteo, Geryone, che Ty/
ranni crudeli, & impij, contra i quali haueano
perpetua, & mortal guerra queſti magnanimi Heroi,
& però per hauer liberato il mondo da coſi intolle/
rabili moſtri (che altramente non ſi debbano nomi/
nare i Tyranni) ad Hercule furon fatti i tempi, è i
ſacrificij, & dati gli honori diuini per che il be-
neficio di extirpare i Tyranni è tanto gioueuole al
mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio,
che tutto quello, she ſi conuiene ad un mortale. Et di
coloro, che uoi hauete nominati, non ui par che Alexan
dro giouaſſe con le ſue uittorie ai uinti? hauendo inſti/
tuite di tanti boni coſtumi quelle barbare genti, che ſupe
rò, che di fiere gli fece homini? edificò tante belle Citta
in paeſi mal habitati, introducendoui il uiuer morale,
et quaſi coniungendo l'Aſia, et l'Europa col uinculo del
l'amicitia, et delle ſancte leggi di modo che piu felici fu/
rono i uinti da lui, che gli altri, perche ad alcuni moſtrò
i matrimonij, ad altri l'agricultura, ad altri la reli/
gione: ad altri il non uccidere, ma il tutto i padri gia
uecchi, ad altri lo aſtenerſi dal congiungerſi con le ma-
dre, & mill'altre coſe, che ſi porian dir in teſtimonio
del giouamento, che fecero al mondo le ſue uitturie. Ma
laſciando gli antichi, qual piu nobile, etglorioſa impreſa,

& piu gioueuole potrebbe essere: che se i Christiani uol tassero le forze loro, à subiugar gl'infideli? non ui parrebbe che questa guerra succedendo prosperamente, essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerita christiana tante migliaia d'homini, fosse per giouare cosi ai uinti, come ai uincitori? et ueramēte, come gia Themistocle, essendo discacciato dalla patria sua, et raccolto dal Re di Persia, et da lui accarezzato, et honorato con infiniti, et ricchissimi doni, ai suoi disse, Amici ruinati erauamo noi, se non ruinauamo, cosi ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i Turchi, è i Mori, perche nella perdita loro saria la lor salute. Questa felicita adūq; spero che ancor uedremo se da Dio ne fia conceduto il uiuer tanto che alla corte di Francia peruenga Mon. d'Angolem, ilquale tāta sperāza mostra di se, quāta mò quarta sera disse il S. Magnifico, et à quella d'Inghilterra il S. Don Henrico Principe di Vuaglia, che hor crescie sotto il Magno Padre in ogni sorte di uirtu, come tenero rampollo sotto l'ombra d'Arbor excellente, et carico di frutti per rinouarlo molto piu bello, et piu secondo, quādo fia tempo, che come di la scriue il nostro Castiglione, et piu largamente promette di dire al suo ritorno pare che la natura in questo Signore habbia uoluto far proua di se stessa collocando in un corpo solo tante excellentie quante bastariano per adornare infiniti. Disse allhor M. Bernardo Bibiena grandissima speranza anchor di se promette D. Carlo principe di Spagna, il quale non essendo anchor giunto al decimo anno della sua età, dimostra gia tanto ingegno, et cosi certi indicij di bonta, di prudentia, di modestia, di magnanimità, & dogni uirtu,

che se l'Impio di Christianita sara (come s'estima) nelle sue mani, creder si po chel debba oscurar il nome di molti Imperatori antichi, et agguagliarsi di fama a i famosi, che mai siano stati al mondo. Suggiūse il S. Otta. Credo adunq; che tali et cosi diuini Principi siano da Dio mādati in terra: & da lui fatti simili della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato, della bellezza, et dispositon del corpo, affin che siano anchor a questo bon uoler concordi, et se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamente in uoler ciascuno esser il primo, et piu feruente, et animato a cosi gloriosa impsa. Ma lasciamo q̄sto ragionamento, et torniamo al nostro. Dico adūq; M. Ces. che le cose, che uoi uolete, che faccia il Principe, sō grādissime, et degne di molta laude, ma douete intendere che se esso non sa quello: ch'io ho detto che ha da sapere, et non ha formato l'animo di quel modo, et indrizzato al camino della uirtu, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente o hauere alcuna altra qualità di quelle, che se gli aspettano, ne per altro uorrei che fosse tale, che p saper exercitar q̄ste conditioni, che si come quelli, che edificano, nō son tutti boni architetti, cosi quegli, che donano non son tutti liberali, perche la uirtu non noce mai ad alcuno, & molti sono che robbano per donare, & cosi son liberali della robba d'altri, alcuni danno à cui non debbono, & lasciano in calamità, & miseria quegli à quali sono oblignti, altri danno con una certa mala gratia, & q̄si dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza, altri non solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni, & quesi fanno bandire le sue liberalità, altri pazzamente uotano in un tratto quel fonte della liberalità,

tanto che poi nõ si po usar piu. Però in q̃sto come nell'altre cose bisogna sapere, et gouernarsi con quella prudẽtia, che è necessaria cõpagna à tutte le uirtu, le quali p esser mediocrità; sono uicine alli dui estremi, che sono uitij. Onde chi nõ sa, facilmente incorre in essi pche cosi come è difficile nel circulo trouare il pũto del centro che è il mezzo, cosi è difficile trouar il pũto della uirtu posta nel mezzo delli dui estremi uitiosi, l'uno p lo troppo, lal/tro p lo poco, et à q̃sti siamo hor all'uno, hor all'altro inclinati, et cio si conosce per lo piacere, et p lo dispiacere et in noi si sente, che per l'uno facciamo quello, che non deuemo, p laltro lasciamo di far q̃llo, che deuerẽmo, ben che il piacer è molto piu pericoloso, pche facilmẽte il giudicio nostro da q̃llo si lascia corrõpere, ma perche il co/noscere quanto sia lhuom lontano dal centro della uir/tu, è cosa difficile, deuemo retirarci à poco à poco da noi stessi alla cõtraria parte di quello estremo, alquale cono/scemo esser inclinati, come fanno quelli che indrizzano i legni distorti, che in tal modo s'accostaremo alla uirtu, laq̃le (come ho detto) consiste in quel punto della me/diocrità, onde interuiene, che noi per molti modi erria/mo, et per un solo facciamo l'officio, et debito nostro, cosi come gli Arcieri che pur una uia sola dãno nella brocca, et per molte fallano il segno, però spesso un Principe per uoler esser humano, et affabile fa infinite cose fuor del decoro, et si auilisce tanto che è disprezzato. Alcun'al/tro per seruar quella maiestà graue con authorità conue/niente, diuiene austero, & intollerabile. Alcun per esser tenuto eloquente entra in mille strane maniere, & lon/ghi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che gli altri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che

non chiamate M. Cesar per minuntia cosa alcuna, che possa migliorare un Principe in qual si uoglia parte per minima che ella sia, ne pensate gia ch'io estimi che uoi biasimate i mei documenti dicendo che con quelli piu tosto si formaria un bon gouernatore, che un bon Principe, che non po forse dare maggior laude, ne piu conueniente ad un Principe, et chiamarlo bon gouernatore, et però se, à me toccasse instituirlo, uorrei che egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose gia dette, ma le molto minori, & intendesse tutte le particularità appartenenti a i suoi popoli quanto fosse possibile ne mai credesse tanto, ne tanto si confidasse d'alcun suo ministro che à quel solo rimettesse totalmente la briglia, & lo arbitrio de tutto'l gouerno, perche non è alcuno che sia attissimo a tutte le cose, & molto maggior danno procede dalla credulità de Signori, che dalla incredulità, la qual non solamente talhor non noce, ma spesso summamente gioua, pur in questo è necessario il bon giudicio del Principe per conoscere chi merita esser creduto, & chi nò. Vorrei che hauesse cura d'intendere le actioni, & esser censore de suoi ministri, di leuare, & abbreuiar le liti tra i subditi, di far fare pace tra essi, & allegargli insieme de parentadi, di far che la Città fosse tutta unita, & concorde in amicitia, come una casa priuata, populosa, non pouera, quieta piena di boni artifici, di fauorir i mercatanti, & aiutargli anchora con denari, d'esser liberale, & honoreuole, nella hospitalità uerso i forestieri, & uerso i religiosi, di temperar tutte le superfluità, perche spesso per gli errori, che si fanno in queste cose benche paiano piccoli, le Città uanno in ruina, però e ragioneuo-

le chel Principe ponga meta à i troppo sumptuosi edifi-
cij de i priuati, à i conuiuij, alle doti excessiue dalle dōne,
al luxo, alle pompe nelle gioie & uestimenti, che non
è altro che uno argumento della lor pazzia, che oltre
che spesso, per quella ambitione, & inuidia che si porta
no l'una all'altra dissipano le facultà, & la sustantia
de i mariti, talhor per una gioietta, o qualche altra fra-
scheria tale uendono la pudicitia loro à chi la uol cō-
prare. Allhor M. Bernardo Bibiena ridendo Signor Otta
uiano disse uoi entrate nella parte del S. Gaspar, et del
Phrigio. Rispose il S. Ottau. pur ridendo, La lite è fini
ta & io non uoglio gia rinouarla, però non dirò piu
delle dōne, ma ritornerò al mio Principe. Rispose il Phri
gio, Ben potete horamai lasciarlo, & contentarui ch'e-
gli sia tale come l'hauete formato, che senza dubbio piu
facil cosa sarebbe trouare una donna con le conditioni
dette dal Signor Magnifico, che un Principe con le
conditioni dette da uoi, però dubito che sia come la Re-
pu. di Platone, & che non siamo per uederne mai
un tale se non forse in cielo. Rispose il S. Ottauiano,
Le cose possibili, benche siano difficili, pur si po sperare
che habbiano da essere, percio forse uedremolo anchor
à nostri tempi in terra, che benche i cieli siano tanto
auari in produr Principi excellenti, che a pena in molti
seculi se ne uede uno, potrebbe questa bona fortuna toc-
care à noi. Disse Allhor il conte Ludouico, Io ne stò con
assai bona speranza, perche oltra quelli tre grandi che
hauemo nominato, de i quali sperar si po cio che s'è det-
to conuenirsi al supremo grado di perfetto Principe,
anchora in Italia, se ritrouano hoggidi alchuni figlio
li de i Signori li quali ben che non siano per hauer tan

ta potentia forse supliranno con la uirtù & che quello che tra tutti si mostra di miglior indole: & di se promette maggior speranza che alcun de gli altri, parmi che sia il Signor Federico Gonzaga primo genito del Marchese di Mantoa, nepote della Signora Duchessa nostra qui che oltra la gentilezza de costumi, & la descretione che in cosi tenera età dimostra: coloro che lo gouernono, di lui dicono cose di marauiglia circa l'essere ingenioso: cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico della giustitia, di modo che di cosi bon principio no si po se non aspettare optimo fine. Allhor il Phrigio, Hor non piu disse, pregaremo Dio di uedere adempita questa nostra speranza. Quiui il Sigour Ottauiano riuolto alla Signora Duchessa con maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento. Eccoui Signora disse quello, che à dir m'occorre del fin del Cortegiano, nella qual cosa s'io non harò satisfatto in tutto bastarammi al men hauer dimostrato che qualche perfettion anchora dar si gli potea, oltre le cose dette da questi Signori, liquali io estimo che habbiano pretermisso, & questo è tutto quello ch'io potrei dire, non perche lo sapessero meglio di me, ma per fuggir faticha, però lassero che essi uadano continuando se à dir gli auanza cosa alcuna.

Allhor disse la Signora Duchessa Oltra che lhora è tanto tarda, che tosto sarà tempo di dar fine per questa sera, à me non par che noi debbian mescolare altro ragionamento con questo, nel quale uoi hauete raccolto tante uarie, & belle cose, che circa il fine della Cortegiania si po dir che non solamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo: & bastante per instituir bene li uostro Principe, ma se la fortuna ui sarà propitia, che

debbiate ancor esser optimo Principe, il che saria cõ mol ta utilità della patria nostra. Rise il S. Ottauiano, & disse forse Signora s'io fussi in tal grado, à me anchor in teruerria quello che sole interuenire à molti altri, liquali sà meglio dire che fare. Quiui essendosi replicato un po co di ragionamento tra tutta la cõpagnia cõfusamente con alcune cõtraditioni pur à laude di quello, che s'era parlato, & dettosi che anchora non era lhora d'andar à dormire. Disse ridendo il Magn. Iuliano, Signora io son tanto nemico de glinganni, che m'e forza contradir al S. Ottauiano il qual per esser (come, io dubito) con giurato secretamente col S. Gasp. contra le donne è in corso indui errori (secondo me) grandissimi, dei quali l'uno è che per proporre questo Cortegiano alla donna di palazzo, & farlo excedere quei termini à che essa po giungere, l'ha preposto anchor al Principe, il che è inconuenientissimo l'altro, che gli ha dato un tal fine, che sempre è difficile è talhor impossibi le, che lo consequisca, & quando pur lo consegue non si de nominare per Cortegiano. Io non intendo disse la Signora Emilia come sia cosi difficile, o impossi bile chel Cortegiano consequisca questo suo fine, ne me no come il Signore Ottauiano l'habbia proposto al Prin cipe. Non gli consentite queste cose rispose il Signor Ottauiano perch'io non ho proposto il Cortegiano al Principe, et circa il fine della Cortegiania non mi pre sumo esser incorso in errore alcuno. Rispose Allhor il il Magnifico Iuliano. Dir non potete Signor Ottau. che sempre la causa, per la quale lo effetto è tale come gli è, non sia piu tale, che non è quello effetto però bisogna chel Cortegiano per la institution del quale il principe

ha da essere di tanta excellentia, sia piu excellente che quel Principe; & in questo modo sarà anchora di piu degnità chel Principe istesso, il che è incōuenientissimo Circa il fin della Cortegiania, quello che uoi hauete detto, po seguitare, quando l'età del Principe e poco differente da quella del Cortegiano, ma non però senza difficultà, perche doue e poca differentia d'età, ragioneuole e che anchor poca ue ne sia di sapere, ma s'el Principe e uecchio, e'l Cortegian giouane, conueniente è chel Principe uecchio sappia piu chel Cortegian giouane, & se questo non interuien sempre, interuien qualche uolta, & allhor il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile, se anchora il Principe è giouane, el Cortegian uecchio, difficilmente il Cortegian po guadagnarsi la mente del Principe con quelle conditioni, che uoi gli hauete attribuite, che (per dir il uero) l'armeggiare, & gli altri exercitij della persona s'appartengono à giouani, & non riescono ne uecchi, & la musica, & le danze, & feste, & giochi & gliamori in quella età, son cose ridicule, & parmi che ad uno institutor della uita, & costumi del Principe, il qual deue esser persona tanto graue, & d'authorità maturo ne gli anni, & nella experientia, & se possibil fosse bon philosopho, bon Capitano & quasi saper ogni cosa, siano disconuenientissime, però chi instituisce il principe, estimo io che non s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore, & piu honorato nome. Si che Signor Ottauiano perdonatemi s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi par esser tenuto à far cosi per l'honor della mia Donna la qual uoi pur uerreste che fosse di minor dignità che questo nostro Cortegiano, & io nol uoglio comporta-

er. Rise il S. Otta. et disse S. Magn. piu laude della Dõna di palazzo sarebbe lo exaltarla tanto, chella fosse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegiano tanto chel sia pare alla Dõna di palazzo, che gia non saria probibito alla Dõna ancora instituir la sua Signora, et tendere con essa à quel fine della Cortegiania ch'io detto conuenirsi al Cortegian col suo principe, ma uoi cercate piu di biasimar'il Cortegiano, che di laudar la Dõna di palazzo, però à me anchor sarà licito tener la ragiõe del Cortegiano. Per rispondere adũq; alle uostre obiectioni, dico ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano debba esser l'a sola causa per la quale il Principe sia tale perche se esso non fosse inclinato da natura, et atto à poter essere, ogni cura, et ricordo del Cortegiano sarebbe indarno, come ancor indarno s'affaticaria ogni bono agricultore, che si mettesse à cultiuare, et seminare d'optimi grani l'harena sterile del mare, pche quella tal sterilità in quel loco è naturale, ma quãdo al bõ seme in terren fertile, con tẽperie dell'aria, et pioggie cõueniẽti alle staggiõi s'aggiũge anchora la diligentia della cultura humana, si uedon sempre largamente nascere abũdantissimi frutti, ne però è che lo agricultor solo sia la causa di quelli, ben che senza esso poco, o niente giouassero tutte le altre cose. Sono adũq; molti Principi che sarian boni, se gli animi loro fossero ben cultiuati, et di qsti parlo io, nõ di qlli che sono come il paese sterile è tanto da natura alieni da i boni costumi, che nõ basta disciplina alcuna, per indur l'animo loro al diritto camino. Et pche (come gia hauemo detto) tali si fãno gli habiti in noi, qli sono le nostre operationi, et nell'operar cõsiste la uirtu, nõ è impossibil, ne marauiglia chel Cotegiano indrizzi il Principe à molte uirtu, come la giustitia la liberalità, et magnanimità

le operation delle quali esso per la grãdezza sua facilmẽte po mettere in uso, et farne habito, il che non po il Cortegiano per non hauer modo d'operarle, et cosi il Principe indutto alla uirtu dal Cortegiano, po diuenir piu uirtuoso chel Corgiano, oltra che douete saper che la cote, che non taglia punto, pur fa acuto il ferro, però parmi che anchor chel Cortegiano instituisca il Principe, nõ p q̃sto s'habbia à dir che egli sia di piu dignità chel Principe. Chel fin di q̃sta Cortegiania sia difficile, è talhor impossibile, et che quãdo pur il Cortegiano lo ꝯsegue nõ si deba nominar per Corteg. ma meriti magior nome dico ch'io non nego questa difficulta; perche non meno è difficile trouar un cosi excellẽte Cortegiano, che conseguir un tal fine parmi ben che la impossibilità non sia ne ancho in quel caso, che uoi hauete allegato perche s'el Cortegian è tanto giouane che non sappia quello, che s'è detto che gli ha da sapere, non accade parlarne, per che non è quel Cortegiano, che noi p̃supponemo, ne possibil è che chi ha da sapere tante cose sia molto giouane et se pur occorrerà chel Principe sia cosi sauio, et buono da se stesso, che nõ habbia bisogno di ricordi, ne cõsigli daltri (ben che questo e tanto difficile, quãto ogn'un sa) al Cortegiano bastera esser tale, che s'el Principe n'hauessẽ bisogno, potesse farlo uirtuoso, et cõ lo effetto poi potrà satisfare à q̃ll'altra parte de non lasciarlo ingãnare, et di far che semp̃ sappia la uerità d'ogni cosa, & d'opporsi a gli adulatori à i maledici, & a tutti coloro che machinassero di corrõper l'aĩo di q̃llo con dishonesti piaceri et in tal modo ꝯseguira pur il suo fine in grã parte: anchora che non lo metta totalmente in opera, il che nõ sara ragion d'imputargli per diffetto restãdo di farlo per cosi bona causa, che se uno excellẽte medico si ri-

trouasse in loco, doue tutti gli homini fossero sani , non per questo si deuria dir, che quel medico, se ben nõ sanasse gl'infermi mãcasse del suo fine, però si come del medico deue essere intentione la sanita de gli homini, cosi del Cortegiano la uirtu del suo Principe, et all'uno, ell'altro basta hauer q̃sto fine intrinseco in potentia, quãdo il nõ produrlo extrinsicamente in atto procede dal subietto, al quale è indrizzato q̃sto fine, ma s'el Corteg. fosse tanto uecchio che nõ se gli conuenisse exercitar la musica le feste i giochi, l'arme, et l'altre prodezze della psona, non si po però ancor dire, che impossibile gli sia per qlla uia entrare in gratia al suo Principe, perche se la età leua loperar quelle cose, non leua lintenderle, et hauendole operate in giouentu, lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio ; et piu perfettamente saperle insegnar al suo principe, quãto piu notitia d'ogni cosa portan seco gli ãni, et la experientia, et in questo modo il Cortegian uecchio anchora che non exerciti le conditioni attribuitegli, conseguira pur il suo fine dinstituir bene il Principe, & se non uorrete chiamarlo Cortegiano, nõ mi da noia, perche la natura non ha posto tal termine alle dignita humane, che nõ si possa ascendere dall'una all'altra, però spesso i soldati semplici diuengon Capitani, glihomini priuati Re, è i sacerdoti Papi, è i discipoli maestri, et cosi insieme con la dignita acquistano anchor il nome, onde forse si poria dir chel diuenir institutor del principe fusse il fin del Cortegião, benche nõ so chi habbia da rifiutar q̃sto nome di perfetto Cortegiano, ilq̃le (secondo me) è degno di grãdissima laude, et parmi che Homero secondo che formò dui homini excellentissimi per exempio della uita humana, l'uno nelle

actioni che fu Achille, laltro nelle passioni, è tollerantie, che fu Vlysse, cosi uolesse anchora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice, il q̃l doppo lhauer narrato i suoi amori, et molte altre cose giouenili dice esser stato mandato ad Achille da Pelleo suo padre, ꝑ starli in compagnia, et insegnarli a dire, et fare, il che nõ è altro chel fin che noi hauemo disegnato al nostro Cortegiano, ne penso che Aristotile, et Platone si fossero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano, perche si uede chiaramente che fecero lopere della Cortegiania, et attesero ã questo fine l'un con Alexandro Magno, l'altro cõ i Re di Sicilia, et perche officio è di bon Cortegiano conoscer la natura del Principe, et l'inclination sue, et cosi secõdo i bisogni, & le opportunita con destrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie che prestano l'adito securo, et poi indurlo alla uirtu, Aristotile cosi ben conobbe la natura d'Alexandro, & con destrezza cosi ben la secõdò che da lui fu amato, et honorato piu che padre, onde tra molte altri segni: che Alexandro in testimonio della sua beniuolentia gli fece uolse che Stagira sua patria gia disfatta fosse reedificata, & Aristotile oltre allo indrizzar lui a quel fin gloriosissimo, che fu il uoler fare chel mondo fosse come una sol patria uniuersale, è tutti gli homini come un sol popolo che uiuesse in amicitia, & concordia tra se, sotto un sol gouerno, & una sola legge che risplendesse communemente a tutti, come la luce del sole, lo formò nelle scientie naturali, & nelle uirtu dell'animo talmente, che lo fece sapientissimo, fortissimo, conuenientissimo & uero philosopho morale, non solamente nelle parole, ma ne gli effetti, che non si po imaginare piu

nobil philosophia che in dur al uiuer ciuile i popoli tan/
to efferrati, come quelli che habbitano Bactra, & Cau
caso, la India, la Scytia, & insegnar loro i matrimonij,
l'agricultura; l'honorar i padri, astenersi dalle rapine,
& da gli homicidij, et da gli altri mal costumi, lo edi/
ficare tante Città nobilissime in paesi lontani, di modo
che infiniti homini per quelle leggi furono ridutti dal/
la uita ferina alla humana, & di queste cose in Alexan/
dro fu authore Aristotile usando i modi di bon Cortegia/
no, il che non seppe far Calistene, anchora che Aristotile
glie lo mostrasse, che per uoler esse puro philosopho, et
cosi austero ministro della nuda uerità, senza mescolar
ui la Cortegiania, perde la uita, & non giouò anzi die
de infamia ad Alexandro. Per lo medesimo modo della
Cortegiania Platone formò Dione Siracusano, et hauen
do poi trouato quel Dionisio Tyranno come un libro
tutto pieno di mende, & di errori, et piu presto bisognoso
d'uniuersal litura, che di mutatione, o correttione alcuna
per non esser possibile leuargli quella tintura della tyran
nide, della qual tanto tempo gia era macchiato; nõ uol/
se oparui i modi della Cortegiania, parẽdogli che doues/
sero essere tutti in darno, il che ãchor deue fare il nostro
Cortegiano se per sorte si ritroua à seruitio di Principe di
cosi mala natura, che sia inueterato ne i uitij, come li
phtisici nella infirmita perche in tal caso deue leuarsi da
quella seruitù, per non portar biasimo delle mali opere del
suo Signore, et per non sentir quella noia che senton tut/
ti i boni che seruono à i mali. Quiui essendosi ferma/
to il S. Otta. di parlare disse il S. Gaspar Io non as/
pettaua gia chel nostro Cortegiano hauesse tanto d'ho/
nore, ma poi che Aristotile, & Platone son suoi com/
pagni

pagni, penso che niun piu debba sdegnarsi di questo no/me non so gia però s'io mi creda che Aristotile, & Pla/tone mai danzassero, o fossero musici in sua uita, o faces/sero altre opere di caualleria. Rispose il S. Otta. Non è quasi licito imaginar che questi dui spiriti diuini non sapessero ogni cosa, & però creder si po che operassero ciò che s'appartiene alla Cortegiania perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo che gli artifici medesi/mi delle cose da loro scritte conoscono che le intende/uano insino alle medulle, alle piu intime radici, onde nõ è da dir che al Cortegiano, o institutor del principe (come lo uogliate chiamare) ilqual tenda a quel bon fine che hauemo detto, non si conuengan tutte le condi/tioni attribuitegli da questi signori, anchora che fosse se/uerissimo philosopho, & di costumi sanctissimo, per/che non repugnano alla bonta, alla discretione, al sapere, al ualore, in ogni età, & in ogni tempo, & loco. Al/lhora il Signor Gaspar, Ricordomi, disse, che questi si/gnori hiersera ragionando delle conditioni del Corte/giano, uolsero chegli fusse innamorato, & perche reassumendo quello, che s'è detto insin qui, si poria ca/uar una conclusione chel Cortegiano, il quale col ua/lore, & auttorità sua ha d[illegible] Principe alla uir/tu quasi necessariamente b[illegible] che sia uecchio, perche rarissime uolte [illegible] uiene innanzi à gli anni, & mas/simamente in quelle cose, che si imparano con la expe/rientia, non so come essendo di età prouetto, se gli con/uenga l'essere innamorato, atteso (che come questa sera s'è detto) l'amor ne' uecchi non riesce, & quelle cose, che ne giouani sono delitie, & cortesie, & attillatu/re tanto grate alle donne, in essi sono pazzie, & inep/

tie ridicule, et à chi le usa parturiscono, odio dalle donne, et beffe da gli altri, però se questo nostro Aristotile Cortegiá uecchio fosse innamorato, et facesse q̃lle cose che fanno i giouani innamorati, come alcuni; che n'hauemo ueduti à di nostri, che dubito che si scorderia d'insegnar al suo Principe, et forse i fanciulli gli farebbon drieto la baia, et le donne ne trarrebbon poco altro piacere, che di burlarlo. Allhor il S. Ottauiano, poi che tutte l'altre conditioni disse attribuite al Cortegiano se gli confanno anchor che egli sia uecchio, non mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il S. Gaspar leuargli questo amare è una perfettion di piu, et un farlo uiuer felicemente fuor di miseria, et calamità. Disse Messer pietro Bẽbo, Non ui ricorda Signor Gasp. chel Signor Ottauiano Anchora ch'egli sia male expto in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper che alcuni innamorati sono, li quali chiamano per dolci li sdegni, & l'ire, & le guerre, è i tormenti che hanno dalle lor donne? onde domandò che insegnato gli fosse la causa di questa dolcezza. però sel nostro Cortegiano anchor che uecchio s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna, & essendo sauio, come noi presuponiamo, non s'ingannaria pensando che allui, si conuenisse tanto quello, che si conuien à i giouani, ma amando ameria forse d'un modo, che non solamente non gli portaria biasimo alcuno, ma molte laude, & somma felicità, non compagnata da fastidio alcuno, il che rare uolte, et q̃si non mai interuiene e i giouani, et cosi nõ lassaria d'insegnare al suo Principe, ne farebbe cosa che meritasse la baia da fanciulli.

Allhor la Signora duchessa, piacemi disse Messer Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, pchehora con piu securtà u'imporremo il carico del parlare, et insegnar al Cortegiano questo cosi felice amore: che non ha seco biasimo, ne dispiacere alcuno, che forse sara una delle piu importanti, et utili condítioni che per anchora gli siano attribuite, però dite p̃ nostra fe tutto quello che ne sapete. Rise Messer Pietro, & disse, Io non uorrei Signora chel mio dir, che à i uecchi sia licito lo amare fosse cagion di farmi tener per uecchio da queste donne, però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duchessa Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere se ben foste giouane dà, ni, però dite, et nõ u'escusate piu. Disse M. Pietro Veramente Signora hauendo io da parlare di questa materia, bisognariami andar à domandare consiglio allo Heremita del mio Lauinello. Allhora la Signora Emilia quasi turbata Messer Pietro disse, non è alcuno nella compagnia che sia piu disobidiente di uoi, però sarà ben che la Signora Duchessa ui dia qualche castigo. Disse Messer Pietro pur ridendo, Non ui adirate meco Signora per amor di Dio, che io dirò cio che uoi uorrete. Hor dite adunq; rispose la S. Emilia. Allhora M. Pietro hauendo prima alq̃nto taciuto poi rassettatosi un poco, come per parlar di cosa importãte, cosi disse Signori per dimostrar che i uecchi possano nõ solamente amar senza biasimo, ma talhor piu felicemente che i giouani, sarammi necessario far un poco di discorso per dichiarir che cosa è amore, & in che cõsiste la felicità, che possono hauer glinnamorati, però p̃goui ad ascoltarmi cõ attentione, pche spero farui uedere

che qui non è homo, à cui si disconuenga l'esser inamorato ancbor cheegli hauesse XV. o. XX. anni piu ch'el S. Morello. Et quiui essendosi alquanto riso, suggiunse M. Pietro. Dico adunq; che (secondo che da gli antichi saui è diffinito) amor non è altro che un certo desiderio di fruir la bellezza, et pche il desiderio non appetisce se non le cose conosciute bisogna sempre che la cognition preceda il desiderio, il quale per sua natura uole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce, però cosi ordinato la natura, che ad ogni uirtu conoscente sia congiunta una uirtu appetitiua, & per che nell'anima nostra son tre modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, & per l'intelletto, dal senso nasce l'appetito: il q̃l à noi è commune con gli animali brutti, dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'homo, dall'intelletto, per lo quale l'hom po cōmunicar con gli angeli, nasce la uolunta, cosi adunque come il senso non conosce se non cose sensibili, l'appetito le medesime solamente desidera, & cosi come l'intelletto non è uolto ad altro, che alla contemplation di cose intelligibili, quella uolunta solamente si nutrisce di beni spirtuali, l'homo di natura rationale, posto come mezzo fra questi dui estremi po p sua elettione inclinandosi al sen[illegible], o uero eleuandosi allo intelletto, acostarsi ai desiderij hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunq; si po desiderar la bellezza, il nome uniuersal della q̃le si [illegible] à tutte le cose, o naturali, o artificiali, che sō ꝯposte cō bona proportione, et debito tēperamento, quāto ꝯporta la loro natura, ma parlādo della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamente che appar ne i corpi, et massimamente ne i uolti humani, & moue questo ardente desi-

derio, che noi chiamiamo amore, diremo che è un fluxo della bòtà diuina, ilquale, ben che si spenda sopra tutte le cose create, come il lume del sole, pur quando troua un uolto ben misurato, et cōposto con una certa gioconda cōcordia di colori distinti, et aiutati dai lumi, et da l'om bre, & da una ordinata distantia è termini di linee ui s'infonde & si dimostra bellissimo, & quel subietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & splendor mirabile, à guisa di raggio di Sole che percuote in un bel uaso, d'oro terso, & uariato di preciose gemme, onde piaceuolmente tira à se gli occhi humani, et per quelli penetrando s'imprime nell'anima; & con una no ua suauita tutta la commoue, & diletta, et accenden dola, da lei desiderar si fa. Essendo adunq; l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza come cosa bona, seguidar si lascia dal giudicio del senso, incorre in grauissimi errori, & giudica chel corpo, nel qual si uede la bellezza, sia la causa principal di quella, onde per fruirla estima esser necessario l'unirsi intimamente piu che po con quel corpo, il che è falso, & però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, singanna, & uien mosso non da uera cognitione per election di ragione, ma da falsa opinion per lappetito del senso onde il piacer, che ne segue, esso anchora necessariamente è falso, & mendoso & però in un de dui mali incorrono tutti quegli aman ti, che adempion le lor non honeste uoglie con quelle donne che amano, che o uero subito che son giunti al fin desiderato, non solamēte senton satieta, & fastidio, ma piglian odio alla cosa amata, quasi che lappetito si ripenta dal error suo, & riconosca l'inganno fattogli

dal falso giudicio del senso, per lo quale ha creduto chel mal sia bene, o uero restano nel medesimo desiderio, & auidità come quelli, che nõ sõ giunti ueramente al fine, che cercauano, & ben che per la cieca opinione, nella quale inebriati si sono, paia loro che in quel punto sentano piacere, come talhor glinfermi, che sognano di bere à qualche chiaro fonte, mientedimeno non si contentano, ne s'acquetano. Et perche dal posseder il ben desiderato nasce sempre quiete, et satisfatione nell'animo del possessore, se quello fosse il uero, & bon fine del loro desiderio possedendolo, restariano quieti, et satisfatti, il che non fanno; anzi ingãnati da quella similitudine subito ritornano al sfrenato desiderio, et con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, & ardentissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati adũq; amano infelicissimamente, perche ouero nõ conseguono mai li desiderij loro, il che è grãde infelicità, o uer se gli cõseguono, si trouano hauer cõseguito il suo male, et finiscono le miserie con altre maggior miserie, perche anchora nel principio, et nel mezzo di q̃sto amore altro non si sente giamai che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche, di modo che l'esser pallido, afflitto in continue lachryme, et sospiri, il stare mesto, il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire, in sõma l'esser infelicissimo, sõ le conditioni che si dicono conuenir à glinnamorati. La causa adunq; di questa calamità ne gli animi humani è principalmente il senso, il quale nella età giouenile è potentissimo, perche'l uigor della carne, & del sangue in quella stagione gli da tanto di forza, quanto ne scema alla ragione, però facilmente induce l'anima à se

guitar l'appetito, perche ritrouandosi essa simmersa nel/
la prigion terrena, & per esser applicata al ministerio
di gouernar il corpo, priua della contemplation spiritua
le, non po da se intender chiaramente la uerita, onde
per hauer cognition delle cose bisogna che uada mēdi/
candone il principio da i sensi, et però lor crede, et loro
sinchina, et da loro guidar si lascia, et massimamēte quā
do hanno tanto uigore, che quasi la sforzano, & perche
essi son fallaci, la empiono d'errore, & false opinioni,
onde quasi sempre occorre che i giouani sono auolti in
questo amor sensuale, in tutto rubello della ragione, &
però si fanno indegni di fruir le gratie, è i beni che do/
na amor ai suoi ueri suggetti, ne in amor sentono piaceri
fuor che i medesimi, che sentono gli animali irrationali,
ma gli affanni molto piu graui. Stando adunq; questo
presupposito, il quale è uerissimo; dico chel contrario in/
teruiene à q̄lli, che sono nella età piu matura, che se q̄sti
tali; quando gia l'anima non è tanto oppressa dal pe/
so corporeo, & quando il feruor naturale comincia ad
intepidirsi s'accendono della bellezza, & uerso quella
uolgono il desiderio guidato da rational elettione, non
restano ingannati, & posseggono perfettamente la bel/
lezza, & però dal posséderla nasce lor sempre bene,
perche la bellezza è bona, & conseguentemente il uero
amor di quella è bonissimo, & sanctissimo, & sempre
produce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren de
la ragion correggono la nequitia del senso, il che molto
piu facilmente i uecchi far possono che i giouani.
Non è adunq; fuor di ragione il dire anchor che i uec-
chi amar possano senza biasimo, & piu felicemente
che i giouani, pigliando però questo nome di uecchio,

non per decrepito, ne quando gia gli organi del corpo son tanto debili, che l'anima per quelli non po operar le sue uirtu, ma quando il saper in noi sta nel suo uero uigore. Non tacero anchora questo che è, ch'io estimo che benche l'amor sensuale in ogni età sia malo, pur ne giouani merita escusatione, & forse in qualche modo sia licito, che se ben da loro affanni, pericoli fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto, son però molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate, fan cose uirtuose, le quali, benche non siano indrizzate à bon fine, pur in se son bone, & cosi di quel molto amaro cauano un poco di dolce, & per la aduersità che supportano, in ultimo riconoscon l'error suo. Come adunq; estimo che quei giouani, che sforzan gli appetiti, & amano con la ragione sian diuini: cosi escuso quelli, che uincersi lasciano dall'amor sensuale, al qual tanto per la imbecillità humana sono inclinati, pur che in esso mostrino gẽtilezza, cortesia, et ualore, et le altre nobil cõditioni che hãno detti questi Signori. Et quãdo nõ son piu nella età giouenile, in tutto l'abbandonino, allontanãdosi da questo sensual desiderio, come dal piu basso grado della, scala per la qual si po ascender al uero amore. Ma se anchor poi che son uecchi nel freddo core conseruano il foco de gli appetiti, & sottopongon la ragion gagliarda al senso debile, non si po dir quanto siano da biasimare che come insensati meritano con perpetua infamia esser connumerati tra gli animali irrationali, perche i pensieri, è modi dell'amor sensuale, son troppo disconuenienti alla età matura. Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi come per riposarsi, & stando ogn'un cheto, disse il Signor Morello da Ortona, Et se si trouas-

se un uecchio piu disposto, & gagliardo: et di miglior aspetto che molti giouani? perche non uorreste uoi che à questo fosse licito amar di quello amore, che amano i giouani? Rise la Signora Duchessa, & disse, Se l'amor de giouani è cosi infelice, perche uolete uoi S. Morello che i uecchi essi anchor amino con quella infelicità? ma se uoi fosse uecchio, come dicon costoro, non procurareste cosi il mal de i uecchi. Rispose il S. Morello. Il mal de i uecchi parmi che procuri M. Pietro Bembo, il qual uole che amino d'un certo modo, ch'io per me non l'intendo, & parmi che possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l corpo, sia un sogno. Credete uoi S. Morello disse allhor'il Conte Lud. che la bellezza sia semp̃ cosi bona, come dice M. Pie. Bẽbo? Io nõ già rispose il S. Morello, anzi ricordomi hauer uedute molte belle dõne, malissime, crudeli et dispettose, & par che quasi sempre cosi interuenga, perche la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Ludouico ridendo. A uoi forse paiono crudeli, perche non ui compiacciano di quello, che uorreste, ma fateui insegnar da M. Pietro Bembo di che modo debban desiderar la bellezza i uecchi, & che cosa ricercar dalle dõne, & di che contentarsi, & non uscendo uoi di que termini, uederete che non saranno ne superbe, ne crudeli & ui compiaceranno di cio che uorrete. Parue allhor chel S. Morello si turbasse un poco, & disse, Io non uoglio saper quello che mi tocca, ma fateui insignar uoi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, & men gagliardi che i uecchi. Quiui Messer Fede. per acquietar il S. Morello, et diuertir il ragionamento non lasciò rispondere il Conte Lodouico, ma in/

terrumpendolo disse forse chel Signor Morello non ha in tutto torto à dir che la bellezza non sia sempre bona, perche spesso la bellezza di donne son causa che al mõdo interuengon infiniti mali, inimicitie, guerre, morti, & distrutioni, di che po far bon testimonio la ruina di Troia, & le belle donne: per lo piu, sono o uer superbe, & crudeli, o uero (come s'è detto) impudiche ma questo al S. Morello non parrebbe diserto. Sono anchora molti homini scielerati, che hãno gratia di bello aspetto & par che la natura gli habbia fatti tali, et accio che siano piu atti da ingannare, & che quella uista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'amo. Allhor Messer Pietro Bembo, Non crediate disse che la bellezza non sia sẽp bona. Quiui il Conte Ludouico per ritornar esso anchor al primo proposito, interruppe, & disse. Poi ch'el Signor Morello non si cura di quello, che tanto glimporta, insegnatelo à me, & mostratemi come acquistino i uecchi questa felicità d'amore, che non mi curerò io di farmi tener uecchio, & pur che mi gioui. Rise Messer Pietro, & disse. Io uoglio prima leuar dall'animo di questi Signori l'error loro, poi à uoi anchora satisfarò cosi ricominciando, Signor disse, io nõ uorrei che co'l dir mal della bellezza, che è cosa sacra, fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego incorresse nell'ire di Dio: però accio ch'el Signor Morello, & Messer Federico siano admoniti, & non perdano, come Stesicoro la uista, che è pena conuenientissima à chi disprezza la bellezza, dico che da Dio nasce la bellezza, & è come circulo, di cui la bontà è il centro, & però come non po essere circulo senza centro, non po esser bellezza senza bontà, onde rare uolte mala anima

habita bel corpo, & percio la bellezza extrinseca è uero segno della bontà intrinseca, & ne i corpi è impressa quella gratia piu, & meno quasi per un charactere dell'anima, per lo quale essa extrinsecamente è conosciuta, come ne gli alberi, ne quali la bellezza di fiori fa testimonio della bonta de i frutti, et q̃sto medesimo interuiene ne i corpi, come si uede, che i phisionomi al uolto conoscono spesso i costumi, è talhora i pensieri de gli hominini, & che è piu, nelle bestie si comprende anchor allo aspetto la qualità dell'animo il quale nel corpo exprime se stesso piu che po, pensate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, dell'Aquila si conoscie l'ira, la ferocità, et la superbia, ne gli agnelli, et nelle colombe una pura, & simplice innocentia, la malicia astuta nelle Volpi, & ne i Lupi, & cosi quasi di tutti gli altri animali. I brutti adunq; per lo piu sono anchora mali, et li belli boni, et dir si po che la bellezza sia la faccia piaceuole, allegra, grata, & desiderabile del bene, et la bruttezza la faccia oscura, molesta, dispiaceuole, et trista del male, et se considerete tutte le cose, trouarete che semp̃ q̃lle che son bone, et utili hanno anchor gratia di bellezza. Eccoui il stato di questa gran machina del mondo, la qual per salute, & conseruation d'ogni cosa creata, è stata da Dio fabrigata, il ciel rotondo ornato da tanti diuini lumi, & nel centro di terra circundata da gli elementi, et dal suo peso istesso sostenuta, il Sole che girando illumina il tutto, & nel uerno s'accostano al piu basso segno poi à poco à poco ascende all'altra parte, la Luna, che da quello piglia la sua luce secondo che se le appropinqua o se le allontana, & l'altre cinque stelle, che diuersamente fan quel medesimo caso.

Queste cose tra se hãtãta forza per la cõnexion d'un ordine ꝯposto cosi necessariamente, che mutãdole pur un punto, non poriano star insieme, & ruinarebbe il mondo, hanno anchor tanta bellezza, & gratia, che nõ posson glingegni humani imaginar cosa piu bella. Pẽsate hor della figura dell'homo, che si po dir piccol mõdo nel quale uedesi ogni parte del corpo esser cõposta necessariamente per arte, & non à caso, poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o utilità, o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo, tutte le mẽbra: come gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, et cosi altre parti, il medesimo si po dir di tutti gli animali. Eccoui le penne ne gliuccelli: le foglie, et rami ne gli alberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro, & pur hanno anchor grandissima uaghezza. Lasciate la natura. & uenite all'arte, qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora; i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi: l'anchore, et le sarte? tutte queste cose però hanno tanto di uenusta, che par à chi le mira che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, et gli architraui et alte loggie, palazzi, ne pero son meno piaceuoli a gli occhi di chi le mira, che utili à gli edificij. Quando prima cominciarono gli homini ad edificare posero ne i tempi & nelle case qual colmo di mezzo, non perche hauessero gli dificij piu di gratia, ma acciò che dell'una parte, e ll'altra commodamente potessero discorer l'acque, nientidimeno all'utile subito fu cõgiunta la uenusta, tal che se sotto à quel cielo, oue nõ cade grandine, o pioggia si fabricasse un tempio, non

parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo, dicendo che glie bello, laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle Città, bei tempi, case, exerciti. In somma ad ogni cosa da supremo ornamento, questa gratiosa, & sacra bellezza: & dir si po chel bono: el bello a qualche modo siano una mededesima casa, & massimamente nei corpi humani, della bellezza de quali la piu propinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima, che come partecipe di quella uera bellezza, diuina, illustra, et fa bello cio chella tocca, et specialmente se quel corpo, ou'ella habita, non e di cosi uil materia: chella non possa imprimergli la sua q̃lità però la bellezza e il uero tropheo della uittoria dellanima, quãdo essa con la uirtu diuina signoreggia la natura materiale et col suo lume uince la tenebre del corpo. Non è adunq; da dir che la bellezza faccia le dõne superbe, o crudeli, benche cosi paia al S. Morello, Ne ancor si debbono imputare alle dõne belle, q̃lle inimicitie, morti, distrutioni, di che sõ causa gli appetiti ĩmoderati degli homini. Nõ negherò gia che al mõdo nõ sia possibile trouar anchor delle belle dõne impudiche, ma non e gia che la bellezza le incline alla impudicitia, anzi le rimoue, et induce alla uia de i costumi uirtuosi, per la cõnexion che la bellezza cõ la bonta, ma talhor la mala educatione, ne i continui stimuli de gli amanti, i doni: la pouertà, la sperãza, glinganni, il timore, et mille altre cause uincono la constantia ancora delle belle, & bone donne, & per queste, o simili cause possono anchora diuenir scelerati gli ho

mini belli. Allhora M. Cesar, Se è uero disse quello, che hieri allegò il S. Gaspar non è dubbio che le belle sono piu caste, che le brutte. Et che cosa allegai disse il S. Gasp? Rispose M. Cesare Se ben mi ricordo, uoi diceste che le dõne, che son pregate; sempre negano di satisfare à chi le pregа, & quelle che non son pregate, pregano altrui, certo è che le belle son sempre piu pregate, & sollecitate d'amor, che le brutte, dunq; le belle sempre negano, & conseguentemente son piu caste, che le brutte, lequali non essendo pregate, pregano altrui. Rise il Bẽbo, & disse. Ad questo argomento risponder non si po, poi suggiunse, Interuiene anchor spesso che come gli altri nostri sensi; cosi la uista s'ingãna, & giudica per bello un uolto, che in uero non è bello, & perche ne gli occhi, & in tutto l'aspetto d'alcune donne si uede talhor una certa lasciuia dipinta con blandicie dishoneste, molti à i quali tal maniera piace, perche lor promette facilitã di conseguire ciò che desiderano; la chiamano bellezza ma in uero è una impudicitia fugata, indegna di cosi honorato, et sancto nome. Taceuasi M. Pietro Bembo, & quei Signori pur lo stimulauano à dir piu oltre di questo amore, & del modo di fruire ueramente la bellezza, & esso in ultimo. Ad me par disse assai chiaramente hauer dimostrato, che piu felicemẽte possan amar i uecchi, che i giouani, il che fu mio presupposto, però non mi si conuiene entrar piu auanti. Rispose il Conte Ludouico, Meglio hauete dimostrato la infelicità de giouani, che la felicità de uecchi, a i quali per anchor non hauete insegnato che camin habbian da seguitare in questo loro amore, ma solamente detto che si lassin guidare alla ragione, da molti è riputato impossibile,

che amor stia con la ragione, il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamento, ma la Signora Duchessa lo pregò che dicesse, & esso cosi rincomincio. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nella qual facilmente po nascere questo cosi ardente desiderio, fosse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è commune con le bestie, & non potesse uolgerlo à quella altra nobil parte, che allei è propria, però poi à uoi pur cosi piace, non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto, & perche mi conosco indegno di parlar de i santissimi mysterij d'amore, prego lui che moua il pensiero, & la lingua mia, tanto ch'io possa mostrar à questo excellente Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano uulgo, & cosi com'io insin da pueritia, tutta la mia uita gli ho dedicata, siano hor anchor le mie parole conformi à questa intentione, & à laude di lui. Dico adunque che poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si po al Cortegiano mentre che è giouane, l'amar sensualmente, ma, se poi anchor ne gli anni piu maturi per sorte s'accende di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, & guardarsi di non ingannar se stesso, lasciandosi indur in quelle calamita, che ne giouani meritano piu compassione, che biasimo, & per contrario ne uecchi piu biasimo che compassione. Però quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta, compagnato da legiadri costumi, & gentil maniere tale, che esso come experto in amore conosca il sangue suo hauer conformità con quello, subito che s'accorge che gli occhi suoi rapiscano quella imagine, & la portino al core, & che l'anima cominci con ql piacer à ↄtemplarla, et sentir in

se quello influxo, che la cõmoue, et à poco à poco la ri
scalda, & che quei uiui spiriti, che scintillan fuor per gli
occhi tutta uia aggiungun noua esca al fuoco, deue in
questo principio prouedere di questo rimedio, & risue-
gliar la ragione, & di quella armar la rocca del cor
suo, è talmente chiuder i passi al senso, et à gli appeti
che ne per forza, ne per ingãno entrar ui possano, cosi
se la fiãma s'extingue extinguesi anchor il pericolo, ma
s'ella perseuera, o cresce deue allhor il Cortegiano sen-
tendosi preso, deliberarsi totalmente di fuggir ogni brut-
tezza dell'amor uulgare, et cosi entrar nella diuina stra
da amorosa con la guida della ragione, & prima consi-
derar chel corpo, oue quella bellezza risplende, nõn
è il fonte, ond'e la nasce, anzi che la bellezza per esser co
sa incorporea, et (come hauemo detto) un raggio di
uino, perde molto della sua dignita, trouandosi con-
giunta con quel subietto uile, & corruptibile, perche
tanto piu è perfetta, quanto men di lui participa; &
da quello in tutto separata è perfettissima: & che
cosi come udir non si po col palato, ne odorar co lo-
recchie, non si po anchor in modo alcuno fruir la bel
lezza, ne satisfar al desiderio ch'ella excita ne gli animi
nostri col tacto, ma con quel senso del qual essa bellez-
za è uero obietto, che é la uirtu uisiua, Rimouasi adũq;
dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi quel
splendore, q̃lla gratia, quelle fauille amorose, i risi, i mo
di, è tutti gli altri piaceuoli ornamenti della bellezza,
medesimamente, con l'audito la suauità della uoce, il
cõcento delle parole, larmonia della musica (se musica
è la dõna amata) et cosi pascerà di dolcissimo cibo l'a-
nima p la uia di questi dui sensi, iquali tengon poco del

corporeo

corporeo, & son ministri della ragione senza passar col desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men che honesto. Appresso oserui, compiaccia, & honori con ogni riuerentia la sua donna, & piu che se stesso la tenga cara, è tutti i commodi: & piaceri suoi preponga à i proprij, & in lei ami non meno la bellezza dell'animo che quella del corpo, però tenga cura di non lasciarla incorrere in errore alcuno, ma con le admonitioni et boni ricodi cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperantia, alla uera honestà, & faccia che in lei non habbian mai loco se non pensier candidi, & alieni da ogni bruttezza di uitij, & cosi seminando uirtù nel giardin di quel bell'animo, racorrà anchora frutti di bellissimi costumi, & gustaragli con mirabil diletto, & questo sarà il uero generare, & esprimere la bellezza nella bellezza, il che, da alcuni si dice essir in fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Cortegiano gratissimo alla sua dõna, & essa sempre se gli mostrera obsequente, dolce, & affabile, & cosi desiderosa di compiacergli, come d'esser dallui amata, & le uoglie dellun & dell'altro saranno honestissime, & concordi, & essi conseguentemente sarãno felicissimi. Quiui il S. Morello, il generar disse la bellezza nella bellezza con effetto sarebbe il generar un bel figliolo in una bella dõna, et à me pareria molto piu chiaro segno ch'ella amasse l'amãte ꝑpiacẽdol di q̃sto, che di q̃lla affacilità, che uoi dite. Rise il Bẽbo, et disse, Nõ bisogna S. Morello uscir de termini, ne piccoli segni d'amar fa la donna quãdo all'amẽte dona la bellezza, che è cosi preciosa cosa, et per le uie, che son adito all'anima cioè la uista, et lo audito manda

i sguardi de gli occhi suoi, la imagine del uolto, la uo-
ce, le parole, che penetrã dẽtro al core dell'amãte, et gli
fã testimonio dell'amor suo. Disse il S. Morello. I sguar
di, et le parole possono essere, et spesso sõ testimonij falsi
però chi nõ ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio
è mal sicuro, et ueramẽte io aspettaua pur che uoi faceste
q̃sta uostra dõna un poco piu cortese, et liberale uerso il
Cortegiano, che non ha fatto il S. Mag. la sua, ma par
mi che tutti dui siate alla ꝯditiõe di quei giudici: che dã
no la sententia ꝯtra i suoi, ꝑ parer sauij. Disse il Bembo,
Ben uoglio io che assai piu cortese sia questa dõna al mio
Cortegiano non giouane, che non è q̃lla del S. Magn.
al giouane, et ragioneuolmẽte, per che il mio nõ desidera
se non cose honeste, et però po la dõna concedergliele
tutte senza biasimo, ma la donna del S. Magn. che non
è cosi sicura della modestia del giouane, deue cõcedergli
solamente le honeste, et negargli le dishoneste però piu
felice è il mio, à cui si cõcede ciò ch'ei dimãda, che l'al-
tro, à cui parte si concede, et parte si nega, et accio che
anchor meglio conosciate che l'amor rationale è piu fe
lice ch'el sẽsuale, dico che le medesime cose nel sẽsuale si
debbono talhor negare, et nel rationale cõcedere, per che
in q̃sto sõ dishoneste, et in quello honeste, però la Dõna,
per compiacer al suo amãte bono, oltre il concedergli i
risi piaceuoli, i ragionamenti domestici et secreti, il mot-
teggiare, scherzare, toccar la mano, po anchor ragio-
neuolmẽte senza biasimo infin al bascio, il che nell'amor
sẽsuale, secõdo le regule del S. Magn. nõ è licito; ꝑche,
per esser il bascio congiungimento, & del corpo &
dell'anima, pericolo è che l'amante sensuale non incli-
ni piu alla parte del corpo, che à quella dell'anima,

ma lo amante rationale conosce, che anchora che la boc-
ca sia parte del corpo, nientedimeno per quella si da esi-
to alle parole, che sono interpreti dell'anima, & à quel-
lo intrinseco anelito, che si chiama pur esso anchor ani-
ma, & per cio si diletta d'unir la sua bocca con quella
della donna amata col bascio, non per mouersi à deside-
rio alcuno dishonesto, ma perche sente che quello legame
è un aprir l'adito alle anime che tratte dal desiderio
l'una dell'altra si trásfundano alternamente anchor l'u-
na nel corpo dell'altra, è talmente si mescolino insieme,
che ogn'un di loro habbia due anime, et una sola di qlle
due cosi cóposta regga quasi dui corpi, onde il biasimo si
po piu presto dir cógiungimento d'anima che di corpo,
perche in quella à táta forza che la tira á se, et quasi la
separa dal corpo, per questo tutti gl'innamorati casti desi-
derano il bascio come congiungimento d'anima, & pe-
rò il diuinamente innamorato Platone dice, che bascian-
do uennegli l'anima à i labri per uscir del corpo. Et per
che il separarsi l'anima dalle cose sensibili, & totalmen-
te unirsi alle intelligibili si po denotar per lo bascio, di-
ce Salamone nel suo diuino libro della Cantica, bascia-
mi col bascio della sua bocca, per dimostrar desiderio
che lanima sua sia rapita dall'amor diuino alla contem-
plation' della bellezza celeste di tal modo, che uenendo
si intimamente à quella, abbandoni il corpo, Stauano tut
ti attentissimi al ragionamento del Bembo, & esso ha-
uēdo fatto un poco di pausa, et uedendo che altri nõ par
laua, disse: Poi che mhauete fatto cominciare à mo-
strar l'amor felice al nostro Cortegiano non giouane, uo-
glio pur cõdurlo un poco piu auãti, perche'l star in q̃sto
termine pericoloso assai, atteso che (come piu uolte se detto)

l'anima è inclinata ai i sensi, & benche la ragion col di/scorso elegga bene, & conosca quella bellezza non na/scer dal corpo, & però ponga freno ai desiderij non ho/nesti, pur il contemplarla sempre in quel corpo spesso preuerte i uero giudicio, & quando altro male non ne aueniisse, il star absente dalla cosa amata porta seco mol/ta passione, perche lo influxo di quella bellezza, quan/do è presente dona mirabil diletto dall'amante, & ri/scaldandogli il core risueglia, & liquefa alcune uirtu sopite, & congelate nell'anima, lequali nutrite dal calo/re amoroso, si diffundono, & uan pullulando intorno al core, & mãdano fuor per gli occhi quei spiriti, che son uapori sottilissimi fatti della piu pura, et lucida parte del sangue, iquali riceuono la imagine della bellezza, & la formano con mille uarij ornamenti, onde l'anima si di/letta, & con una certa marauiglia si spauenta, & pur gode, & quasi stupefatta insieme col piacere, sente quel ti/more, & riuerentia, che alle cose sacre hauer si sole, & parle d'esser nel suo paradiso. L'amante adunq; che con/sidera la bellezza solamente nel corpo, per questo bene, & questa felicità subito che la donna amata absentando si lassa gli occhi senza il suo splendore, & consequente/mente l'anima uiduata del suo bene essendo la bellez/za lontana, quell'influxo amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia, onde i meati restano aridi, & secchi, & pur la memoria della bellezza moue un po/co quelle uirtu dell'anima, talmente che cercano di dif/fundere i spiriti, & essi trouando le uie otturate, non hanno exito, & pur cercano d'uscire, & cosi con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima, & dannole passione accerbissima, come à fanciulli, quando dalle tenere gin/

giue cominciano à nascere i denti, è di qua procedono le lachryme, i sospiri, gli affanni, è tormenti de gli amanti, perche l'anima sempre s'affligge, è trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta, & allhor subito s'acqueta, et respira, et à quella tutta intenta si nutrisce di cibo dolcissimo, ne mai da cosi suaue spectaculo partir uorria. Per fuggir adunq; il tormento di questa absentia, et goder la bellezza senza passione bisogna chel Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola, & quanto piu po la contempli in se stessa, simplice, et pura, et dẽtro nella imaginatione la formi astretta, da ogni materia, & cosi la faccia amica, et cara all'anima sua, et iui la goda, et seco l'habbia giorno, & notte, in ogni tempo, et loco, senza dubbio di perderla mai, tornãdosi sempre à memoria chel corpo è cosa diuersissima dalla bellezza, et nõ solamente nõ le accresce ma la diminuisse la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudine, & calamità, che senton quasi sempre i giouani come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, et certi furor pieni di rabbia, da i quali spesso son indutti à tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la uita à se stessi, non fara ingiuria à marito, padre, fratelli, o parenti dalla donna amata, non dara infamia allei, nõ sara sforzato di raffrenar talhor con tanta difficulta gli occhi, & la lingua, per nõ scoprir i suoi desiderij altri, non di tollerar le passioni ne dalle partite, ne delle absentie, che chiuso nel core si portera sẽpre seco il suo precioso thesoro, et anchora per

uirtù della imaginatione si formerà dentro in se stesso quella bellezza molto piu bella, che in effetto nō sarà, ma tra questi beni trouaranno lo amante un'altro anchor assai maggiore, se gli uorra seruirsi di questo amore, come d'ũ grado per ascēder ad un'altro molto piu sublime, il che gli succederà, se tra se anderà considerādo come stretto legame sia il star sempre impedito nel contemplar la bellezza dun corpo solo, & però per uscir di questo cosi angusto termine aggiungerà nel pensier suo à poco à poco tanti ornamenti, che cumulando insieme tutte le bellezze, farà un centro uniuersale, & ridurrà la moltitudine desse alla unita di quella sola, che generalmente sopra la humana natura si spande, & cosi non piu la bellezza particular duna donna, ma quella uniuersale, che tutti i corpi adorna, contemplara, onde offuscato da questo maggior lume, non curerà il minore, & ardendo in piu excellente fiamma poco estimara quello, che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado damore, benche sia molto nobile, è tale, che pochi ui agiũgono, nō però anchor si po chiamar perfetto, perche per esser la imaginatione potentia organica, et non hauer cognitione se non per quei principij, che le sō sumministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali, et però bē che cōsideri quella bellezza uniuersale astratta; et in se sola, pur non la discerne ben chiaramente, ne senza qualche ambiguità per la conuenientia che hnnno i fantasmi col corpo, onde quelli, che peruengono a questo amore sono come i teneri augelli, che cominciano à uestirsi di piume, che ben che cō l'ale debili si leuino un poco à uolo, pur non osano allontanarsi molto dal nido, ne commetterse à uenti, et al ciel

aperto. Quando adunque il nostro Cortegiano sarà giunto à questo termine, benche assai felice amante dir possa, à rispetto di quelli, che son summersi nella miseria dell'amor sensuale, nõ però uoglio che si cõtenti, ma ardi tamẽte passi piu auãti, seguẽdo p la sublime strada drieto alla guida, che lo pduce al termine della uera felicità et cosi in loco d'uscir di se stesso col pensier, come bisogna che faccia che uol considerare la bellezza corporale, si riuolga in se stesso, p contemplar quella, che si uede cõ gli occhi della mente, liq̃li allhor cominciano ad esser acuti, et p spicaci quãdo quelli del corpo pdono il fior della loro uaghezza, però l'anima aliena dai uitij, purgata da i studij della uera philosophia, uersata nella uita spirituale, et exercitata nelle cose dell'intelletto, riuolgẽdosi alla sua propria sustãtia; q̃si da profundissimo sõno risuegliata, apre que gliocchi, che tutti hãno, & pochi adoprano et uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica allei cõmunicata, della q̃le essa poi cõmunica, al corpo una debil ombra però diuẽta cieca alle cose terrene, si fa occulatissima alle celeste; è talhor quando le uirtu motiue del corpo si trouano dalla assidua contẽplatiõe astratte, o uero dal sõno legate, nõ essendo da q̃lle impedita, sente un certo odor nascoso dalla uera bellezza angelica, et rapita dal splendor di q̃lla luce, comincia ad infiãmarsi, è tanto auidamente la segue, che quasi diuiene ebria, et furor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella parendole hauer trouato l'orma di Dio, nella contemplation del quale, come nel suo beato fine cerca di riposarsi, et però ardendo in questa felicissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che è l'intelletto, & quiui non

piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene ue-
de la bellezza diuina, ma nõ però anchor in tutto la go
de perfettamète, pche la contẽpla solo nel suo particular
intelletto, ilq̃l nõ po esser capace della ĩmensa bellezza
uniuersale, onde nõ ben contento di q̃sto beneficio amo-
re dona all'anima maggior felicità, che secõdo che da-
la bellezza particular d'un corpo la guida alla bellez
za uniuersal di tutti i corpi, cosi in ultimo grado di per
fettione dallo intelletto particular la guida allo intellet
to uniuersale. Quindi l'anima accesa nel sanctissimo fo
co pel uero amor diuino, uola ad unirsi cõ la natura an
gelica, et nõ solamente in tutto abbandona il senso, ma
piu nõ ha bisogno del discorso della ragione; che trãsfor
mata in angelo, intende tutte le cose intelligibili, et sen-
za uelo, o nube alcuna uede l'amplo mare della pura
bellezza diuina, et in se lo riceue: et gode q̃lla suprema
felicità che dai sensi è incomprensibile. Se adũq; le bel-
leze, che tutto di con q̃sti nostri tenebrosi occhi uede-
mo ne i corpi corruptibili, che nõ son però altro che so-
gni: & ombre tenuissime di bellezza, ci paion tanto
belle, et gratiose, che in noi spesso accenden foco arden-
tissimo, et con tãto diletto, che riputiamo niuna felicità
potersi agguagliar à quella talhor sentimo per un sol
sguardo, che ci uenga dell'amata uista d'una donna,
che felice marauiglia, che beato stupore pensiamo noi
che sia quello, che occupa le anime che peruẽgono al-
la uisione della bellezza diuina? che dolce fiãma? che
incendio suaue creder si dee che sia q̃llo? che nasce dal
fonte dalla suprema, et uera belleza? che è principio
d'ogni altra belleza che mai non cresce, ne scema,
semp̃ bella, & per se medesima, tanto in una parte, quan

to nell'altra simplicissima, à se stessa solamente simile, & di niuna altra participe, ma talmente bella, che tutte le altre cose belle son belle, per che da lei participan la sua bellezza. Questa e quella bellezza indistinta dalla sõma bontà, che con la sua luce chiama, è tira à se tutte le cose: et non solamẽte alle intellettuali dona l'intelletto, alle rationali la ragione alle sensuali, il senso; et lappetito di uiuer, ma alle piante ancora, et à i sassi cõmunica come un uestigio di se stessa il moto, & q̃llo instinto naturale delle lor propieta. Tanto adunque è maggiore, et piu felice questo amor de gli altri, quando la causa, che lo moue, è piu excellente. Et peró come il foco materiale affina l'Oro, cosi questo foco sanctissimo nelle anime distrugge, et cõsuma cio che u'è di mortale et uiuifica, et fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal senso mortificata, et sepulta Questo è il rogo, nel q̃le scriuono i poeti esser arso Hercule nella sõmità del mõte, Oeta et p tal incẽdio dopo morte esser restato diuino, et imortale. Questo è lo ardẽte Rubo di Moise, le lingue di partite di foco, l'infiãmato carro d'Elia, il q̃le radoppia la gratia, et felicità nell'anime di coloro, che sõ degni di uederlo quãdo da q̃sta terrestere bassezza partendo, se ne uola uerso il cielo. Indrizziamo adunque tutti i pẽsieri, et le forze dell'anima nostra à questo sanctissimo lume, che ci mostra la uia che al ciel conduce, et drieto à q̃llo spogliandoci gli affetti che nel descẽdere ci erauamo uestiti, p la scala che nell'infimo grado tiene l'õbra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stãtia oue habita la celeste, amabile, et uera bellezza che ne i secreti penetrabili di Dio sta nascosa accioche gli occhi profani ueder non la possano, et quiui troua

remo felicissimo termine ad nostri desiderij, uero ripo/
so nelle fatiche, certo rimedio nelle miserie, medicina salu
berrima nelle infirmità, porto sicurrissimo nelle turbide
procelle del tempestoso mar di questa uita. Qual sara
adũq;, O' AMOR sanctissimo lingua mortal, che
degnamente laudar ti possa, tu bellissimo bonissino, sa/
pientissimo, dalla unione della bellezza, et bontà, et sa/
pientia diuina deriui, et in q̃lla stai, et a quella p quella
come in circulo ritorni. Tu dolcissimo uinculo del mõ/
do, mezzo tra le cose celesti, et le terrene, con benigno tẽ
pamento inclini le uirtu supne al gouerno delle inferiori,
et riuolgẽdo le menti de mortali al suo principio, con
quello le congiũge. Tu di concordia unisci gli elementi
moui la natura à produrre, et cio che nasce alla successiõ
della uita. Tu le cose separate adun[illegible], alle impfette dai
la pfettione, alle dissimili la similitudine, alle inimiche
l'amicitia, alla terra i frutti al mar la tranquillita, al
cielo il lume uitale. Tu padre sei de ueri piaceri, delle
gratie, della pace, della mansuetudine, et beniuolentia;
inimico della rustica ferita, della ignauia, in sõma prin
cipio: et fine d'ogni bene. Et perche habitar ti diletti il
fior de i bei corpi, et belle anime, et di talhor mostrarti
un poco à gli occhi, et alle menti di quelli, che degni
son di uederti, penso che hor qui fra noi sia la tua stan/
tia però degnati Signor d'udir i nostri prieghi, infundi
te stesso ne i nostri cori, et col splendor del tuo sanctissi/
mo foco illumina le nostre tenebre, & come fidata gui/
da in questo cieco labyrinto mostraci il uero camino
correggi tu la falsita de i sensi, et dopo'l lungo uaneg/
giar donaci il uero, & sodo bene, facci sentir quegli odo
ri spirituali, che uiuifican le uirtu dell'intelletto, et udir

l'armonia celeste talmente concordante, che in noi non habbia loco piu alcuna discordia di passione, inebriaci tu a quel fonte inexhausto di contentezza, che sempre diletta, & mai non satia, et à chi bee delle sue uiue, & limpide acque da gusto di uera beatitudine purga tu co i raggi della tua luce gliocchi nostri dalla caligino/sa ignorantia, accio che piu non apprezzino bellezza mortale, et conoscano che le cose, che prima ueder loro parea, non sono, et quelle che non uedeamo ueramen/te sono, accetta l'anime nostre che à te s'offeriscono in sa crificio abbruciale in quella uiua fiamma, che consuma ogni bruttezza materiale, accio che in tutto separate dal corpo, con perpetuo, et dulcissimo legame s'unisca/no con la bellezza diuina, & noi da noi stessi alienati come ueri amanti nello amato possiam transformarci, et leuandone da terra esser admessi al conuiuio de gli angeli, doue pasciuti d'ambrosia, et nectare immortale, in ultimo moriamo di felicissima, & uital morte, come gia morirono quegli antichi padri; l'anime de i quali tu con ardentissima uirtu di contemplatione rapisti dal corpo, et congiũgesti con Dio. Hauendo il Bembo in/sin qui parlato con tanta uehementia, che quasi pareua astratto, et fuor di se, stauasi cheto, et immobile, tenendo gli occhi uerso il Cielo, come stupido, quando la S. Emi/lia, laquale insieme con gli altri era stata sempre at/tentissima ascoltando il ragionamento, lo pse per la fal/da della robba, et scotendolo un poco, disse. Guardate Messer Pietro, che con questi pensieri à uoi ancora nõ si separi lanima dal corpo. Signora Rispose M. Pietro non saria questo il primo miraculo, che amor habbia in me operato. Allhora la S. Duchessa è tutti gli altri

cominciarono di nouo à far instãtia al Bẽbo che seguitas
se il ragionamẽto, et ad ogniun parea q̃si sẽtirsi nell'aio
una certa, sẽtilla di q̃ll'amor diuino, che lo stimolasse, è
tutti desiderauano, d'udir piu oltre ma il Bembo Signori
suggiũse, io ho detto q̃llo, chel sacro furor amoroso impro
uisamente m'ha dettato, hora che par che piu nõ m'aspi
ri, nõ saprei che dire et penso che amor non uoglia che
piu auãti siano scoperti i suoi secreti, ne che il Cortegião
passi q̃l grado, che ad esso è piacciuto ch'io gli mostri,
et per cio nõ è forse licito parlar piu di q̃sta maniera.
Veramente disse la S. Duchessa s'el Cortegiano non
giouane sara tale, seguitar possa il camino, che uoi gli
hauete mostrato, ragioneuolmente doura cõtentarsi di tã
ta felicità, et nõ hauer inuidia al giouane Allhora M.
Ces. Conzaga. La strada disse, che à q̃sta felicità cõdu
ce, parmi tãto erta, che à grã pena credo che andar ui si
possa. Suggiunse il Signor Gaspar. L'andarui
credo che à gli homini sia difficile, ma alle donne im
possibile. Rise la S. Emilia, disse, Sig. Gasp. se tãte
uolte ritornate al farci ingiuria, ui prometto che nõ ui si
perdonerà piu. Rispose il S. Gasp. Ingiuria non ui si fa
dicendo che l'anime delle donne non sono tanto purgate
dalle passioni, come quelle de gli homini, ne uer
sate nelle contemplationi, come ha detto Messer Pie
tro, che è necessario che sian quelle, che hanno, da
gustar l'amor diuino, però non si legge che dõna alcuna
habbia hauuta q̃sta gratia, ma si molti homini, come Pla
tone, Socrate, et Plotino, et molt'altri, et de nostri tanti
Sãcti padri, come S. Francesco, à cui un ardẽte spirito
amoroso impresse al sacratissimo sigillo delle V. pia
ghe; ne altro che uirtu d'amor poteua rapire. S. Paulo

postolo alla uisione di quei secreti di che non è licito l'huom parlare, ne mostrar à S. Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il M. Iul. Non saranno in questo le donne punto superate da gli huomini, perche Socrate istesso confessa tutti i misterij amorosi che egli sapeua essergli stati riuelati da una donna, che fu quella Dyotima, & l'Angelo che col foco d'amor impiagò S. Francesco del medesimo charattere ha fatto anchor degne alcune donne alla età nostra, douete anchor ricordarui che à S. Maria Magdalena furono rimessi molti peccati, perche ella amò molto, & forse con minor grado che San Paulo fu ella molte uolte rapita dall'amor angelico al terzo cielo & di tante altre le quali (come hieri piu diffusamente narrai) per amor del nome di Christo non hanno curato la uita, ne temuto i stratij, ne alcuna maniera di morte per horribile, & crudele che ella fosse, non erano (come uole M. Pietro che sia il suo Cortegiano) uecchio, ma fanciulle tenere, & delicate, & in quella età nella quale esso dice che si deue comportar a gli huomini l'amor sensuale. Il S. Gasp. cominciaua à prepararsi per rispondere, ma la S. Duch. di questo disse sia giudice M. Pie. Bembo, & stiasi alla sua sententia, se le donne sono cosi capaci dell'amor diuino, come gli homini, o nò, ma perche la lite tra noi potrebbe essere troppo lunga, sarà ben à differirla insino à domani. Anzi à questa sera disse M. Cesar Gonz. Et come à questa sera disse la S. Duch? Rispose M. Cesar Perche già è di giorno, & mostratole la luce che incominciaua ad entrare per le fissure delle finestre. Alhora ogn'uno si leuò in piedi con molta marauiglia perche non pareua che i ragionamenti fussero durati piu del cōsueto, ma per l'essersi in

cominciati molto piu tardi, & per la loro piaceuolezza haueano ingannato quei signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell hore, ne era alcuno che ne gliocchi sentisse grauezza di sonno, il che quasi sempr interuiene quando l'hora consueta d l dormire si passi in uigilia. Aperte adunq; le finestre da quella banda del Palazzo che riguarda l'alta cima del monte di Catri, uiddero gia esser nata in oriente una bella aurora di color di rose, è tutte le stell sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte è del giorno tiene i confini, dalla qual parea che spirasse un'aura soaue, che di mordente fresco empiendo l'aria cominciaua tra le mormorãti selue de colli uicini à risueglia dolci cõcenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerenza preso comiato dalla S. Duch. s'inuiarono uerso le lor stanze senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno, & quando gia erano per uscir della camera, uoltossi il S. Prefetto alla S. Duch. & disse, signora per terminar la lite tra'l S. Gasp. el S. Magn. uenirremo col giudice questa sera piu per tempo, che non si fece hieri. Rispose la S. Emil. con patto che'l S. Gasp. uorrà accusar le dõne, & dar loro (come è suo costume) qualche falsa calunnia, esso anchora dia sicurtà di star a ragione, perch'io lo allego sospetto fuggitiuo.

REGISTRO.

✠ ✠✠ ✠✠✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. AA BB.

Tutti sono Quaderni.

In Firenze per li heredi di Bernardo Giunti.
M. D. LIIII.

F L
NIL CANDIDIVS